LA SANTA GNOSI

Esposizione delle dottrine e dei riti della Chiesa Gnostica Universale

a cura del

Dr. L. S. FUGAIRON

DOTTORE IN MEDICINA E IN SCIENZE NATURALI

e di

S. B. † GIOVANNI II

(JOANNY BRICAUD)

SOVRANO PATRIARCA GNOSTICO

GRAN MAESTRO GENERALE DELL'ORDINE MARTINISTA

† † †

Traduzione, Introduzione e Note

A CURA DI

VINCENZO SORO

Opera tradotta nelle principali lingue europee.

IN TODI: PRESSO LA CASA EDITRICE «ATANOR»

Fugairon Braicaud
La Santa Gnosi

Traduzione, Introduzione e Note **a** cura di VINCENZO SORO
; Ediz. « Atanòr » - Todi.

Avvertenza

Un segno di correzione male interpretato ha fatto restar fuori dalla impaginazione definitiva tutta una “Nota del Traduttore „ che doveva appartenere alla pag. 32 in riferimento alla riga 27. La diamo qui appresso:

« La parola < Borborici » proviene dal vocabolo greco < bor-< boros » che nel linguaggio simbolico dei Misteri Orlici designava «il «vischioso pantano» infernale: idea derivata dalle pili vetuste v «credenze dei Traci, i quali appunto immaginavano i regni della « Morte come una vasta regione paludosa. — (Nota del Traduttore) ».

Gli altri errori tipografici che possono essére rimasti 5 malgrado l’accurata revisione delle bozze, non sono tali da ‘Vv recare alterazione alcuna al senso del testo. Preghiamo vi1, quindi il Lettore di volerli correggere da sè, chiedendone venia fin da ora.

PROEMIO DEL TRADUTTORE

Que*sto libro, che esce oggi -per la -prima -volta in veste italiana, è un documento* ufficiale — *come attcstano i nomi stessi dei suoi Autori — una esposizione* autenti ca *del pensiero che. si professa nella Chiesa Gnostica, delle aspirazioni che vi si nutrono, e dei riti che vi si compiono. Basterebbe tal. fatto, dunque, a renderlo interessante qui iin Italia, ove il pensiero gnostico in genere è noto a pochi, e lo Gnosticismo moderno in ispecie, a pochissimi.*

*Ma una altra ragione interviene ad accrescergli interesse e valore. Mettendo in rilievo l'importanza del Codice di Akhmin e la luce portata dalla sua scoperta nel campo degli studi gnostici*G.R.S.MEA.D *scriveva : " Il compito dello studioso dovrebbe ora consistere nel trovare termini adatti alle tecnicità della Chiosi, nel porre i vari ordini di idee in giusto rapporto tra loro, e nel mostrare che il metodo della Gnosi, la quale considera i problemi della Cosmogonia e dell' Antropogonia* dall'alto, *può essere tanto razionale nel suo dominio quanto lo sono i metodi delle moderne ricerche scientifiche le quali considerano tali problemi* interamente dal basso,. (G.R.S.MEAD, Fragments of a Faith Forgòtten, *London zpoó).*

Ora, i miei grandi amici e fratelli in Gnosi Dr. L. S. FUGAIRON *e Sua Beatitudine il Sovrano Patriarca Gnostico* GIOVANNI II (Joanny Bricaud) *hanno felicemente assolto tal compito in questo loro libro : e lo hanno assolto con quella somma autorità che entrambi traggono dalle loro rispettive posizioni nel movimento degli studi scientifici ed in quello filosofico-religioso, perchè — scienziato l'uno e biologo e naturalista di alto nome, maestro l'altro e dottore in materia di scienza religiosa — essi erano preparatissimi ad affrontarlo e ad assolverlo nella maniera più degna.*

Così, nelle pagine che stanno per seguire, la complicatissima ed oscura terminologia dello Gnosticismo tradizionale e talmente modernizzata e semplificata che chi sia affatto nuovo

alla Dottrina Gnostica avrà tutta l'impressione di trovarsi di fronte ad un sistema di creazione recentissima e del tutto personale. Mentre d'altro lato, chi _ abbia familiarità con le presentazioni gnostiche tradizionali, non potrà non provare un lieto stupore ed una ammirazione profonda dinanzi a questa presentazione novissima, fatta nella più rigorosa e più impeccabile forma scientifica dei giorni nòstri, eppur così strettamente conforme alla Tradizione. Perchè, proprio questo hanno fatto i nostri Autori: ma sopratutto, 'pur non potendo, nelle parti più delicate e più trascendenti della dottrina, fare a meno del simbolo e del mito, come p. es. nel capitolo che tratta della formazione del Mondo Hi-lico, *hanno saputo dimostrare, come il* MBAD *auspicava, a che il metodo della Gnosi, può essere tanto razionale nel suo dominio quanto lo sono i metodi delle moderne ricerche scientifiche „.*

Tali sono le principali caratteristiche del libro di cui presento una mia forse scialba tradtizione. Nella quale traduzione ho voluto essere — contro il mio costume… — molto parco di premesse e di note, riducendo le une e le altre allo stretto necessario : e ne sono ovvie le ragioni. D'altronde, chi leggera questo libro avrà pur letto — o potrà leggere — un mio volume pubblicato recentemente da questa stessa Casa Editrice 1 ; volume che sotto molti aspètti, e nelle mie intenzioni\ non e che Vintroduzione e il commentario di questo libro. Restringerò quindi il Proemio ad alcune notizie di carattere biografico e bibliografico.

&

Il Dr. L. S. Fugairon. — *Il Dr.* L. S. FUGAIRON *può dirsi forse il massimo Dottore della Gnosi Contemporanea. Nella Chiesa Gnostica egli e* Sua Grazia f SOFRONIO, *e sotto questo nome è stato volta a volta Vescovo di Bèziers, Arcivescovo di Tolosa, poi di Praga, e infine membro del Supremo Consiglio deli1 Altissimo Sinodo. Medico e biologo insigne, fu professore universitario, ed ora esercita la medicina nella sua storica terra di Cerdagna, ad Ax-les- Tkermest ove dirige F Ospedale Civico. Ma non è soltanto medico e biologo, perchè la chimica e la matematica gli sono fami liarif come gli e familiare la filosofia.*

Parlando di lui, il Dictionnaire Biographique International dea Ecrivains *scrive: ” Nel 1893 la sua attenzioneJu attratta dal movimento occultistico. Egli allora determinò di studiare i fenomeni su cui si faceva tanto rumor e per vedere quanto ci fosse in essi di vero e di falso, e i risultati delle sue ricerche espose in un volumetto intitolato* : *a* Essai sur les phénomènes électriques des ètres vivants, comprenant i’explication des phénomenes dits spiritesB. *Questo libro ebbe un grande successo. Uautore attribuiva all’uscita dei gas chiusi nel corpo itegli esseri viventi\ ed alle emanazioni ed emissioni elettriche di questi esseri, quei fenomeni che gli uni attribuivano agli spirili dei morti e gli altri a una pretesa forza psichica ignota. Le scoperte della radioatti-vith, gli studi del Dr. Lebon su la disassociazione degli atomi / chimici e quelli del prof. De Heen su la ricostituzione, mentre hanno confermato le vedute del Dr. JFugairon, sono venuti a colmare le lacune che le prime spiegazioni lasciavano ancora ; e dall’insieme di tutti questi fatti è risultata una concezione del tutto nuova su la costituzione degli organismi viventi, concezione che Tillustre Dottore ha esposto recentemente in una altra opera intitolala* La survivance de Fàme „.

Questa concezione nuovissima cui il Dr. FITGAIRON *ha legato il suo nome e che forma la base del Neo-spiritualismo e dell’antropogonia gnostica moderna, ha larghissima parte nelle pagine che seguiranno, e specialmente nel capitolo* ” Natura delFuomo „ : *e quindi superfluo riassumerlo qui.. Credo invece utile riprodurre le parti salienti di una lettera che* S. G. F SOFRONIO *scriveva nel /pop per esporre ad un suo corrispondente le basi dottrinali della Chiesa Gnostica:*

“Gesù non ci ha lasciato scritti. Ciò che sappiamo delle sue idee, lo dobbiamo ai suoi primi discepoli. Circa venticinque. anni dopo la sua morte, uno di essi trascrisse ciò che ricordava dei principali discorsi ed insegnamenti del Maè-%, stró, mentre un ialtroystendeva quel che ricordava dei fatti f principali delia sua vita. Meco la base dei Vangeli. Hanno essi riferito tutta la dottrina del Maestro, e tutti i fatti della sua vita pubblica ? No. I Vangeli stessi, gli Atti degli Apostoli, le Epistole, dimostrano

che non tutto *era stato scritto. Gesti, oltre alla predicazione popolare relativa alla preparazione e al prossimo avvento del Regno del Cielo, aveva una dottrina speciale su questo Regno del Cielo, sul suo avvento, sul Capo che lo istituirebbe, ecc., e questa dottrina e esposta integralmente nello* Zend-Avesta… *Nelle sue conversazioni particolari con i suoi Apostoli, Gesù insegnava-loro questa dottrina… Egli diceva : u Se voi conserverete il mio insegnamento, conoscerete la Verità,* e la Verità vi salverà „. *{Eglinon disse dunque* le mie sofferenze). *u Gli Ebrèi hanno per Iddio e Padre il Diavolo, padre della menzogna e dell'errore, e ne sono gli schiavi. Solo la verità che io insegno li può salvare : ma essi non vogliono accettarla e mi trattano da impostore „.1 La verità e dunque la dottrina dello* Zend-Avesta. *I primi Discepoli lo sapevano, e la trasmisero ai loro successori, sviluppandola e spiegandola con l'aiuto della filosofia greca. Ma il massimo errore dei primi Padri della Chiesa fu quello di introdurre nella dottrina cristiana la teoria semito-cuscita* dell"espiazione *e del* riscatto per mezzo della sofferenza, *sostituendola a quella della* liberazione per opera della verità *e* della gnosi.

a D'altra parte, non si deve confondere la Dottrina, cioè l'insieme dei dogmi zendici e cristiani, *con la* spiegazione *che ne han dato i* teologi *di Oriente e di Occidente. Queste - spiegazioni sono oggi quasi tutte da respingere. I dogmi* zendici, *e per conseguenza* vedici, *possono invece essere conservati e spiegati benissimo dalla Scienza Moderna. Essi sono tuli'altro che antiscientifici:* ed io ho pur qualche di,, ritto di dirlo, dottore — come sono — di scienze naturali è di medicina, e antico professore. *Altrettanto va detto di quelli che si chiamano* i Sacramenti. *L!Energia ' Universale 0 Divina si manifesta nel' Universo sotto tre modalità principali: e appunto sotto la terza di queste modalità la adoperano soggetti particolarmente addestrati, quali i Magi,* i *Sacerdoti\ ecc., per sciogliere quelle formazioni radio-eteree che S. Paolo chiama* corpi del peccato *e Basilide* appendici dell'anima. *1 sacerdoti cristiani, che li han presi a prestito dai Magi senza conoscerne la teoria, ci hanno reso ridicoli questi mezzi di purificazione del*

corpo e dell' anima : e siccome il pubblico ne conosce ancor meno di essi la teoria, cosi generalmente si usò prenderli per pratiche superstiziose. Invece i Sacramenti -non sono nulla di tutto questo : e io non esito a dire che essi, usati a dovere, sono più efficaci di quel che non sia la maggior parte dei processi di cui st serve la Medicina attuale „.

JVato in Algeria il 21 dicembre 184.6, il Dr. FUGAIRON *conta ora 75 anni: il che non gli impedisce di tenere, proprio in questi giorni, e con grandissimo successo, un ciclo di poderose conferenze filosofiche e scientifiche sul Neo-Spiritualismo, su la costituzione degli esseri viventi e dell'uomo in particolare, su Yimmortalità dell'anima e su V influenza che l'anima stessa può esercitare sul corpo, ecc. ecc. E sono conferenze densissime di dottrina e di scienza, e avvivate da una luminosa giovanilita di pensiero, chc egli va tenendo in quella storica ed eroica Carcassona, così sacra e così cara ad ogni devoto della Gnosi perche tante sublimi pagine della storia gnostica vi si scrissero, dal disperato eroismo dell'indomabile Raimondo Ruggero al sacrificio quotidiano di* S. G. F GIULIO DOINKL, *silenzioso martire della Chiesa del Pa-raeleto, offertosi per amor di lei alla più tremenda e più dolorosa di tutte le missioni*

S. G. F SOFRONIO *continua così la sua prodigiosa attività di Dottore Gnostico e di scienziato. La quale attività non si limita alle opere già citate e a questo libro che ho avuto l'onore di tradurre e di presentare, ma comprende anche : un grosso volume in-12 di 530 pagine, intitolato* La Cité Celeste et le Royaume du Ciel selon la Science Moderne (*.Parigi igi2 : studi di Cosmografia, Geologia, Archeologia e Storia basati su la Filosofia);*

un Catechismo Gnostico, *pubblicato a Tolosa nel 1902; la creazione e la direzione di due riviste di studi gnostici* (Le Reveil Albigeois *e* La Gnoae Moderne) ;

e finalmente, tutta una collana di monografie e di articoli su svariati argomenti di biologia, di filosofia pura, di filosofia della storia, e di scienza religiosa.

S. B. «» Giovanni li, Sovrano Patriarca della Chiesa Gnostica Universale. — *Nella vita comune colui che con tanta*

saggezza e cosi vasta dottrina tiene oggi nelle sue mani esperte il governo della Chiesa Gnostica Universale si chiama JOANNY BRICAUD, *ed e una delle -più dotte e più brillanti penne del. movimento neo-spiritualista internazionale.*

*Nato Tu febbraio 1871 in quella mistica Lione che e tutta satura di ricordi gnostici e che fin dai giorni più lontani fu sempre un focolare attivissimo di movimenti iniziatici e religiosi*J. BRICAUD *ebbe dai giovanissimi anta inclinazione profonda per il sacerdozio e per gli studi di indole Jiloso-Hca e trascendente. Frequentò il Seminario, si addottorò in Teologia, e fu prete. Ma* Thortua conclusus *del Cattolicesimo Romano non era fatto per lui. Dotato di alto spirito e di vasto pensiero, il giovine sacerdote non poteva adat~ tarsi alle strettoie di una fede ciecanon poteva muoversi nel carcere di inesplorabili e indiscutibili postulati. Così un bel giorno se ne andò per conto suo, come se ne erano andati il Padre Giacinto Loyson e VArcivescovo Vilatte, l'Abbate Giulio Houssay e Mons. Paolo Miraglia.*

Ma se, come quelli di cui aveva seguito il sentiero, cessava di essere prete del Papa, il sacerdote lionese restava però sempre, al par di loro, sacerdote di Dio. Se usciva, come diciasette secoli innanzi il Vescovo Gnostico Marcione, da una Chiesa che non ha spirito intcriore e nella quale bisogna accettare ad occhi chiusi anche ciò che più ripugna al cervello ed al cuore, egli era però sempre membro della grande Comunione delle Chiese libere che non hanno papi infallibili> rie proclamano dogmi assurdi in onta alla santità della Ragione Umana. E nella libera Chiesa Gallicana il suo ingegno, la stia dottrina e la sua rettitudine gli valsero ben presto l'elezione, e la consacrazione a Vescovo. Poi, quando la Chiesa del Paracielo uscì dai templi occulti per ricostituirsi in piena luce, Mons. BRICAUD *fu tra i primi a passare nelle sue file. Così il Vescovo Gallicano fu anche Vescovo Gnostico : fu* Sua Grazia f GIOVANNI, *Vescovo di Lione e Primate Gnostico di Francia.*

Intanto nel 1907 si riuniva il Concilio Generale di Lione che doveva chiudere la parentesi dell' esperimento valetiii-niaito e realizzare la Jusione di tutte le correnti gnostiche nell'unica

Chiesa Gnostica Universale. E S. G. F GIOVANNI, *che di quel Concilio era stato l'ideatore e l'anima, e che poteva quindi dirsi il vero ricostruttore della* CHIESA GNOSTICA *nel suo assetto definitivo, saliva col nome di* Sua Beatitudine «► GIOVANNI II *il supremo trono patriarcale cui lo aveva innalzato il sujfragio unanime dei Vescovi suoi fratelli.*

In quella occasione egli pronunziò la bellissima Omilia che ho riprodotta con altri suoi scritti nel mio Breviarium Gnosticum. *Qualche tempo dopo il Patriarca Ortodosso di Antiochia lo consacrava Vescovo Titolare di Salmas nella Chiesa Caldeo-Latina.*

Ma JOANNY BRICAUD *non ha limitato e non limita la sua prodigiosa attività alla Chiesa Gnostica che sotto la sua direzione si afferma ogni giorno di più. Egli è anche uno dei Capi più influenti del movimento iniziatico internazionale : JONH TARKER e PAPUS lo ebbero carissimo; e; TE-DER che nel 1917 aveva ereditato da PAPUS il Supremo Magistero dell' Ordine Martinista, il 18 settembre 1918*, sentendo *vicina la morte che doveva spegnerlo di lì a sei giorni gli faceva regolare trasmissione di tulli i poteri necessari per succedergli come Presidente del Supremo Consiglio c Gran Maestro dell Ordine. Il Sovrano Patriarca Gnostico e quindi anche Gran Maestro Generale dell'Ordine Martinistat che a sua volta — in virtù del Trattato di Alleanza stipulato nel 1911 tra i due Supremi Poteri dell'uno e dell'altra — è strettamente federalo con la Chiesa Gnostica Universale. Membro della Gran Loggia di Francia e Sovrano Grande Ispettore Generale del jj° ed ultimo grado nel Rito Scozzese Antico ed Accettato,* J. BRICAUD *possiede il grado nel? Ordine Orientale Antico e Primitivo di Mcmphis-Misraim (linea ortodossa)> ed è Gran Maestro del Sovrano Santuario di guest'Ordine per la Giurisdizione di Francia, Delegato Generale dell'Odo* TEMPLI ORIENTIS *e del* Suprème and Grand Council of Ancient Scotish Ritea *di Scozia, Membro del Supremo Consiglio //*'Ordine Kabba-litico della Rosa Croce *ecc. ecc.*

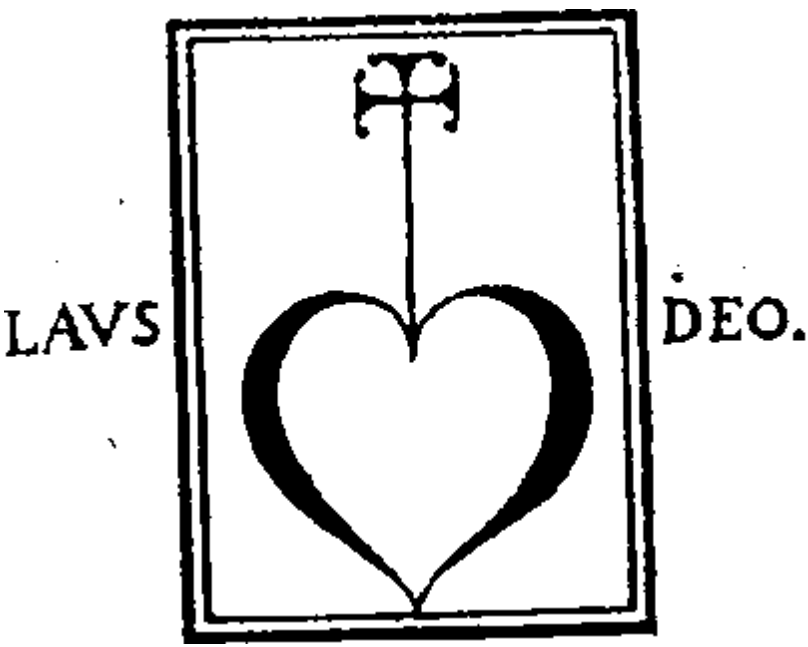
Resterebbe ora da dire qualcosa sul metodo che ho seguito nel mio lavoro di traduzione, su le fatiche e su gli sferzi che ho

voluto prodigare a me per risparmiarne anche i più lievi al Lettore, aggiungendo tavolette sinottiche (specialmente nel capitolo che tratta della Iniziazione *e dei* Sette Gradi), *curando la fisionomia tipografica del libro in maniera da renderla ancora più aperta e chiara di quello che già non sia nella veste originale, e via dicendo. Ma son cose di così scarso conto che il Lettore non ci perder a proprio nulla se gli saranno taciute.*

Il a Proemio del Traduttore „ *può dunque essere chiuso. Forse è stato già troppo lungo. Ed e ormai tempo di lasciar parlare gli Autori.*

Ozleri (Sardegna) 1922.

VINCENZO SORO.



ESPOSIZIONE DELLE DOTTRINE E DEI RITI DELLA CHIESA GNOSTICA UNIVERSALE

PREMESSA

L'umanità intera, eccettuate alcune rare tribù completamente abbrutite, considera come verità certa l'esistenza, accanto agli esseri palpabili che noi vediamo, di altri esseri impalpabili che non vediamo. A questi esseri si dà un nome equivalente alla nostra parola Spirito. La maggior parte dei popoli crede pure che disopra a tutti gli spiriti ce ne sia uno che li comanda tutti e che è lo Spirito Supremo. L'umanità ammette inoltre che ci sia nell'uomo una parte invisibile la quale sopravvive alla morte del corpo: e questa parte invisibile è uno spirito. Infine tutti i popoli credono all'esistenza di certe relazioni tra il Mondo Visibile e il Mondo Invisibile : e a queste relazioni si dà il nome di Religione.

In seno a questa umanità, presso le più civili nazioni, esiste un *numero assai limitato* di uomini la cui cultura intellettuale si innalza oltre l'ordinario, e che vengono detti

Scienziati.

Quale è il pensiero di costoro nei riguardi della

Religione?

Le credenze che formano la base della Religione — essi dicono — non sono altro che il prodotto dei sogni e delle speranze dell'umanità ancor bambina. A mano a mano che gii uomini diventeranno maturi, tutti questi Sogni si dileS gueranno davanti alla Realtà che gli Scienziati faranno loroi|| conoscere: poiché presentemente la parte nota della Realtà! è già sufficiente per farli certi che la Religione non è che v un parto di fantasia, talvolta d'altronde assai bello.

La sola concessione che gli Scienziati possono fare ai Credenti è questa: « Noi siamo circondati da forze formidabili che agiscono incessantemente anche nelle più piccole cose, nel seme che germoglia, nella cellula che lentamente si evolve verso una forma rigorosamente determinata. La notte eterna che ci avvolge è piena di mistero. La Natura non ci ha rivelato che pochissimo dei suoi segreti, e poiché siamo liberi di battezzare le cose ignote come noi crediamo, cogì nulla ci vieta di dare il nome di Divinità alle forze sconosciute che sono intorno a noi, se per il nostro spirito questo nome può costituire un sollievo ». Ma il punto che stabilisce v. un abisso insuperabile tra lo spirito del Credente e quello dello' Scienziato sta in ciò che il primo spera che questi potéri ignoti possano occuparsi di lui e siano accessibili " alle sue preghiere, mentre il secondo non potrebbe ammet terlo in quanto egli *non ne ha avuto mai alcuna prova.*

Ora, è possibile che la grande maggioranza degli Scienziati non abbia affatto avuto questa prova : ma ce n'è di quelli — e sono anche d'alto grido — i quali pretendono di averla avuta, e l'hanno avuta perchè l'hanno cercata: cosa che gli altri non hanno fatto mai. È certo, però, che questi Scienziati non hanno sul conto degli Spiriti e della loro funzione nell'Universo la stessa nozione che ne hanno i selvaggi. Ciò si vedrà nel corso di questo libro.

Farle conoscere la costituzione dell'Universo, la sua origine, quella dell'Uomo, i destini dell'Umanità, e se l'Universo, in un avvenire più o meno lontano, debba o no

sparire: ecco ciò che l'Umanità domanda ancora alla Scienza, poiché tutti questi quesiti formano l'oggetto delle sue principali preoccupazioni.

Nel secolo scorso gli Scienziati non avrebbero esitato à rispondere, quantunque — in massima parte — in senso materialista. Ma gli Scienziati d'oggi preferiscono non rispondere affatto.

Poiché lo spirito umano non ha potuto mai dare che tre spiegazioni dell'Universo — vale a dire il PANTEISMO, lo SPIRITUALISMO e il MATERIALISMO —, è chiaro che la Verità non si trova in nessuno di questi sistemi presi isolatamente, ma bensì che essa esiste in tutti e tre, conciliati in una sintesi superiore, a meno che lo spirito umano non possa giunger mai alla Verità. Tutti questi sistemi non hanno alcun valore per i nostri Scienziati, e gli uomini di genio che li hanno costruiti non sono che sognatori, mentre del tutto nulle sono le opere loro. Soltanto la Scienza Positiva ha per l'umanità un valore reale, e questa scienza deve attenersi alla conoscenza dei fatti sensibili e dei loro rapporti : i quali rapporti sono stabiliti dalla Teoria energetica che è l'assenza di ogni spiegazione e una confessione di impotenza. D'altra parte, questa teoria non può applicarsi che in. scarsissima misura ai fenomeni vitali, mentre è del tutto inapplicabile ai fenomeni intellettuali.

Questa confessione di impotenza dà la gioia del trionfo ai Teologi che in -base ad essa sperano di far accettare le loro teorie circa due volte millenarie.

Ma gli Scienziati Positivisti o Energetici si fanno una ben grande illusione. Se essi si riconoscono impotenti a . spiegare l'Universo secondo un sistema qualsiasi, ciò dipende dal fatto che la loro intelligenza è limitata, e disgraziatamente essi scambiano le barriere del loro spirito per barriere dello spirito umano. Per fortuna ci .furono e ci sono ancora in seno all'umanità, e persino tra gli Scienziati, intelligenze superiori a quelle dei Positivisti: e queste intelligenze non intendono la scienza come la intendono gli

Energetici. Un vero scienziato non esita a scrivere un'affermazione di questo genere: « La vera Religione non può riposare che sul vero sistema del Mondo…..Soltanto le

Scienze Naturali possono fornire la pietra angolare all'edificio delle nostre credenze ».

È certo che il sistema astronomico che circa duemila anni or sono servì di carpenta alla Teologia, è puerile e falso. Gli Scolastici del Medio-Evo, non conoscendo altro sistema che quello di Tolomeo, lo presero in buona fede per punto di partenza e per granito di fondazione teologica. Ecco perchè la Fede Cristiana, costruita su questa ridicola chimera, fu alquanto lesionata dalla scoperta di Galileo, e vacilla ogni giorno più.

« Un Cristianesimo fondato unicamente su la fede — dice l'Abb. ROCA — è una cosa morta, in confronto al Cristianesimo fondato su la u Conoscenza „. Ecco perchè ai giorni nostri la Fede passa e scompare >.

Le considerazioni che precedono mettono in luce l'oggetto e lo scopo del nostro piccolo libro, che è quello di esporre un Cristianesimo *scientifico* e *filosofico.* Questo libro è il riassunto di una Trilogia scritta da uno di noi, e nella quale il lettore troverà tutti gli sviluppi che desidera: il primo volume ha per titolo « *LaSurvivance de Vàme,* ed è stato pubblicato nel 1907; il secondo è intitolato <*La Citi Céleste et le Royaume du Ciel selon la Science* » [ed è stato pubblicato nel 1913 - *N. d.* 7".]; il terzo, *Les Moyens de VImmortaliti,* è in preparazione.

Chiudendo questa premessa, non possiamo dispensarci dall'attestare qui la nostra riconoscenza al nostro eminente Difensore Kadosh — discepolo fervente e propagandista zelante delle dottrine della Chiesa Gnostica

per l'aiuto che ci ha dato e per i benefici di cui ci è stato largo.

Dr. FUGAIRON GIOVANNI II BRICAUD, *Sovr. Patriarca Gnostico.*

DISEGNO STORICO DELLA RELIGIONE

Le origini della Religione risalgono alla Prima Umanità, cioè alla Umanità Preadamica. Ma la sua storia — còme, del resto, ogni storia — comincia col regno di un uomo che, secondo le lingue, fu chiamato Manu, Mena, Minos mentre era vivo, Adam, Adima, Yma, Ymer, Yama ecc. dopo morto, e che ha dato il suo nome alla Seconda Umanità, o Umanità Adamica.

Questa storia si divide in quattro grandi epoche : e le ultime tre costituiscono tre tappe di evoluzione e di più grande splendore, separate l'una dall'altra da tre epoche di corruzione, poi di risveglio e di preparazione.

1 Epoca, O Epoca dei Protogoni. — Costruzione della Città Celeste e fondazione del Regno del Cielo per opera di Min-Adam; -r- distruzione del Regno e dispersione dei Padri della Seconda Umanità; — la Speranza.

La Religione presso gli Aryas d'Asia e presso quelli di

Europa; — istituzione dei Misteri in Egitto; — il « Figlio» dei Misteri ; — trasformazione della religione presso i Babilonesi, gli Assiri e i Fenici.

2a Epoca: Orientale. — Restaurazione religiosa di Qpitana, Sovrano Pontefice dei Medi (*Zarathusthra*); Religione Medo-persiana: lo *Zend-Avesta-,* — l'attesa di un Salvatore; — il Brahmanesìmo e la Teologia brahmanica; — la riforma del Buddha.

Gli Ebrei e la cattività di Babilonia: loro liberazione per opera di Ciro ; — la Religione Orientale si diffonde in Palestina e in Egitto ; — profezie sul Salvatore.

3a Epoca: Ellenica. — L'Avvento del Salvatore; — i Vangelo e la sua diffusione nel mondo; — la Gnosi di Paolo ; — la Gnosi di Simon Mago e dei suoi discepoli ; — la Gnosi Joannita; — costituzioné del Cattolicesimo che adotta la Gnosi Paolina-Joannita per il dogma e la Gnosi di Simone per il culto.

Scisma fra la Chiesa Greca e la Chiesa Latina; — risveglio della Gnosi Joannitica: gli Albigesi; — creazione dell'Ordine Domenicano e della Inquisizione; — guerra religiosa: gli Albigesi sono vinti: loro strage1.

Ritorno alla Gnosi Paolina: Protestantesimo; — creazione dell'Ordine dei Gesuiti ; guerra religiosa: i Protestanti non sono vinti.

4" Epoca: Moderna. — Ritorno al Cristianesimo esoterico e laico. La Massoneria : l'Ermetismo ; — i Neo-Templari : anarchia massonica 2.

Sdoppiamento delle missioni nei paesi latini: la Massoneria si dedica più particolarmente al problema politico-

\

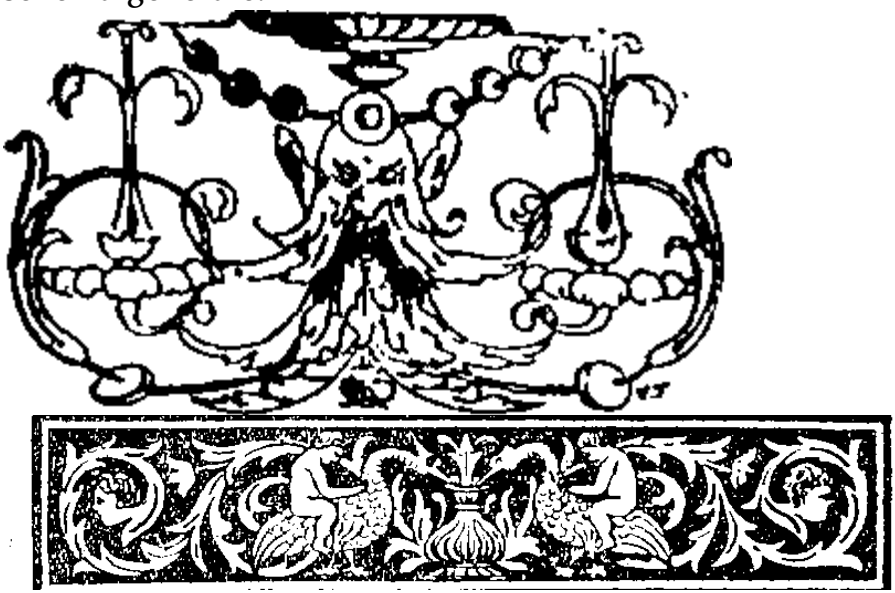
sociale, mentre l'Alto Gnosticismo si riserva il problema religioso.

Il Risveglio Gnostico: suo scopo; — Spiritismo e Occultismo scientifico e sperimentale; — rinnovamento spiritualista in Occidente.

La Chiesa Gnostica; — la Religione Nuova, o

Cristianesimo Esoterico.

Tale è, nelle sue grandi linee, la storia della Religione: poiché in realtà non ce n'è stata mai che una sola, nel mondo : e bisogna stare attenti a non prendere — come si è fatto spesso — differenze di nomi per differenze di cose. — Nelle diverse parti di questo libro si troveranno particolari concernenti ciascuna delle varie epoche della Storia religiosa. Perciò qui ci siamo limitati soltanto ad uno schema generale.



PROLEGOMENI

Definizione della Religione. — La Scienza Religiosa. — La Gnosi : i dogmi.

— Sviluppo della Gnosi: immutabilità dei dogmi. — Gnostici, Pistici,

Borborici. — La Scienza Segreta: i Misteri. — La Gnosi Cristiana. —

Il Vangelo di Giovanni.

1. Definizione della Religione. — La parola creligione» (lat. *religio)* viene dal verbo latino *religate* che vuol dire « ricollegare ». La religione è infatti il legame speciale che ricollega l'uno con l'altro gli esseri ragionevoli

dell'Universo, e ciascuno di essi — come pure tutti insieme — con Dio.

Questo legame speciale si chiama « CARITA ». Praticare questa, *unione* universale — cioè, *praticare la religione* — significa dunque « AMARE ». E tutta la religione si riassume nei tre aforismi seguenti di cui Gesù Cristo è l'autore:

I. Ama Dio sopra ogni cosa.

II. Ama il tuo prossimo come te stesso.

III. Diventa perfetto come è perfetto Dio.

Ecco la Religione Assoluta e l'Assoluta Morale quali devono essere praticate da tutti gli esseri ragionevoli dell'Universo: ed è questa la religione veramente *cattolica,* cioè universale.

2. La Scienza Religiosa: suo oggetto, suo metodo, suo grado di certezza. — Per praticare la religione, bisogna anzitutto sapere se Dio esiste, e bisogna avere una conoscenza certa della Sua natura, perché per amare un essere bisogna anzitutto conoscerlo: non possiamo infatti amare chi non conosciamo. Bisogna dunque sapere se Egli entra in relazione con noi e se ci ama, e in quale maniera noi possiamo entrare in relazione con Lui. Bisogna anche sapere se esistono nell'Universo altri esseri ragionevoli simili all'uomo terrestre o differenti da lui, e se — e come — questi esseri possono entrare in relazione con noi e noi con loro. Bisogna infine conoscere la nostra propria natura, sapere d'onde veniamo, dove andiamo, ecc. La soluzione di tutti questi quesiti forma oggetto di una scienza che è la *Scienza Religiosa.*

E facile vedere come la Scienza Religiosa differisca dalla Religione. In questa è in gioco il sentimento, la volontà in atto, la pratica; in quella è questione di intelligenza, di studio, di sapere, di teoria. La Scienza Religiosa ci dà la teoria della Religione, come la Grammatica ci dà quella della Lingua, la Poetica quella del Pensiero, la Retorica quella dell'Eloquenza, ecc. ecc.

La Scienza Religiosa, come tutte le altre scienze, è soggetta alle leggi del metodo. Essa ha per base

fondamentale l'osservazione dei fatti interni ed esterni che si producono attualmente in noi e fuori di noi, e l'insieme dei fatti passati che furono osservati dalle numerose generazioni di sapienti succedutesi dai tempi più remoti fino a noi. Tuttavia questi ultimi fatti, prima di essere ammessi nella Scienza, devono essere passati al vaglio della Critica.

A tutti questi fatti noi applichiamo le regole della generalizzazione per induzione e per analogia: risaliamo, cioè, fino ai principi, e da questi principi ridiscendiamo per deduzione sino ai fatti. I due rami del metodo si corroborano così l'uno con l'altro. E questo fatto è di somma importanza, perché il metodo induttivo ci conduce soltanto a risultati ipotetici, mentre il metodo deduttivo, quando parta da principi certi, conduce sempre a risultati certi. Se dunque i risultati della deduzione coincidono coi risultati ipotetici della induzione, si può affermare che l'ipotesi è verificata. La dimostrazione di tutto questo ci è data dalla due *vieccaniche* sperimentale e razionale.

Ora, non bisogna essere più esigenti verso la Scienza Religiosa di quel che siamo verso le altre scienze. In ciascuna di esse ci sono difficoltà, cose certe, cose più o meno probabili, e congetture. Così è pure nella Scienza Religiosa. Alcune delle verità che essa insegna sono certe; altre hanno una probabilità che può quasi dirsi certezza (e non bisogna dimenticare che nella vita pratica noi consideriamo come

.'r '1-

certo tutto ciò che giunge a questo grado di probabilità) ; altre ancora hanno una probabilità piihòreVè ce n'è infine delle altre che sono semplici congetture: diremo meglio, sono possibilità che si è liberi di accettare o di respingere, di credere o di non credere.

Non riusciamo quindi a comprendere 'quegli Scienziati che si rifiutano di ammettere nel suo insieme la Scienza Religiosa perchè essa contiene probabilità ed ipotesi, e che per la sua accettazione esigono che essa non contenga se

non certezze assolute. Scusassimo la stessa esigenza per le loro scienze cosidette *positive,* se spulciassimo la loro Fisica, la loro Chimica o la loro Fisiologia con la stessa animosità con cui essi spulciano la Scienza Religiosa, è certo che di queste scienze rimarrebbe ben poco.

La Gnosi : i dogmi. — Il dominio della Scienza Religiosa non è ristretto come quello di una scienza particolare, ma verte più o meno su quello di tutte le scienze

così fìsiche come psichiche. La Scienza Religiosa si impadronisce di quel che si chiama la « filosofia » di ogni scienza, > e sintetizzando il tutto, forma una scienza che è la SCIENZA TOTALE ma che ha la sua unità.

La Scienza Religiosa è dunque la Sintesi di tutte le scienze particolari, ed è la *Scie?iza per eccellenza.* I primi Padri della Chiesa — ORIGENE, CLEMENTE D'ALESSANDRIA, BASILIDE, VALENTINO ecc. - la chiamavano la « *Conoscenza » per eccellenza* (in greco yvò>0tg = GNOSI). — Siccome nei tempi nostri quando si dice « *la Scienza* » si intende parlare delle scienze in generale o del loro insieme, così, per evitare ogni confusione, noi designeremo la Scienza Sintetica o Religiosa con la parola greca u GNOSI „, preferibile al nome « *Teologia* » che dal Medioevo in poi le viene comunemente attribuito. Infatti, la parola « *Teologia* » significa soltanto « *Scienza di Dio »* o meglio « *Conoscenza di Dio* », e oltre a non applicarsi a *tutta* la Scienza Religiosa, è inseparabile dal concetto antropomorfico di una rivelazione soprannaturale che non pois-siamo più accettare. Gnosi è dunque sinonimo di SCIENZA. Ma quando noi parleremo della GNOSI, si ricordi che intendiamo parlare della Scienza Integrale, cioè della *Scienza Sintetica e Religiosa,* mentre quando parleremo della SCIENZA, si dovrà intendere l'insieme delle scienze profane, o la Scienza Profana in generale. Così chiameremo *Gnostico* un uomo versato nella conoscenza della Gnosi, e chiameremo *Scientifico* colui che è versato nella conoscenza delle Scienze Profane.

Le conclusioni di ogni partizione della Scienza Religiosa,

riassunte in frasi concise, costituiscono i cosi-detti «DOGMI».

4. Sviluppo della Gnosi: immutabilità dei dogmi. —

Emilio BURNOUF ha fatto notare come, a somiglianza della vegetazione che non cresce in maniera continua ma bensì

a periodi alterni di attività e di riposo corrispondenti alle alternative annuali della luce e del calore del Sole, lo sviluppo del Sapere Umano si produca a periodi alterni di luce e di tenebre spirituali.

La Storia, in effetto, ci presenta tre grandi periodi di lavoro intellettuale e di efflorescenza scientifica. La prima è quella degli Aryas dell'Asia Centrale, che finì verso il 1500-1200 av. Cristo, dopo aver durato per un gran numero di secoli, come si può constatare dalla lettura del « VEDA » (Veda = Scienza = Gnosi). La seconda è quella degli Elleni, che incomincia, coi tempi di SOLONE per terminare nel 529 dopo Cristo con l'Editto di GIUSTINIANO il quale chiuse le scuole pagane e libere: essa durò mille anni. La terza incomincia con l'entrata dei Turchi a Costantinopoli e con la scoperta del Nuovo Mondo, e dura tuttora.

Ciascuno di questi periodi è separato dal precedente da un periodo di sonno intellettuale. Dopo l'Editto di GIUSTINIANO, la Scienza si addormentò nella lunga notte che il Medioevo barbarico fece regnare su noi. Prima di SOLONE, un periodo di tenebre intellettuali aveva separato la Scienza Ellenica da quella degli Aryas, e questa era succeduta ad una notte di cui è impossibile fissare il limite nel passato.

In ciascuno dei periodi di sviluppo scientifico è stata compiuta la Sintesi delle Scienze, e ogni volta essa è giunta agli stessi risultati, cioè *agli stessi dogmi.* La Gnosi Ellenica confermò i dogmi della Scienza degli Aryas: e questo libro dimostrerà che la Gnosi Moderna conferma gli assiomi della Gnosi Ellenica.

Siamo qui davanti ad un fatto storico estremamente

notevole.

Ciò che distingue la Gnosi dei tre periodi non è la natura dei dogmi, ma bensì il grado di analisi che essa ha impiegato per giungere a stabilirli. Gli Elleni spinsero l'analisi più lontano che gli Aryas, e i Moderni la hanno spinta ancor più lungi degli Elleni. Ogni periodo ha aggiunto processi e mezzi nuovi ai processi analitici degli antichi e ai loro mezzi di investigazione: il che ha permesso una maggiore rapidità e un più avanzato cammino nel campo della Conoscenza. Noi siamo più avanzati nella Scienza dei Dogmi di quel che non fossero gli Elleni, e questi lo furono più che gli Aryas.

« Se noi consideriamo — dice Em. BURNOUF — le nostre scienze come più avanzate di quelle dell'Antichità, non vogliamo dire che esse siano più vere, ma bensì che sono più analitiche ». Ma già quelle dell'Antichità Greca, al punto in cui erano — p. es. — all'epoca degli Antonini, erano più progredite di quelle degli Aryas d'Asia, perché esse avevano spinto assai più lontano l'analisi e lo studio delle condizioni metafisiche dei fenomeni della natura. In fondo, i dogmi cui perviene un periodo scientifico sono sempre gli stessi, e tra i diversi periodi non c'è altra differenza che quelle del maggior numero di fatti addotti in appoggio ai dogmi stessi e del maggiore e più preciso sviluppo dèlia loro esposizione.

Così stando le cose, è chiaro che i *dogmi sono* l'*espressione della Verità per quànto all'uomo terrestre e permesso raggiungerla'*. perché, mentre da un lato è dimostrato che è impossibile giungere a conclusioni diverse da quelle cui si perviene alla chiusura di ciascun periodo scientifico, dall'altro lato è del tutto improbabile che non si possa mai giungere ad altro che all'errore.

L'insieme dei dogmi estratti dalla Scienza Religiosa — che insegna come lo spirito umano è giunto a formularli.— costituisce una serie di verità che attraverso le epoche si conservano nel genere umano. È agevole comprendere, ora, ciò che vuol dire la Chiesa Cattolica quando pretende di

aver ricevuto il deposito di questi dogmi e la missione di conservarli attraverso i secoli senza mutarvi nulla, e perché, malgrado tutte le critiche e tutte le confutazioni di cui

questi dogmi possono essere momentaneo bersaglio, essa insista per farli accettare come verità cui si deve credere fermamente, poiché essa si richiama da una scienza male informata ad una scienza *meglio informata.*

5. Gnostici, Pistici e Borborici. — Nell'umanità il numero di coloro che sono versati nello studio delle scienze è estremamente piccolo: l'immensa maggioranza degli uomini è composta di illetterati e di ignoranti.

Gli illetterati hanno fiducia *nell'autorità* scientifica degli Scienziati : essi li credono incapaci di frode, e tributano *fede* ai dogmi che questi scienziati presentano loro come i risultati più certi della Scienza, quella stessa fede assoluta che il fanciullo ripone in suo padre e in tutto quello che suo padre gli dice. Gli illetterati e gli ignoranti sono costretti . k pensare non da sè stessi, poiché ne sono incapaci, ma attraverso gli altri, cioè attraverso i dotti di cui riconto-} \ ? .Escono l'autorità. A questa classe di uomini daremo perciò; ; il nome di PISTICI, che vuol dire « uomini di fede. *{ÌHstis-* = fede). ; X'

Al contrario, gli uomini versati nello studio delle scienze — e sopratutto in quello della Scienza Integrale, o Gnosi non riconoscono altra autorità che quella della propria ragione: essi pensano così da sè stessi, ed esaminano in ' piena libertà tutte le dottrine: sono, quindi, LIBERI PENSATORI nel vero senso della parola. Chiameremo pertanto gli uomini di questa classe col nome di GNOSTICI, che vuol dire « coloro che sanno [le cose segrete] », « coloro che posseggono la Gnosi ».

Gli GNOSTICI, i quali sono in piccolissimo numero in seno all'umanità, sono come le cellule cerebrali del grande organismo, del *grande essere* che è l'Umanità stessa, mentre i PISTICI formano la folla innumerevole delle cellule epiteliali e connettive. *Così, dal punto di vista scientìfico, ? Autorità appartiene alla MINORANZA e non alla*

MAGGIORANZA.

Oltre a queste due classi di uomini, ne esiste una terza, intermedia, ed è quella dei semi-letterati, dei letterati, dei semi-dotti e degli specialisti. Essa ama la critica e discorre di tutte le cose senza conoscerle a fondo, quando pure la conoscenza non sia alquanto superficiale. I suoi attacchi sono rivolti in maniera particolare contro la Scienza Religiosa. Il risultato della critica di questi uomini non può, nella maggior parte dei casi, essere altro — ed irremissibilmente — che l'Errore.

Quasi tutti i dogmi — se non tutti — sembrano loro inaccettabili. Essi cercano di sostituirli con altri dogmi senza potervi riuscire; e di fronte alla loro impotenza prendono le barriere del loro spirito per quelle del Genere Umano, e conseguentemente proclamano che per l'uomo non ci sono altre verità possibili all'infuori di quelle che scaturiscono dai fatti positivi. Costoro si intitolano perciò POSITIVISTI/ parola' elastica che serve a coprire lé loro opinioni materialistiche, si ricolleghino esse alla teoria cinematica o alla teoria energetica. Altri, di più elevato spirito, si intitolano CRITICISTI e ci ricordano i Sofisti dei tempi ellenici. Tanto gli uni come gli altri, questi pseudo-scettici espongono le idee più discordi e si dibattono in mezzo alle più diverse opinioni, in una specie di pantano intellettuale e morale. Li chiameremo dunque BORBORICI o « uomini del pantano » (*bourbier* = pantano).

Tutti i BORBORICI si intitolano *Liberi Pensatori.* Questa parola è oggi molto di moda: ma quanti di loro sono cà-paci di esserlo?! Certo, ce n'è più d'uno, traessi, che può meritare questo nome: ma tra i membri di tutte quelle piccole Società di Liberi Pensatori che si formano nelle città di provincia, quanti ce n'è che lo siano realmente ? Tutti questi uomini hanno l'istruzione necessaria per esaminare con competenza la Scienza Religiosa? Evidentemente no.

Per criticare la Scienza Religiosa bisogna esservisi preparati attraverso lunghi studi speciali. Bisogna conoscere i differenti sistemi filosofici e la storia delle

religioni antiche. Bisogna sopratutto conoscer bene la stessa Dottrina Cattolica. Come si può pretendere, infatti, di fare una grandiosa critica di questa dottrina, se non la si conosce che imperfettissimamente ? Ora, ci dicano i Liberi Pensatori, quanti fra i membri più eminenti delle loro società conoscono a fondo la Dottrina Cattolica? E se pochissimi tra i più eminenti ne hanno una nozione ben lungi dall'essere completa, come si può pretendere che la conoscano i sedicenti Liberi Pensatori delle piccole società di provincia ? Essi né hanno sentito parlare nella loro giovine età; non si ricordano più del Catechismo che fu loro insegnato in quei giorni lontani, e non vedono più questa dottrina se non come attraverso una fitta nebbia che la deforma interamente. In realtà, essi non sono che dei *Pistici.* Si dicono *anticattolici:* ma perché ? Perché…. *perché questo o quello specialista, questo o quel professore di filosofia, sono liberi pensatori ed anticattolici.* Ma allora, in che cosa si risolve la definizione del LIBERO PENSIERO ? Costoro non pensano per conto proprio: pensano attraverso gli altri. Essi si riferiscono a ciò che dicono,, altre persone **Ghe** per loro costituiscono autorità: non sono dunque *Liberi Pensatori',* sono soltanto *dei fedeli* che hanno abbandonato l'autorità dei teologi per adottare quella di un certo numero di specialisti o di professori di filosofia. Questi *fedeli* potranno dirsi antireligiosi, *ma non mai liberi pensatori.* IL LIBERO PENSIERO NON È L'ANTIRELIGIOSITÀ:

es <;o non è che un metodo.

6. La Scienza Segreta : i Misteri. — I dogmi comunicati ai Pistici non tardano a deformarsi attraverso l'immaginazione di questi uomini, se gli Gnostici che li hanno istruiti non rimangono in mezzo a loro per rettificare gli errori a mano a mano che si producono. E con tutto questo, anche malgrado la loro presenza, i dogmi finiscono sempre per essere più o meno deformati. Interrogate a questo proposito i nostri contadini o i nostri operai illetterati, e riconoscerete subito l'esattezza del fatto che rileviamo. A maggior ragione i dogmi degenerano fino al

punto da diventare irriconoscibili quando i Pistici sono costretti ad emigrare da un paese ad un altro, durante i periodi di torbidi internazionali e di tenebre intellettuali. L'insieme di quelle credenze che furono chiamate « *religioni pagane* » non aveva altra origine.

Non basta. I Borborici conoscono i dogmi in forma alquanto imperfetta, e reca non poco stupore il vedere un grande scrittore come CHATEAUBRIAND dimostrarsi eretico su più di un punto della religione di cui ha voluto fare;; l'apologia. I dogmi, diventati cosi assurdi a causa della stessa ignoranza dei Borborici, sono da costoro criticati e volti in ridicolo ogni qualvolta se ne presenti l'occasione Da ciò dispute e odi fra Pistici e Borborici,,e perturba,-' menti sociali più o meno gravi, degenerati assai spesso" in guerre religiose talvolta lunghe e terribili. -

Infine, la Scienza fa conoscere ai suoi adepti certe materie-e certe forze che maneggiate da uomini di elevata coltura intellettuale e di onestà provata possono servire al maggior bene dell'umanità, mentre invece, cadendo nelle mani dei semi-dotti o di uomini di dubbia onestà, potrebbero e/ sere adoperate a detrimento della compagine sociale.1 Tali

1 Recentemente S. B.)J< GIOVANNI II *Bricaud* ha pubblicato in tre puntate su la Rassegna « *Annales Initiatiques* », organo ufficiale dell'Ordine Martinista e della Chiesa Gnostica, uno studio assai istruttivo su *V Origine del-V Occultismo Contemporaneo* (ANN. INIT., anno I, nn. 2-3-4), e ba fatto seguire a questo studio un suggestivo articolo complementare — « *A propos des Superieurs Inconnus* » (A. I. anno II, n. 5) — dal quale credo opportuno stralciare i periodi seguenti che possono servire di commento a questo passo del nostro libro:

« Quanto a me, io penso che se da una trentina d'anni a questa parte, grazie allo sviluppo degli studi magnetici, psichici e occultistici, si son potute sve~

sono, p. es., i veleni sottili, gli esplosivi, l'elettricità fisiologica, l'ipnotismo, la suggestione, ecc. ecc.

Per tutte queste ragioni, gli Antichi avevano creduto opportuno lasciare che i Pistici e i Borborici si sbrogliassero a loro agio in seno al caos delle loro idee e delle loro pratiche, *e perciò non avevano mai volgarizzato la Scienza* Essi pensavano che la Gnosi non dovesse affidarsi se non a uomini che manifestassero il desiderio di possederla e la capacità di comprenderla e di farne buon uso. Per conseguenza *il silo insegnamento era segreto*, onde il nome di Scienza Segreta o Dottrina Segreta; e ogni candidato alla Gnosi non poteva essere ammesso alle lezioni dei Maestri se non dopo avere superato in maniera soddisfacente un esame costituito da prove fisiche, intellettuali e morali: le prime avevano lo scopò di sperimentare la forza di volontà e la energia muscolare del candidato; le seconde miravano

lare molte cose che per lo innanzi erano tenute rigorosamente segrete, ce n'è però altre che *sarebbe somma imprudenza rivelare. ' Ci sono malfattori, nel* MONDO ASTRALE *come nel mondo fisico",* e le Scienze Occulte hanno la loro , *tossicologia astrale* e le loro formule .di *esplosivi psichici* che non devono es-' ' sere conosciute perché la loro diffusione farebbe correre tremendi perìcoli a tutto il mondo. Così certe formule magiche, con la loro continua ripetizione aiutata dalla volontà, producono sul *piano astrale* vibrazioni che mettono in movimento *forze magnetiche ed elettriche,* le quali potrebbero diventare terribilmente nocive se fossero maneggiate da volontà perverse e da esseri umani dediti al

male, come ce n'è tanti su la terra…..E io credo che sarebbe alquanto

pericoloso rivelare queste formule, a causa dei gravi disordini fisici che ne po-rebbero risultare, senza tener conto degli inconvenienti di natura psichica. — Potrei anche citare altri pericoli dello stesso genere: per es., quelli che risulterebbero dalla rivelazione delle leggi e dei misteri dell'Amore e della Generazione. Gli Occultisti han sempre tenuto rigorosamente segreta la legge stretta che governa l'atto della copula. Soltanto i Rabbini Kabbalisti si

intrattengono talvolta davanti ai loro alunni sui misteri della *Btah,* e sulle leggi occulte che reggono 1 *'Ervah* e la *Bushah,* e su le funeste conseguenze -della *Biah.* durante il *Nidah'.* il *Mamser Benidah,* come giustamente lo chiama la Kabbalah. — Ora, gli Alti Adepti credono che sarebbe imprudente rivelare oggi queste leggi e questi processi occutii »,. — (*Nota del Traduttore).*

a far conoscere il suo grado di istruzione e la sua capacità intellettuale; con le ultime i Maestri si assicuravano che si avesse da fare con uno spirito onesto e capace di discrezione. E l'insegnamento della Gnosi procedeva cosi: *nello stesso tempo che si spiegavano agli allievi le verità gnostiche, si indicava toro quali erano i veli che servivano a ricoprirle per sottrarle alla curiositi dei Pistici e dei Borborici.* I dogmi prendevano così il nome di MISTERI *e un Mistero era un dogma perfettamente comprensibile per gli Gnostici, ma incomprensibile per i Pistici e per i Borborici.*

La « DISCIPLINA DEL SEGRETO» fu conservata nel Cristianesimo fino al secolo V, conformemente a queste parole del Maestro: « *Notile dare sanctum canibus, neque mittatis margarilas vesiras ante porcos ; ne forte conculcali eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos.* Non date ai cani ciò che è santo, e non gettate le vostre perle dinanzi ai porci, affinchè non accada che essi le calpestino e si volgano quindi verso di voi a sbranarvi » (*Matteo*, VII, 6). Ma verso la metà del sec. V, poiché il mondo era ormai diventato cristiano « il segreto dei misteri — dice il Cardinal GOUSSET cessò di essere necessario ». Gravissimo errore : perché, se quel segreto si fosse conservato, non vedremmo oggi i cani e i porci calpestare le cose sante e le perle.

7. La Gnosi Cristiana. — La Chiesa Cattolica commise un grande errore quando, in luogo di uniformarsi alla istruzione del Divino Maestro, manifestò tutti i suoi misteri a una folla non ancora degna di riceverli.

Gesù non aveva voluto che si lasciassero i Pistici ai loro dogmi deformati, alle loro leggende e alle loro superstizioni-come si era fatto fino alla sua venuta. Era sua

volontà, invece, che si facesse tutto il possibile perché essi abbandonassero le lofo erronee credenze, e che, data la lorò \incapacità di comprendere i dogmi, si insegnasse loro *la religione pura e semplice, senza dogmi e senza culto.* Nè Egli stesso ne predicò altra al popolo, così in Galilea, su le rive del lago di Gene-sareth, come a Gerusalemme, sotto il Portico di Salomone, come a Sichem presso il Pozzo di Giacobbe. E agli occhi del popolo Egli non parve altro che un « *uomo approvato da Dio* », secondo l'espressione dell'Apostolo Pietro.

I Vangeli Sinottici contengono soltanto questa religione «pura e semplice». Essa è alla portata di tutte le intelligenze umane, anche delle più rudimentali. Che c'è di più semplice, infatti, che credere al bene, alle leggi del mondo morale, all'amore e alla santità di Dio, alla vita futura ? Queste affermazioni, che sono le più ricche e le più vaste fra tutte, sono troppo elementari perché si possa dar loro il nome di dogmi. Questa religione non ha neppure quel che si chiama « culto», perché non si può designare con questo nome la riunione dei fedeli in una sala comune per ascoltarvi una istruzione accompagnata da qualche canto o da qualche preghiera. Con questa religione non c'è da temere che l'immaginazione popolare abbia a deformare dogmi che non esistono, nè che gli atti del suo culto degenerino in pratiche superstiziose, poiché non c'è culto alcuno. Infine, questa religione di Gesù è quella stessa che ai nostri giorni reclamano molti Borborici non ancora del tutto spogli di ogni sentimento religioso.

Ma accanto a questo insegnamento popolare o *exoterico* + cioè *esterno*, Gesù possedeva un insegnamento *esoterico* o *interiore,* cioè segreto, gnostico, che esponeva soltanto ai suoi discepoli nelle riunioni intime.

In quelle riunioni Egli spiegava il significato riposto delle parabole che aveva pronunziato in pubblico e dava ai suoi discepoli tutte le spiegazioni che essi desideravano. Questo insegnamento esoterico Egli confidò in maniera più particolare a Pietro, a Giacomo e a Giovanni: e soltao a

questi tre discepoli, nella Montagna della Trasfigurazione, Egli apparve quale era realmente e non quale si mostrava agli occhi del popolo. Ma raccomandò loro il segreto su quanto avevano veduto.

8. 11 Vangelo di Giovanni. — L'Apostolo Giovanni giunse ad assai tarda vecchiaia, e mori dopo tutti i suoi colleghi. Egli aveva insegnato la Gnosi ad una piccola cerchia di discepoli che ne lasciarono scrivere diversi frammenti sotto il nome di « Vangelo secondo Giovanni». Il Cristianesimo non è dunque quello che molti Borborici di ogni grado credono sia. Se è aperto agli ignoranti, non è però riservato esclusivamente a loro: per gli spiriti coki e capaci esso ha insegnamenti profondi.

Nè, d'altra parte, ci sono due religioni: una sola ce n'è, ed è la stessa per tutti, accompagnata dalla *scienza* per gli uni dalla *non-scienza* per gli altri, come conviene che sia: seguita, per gli uni, da pratiche di ordine elevato, e per gli altri affatto semplice, senza pratica alcuna l.

Così inteso nella sua forma, il Cristianesimo rinnovato dalla Scienza Moderna potrà prendere il nome di *Cristianesimo Scientifico* o « *Gnostico* » e con tutta legittimità attribuirsi l'appellativo di «Cattolico», perché la Gnosi non ha patria: Essa è universale.

Alla religione del Periodo Ariano e a quella del Periodo Ellenico che le succedette, sta ora per seguire la religione moderna. Ma non bisognerà mai dimenticare che non si tratta di tre religioni differenti, di tre differenti Cristianesimi, ma bensì di una Religione unica, dell'Unica Gnosi, nei tre differenti periodi della sua marcia evolutiva.

I DOGMI

Le tre Modalità dell'Essere. — Dio e la Sua Divina Trinità. — Mondo Vi-V:. sibile e Mondo Invisibile. — La Caduta degli Angeli. — Natura dell'uomo e macchia originale. — Min-Adam: l'attesa di un Salvatore. — Incarnazione e Liberazione. — Il Regno del Cielo. — Resurrezione e Giudizio Finale. — Dissoluzione dell'Universo Hilico.

LE TRE MODALITÀ DELL'ESSERE

È risaputo che tutti i corpi si possono scomporre in parecchi frammenti e questi alla loro volta in particelle sempre più piccole, fino a che la loro tenuità non le sottrae ai nostri strumenti e alla sensibilità dei nostri organi sensorii.

Ma per quanto possano essere piccole, le particelle di un corpo sono sempre composte di *molecole* ancor più piccole che, alla loro volta, sono scomponibili in *atomi* chimici; e l'immaginazione umana non può guardare senza un senso

di sconvolgimento alla tenuità inconcepibile e all'incommensurabile numero degli atomi che compongono un frammento qualsiasi di qualsiasi corpo, per quanto piccolo si possa considerare. Si è calcolato che un frammento di un millimetro cubo di volume conterrebbe *più di otto settilioni di atomi.*

Gli atomi non rappresentano però il limite estremo della scomposizione dei corpi; essi infatti sono alla loro volta composti di *elettroni*, e questi in ultima analisi si risolvono in *ultimati*, vale a dire in *centri di attività quantitativa* o *di energia.* Queste unità di energia, che parecchi filosofi chiamano *monadi,* hanno — come tutti gli esseri completi — una parte esteriore ed una interiore, e per conseguenza posseggono proprietà che vanno considerate sotto un duplice aspetto, interno ed esterno.

Considerate nella loro esteriorità, le monadi sono *elastiche, impenetrabili e mobili.* Considerate nella loro parte interiore, ci appaiono dotate di *sensibilità, di intimità* e *di volontà*. La *sensibilità* è la coscienza o la sensazione degli urti e delle impressioni ricevute; la *volontà* è la coscienza o la sensazione della nostra reazione motrice. Prendendo coscienza di sè, l'ultimate si rende impenetrabile: essa risente le impressioni che le monadi esteriori producono su la sua elasticità, e i suoi movimenti non sono altro che la conseguenza della sua volontà.

Tutte queste proprietà o forme di attività della monade sono suscettibili di diversi gradi di sviluppo, compresi tra lo zero e l'infinito.

Contrariamente a ciò che insegnano lo Spiritualismo e la Teologia, risulta da quanto si è detto che quelle cui si dà comunemente il nome di Materia e di Spirito non sonox due differenti sostanze ma bensì i due aspetti di una stessa sostanza attiva. Le proprietà psichiche sono le forme di attività *interna* dell'ultimate; le proprietà fisiche sono le forme della sua attività *esterna.* Vista nel suo aspetto esteriore, la monade è *materia*: vista nell'aspetto interiore, è *spirito-*. e ogni monade è spirito per sè stessa e materia per

gli altri. La Materia quale è concepita dai Materialisti e dai Fisici non è che una astrazione. Così pure è un'astrazione lo Spirito quale lo concepiscono gli Spiritualisti e i Teologi. La Realtà concreta è invece contemporaneamente materia e spirito.

Le monadi, aggregandosi tra loro, accumulano su uria posizione di spazio una certa quantità di energia. Dissociandosi, sprigionano dell'altra energia.

L'insieme delle monadi non aggregate, cioè libere, dell'universo, forma un *fluido universale* estremamente sottile che si chiama Etere. Questo fluido penetra tutte le cose, ed essendo vibrante le anima tutte. Per questa ragione gli si è dato talvolta il nome di Anima Universale, e lo si è chiamato anche Divino Fluido, Santo Fluido e Fluido vivificante.

L'insieme delle monadi poste sempre a una stessa distanza le une dalle altre costituisce la *Sostanza discontinua* dell'Universo.

Tutte le monadi sono contenute in quello che comunemente è chiamato Lo Spazio : esso è quindi il *ricettacolo* di tutte le monadi dell'universo.

Lo Spazio differisce totalmente dalla Sostanza Discontinua dell'Universo. In luogo di essere composto di parti separate le une dalle altre, esso è assolutamente *continuo,* e per conseguenza è Semplice ed Uno. Di più, esso è necessario all'esistenza delle monadi. Infatti, come potremmo concepire la loro pluralità e pensarle collocate l'una accanto all'altra, e come potrebbero esse muoversi e mutar di posto, se anzitutto non esistesse lo spazio ? Data dunque la necessità dello Spazio per l'esistenza, per la coordinazione e per il movimento delle monadi, noi dobbiamo naturalmente concepire la sua esistenza come anteriore a quella delle monadi stesse: e per conseguenza riconosciamo lo Spazio come Increato, Eterno, Senza-coinindamento. Inoltre, non essendo composto di parti che si muovono, esso ci appare anche Immutabile. Infine, poiché non ci è possibile concepire i suoi limiti, esso è

Infinito. Al di fuori di lui nessuna cosa può essere: se noi potessimo sopprimere tutte le monadi, resterebbe sempre lo Spazio, e con lui la *possibilità* di tutti gli esseri. Lo Spazio è infatti ciò che rende possibili gli esseri : esso è la condizione prima e necessaria della loro esistenza, e contiene in maniera assoluta tutte le possibilità. Perché un essere *sia*, bisogna anzitutto che esso sia *possibile.* Così nella profondità più lontana e nella più remota sorgente, nell'origine intelligibile e prima dell'essere, noi troviamo II Possibile.

Bisogna però tener presente che lo Spazio dell'accezione comune, cioè l'*Immensità,* non deve essere confuso con lo Spazio astratto dei matematici, o *Estensione.* Quest'ultima cosa non è che un rapporto, come possiamo facilmente èonstatare anche attraverso la più elementare riflessione.

Essendo centri di attività, esseri in atto, che esistono nello spazio e che non possono esistere fuorché in lui, le monadi sono nello spazio nel punto stesso che sono diventate attive, passando cioè dalla possibilità alla realtà, dalla Potenza all'Atto. Prima dunque d'esistere *in aito* nello Spazio, esse esistevano *in potenza* nello Spazio stesso, ma senza essere separate le une dalle altre, raccolte tutte insieme in una sola Unità. In queste condizioni lo Spazio era l'Essere in potenza: il che concorda pienamente con le sue proprietà di Essere Primordiale, Increato ed Eterno.

Ora, la potenza non è soltanto la capacità di essere, ma la tendenza ad essere. Ogni essere possibile tende a realizzarsi: ogni virtualità tende a manifestarsi. La Possibilità dell'Essere — lo Spazio — è dunque Potenza di essere attivo, Tendenza ad essere in atto, Aspirazione ad essere in atto, Desiderio di essere in atto. Questa aspirazione, questo desiderio, questa tendenza (radice della Volontà che è alla base di ogni essere in atto) sono infinite. *L*'Essere Continuo *è dunque la* Potenza Unica, Universale, Infinita ed Assoluta-

Ma — si dirà — una pura potenza non rassomiglia assai da vicino al NIHIL, al NIENTE, al NON-ESSERE? Senza

dubbio. Ma questo *Nihil,* questo *Niente,* questo *Non-Essere* non è il *Nihil assoluto,* il *Niente assoluto,* il *Non-Essere assoluto.* Esso è invece un *nihil,* un *niente,* un *non-essere* che pretende all'attività e che per conseguenza è QUALCHE COSA, per quanto inesprimibile possa essere questa cosa: ecco perché lo si chiama il Grande Ineffabile.

Dobbiamo quindi concepire l'Essere Infinito in un duplice aspetto di *Non-Essere relativo* e di *Essere relativo in atto,* senza che sia il NULLA *Assoluto* nè l'Essere in atto. In altri termini, dobbiamo pensare a Qualchecosa che sia al disopra della non-attività pura e della pura attività: a Qualchecosa, cioè, di più primordiale di queste due cose, che è l'identità di entrambe. E questo UNO è quanto ci può essere di più remoto e di più primitivo nella realtà: è la vetta più sublime cui possa giungere il Pensiero Umano. È il GRANDE ABISSO.

E il PADRE dal quale provengono tutte le cose e che -
sta al disopra di tutte le cose.

Abbiamo detto che l'Essere - in - potenza tende a passare all'atto, e che esso contiene nella sua unità la moltitudine di tutti gli esseri possibili. Dunque, se nessun impedimento ostacola la sua aspirazione all'atto, l'Essere - in - potenza realizzerà anzitutto e senz'altro tutta la sua possibilità. Se, al contrario, è ostacolato da qualche realizzazione già fatta, esso non realizzerà che una parte del possibile, perché una realizzazione esclude l'altra. Ora, poiché al cominciamento logico nessuna monade — nessuna realizzazione — esiste ancora, ne consegue che nessun ostacolo arresta la tendenza dell'Essere - in - potenza a passare all'atto. Esso vi passerà dunque *ben tosto e da se stesso,* diventando tutto quello che all'Essere è possibile di essere. L'Essere - in - potenza produrrà (emanerà) così un primo Essere - in - atto, unico nel suo genere, il quale sarà il *Primo Completo* o *Perfetto*. Questo primo essere, questo *Primogenito dell' Essere* è l'ESSERE SUPREMO, cioè DIO. E quando lo si considera come Primogenito dell'Essere, lo si chiama il Hglio Unico del Padre.

L'Essere Supremo o Perfetto è il solo essere che goda di queste qualità perché a suo piacimento Egli eccita tutte

le altre monadi a prodursi o impedisce loro di prodursi. Al par di lui, le altre monadi escono anch'esse dal Padre, ma *per la sua azione* e non per opera propria.

Noi conosciamo ora i grandi elementi della REALTÀ o dell'**EsSERE** REALE. Questi elementi sono in numero di tre: l'Essere Infinito, l'Essere Perfetto e il Fluido Etereo. **E** se vogliamo fare un riassunto simbolico di questa prima conoscenza, diremo così:

1°. L'UNO O il PADRE, Onnipotenza, Principio Primo, sola Sostanza cui appartengono tutte le cose, nella quale sono tutte le cose e che sta al disopra di tutte le cose; Oceano di Luce senza fondo e senza rive. — Questa Luce si è — diremo così — ritirata dallo Spazio, ove ha lasciato tuttavia un residuo di sè stessa, per concentrarsi in un punto, in un luminosissimo focolare che manifesta tutto quello che è il Padre. Lo Spazio contenente il residuo di luce è il Nihil,. il Nulla, la NOTTE. Il luminosissimo focolare è il SOLE UNIVERSALE, il Re, il Signore degli Esseri.

2° Quest'unico Signore (Essere Perfetto), primo nato fra tutte le cose che hanno un'origine, nato dal Padre prima di tutti i secoli, è il Figlio Unico del Padre, consubstan-ziale a Lui, e per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose ad eccezione del Nulla che fu fatto senza di Lui. Egli è una Luce scaturita dalla LUCE.

3°. E per opera di questo Sole Universale si è prodotto in seno all'ESSERE INFINITO il SANTO FLUIDO VIVIFICANTE — l'Etere — che riempie tutte le cose, e tutte le penetra e le anima. A cagione della sua origine possiamo dunque dargli l'attributo di divino e possiamo conglorificarlo simultaneamente col Padre e col Figlio poiché attraverso il FIGLIO procede dal PADRE.

Sono queste le Tre Modalità dell'Essere: e costituiscono la TRINITÀ ONTOLOGICA la quale non va confusa con la Trinità Divina.

Concetto della Trinità Ontologica nel Periodo Ariano e nel Periodo Ellenico.

Periodo degli Aryas dell'Asia Centrale. — Gli Aryas non ci hanno lasciato esposizioni didattiche della loro scienza, ma soltanto opere poetiche che di quella scienza contengono le conclusioni. Nel «VEDA» l'Essere Infinito si chiama Aditi, dalla parola *«diti»,* che significa *legare*, e dalla negazione *a.* ADITI significa dunque, anzitutto, « *Colui che è senza legame», « Il non-incatenato », « Il non-racchiuso », «Il-senza-limiti*», « L'INFINITO ». Più tardi i Teologi dell'India gli diedero il nome di Brahma che significa ciò che c'è di più elevato nel pensiero. — Lo «ZEND-AVESTA» lo chiama Akarana = «l'Inattivo» cioè « l'Essere in potenza ».

L'Essere Perfetto, il SOLE INTELLETTUALE, ebbe sempre il nome di « Sole » [*Aoura, Ahura, Surya, Varuna,* ecc. ecc.]. Gli Egiziani lo chiamarono *Ammon-Rha* — «il Sole invisibile». Dice Max MULLER che nell'India c'è una razza di uomini alquanto inferiori i quali adorano il Sole sotto il nome di « Cando ». Essi dicevano ai Missionari stabilitisi .in mezzo a loro che « Cando » ha creato il mondo. Si fece osservar loro tutta l'assurdità che essi commettevano nell'attribuire la creazione al Sole. Ma essi risposero : *« Oh, non parliamo del Sole visibile* ma del Sole che non si vede ».

Quanto al Fluido Universale, gli Aryas lo chiamavano Athar = «il Fuoco» e da questa parola i Greci trassero il loro vocabolo *Ether* che designa il « Fluido Ìgneo *»,* « *Ignis »* in latino, *Agni* nella lingua del «VEDA». Lo « ZEND-AVESTA » gli dà anche

il nome di « Armaìti » = « Saggezza » . Con questo nome lo designavano gli Ebrei di Alessandria iniziati alla Dottrina Orientale. Nei « PROVERBI » la Saggezza è un soffio che esce dalla bocfa di Dio, mentre nel salomonico LIBRO DELLA SAPIENZA è rappresentata come il Fluido Igneo che circola nell'Universo : « *Omnibus enim mobilibus mobilìor est Sapientia : attingit autem ubique propter suam munditiam. Vapor est enim virtutìs Dei et emanatio quaedam est claritatis omnipotentis Dei sincera … Candor est enim lucis aeternae et*

speculum sine macula Dei majestatis et imago bonitatis illius. Et cum sit una, omnia potest, et in se permanens omnia innovai, et per nationes in animas sancias se transfert…. Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter. La Saggezza è la cosa più sottile di tutti i movimenti : e penetra ovunque a cagione della sua sottilità. Essa è un fluido della virtù di Dio e una schietta emanazione della sua chiarità. E uno splendore dell'eterna luce e specchio immacolato della maestà di Dio e immagine della sua bontà. Ed essendo una, è onnipotente : pur rimanendo in se stessa rinnova tutte le cose, e passa in anime sante attraverso le nazioni. Essa scorre con energia da un capo all'altro del mondo, e dirige delicatamente tutte le cose. (.*Sapient*VII, 24-27; Vili, 1.)».

Periodo Ellenico. — In Grecia, SENOFANE e PARMENIDE avevano dilucidato la nozione dell'Essere Infinito; ANASSAGORA, PLATONE e ARISTOTELE quella dell'Essere Perfetto ; LEU-CIPPO e DEMOCRITO quella, degli atomi; PITAGORA quella delle monadi ; ZENONE quella del Fluido Universale, « Anima del Mondo » o « Fuoco Artista » 1. Ma la sintesi di tutte queste nozioni scientifiche e filosofiche si fece in Alessandria, e PLOTINO stabilì in forma definitiva il concetto della Trinità Ontologica. Come l'Essere Infinito, anche l'Essere Perfetto e il Fluido Universale avevano ricevuto da parte dei filosofi il nome di DIO per ciascuno. PLOTINO insegnò che Dio si compone di tre IPOSTASI :

1. l'Uno;
2. la Ragione ;
3. l'Anima Universale.

L'autore del Quarto Vangelo e i primi Padri della Chiesa non conobbero altra Trinità che la Trinità Ontologica.

Dio, considerato nell'assoluto del suo essere, è Incomprensibile ed Ineffabile. « Nessun nome — dice S. GIUSTINO — si addice al Principio Supremo dell'Universo. Tuttavia i Cristiani lo chiamano il Padre ». « Il nome che più gli conviene — dice CLEMENTE DI ALESSANDRIA — è

l'Uno : esso però non ne definisce l'essenza ma si limita ad esprimere la semplicità assoluta della sua natura». Secondo ORIGENE, il Principio Supremo è *V* Unità Assoluta, la quale è incomunicabile, incomprensibile, superiore ad ogni intelligenza, ad ogni vita e ad ogni saggezza umana.

Al disotto dell'Uno la Scienza Religiosa mette l'Essere Intelligente e Pensante, la Ragione Universale intesa nel duplice significato soggettivo ed oggettivo della parola. Egli è il Primogenito dell'Essere, il Figlio Unico (*Monoghenès* in greco, *Imigetiitus* in latino), e tutte le cose sono state fatte da lui. Egli è il Sole delle intelligenze. Il Figlio non è stato creato : Egli non è, quindi, una libera generazione del Padre, ma bensì una emanazione necessaria della Sostanza Divina.

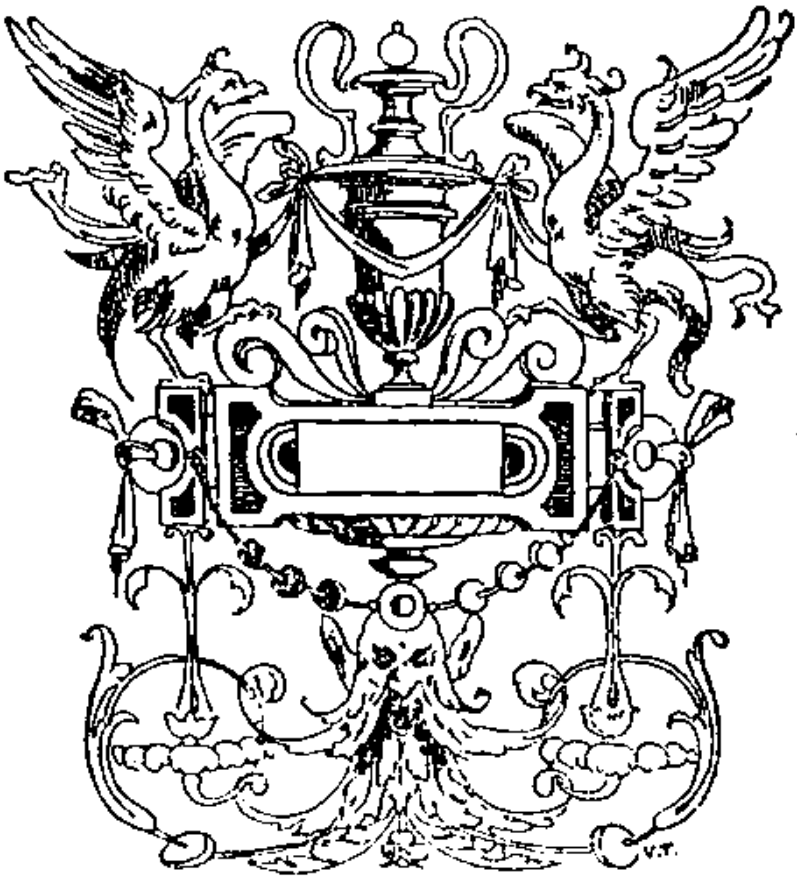
Infine, al disotto del Figlio la Scienza Religiosa mette il Fluido Universale (*Pneuma* in greco, *Spiritus* in latino), cioè l'Anima Universale. Il Fluido Universale è la potenza che anima, avviva, perfeziona e santifica. Perciò è chiamato anche Soffio di vita *{.Pneuma-psychès, Spiritus vitae)* e SPIRITO SANTO (*.Pneuma-Aghion, Spiritus Sanctus)*. Esso feconda, penetra e conserva il mondo materiale. Circola nel mondo intero come un soffio di fuoco, un fluido igneo. Soffia nell'anima dei Profeti e la esalta, insufflandovi le idee di cui è veicolo. Accende il fuoco della vita nei germi.

Riassumendo, alla fine del Periodo Ellenico la Scienza Religiosa riconosce e proclama come verità la Trinità Ontologica, composta :

1. del Padre (l'Uno), che sta al disopra di tutte le cose;
2. del Figlio (la Ragione) dal quale provengono tutte le cose;
3. e del Santo Fluido (l'Anima Universale, lo Spirito Santo), che riempie ed anima tutte le cose.

La Scienza moderna riconosce ed afferma esattamente'la stessa cosa: le differenze particolari che possono riscontrarsi tra la concezione antica e la concezione moderna del Fluido Universale derivano dal più alto grado di analisi cui è giunta la Scienza dei nostri giorni.

E poiché abbiamo visto che la Sintesi degli Aryas riconosceva questa stessa Trinità Ontologica, rimane dimostrato che questo dogma resta immutabile attraverso i secoli e attraverso i progressi della Scienza Universale.



DIO E LA SUA DIVINA TRINITÀ

Poiché il senso intimo si manifesta sotto due forme di attività che sono l'Intelligenza e il Sentimento, ogni

monade presenta un *tridinamismo*, vale a dire tre facoltà distinte: la Volontà, l'Intelligenza ed il Sentimento.

Ma se, partendo dall'uomo, noi discendiamo per i gradini della scala animale, vedremo che questa distinzione si va facendo sempre più incerta, tanto che ad un certo gradino constateremo che intelligenza e sentimento, pur distinguendosi dalla volontà, sembrano confondersi tra loro; e finalmente giungeremo ad un gradino ancora più basso ove sembra che le tre facoltà non ne formino ormai più che una, rassomigliante alla volontà, la quale finisce poi per ridursi a un semplice appetito o ad una pura tendenza.

Da questi fatti è lecito indurre che se invece di scendere per la scala degli esseri inferiori all'uomo risaliamo quella degli esseri che gli sono superiori, le tre facoltà diventeranno sempre più distinte e irriducibili l'una nell'altra, di modo che nella Monade Suprema (Essere Perfetto) esse saranno distinte al supremo grado o perfettamente distinte.

Tuttavia, poiché l'essenza della monade — cioè l'insieme delle sue proprietà — è una e indivisibile, la sua presenza è integrale in ciascuna delle sue determinazioni. E allora, come mai queste determinazioni possono essere distinte e e reciprocamente antitetiche ? Esse lo sono in quanto tutta l'essenza della monade si manifesta nell'una sotto il predominio del Pensiero o dell'Intelligenza, e nell'altra sotto il predominio del Sentimento, e nella terza sotto il predominio della Volontà: onde, *tre triplici determinazioni.*

Quando *pensiamo* alla Scienza perché la *amiamo* e perché *vogliamo* diffonderla — quando, p. es., teniamo una conferenza — noi rappresentiamo la *funzione* o la persona di un professore, di uno scienziato. Allóra predomina in noi il pensiero: ma nello stesso tempo *amiamo* e *vogliamo.* — Quando ci prende *amore* di una bella persona o di una cosa bella, e tutti i nostri atti mirano a soddisfare questo amore, noi rappresentiamo la *parte* o la persona di un innamorato o di un artista. In questa nuova parte prevale in noi il sentimento, ma nello stesso tempo noi *pensiamo e vogliamo.*

— Infine, allorquando vogliamo esercitare la forza della nostra *volontà* e vogliamo imporla e non agiamo che nello scopo di' imporla, noi rappresentiamo ancora una *parte* o una nuova persona differente dalle due prime. In quest'ultima parte predomina la volontà, ma nello stesso tempo noi *pensiamo* ed *amiamo.* Così noi siamo sempre completi in ciascuna delle persone che rappresentiamo: ma in ciascuna di queste persone predomina una facoltà che la caratterizza e la distingue nettamente dalle altre. Noi possiamo dunque rappresentare *tre parti* o tre persone differenti, pur rimanendo sempre un solo e medesimo upmo.

Ma, ber.chè l'uomo e gli esseri che gli sono superiori possano rappresentare tre parti, tre funzioni, tre personaggi distinti, questi tre personaggi, queste tre distinte persone non saranno affatto eguali tra loro, poiché — dati l'imperfezione e l'ineguale sviluppo delle loro facoltà — le tre parti non potranno essere rappresentate che imperfettamente. Se però risaliamo la scala di questi esseri, ci è facile vedere che quanto più le facoltà saranno distinte ed elevate in perfezione, tanto più le tre persone saranno distinte e perfezionate.

Nella Monade Perfetta, che è Dio, le tre persone — i tre aspetti — saranno dunque perfettamente distinte, le loro *parti* perfettamente rappresentate, e le persone — per conseguenza — perfettamente eguali tra loro. Diremo dunque che in Dio ci sono tre personaggi nettamente distinti, tutti e tre eguali e perfetti, e sotto questi tre personaggi c'è un solo e medesimo Essere Supremo, un solo e medesimo Dio. Ecco in che cosa consiste la Divina Trinità.

Quando l'Essere Perfetto in particolare e tutti gli esseri in generale passarono dalla Potenza all'Atto, essi presero coscienza di sè stessi : perché un essere non è *reale* e *in atto* se non quando prende coscienza di sè stesso. L'Essere Supremo e Perfetto possiede dunque — in quanto è *perfetto* -— il supremo grado di intimità. E poiché l'intimità si presenta come *coscienza di sè* e *sentimento di sè,* ne consegue

che l'Essere Perfetto ha perfetta coscienza di sè stesso come unità e perfetto sentimento di sè stesso come unità. Questa unità si esprime sopratutto nella VOLONTÀ', e questa Volontà vuole agire, conoscere ed amare- Nella UNITA' di questo Essere il PRIMO è dunque la Volontà intelligente e sensibile, cioè capace di pensare e capace di amare. Sotto questo aspetto Dio è la PRIMA PERSONA, — il primo personaggio —, cioè la PRIMA GRANDE TRIDINAMO. Noi lo chiameremo quindi il PRINCIPIO, che in greco si dice ARCHÈ.

Ma prendendo coscienza di sè stesso, l'Essere Perfetto si oppone un Non-Io il quale non è altro che l'Essere-inpotenza racchiudente in sè tutte le possibilità e tutto l'intelligibile. Dio vuol conoscere l'Intelligibile che è distinto da Lui, e che è indipendente da Lui. A tal fine Egli si unisce a questo Intelligibile, e da questa unione nasce il Pensiero Divino, la Scienza Divina, il LOGOS, cioè

l'esistenza in lui — sotto forma di idee-pensieri — di tutte le idee-forme, di tutte le idee logiche, di tutte le idee possibili contenute nell'Essere in potenza. Egli ne prende conoscenza per semplice intuizione, e questa conoscenza è perfetta e verace. La sua intelligenza distingue l'una dall'altra le idee, afferra la loro concatenazione, la maniera secondo la quale sono incastrate le une nelle altre e quella secondo la quale si deducono le une dalle altre. Egli le vede uscire dalla prima di esse che le contiene tutte, 6egue la loro moltiplicazione all'infinito, e sa ritornare da questa molteplicità all'unità primitiva. Sotto questo aspetto, gli elementi predominanti in Dio sono l'Intelligenza e il Pensiero, e a questa Seconda Persona, che è la SECONDA GRANDE TRIDINAMO, si dà il nome di LOGOS.

Ma se Dio vuol conoscere l'Intelligibile ed effettivamente lo conosce, Egli lo vuole anche amare, e per il fatto stesso che lo conosce lo ama.

L'amore nasce così in Dio procedendo contemporanea mente dalla Volontà e dal Pensiero del PRINCIPIO e del LOGOS. Questo amore che forma la perfetta *felicità*, questo

amore che va dall'unità delle idee alla loro molteplicità e da questa a quella come una espansione ed una contrazione, come una espirazione ed una inspirazione, riempie l'esistenza dell'Essere Perfetto e ne costituisce la *vita.* Sotto questo aspetto in cui predomina in Dio il Sentimento o l'Amore, Egli èia Terza persona, la TERZA GRANDE TRIDINAMO che prende il home di ZÓÈ o VITA.

Così le Tre parti, le Tre persone, le TRE GRANDI TRIDINAMO che sono in Dio e che sono le sue TRE MANIFESTAZIONI portano i nomi seguenti :

1. PRINCIPIO o Arche
2. GNOSI o Logos 3- VITA o Zoè

ed è chiaro che esse si distinguono l'una dall'altra non soltanto per la prevalenza in ciascuna di esse di una determinata facoltà ma anche per le loro relazioni che sono:

1. la Paternità
2. la Filiazione
3. la Spirazione

La paternità è la proprietà che ha la PRIMA TRIDINAMO di emanare la SECONDA: perciò la religione dà all'ARCHÉ il nome di PADRE. — La filiazione è la proprietà che ha la SECONDA TRIDINAMO di essere emanata dal Padre: onde il nome di FIGLIO tutto proprio del LOGOS. — Infine la Spirazione è la proprietà che ha la TERZA TRIDINAMO di procedere dalla PRIMA e dalla Seconda e di essere come la loro respirazione: onde il suo nome di SOFFIO DI VITA.

Così lo stesso Essere, Io stesso Dio, compie successivamente tre funzioni:

1. Dio è il Principio o il PADRE;
2. Egli è il Logos o il FIGLIO;
3. ed è anche Zòè o il SOFFIO DI VITA.

Onde:

1. la VITA è DIO;
2. il FIGLIO è DIO
3. e il PADRE è anch'esso DIO.

Queste tre personse sono tutte e tre perfette e per conseguenza eguali in tutte le cose. Nessuna d'esse è più antica o più potente delle altre. Nè deve trarre in inganno il fatto che, considerando il PADRE come generante, il FIGLIO come generato e la VITA come procedente dal Padre e dal Figlio, bisogna concepire l'esistenza del PADRE come anteriore a quella del FIGLIO, e quella del FIGLIO come anteriore a quella della VITA: poiché questa priorità è puramente LOGICA e non CRONOLOGICA.

La Monade Suprema, come tutte le altre, non è soltanto spirito: essa è anche forza fisica, cioè energia; e questi due aspetti sono assolutamente unificati e non fanno che Uno. Per conseguenza, come abbiamo riconosciuto in Dio tre facoltà psichiche, dobbiamo riconoscergli anche tre modalità dell'energia, e queste tre modalità devono identificarsi con le tre facoltà.

Dio, in quanto è Principio o PADRE, agisce sull'Essere in potenza, ne favorisce le sorde aspirazioni all'attività, e suscita cosi gli esseri facendoli uscire da questo Nulla Relativo. Ciò si dice *creare gli esseri*, nel senso intelligibile della parola. Nello stesso tempo, Dio attira a sè gli esseri, esercita su di loro un fascino, e se li fa raggruppare attorno diventando così il Centro effettivo dell'Unione. E questa attrazione è identica all'azione che egli svolge per farli uscire dal Nulla. — Ma siccome le proprietà della Monade Suprema sono comuni a tutte le monadi che escono in tal modo dal Nulla, ne consegue che ciascuna di queste monadi attrae a sua volta le altre. Soltanto, la lunghezza del raggio della sfera di azione di ciascuna monade è proporzionale al suo grado nella gerarchia degli esseri. Per la Monade Suprema la lunghezza di questo raggio va oltre i limiti dell'Universo; per le monadi appena uscite dal Nulla essa è quasi eguale a zero; e per le intermedie varia dal più al meno. Ogni monade ne. attrae delle altre in numero tanto più grande quanto più grande è la sua sfera di azione [la quantità dell'energia non è dunque eguale per tutte le monadi; e quando si forma un agglomerato di monadi,

l'attrazione che esso esercita è in ragione composta alla sua massa]. La Monade Suprema le attrae tutte. Così, la prima modalità dell'ENERGIA DIVINA o UNIVERSALE è L'ATTRATTIVITA' che produce L'ATTRAZIONE, e questa attrazione si confonde con la creazione delle monadi.

In quanto è LOGOS o FIGLIO, Dio vuole esprimere il suo pensiero, vuole cioè comunicarlo a tutte le monadi : onde una seconda modalità dell' ENERGIA che produce nell'etere il movimento vibratorio, la cui manifestazione più sensibile all' uomo è la luce che a seconda della rapidità delle vibrazioni è luce fisica O luce intellettuale. Le vibrazioni eteree esprimono il pensiero del LOGOS come le vibrazioni sonore esprimono il pensiero dell'uomo. E siccome ogni idea-pensiero è nello stesso tempo *una* e *diversa*, ne consegue che tutte le idee-pensieri formano un'armonia, un canto parlato : questa armonia, questo canto parlato è precisamente ciò che si chiama il VERBO DIVINO. La Seconda Modalità dell'Energia Universale è dunque l'ignicità che produce nell'etere la Luce, il Calore e gli altri fenomeni affini. L'Etere Vibrante è così il Fuoco Primordiale, il SACRO FUOCO CELESTE che in greco si chiama CHRI-STOS = CRISTO. E poiché l'Etere penetra tutti i Corpi, le sue vibrazioni penetrano tutti i corpi e li fanno vibrare rendendoli caldi e luminosi, e ogni monade costituente di un corpo — e alla sua volta ogni corpo od aggregato di monadi — rimandano alla loro volta delle vibrazioni bell'Etere, sono cioè dei *focolari.* Tutti i fuochi dell'Universo hanno cosi per causa prima il FUOCO PRIMORDIALE UNIVERSALE.

Ma le vibrazioni eteree non producono soltanto il calore e la luce: esse producono anche sistemazioni di monadi o gruppi di monadi : in altri termini, producono delle forme. È risaputo che se si versa un po' di sabbia finissima sopra una lamina suscettibile di vibrare sotto l'azione di un archetto, i grani di sabbia si disporranno secondo le concavità e le convessità formando disegni diversi. Sostituendo la sabbia con qualche liquido sciropposo,

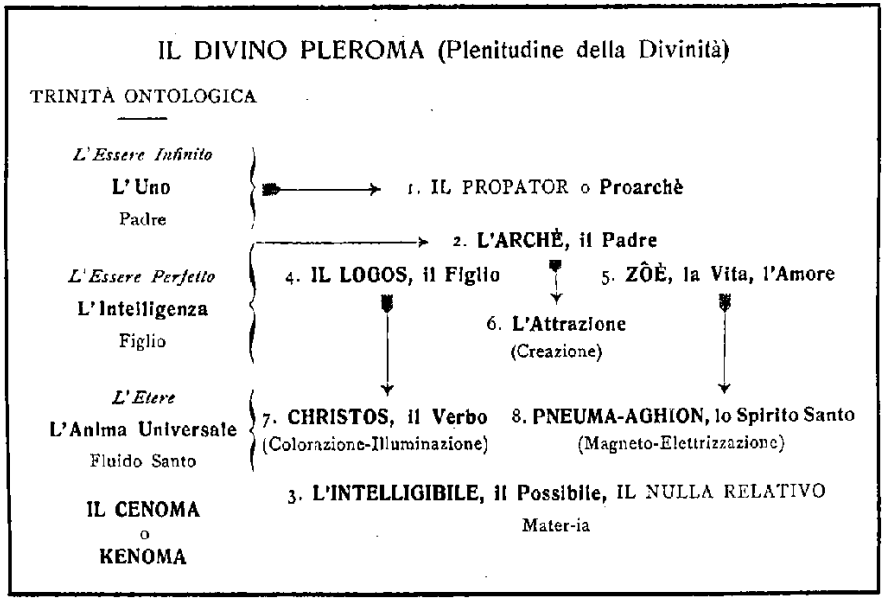
gelatinoso e quasi pastoso, si ottennero forme imitanti quelle dei fiori e dei polipi. Cosi la Seconda Modalità dell'Energia produce, oltre che l'illuminazione, anche la *forma,* la *sistemazione, Vordine,* l'ordinazione.

Infine, in quanto è Amore e Vita, Dio produce nell'Etere vaste correnti che partono da Lui e ritornano a Lui. Egli è così — diremmo — il Polo Positivo dell'Universo mentre la periferia dell'Universo stesso ne è il Polo Negativo. Per mezzo della impressione che queste correnti producono su gli esseri, Egli li commuove, li rimuove, li entusiasma, li esalta, li *elettrizza* o li magnetizza, psichicamente e fisicamente. Egli produce così il PROGRESSO, l'Ascensione e la Discesa, l'Evoluzione e l'Involuzione, la Composizione e la Decomposizione, in altri termini LA VITA. A queste correnti eteree, a questi effluvii la cui prima origine è in Dio, si è dato il nome di SOFFIO DI VITA *(Spiritus Viiae),* o di SPIRITO SANTO, che in greco si dice PNEUMA-AGHION. Così, la Terza Modalità dell'Energia Universale produce l'elettrizzazione, cioè la vivificazione.

E da notare che tanto le tre facoltà psichiche come le tre modalità dell'Energia si trovano tutte e tre contemporaneamente in ciascuna delle tre Personae divine, con prevalenza dell'una di esse: di modo che non accade mai che alcuna delle tre agisca isolatamente.

E facile, ora, formarsi una chiara nozione di quel che sono le TRE GRANDI TRIDINAMO, le Tre Persona, le TRE PERSONALITÀ della Monade Suprema. Ciascuna di esse ha un lato psichico e un lato fisico che possiamo distinguere per mezzo dell'analisi ma che nella realtà ne formano uno solo.

La seguente Tavola Sinottica darà in un solo colpo d'occhio il quadro dei risultati cui ci ha condotti l'analisi dell'Essere Perfetto, e con esso la sintesi della Trinità Ontologica e della Trinità Divina.



Concetto della Trinità Divina nel Periodo Ariano e nel Periodo Ellenico

Periodo degli Aryas d'Asia. — Nel «VEDA» le Tre Grandi Tridinamo Divine sono indicate soltanto nella loro manifestazione fisica, e sono quindi chiamate VARUNA *{Surya),* AGNI e VAYU, cioè li Sole, La Luce e il Vento. Ma nello « ZEND-AVESTA » il PADRE è chiamato KHSHATHRA-VAIRYA = il Re Dèside-rabile o il Re per eccellenza, e suo simbolo è il *Cielo* rappresentato con stelle d'oro e una corona. Il FIGLIO è ASTRA-VAHISTA = la Verità Pura e Santa: suo simbolo è il *Fuoco* o un *leone.* La Terza Tridinamo è V0HU-MANÓ = lo Spirito Santo: suo simbolo è il *Vento*, o *lo Sparviero.* L'INTELLIGIBILE prende il nome di QPENTA ARMAITI = Saggezza Divina, e suo simbolo è la *Terra*, la *Luna* o una *vacca.*

Bisogna aggiungere che tutti gli Aryas, così d'Oriente come di Occidente, hanno dato alla Prima Tridinamo il nome di PADRE CELESTE: Djaus-pltar, Dzeus-pater, Dju-piter.

Gli Aryas d'Asia hanno sempre considerato il PADRE come Creatore degli esseri e il FIGLIO come Colui che li illumina fisicamente ed intellettualmente: Egli poi è il motore dell'ETERE *(Alitar)* o del FUOCO, e più spesso li si

Uà il nome di Agni, onde il latino AGNUS *che in questo caso non significa affatto* Agnello, benché sia stato preso in questo senso dai Teologi Cristiani, dando così origine a una moltitudine di errori. Quanto a *Vohu-manò*, egli ha prodotto il vento e diffonde la vita coi semi.

Periodo Ellenico. — La TRINITÀ dei primi Padri della Chiesa, come quella del VANGELO DIJ5. GIOVANNI, non è altro che la Trinità Ontologica. Tale è anche quella del SIMBOLO DI NICEA. Ma ai tempi di S. ATANASIO i Teologi si sforzarono di sviluppare da questa Trinità la vera TRINITÀ DIVINA. Se non che i loro sforzi si conclusero in una Confusione di idee che ha reso assolutamente incomprensibile il dogma - pur così chiaro - della TRINITÀ DIVINA.

I Teologi hanno respinto la nozione dell'Essere Infinito ed Assoluto per non conservare che quella dell'Essere Perfetto, dando a quest'ultimo gli attributi del primo: cosa che presta troppo facile fianco alla critica filosofica. Contemporaneamente essi hanno respinto il Nulla Relativo per sostituirgli il Nulla Assoluto.

Per costoro, Dio, che non è più se non TESSERE PERFETTO, trasse dal Nulla Assoluto la sostanza spirituale e la sostanza materiale: e questo essi chiamano la creazione. ORA, QUESTA CREAZIONE così INTESA È ASSOLUTAMENTE INCOMPRENSIBILE : e non perché sia — come essi dicono — al disopra della ragione, ma bensì perché è al disotto della ragione stessa. E sono stati proprio loro a renderla assurda.

In secondo luogo i Teologi, partendo dal principio di accettare senza discussione tutto ciò che è stato detto dai Padri della Chiesa su le Tre Tridinamo della Trinità, accumulano su le due ultime tutto quello che i Padri han detto del *Figlio* e del *Santo Fluido* della Trinità Ontologica con quello che essi han detto del *Figlio* e dello *Spirito Santo* della Trinità Divina. Ne risulta così un insieme di contradizioni e di impossibilità che rende affatto incomprensibile la nozione della Trinità Divina.

Aggiungete a tutto ciò T uso della parola persona che nel volgare ha un significato tutt'affatto diverso da quello che ha in latino ove significa «maschera», «parte» di una rappresentazione drammatica, e ohe perciò dà luogo a tutta una serqua di equivoci, e avrete un'idea dell'indescrivibile confusionsimo in cui i Teologi hanno gettato il dogma della Trinità.

I Teologi, operando il divorzio fra la Teologia e la Scienza della Natura, hanno abbandonato ai Fisici lo studio della Trinità dell'Energìa e del Mondo Materiale o Hilico, e hanno conservato a soggetto del loro studio soltanto la Trinità Psichica e il Mondo

Spirituale o Pneumatico. La conseguenza di questo divorzio è che i Fisici, abituatisi a fare astrazione di Dio e della sua Trinità nella spiegazione dei fenomeni, hanno finito per negarne l'esistenza: cosicché oggi tra Fisici e Teologi — e per esclusiva colpa di questi ultimi — vige guerra dichiarata.

MONDO VISIBILE E MONDO INVISIBILE

L'insieme delle stelle sparse nello spazio costituisce l'Universo Materiale o Hilico- Ogni stella è un sole simile al nostro: e ce n'è più o meno grandi e più o meno piccole. Questi immensi globi, formati di gas in ignizione, sono circondati da astri più piccoli ed incrostati che si chiamano pianeti. La Terra che noi abitiamo è un *pianeta.* Giranti attorno ai pianeti si trovano una o più lune che si chiamano satelliti. Oltre ai pianeti giranti intorno al sole quasi sopra uno stesso piano, girano anche ammassi di grossi corpi solidi circondati di gas, che si chiamano comete, e altri corpi solidi di tutte le dimensioni che di tempo in tempo cadono su la Terra, sul Sole e su gli altri pianeti, o si limitano soltanto ad attraversare l'atmosfera di questi astri.

Nello spazio le stelle sono raggruppate in masse o nebulose risolvibili, aventi una forma ora globulare, ora discoide, ed ora irregolare. La massa di oui fa parte il nostro sole ha la forma di una lenticchia di cui esso occupa presso a poco il centro. Questa massa è conosciuta sotto il nome di Via Lattea.

In ogni massa le stelle sono distribuite tutt'altro che regolarmente: anzi, si nota in questa distribuzione *il più grande disordine.* Le distanze da una stella all'altra si contano a trilioni di leghe. La luce, che percorre 7500 leghe al secondo, impiega anni interi per venire a noi dalle stelle più vicine, e 4000 anni per percorrere l'intero diametro della Via Lattea. Per giungere da un'altra nebulosa impiega 400.000 anni.

Ecco pertanto come dobbiamo rappresentarci nel suo insieme la costituzione dell'Universo Visibile: nello spazio infinito sono disseminate le stelle in masse immense, come arcipelaghi d'isole nell'oceano dei cieli ; per andare da una stella ad un'altra stella vicina, nello stesso arcipelago, la luce impiega anni interi; per andare da un arcipelago all'altro impiega migliaia di anni. Infine, esistono certamente arcipelaghi talmente lontani che noi non

possiamo vederli.

La Terra è abitata da esseri viventi, vegetali e animali. Ma in rapporto all'intero Universo, la Terra è un impercettibile punto materiale: e basta il semplice buon senso per assicurarci che il fenomeno della vita non è un'eccezione presentata esclusivamente dal nostro piccolo pianeta.

La vita è una proprietà delle monadi. Anche i minerali più grezzi presentano rudimenti di vita: e quella dei corpi organizzati non è che una manifestazione più intensa. In ultima analisi, quello che noi chiamiamo *un organismo* è una escrescenza del suolo formata di materiali scelti, che rimane attaccata al suolo — e allora è una *pianta* —, o che se ne distacca per muoversi alla superficie — e in questo caso è un *animale.* In un dato momento della evoluzione di un pianeta, queste escrescenze nascono necessariamente; ed il pianeta è così ben presto popolato. La vita si sviluppa dunque in tutto l'Universo; e attualmente si può dire che nell'Universo ci sono moltissimi pianeti abitati, altri che non lo sono ancora ma che un giorno lo saranno, e altri infine che lo furono e non lo sono più.

Le forme di questi animali dei pianeti sono così immensamente varie che noi non le possiamo immaginare: esse infatti variano secondo le condizioni di calore, di luce, di elettricità, di intensità, di peso ecc. Ma possiamo assicurare, senza timore di essere troppo temerari, che in certi di questi pianeti ci sono organismi più perfezionati degli organismi terrestri.

Ci è assolutamente impossibile sapere se nei pianeti abitati ci sia l'uomo. Tuttavia è lecito crederlo, poiché, dato il numero immenso dei pianeti dello spazio, che si calcola in vari miliardi, e data la lievissima importanza della Terra nell'Universo, sarebbe veramente straordinario che la presenza dell'uomo fosse limitata alla Terra.

Poiché gli esseri viventi del nostro pianeta formano una gerarchia la quale va dai Protofiti e dai Protozoi fino ai Mammiferi ed all'Uomo, è impossibile credere che questa

gerarchia si arresti proprio all'Uomo: devono dunque esistere nell'Universo altri esseri che la continuano. D'altronde, abbiamo già ammesso che le monadi possono svilupparsi infinitamente fino alla perfezione. E tanto lo scienziato HUXLEY come il filosofo RENOUVIER non esitano ad affermare che nell'Universo esistono esseri alquanto superiori all'uomo terrestre.

D'altra parte, è facile rendersi conto che per quanto le condizioni di abitabilità dei lontani pianeti siano così svariate e superiori a quelle della Terra, questa superiorità non può variare se non entro limiti assai ristretti. Ne consegue che di là da un certo grado di superiorità, di minore condensazione, di sensi più sottili o affatto nuovi, ecc. ecc., gli organismi non saranno più carnali, ma bensì vaporosi, aeriformi, raggianti, eterei: in altri termini, saranno Spiriti. I pianeti non forniranno più a questi esseri tutte le condizioni necessarie per il loro sviluppo: bisognerà quindi che essi vivano in mondi conformi alla loro natura, bisognerà che abitino in mondi eterei come loro.

All' insieme di questi mondi situati nella profondità dello Spazio noi daremo il nome di Universo Spirituale o Pneumatico.

L'esistenza dell'Universo Spirituale ci è dimostrata anche da un altro ordine di considerazioni. L'Universo Materiale o Hilico è 1' *Universo della Vita Dispersa*. Le popolazioni dei vari pianeti di questo universo non possono vedersi nè comunicare tra loro: perché ? Gli astri che le portano sono sempre in movimento, e i loro abitanti sono soggetti alla legge delle alternative — luce e tenebre, estate e inverno, veglia e sonno, vita e morte .. . Perché ? Dovranno dunque gli esseri vagare incessantemente e incessantemente mutare ? Raggiungeranno un giorno il riposo ?

Si: lo raggiungeranno in un mondo libero dalla legge delle alternative: e questo mondo non può essere che quello della Vita Riunita, della VITA-UNA, cioè il Mondo Pneumatico o Spirituale. Ivi gli esseri, invece che stare isolati gli uni dagli altri, sono uniti tra loro come gli

organismi di uno stesso corpo vivente, e formano così un immenso organismo etereo di cui la Monade Suprema, cioè Dio, occupa il centro mentre gli esseri vi abitano in sfere concentriche tanto più lontane dal centro quanto più sono imperfette.

Gli Esseri Eterei o Spiriti si dividono in tre grandi classi. La classe inferiore comprende gli Elementali, cioè tutti quegli esseri che non posseggono se non la coscienza alla prima potenza o «coscienza semplice». La classò media com(rende i Divini, cioè gli esseri dotati di ragione e di coscienza alla 2a potenza. La classe superiore è formata dagli esseri divenuti perfetti i quali sono ormai *senza desiderio* e godono la visione intuitiva di Dio. Unendosi intimamente a Lui, questi sublimi esseri non spariscono in Lui ma conservano invece la propria coscienza individuale, pur vivendo come fuori di sè stessi e dimenticandosi in Dio. Perfetti nei rispettivi generi, essi sono uniti tra loro e con Dio per quanto possono esserlo le creature : si completano gli uni con gli altri e partecipano alla divinità. A questi spiriti superiori si dà pertanto il nome di Cristi, benché questo nome debba più particolarmente applicarsi ai congiunti mascolini.

Effettivamente, in ciascuna di queste grandi divisioni gli Spiriti formano generi e specie la cui varietà è quasi infinita, e fra loro si trovano esseri mascolini, esseri femminini ed esseri neutri: con ciò non si vuol dire — né si confonda — che ci sono dei *maschi* e delle *femmine.* Nella classe dei Divini ed in quella dei Cristi, gli esseri mascolini e femminini si uniscono per formare delle coppie che attraggono attorno a sè una folla più o meno numerosa di esseri neutri. A queste *coppie* si dà il nome di Uomini e ai neutri il nome di Angeli.

Alla testa dei Cristi si trova una coppia, la più perfetta del Mondo Spirituale, il cui coniuge mascolino è il Cristo Supremo e il coniuge femminino la Madre di Vita. Di tutti, gli Spiriti, il *Cristo Supremo* è quello che è più intimamente unito a Dio LOGOS: egli possiede tutto il logos come Dio

stesso, e fa vibrare l'etere all'unisono con le vibrazioni del Logos: è, in altri termini, il motore cristico, e perciò è il Cristo per eccellenza, il CRISTO SUPREMOLa *Madre di Vita* è lo Spirito più intimamente unito a DIO-ZOE : essa possiede un amore eguale a quello di Dio, e produce nell'etere correnti che si armonizzano con quelle prodotte da Dio-Zòè : è, cioè, l'organo dello SPIRITO SANTO. Il primo, il Cristo Supremo, è il Figlio Prediletto di Dio: la seconda, la Madre di Vita, è la Sposa del Cristo Supremo, ed è chiamata anche SOFIA = la Sapienza- Accanto a questa Coppia Suprema si trova un Neutro Supremo, un Supremo Angelo — lo Spirito Principale — che gli Ebrei chiamavano MI-CAEL. Egli ha ai propri ordini altri sei neutri, e costituisce con loro i Sette Spiriti di Dio.

È chiaro, dunque, che oltre alla Trinità Ontologica ed alla Trinità Divina esiste una terza Trinità, detta il Grande Tri-spirito- Questa Terza Trinità si compone, come abbiamo veduto, nella seguente maniera:

1. Il Cristo Supremo, manifestazione universale dell'Intelligenza, Nous;

2. la Sapienza o SOFIA, Madre di Vita, Sposa del Cristo Supremo;

3. lo spirito principale O MICHAEL, Neutro Supremo; e dominante e legame del Trispirito è la MONADE SUPREMA, cioè DIO.

L'Universo, essendo composto di unità distinte, può essere rappresentato da un numero. Ora questo numero, per quanto grande lo si possa immaginare, è sempre infinito, L'Universo è dunque, ad ogni istante, finito: ma siccome si accresce incessantemente con la creazione di nuove unità o monadi, così diremo che l'Universo è *finito in atto*, ma *infinito in potenza.*

L'Universo Spirituale ha la forma di una sfera immensa il cui punto centrale è Dio; e ad una certa distanza da questa sfera si trovano le masse di stelle il cui insieme costituisce l'Universo Hilico.

Concetto dell'Universo nei tempi degli Aryas d'Asia e in quelli degli Elleni

Periodo degli Aryas. — La concezione che gli Aryas d'Asia avevano dell1 Universo Hilico è quella che nasce nello spirito d'ogni uomo sprovvisto di nozioni astronomiche. Secondo questa concezione, la Terra è un disco rotondo, di ignoto spessore, diviso in quattro regioni da catene di montagne che partono dal suo centro ove si trova la montagna più alta. Questo disco è circondato d'acqua, e in quest'acqua si immerge un'immensa campana semisfera di cristallo che ricopre tutta la Terra. Nelle profondità della Terra si trovano gallerie sotterranee, fonti d'acqua viva e laghi di materie in fusione: sono questi i Luoghi Inferiori ò Inferni (Inferi). Tra la superficie della Terra e la Campana o Dòmo, c'è aria e fuoco (*athar*\. E nello Spazio, al disopra della Campana, risiedono gli esseri eterei o celesti che si chiamano Spiriti. Ma ci sono anche Spiriti Invisibili sopra la Terra e sotto la Terra.

Gli Aryas credevano all'esistenza di quegli Spiriti che noi abbiamo chiamato Elementali : i *Rakchasas* e i *Bhutas* sono voraci e assumono forme animali. Altri si nascondono nelle nubi o abitano le caverne d'onde escono neri vapori. — Gli Spiriti della serie hominale sono stati creati a coppie, e si chiamano *Fravashi;* Neutri o Angeli sono gli *Yazathas.* Il

capo del Mondo degli Spiriti è MITHRA = l'Amico degli Uomini. NcII'ATHARVA — VEDA» si legge: « Il Cielo e la Terra mi hanno *unto,* unto qui, me, Mitras» ; «che Brahmanapati mi *unga,* mi unga Savitar». Così MITHRA o MITRA è proclamato l'Unto, che in greco si dice Christos. L'« A VESTA» fa dire all'Essere Perfetto o AORA queste parole : « Quando io creai MITHRA, lo feci degno di essere venerato ed onorato come me stesso ». MITHRA è la Verità e la Luce che penetra ovunque, ed è il Custode vigile di tutte le creature. L' « AVESTA » lo chiama anche il *Craosha* = Salvatore, e *Rashnu* = il Giustissimo, il Giustiziere, il Giudice. Egli è il Sacerdote per eccellenza, il Grande Araldo. Aura gli ha affidato il suo pensiero, il suo logos, il suo verbo ordinatore che è come una preghiera o un cantico: *Ahuna-Vairya.*

Il coniuge femminino di Mithra prende nell' « AVESTA» il nome di *Asili Vanahi* — Sofia. Essa protegge la pietà e tutte le virtù, come pure il matrimonio. Lo Spirito Principale è *Verethraghna* — Uccisore dei nemici. Egli è lo Spirito Buono, l'Angelo del Trionfo della Creatura Buona sopra la Creatura Malvagia. Gli Orientali invocavano spesso l'insieme dei tre Dei di ineguali valori, cioè l'Essere Infinito, l'Essere Perfetto e il Cristo Salvatore, chiamati nel **«VEDa»** *Aditi, Varuna* e *Mitra* e nello « ZEND-AVESTA » *Akarani, Aura* e *Mithra.*

Dato l'erroneo sistema astronomico degli Aryas Orientali, che si riduce quasi soltanto alla Terra, il Mondo Spirituale da essi conosciuto non è che il Mondo Pneumatico circumterrestre di cui parleremo più avanti.

Periodo Ellenico» — Il sistema astronomico orientale fu sostituito durante il periodo ellenico dal sistema di Tolomeo. La Campana Semisferica di Cristallo diventa una sfera completa, e si immaginano così parecchie sfere concentriche. La parte principale dell'Universo — la Terra — è sempre al centro del sistema. Sotto la sua superficie sono i Luoghi Inferiori o Inferni. Di là dall'aria e dal fuoco si incontia anzitutto una pritna sfera, quella della Luna.

Vengono quindi successivamente le sfere di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove e di Saturno. Più in alto viene il Firmamento (*Firmus* = solido) ove sono attaccate le Stelle Fisse, poi il Nono Cielo, poi il Primo Mobile, e finalmente R EMPI REO O Soggiorno dei Beati.

Tutto questo mondo è popolato di esseri invisibili che sono angeli, buoni gli uni, cattivi gli altri. Non si conoscono — e si vedrà più lungi il perchè — gli Spiriti della serie horainale. Gli dementali sono sconosciuti e confusi sotto il nome di demoni con gli angeli cattivi. Ma tutti questi spiriti sono superiori agli uomini. ATENAGORA dice che c'è una moltitudine di angeli e di ministri distribuiti dal Creatore per mezzo del suo Verbo in diverse classi per conservare l'ordine degli Elementi, dei Cieli, dell'Universo e delle Stagioni. Essi sono incaricati dell'amministrazione del mondo e hanno una forza straordinaria. Secondo S. AMBROGIO, riempiono la Terra e i Cieli, i Mari e le Chiese.

Il Cristo-capo degli Spìriti è sconosciuto, e per conseguenza lo è pure il suo Coniuge femminino, la Divina Sofia. Ma l'Arcangelo Michele è riconosciuto come Capo degli Angeli. Tuttavia ARIO aveva una certa nozione di questo Cristo-Spirito, ed è nota la celebre disputa che si accese a tal riguardo tra questo Teologo e S. ATANASIO. L'ignoranza dei Vescovi diede ragione a quest'ultimo : ARIO fu vinto, e la dottrina del Grande Trispirito fu scartata per sempre, senza che per questo fosse meglio chiarita la nozione della Trinità Divina.

Vedremo più avanti che gli Spiriti della serie hominale furono sostituiti dai Santi e dalle Sante, che il Cristo fu presentato come posteriore alla creazione dell'Uomo, e che la madre terrestre di questo Cristo-uomo fu sostituita alla Celeste Sofia, Madre-di-Vita.

Certo è che nei riguardi del Mondo Pneumatico la dottrina della Chiesa Romana è manifestamente inferiore a quella dello « **Z**END-**A**VESTA ».

LA CADUTA DEGLI ANGELI E LA FORMAZIONE DELL'UNIVERSO HILICO

L'Universo Spirituale o Pneumatico è anteriore all'Universo Hilico o Materiale.

Abbiamo visto che l'Universo è finito in atto ma infinito in potenza, perchè la fecondità dell'Essere in potenza è inesauribile. L'Universo si gonfia sempre e ingrossa incessantemente con la creazione di nuove monadi. — Se invece di seguirlo nell'avvenire, lo seguiamo col pensiero nel passato, vedremo decrescere il numero delle monadi che lo compongono, e giungeremo bentosto a un numero commensurabile, fino a che non ci resterà più che tre, due, e una monade: giungeremo così al principio dell'Universo, il quale è dunque finito nel tempo come lo è nello spazio.

La prima monade uscita spontaneamente dall'Essere in potenza è l'Essere Perfetto o DIO. Questi poi susciterà successivamente dal Nulla Relativo tutte le altre monadi. Ora, le più antiche di esse saranno le più sviluppate, e quelle recenti saranno le meno sviluppate. In mezzo a

queste ultime, le antiche saranno unità attive di grado più elevato, coscienze più capaci di conoscersi e di subordinare a sè altre monadi che esse incateneranno per farne come dei corpi di cui esse saranno le anime (psychè): e cosisi produrranno Spiriti Elementari. Ciascuno di questi spiriti elementari è dunque così composto:

1. una monade centrale, o dominante, o anima;
2. un turbinìo di monadi inferiori o corpi sottili, detto eterosoma.

Gli spiriti elementari più antichi saranno ben presto più perfezionati dei nuovi, e si formeranno allora degli Spiriti Complessi, così costituiti:

1. una dominante, o anima, col suo eterosoma;
2. più psichi inferiori e subordinate costituenti un psycholon, ciascuna col suo eterosoma.

La fusione di tutti questi corpi eterei con quello della dominante generale forma l'eterosoma totale. Nella stessa maniera si formeranno altri spiriti ancora più complessi. Tale è l'origine dell'Universo, e dell'Universo Spirituale in particolare.

Quando quest'Universo avrà raggiunto una certa estensione, vi si ritroveranno le tre classi di spiriti che abbiamo conoJ&uto poc'anzi.

Ora, non appena ci furono esseri abbastanza sviluppati per avere una coscienza morale, nacque senz'altro la *possibilità* del Male morale, in quanto che quella coscienza morale era imperfetta. — Se si consideri: i.° che l'Universo Spirituale è di data anteriore e che per conseguenza la sua durata è incommensurabile; 2.0 che il numero degli esseri che lo compongono è del pari incommensurabile, e che un numero pure incommensurabile di questi esseri fu, in un dato momento, possessore della coscienza morale e quindi della possibilità di commettere il male, sarebbe talmente inverosimile l'ipotesi che il male non si sia prodotto, che si è costretti ad accettare la certezza del contrario. Così possiamo star sicuri che nell'Universo Spirituale ci sono stati degli esseri i quali hanno fatto in gradi diversi il male,

mentre ce ne sono stati altri che non hanno affatto peccato l.

Il Male, quando non abbia degenerato in abitudine, è sempre riparabile. Così è fucri dubbio che fra gli spiriti superiori giunti a così elevato grado di perfezione da non commetterlo più ce n'è un gran numero che commise il male durante la permanenza nei gradi inferiori. Quando dunque il male non è che passeggero, è scusabile e le sue conseguenze possono essere riparate: ma quando esso diventa abituale in una o più classi di una data società, allora genera il *disordine* in seno a questa società, ostacola l'azione del bene in quelli che vogliono esercitarla, *e non può essere tollerato, hi questo caso, l'unico mezzo di ristabilire Fordine è quello di liberare la società dai fautori del disordine scacciandoli dal suo seno.*

In una società sufficientemente numerosa, è raro che questo caso presto o tardi non si presenti. Su la Terra lo vediamo presentarsi in tutte le nazioni a un determinato momento della loro storia. Ne consegue una guerra civile, dovuta all'orgoglio, all'accidia, all'invidia, alla gelosa di alcuni irrequieti i quali se ne trascinano dietro un gran numero: talvolta basta un solo agitatore. Ora, essendo la Società degli Spiriti immensamente più numerosa di tutte le società terrestri, è più che probabile che il caso cui accenniamo si sia verificato. Qualche spirito grande arrogante, aiutato da qualche altro, col suo orgoglio, con la sua invidia e con la sua gelosia trascinò nel male un gran numero di spiriti della sua sfera e delle sfere vicine, e fu causa, nell'Universo Pneumatico, di una indescrivibile guerra civile. L'ordine non si potè ristabilire se non scac1-ciando dal Mondo Pneumatico tutti i perturbatori e rigettando le loro legioni nel Cenoma. Da ciò l'origine dell'Universo Hilico.

In seguito a questa tempesta eterea sopravvenuta nell'Universo Spirituale, da tutta la sua superficie si proiettarono nel Cenoma immensi buffi di fumo sottile, qualche cosa di analogo alle grandi eruzioni solari, ma

sopra una scala ancora più vasta: e questo fumo si diffuse nello Spazio tutt'attorno all'Universo Pneumatico, ma ad una grande distanza da esso, formando in questa regione una sfera avviluppante, discontinua e sottilissima.

In questa uscita tumultuosa, gli spiriti colpevoli si trascinarono dietro e spinsero innanzi a sè la incommensurabile moltitudine degli spiriti elementari a corpo dilatato e a corpo condensato (corpuscoli raggianti). L'inviluppo *nebuloso* si trovò così formato dalla mescolanza confusa di tutti questi esseri, e fu il Caos.

Accadde allora che in seno ad ogni nube caotica o nebulosa primitiva gli esseri di una stessa classe — di uno stesso ordine — si ricercassero per riunirsi, per separarsi dagli altri e per uscire dalla confusione inestricabile nella quale erano caduti. Nacquero da ciò grandi turbini, perché in mezzo ai fiumi immensi di quelle nubi caotiche bastava una semplice differenza di velocità tra i filetti continui per produrre qua e là movimenti turbinosi proprio come nelle correnti della nostra atmosfera o dei nostri fiumi. Questi vasti movimenti solcavano le nubi, dividendole e sparpagliandole in numerosi frammenti: e ciascuna di queste nebulose secondarie diede origine ad una stella o Sole con un proprio sistema di pianeti. Rimandiamo a tal riguardo alle opere di FAYE e di WOLF.

In ogni nebulosità secondaria nacquero quindi gli aggregati materiali. Per resistere alle forze centrifughe che li avevano espulsi dall'Universo Pneumatico e che minacciavano di disperderli all'infinito, gli spiriti di ogni categoria serrarono le file e si strinsero insieme con forza tanto più grande quanto essi erano inferiori o più deboli. Quelli che avevano conservato un corpo etereo dilatato formarono associazioni dilatate; ma quelli i cui corpi si erano condensati in corpuscoli raggianti o elettroni formarono associazioni condensate, cioè degli aggregati detti atomi chimici, e questi ultimi si combinarono tra loro per formare le molecole.

Contrariamente, dunque, a quanto è stato insegnato

finora, gli atomi chimici non provengono dalla condensazione immediata e primitiva dell'etere, ma bensì da una condensazione alquanto posteriore alle agglomerazioni primordiali dell'etere cui abbiamo dato il nome di Spiriti, ed in maniera indiretta e quasi accidentale. In realtà la formazione del Mondo Hilico non è che un episodio sopravvenuto nell'immensa durata dell'Universo, ed è destinato a sparire in un giorno più o meno lontano.

Tutte queste associazioni elementari nel loro lungo veggio attraverso la Nebulosa si valsero della loro intelligenza e della loro libertà per evitare urti sgradevoli e cercare gradevoli incontri: nacquero così le antipatie e le simpatie, le affinità e le ripugnanze, cioè — nel linguaggio di EMPEDOCLE —gli AMORI e gli ODI. Gli elementi ebbero desideri e paure, sollecitarono certe unioni e ne temettero certe altre. La loro natura individuale si manifestò con propri fenomeni di relazione. Essi acquistarono abitudini che divennero le loro leggi, ed appresero a sacrificare una parte della loro libertà per fruire una relativa pace e per mettersi al sicuro da contatti ostili. Così apparvero nel mondo le diverse sostanze chimiche, presentandosi in un primo momento allo stato gassoso.

Questi gas formarono una specie di nòcciolo in mezzo ad ogni nebulosa stellare. I corpuscoli non ancora aggregati in atomi costituirono attorno a questo nucleo centrale una specie di atmosfera sottilissima, e gli organismi eterei o Spiriti si adattarono a questo nuovo ambiente che doveva ormai servir loro di abitazione e diventare a poco a poco una immensa fornace.

Abbiamo già constatato che l'aspetto del cielo stellato è quello del Disordine più assoluto. Tuttavia ci sono stati in ogni tempo dei filosofi i quali hanno vantato l'ordine e l'armonia dell'Universo Hilico per trarne la conseguenza che esso è opera dell'Essere Perfetto, cioè di Dio. Ma sono in errore. Se lo spettacolo dell'Universo mostra incontestabilmente che esso è un'opera più o meno intelligente, nulla prova che quest'opera sia stata compiuta

dall'Essere Perfetto; anzi, tutte le prove attestano il contrario.

L'Universo quale noi lo vediamo è il risultalo del lavoro di un numero incommensurabile di intelligenze di vario grado, alcune delle quali sono alquanto inferiori all'uomo mentre altre gli sono alquanto superiori. Per la sua costruzione è stato necessario un numero infinito di prove e riprove: l'ordine che vi riconosciamo si è formato a poco a poco, e perché quest'ordine si potesse stabilire sono stati necessari milioni e milioni di anni. Le leggi della Meccanica che oggi lo governano, non sono che l'ultimo risultato di azioni intelligenti e razionali, primitivamente libere, le quali attraverso una ripetizione infinita si sono trasformate in abitudini, in istinti, in movimenti meccanici: ed ecco perché la Meccanica è razionale.

Noi comprendiamo, ora perché l'Universo Hilico è l'Universo della Dispersione e della Tenebre, perché questo Universo Materiale è sèmpre in preda ad una mobilità irrequieta, e perché esso è sottoposto alla letrge del tempo, cioè ad alternative o a ritorni periodai, e alle leggi fatali o meccaniche, o — in altri termini — al Destino. Ciò accade perché lo Spirito Grande Arrogante. dell'Ordine dei Serpenti o Serafini, - e non Dio che in questo disordine non entra per nulla — ha creato questo spiacevole stato di cose. E colpa di questo Grande Arrogante se miliardi di organismi eterei furono cacciati dall'Universo Preumatico e dispersi in un indicibile disordine nel Cenoma tenebroso. Egli costrinse a materializzarsi gli spiriti delle classi inferiori alla sua, e principalmentale gli Elementali. I suoi compagni principali, cioè gli Arconti, sono per causa sua impietrati nella materia e si muovono con un senso di dolore nei gas in combustione che sono nelle stelle e nelle materie fuse ed infuocate che formano il nucleo centrale dei pianeti e dei loro satelliti. Egli è il DEMIURGO che seguito da un gran numero di altri Arconti erra perpetuamente nei gelati spazi interstellari, portando di mondo in mondo i suoi rimpianti, la sua onta e la sua ira, e

che su ogni globo cui passa vicino riversa la sua influenza nefasta i.

L'Universo Hilico, composto, d'altronde, di spiriti concretizzati, fu quindi organizzato da spiriti inferiori, eguali e superiori all'uomo. Questi spiriti sono Poteri cosmici, dinamiche intelligenti, che governano il mondo non per mezzo di volizioni più o meno capricciose ma attraverso leggi fatali ed inesorabili. Questo mistero dagli scienziati contemporanei non è neppure sospettato. Ma S. PAOLO doveva conoscerlo molto bene quando scrisse che « tutte le creature sono soggette alla servitù e alla corruzione a causa di colui che le ha assoggettate : perché esse non caddero volontariamente nella schiavitù. Così esse sperano di essere un giorno liberate. Tutte le creature attendono dunque questo giorno con desiderio ardente. E tutte insieme sospirano e sono come in travaglio ».

Ma se gli Arconti, errando nello spazio, riversano la loro influenza funesta su i inondi hilici che visitano, è certo che anche degli esseri buoni viaggiano attraverso lo spazio esercitando una influenza benefica.

Non si può ammettere, infatti, che gli Esseri Superiori del Mondo Pneumatico lascino unicamente agli Angeli Caduti il governo di tutti gli esseri inferiori ed irresponsabili che costoro si spinsero innanzi, fuori dal loro mondo. Essi non possono — senza cessare di essere buoni e illuminati — non intervenire nell'Universo del Disordine e del Male per ristabilirvi l'ordine e per affrettare la liberazione degli esseri incatenati dall'intestardimento degli esseri spirituali autori del Mondo Hilico. E dunque naturale il credere che il nostro Universo Materiale non sia abbandonato alle sole influenze di questi esseri, e che invece altri esseri superiori molto buoni e molto illuminati, mossi da una ardente carità e pieni di zelo per fare il bene, lascino momentaneamente l'Universo Spirituale e vengano nell'Universo Hilico a combattere l'influenza degli esseri malvagi per poi ritornare nell'Universo Spirituale allorquando la loro missione sia compiuta. Perciò quando si

parla dell'Intelligenza che ha organizzato il Mondo Hilico, bisogna tener conto di questo intervento degli Spiriti Superiori sommamente buoni ed illuminati e potentissimi, senza il quale intervento il Mondo Hilico sarebbe ancora più cattivo di quello che non sia.

Concezione della " Caduta „ nel Periodo Ariano e nel Periodo Ellenico

Periodo Ariano. — La « Caduta » è raccontata per disteso nel «VEDA.» e con qualche variante nello « ZEND-AVESTA ».

Come al solito, i nostri scienziati mitologi non hanno visto nella «caduta» altro che un mito, e precisamente il mito dell'Uragano. Ma H. OLDENBERG ha dimostrato perfettamente che si tratta della lotta del Capo degli Angeli — il potente Indra secondo il « VEDA », il vittorioso Verethraghna secondo lo « ZEND-AVESTA » — contro uno spaventoso demone anguiforme. Su le basi del sistema astronomico adottato in queiéempi, il mostro, scacciato dal Cielo, deve necessariamente cadere su la Terra. Egli era dunque caduto su le alte vallate dell'Indo, e la sua massa occupava le Sette Vallate ostruendo gli sbocchi dei fiumi. Ma Indra lo fece sparire sotto la terra, ed i fiumi passarono.

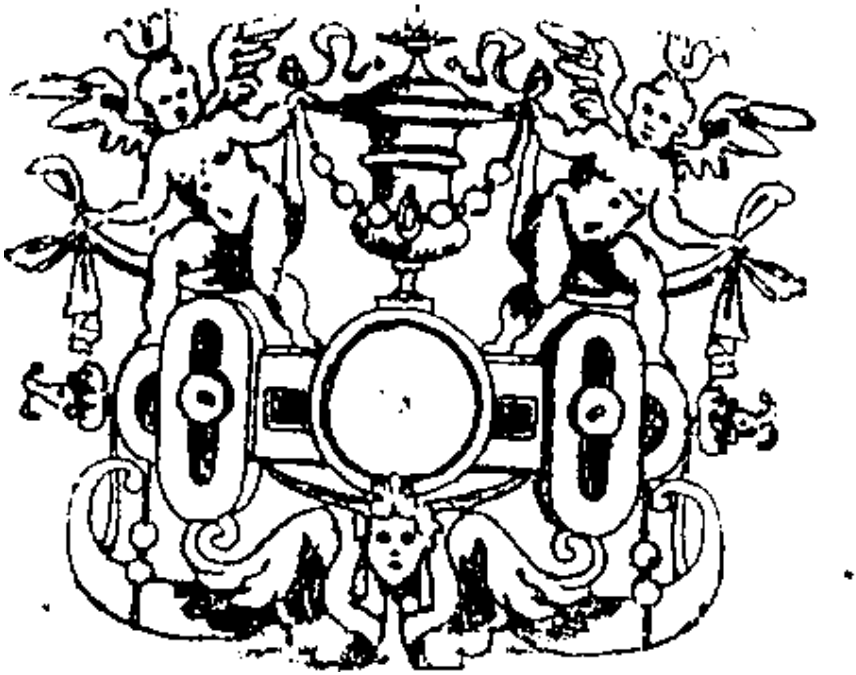
Secondo lo « ZEXD-AVESTA », *Aura,* o Dio, ha creato il Mondo della Realtà, il MONDO REALE, che è il Mondo Pneumatico, mentre *Angra-Maitiyo* — lo *Spirito Malvagio* ha prodotto il Mondo dell'Illusione, il MONDO ILLUSORIO, cioè il Mondo Hilico. Lo Spirito Malvagio è un maldestro imitatore di Dio. Egli non produce se non dopo Dio e per

spirito di opposizione : e tutto ciò. che egli produce è cattivo e avrà una fine. Egli ha voluto scalare il cielj per detronizzare Dio, ma si è fatto battere e ributtare nel Ce noma tenebroso. E questo Cenoma è la sua dimora così abituale che parecchi Teologi Ariani hanno considerato lo Spirito Malvagio come il prodotto del Cenoma stesse e non come una delle creature di Dio, primitivamente buona.

Riassumendo, per gli Aryas d'Asia il Mondo Hilico è il prodotto di Angra-Mainyo e della sua banda di demoni e contemporaneamente quello di Aura e dei suoi *Yazathcis*, poiché mentre lo Spirito Malvagio produce malvagie cose per opposizione, Aura corregge queste cose malvagie e ne produce altre buone. La lotta continua così nel Mondo Hilico tra il Bene ed il Male.

Periodo Ellenico. — I Padri della Chiesa hanno ammesso tutti la lotta tra gli Angeli Buoni e gli Angeli Ribelli e la caduta sul suolo terrestre del Capo di questi ultimi, chiamato Satana o il Diavolo. L'eroe di questa lotta è Michael, Capo degli Angeli Buoni, il quale ha precipitato l'astuto Satana nell'Inferno.

Ma, sotto l'influenza della Bibbia, i Padri hanno sostenuto che l'Universo Hilico è opera esclusiva di Dio e non del Diavolo e de' suoi compagni. Essi non hanno visto che il Dio degli Ebrei si identifica con Moloch, il quale a sua volta non è altro che Satana. A parte questo, i Teologi Cattolici ammettono, come gli Orientali, che il nostro mondo hilico è sempre il teatro della lotta tra il Bene ed il Male.



SORO

NATURA DELL'UOMO

Macchia originale

Prima ancora che da esseri viventi, la Terra era abitala da Angeli Caduti e da Elementali. Ma fin d'allora dovevano esserci anche spiriti buoni, di vari ordini, comprendenti coniugi mascolini e femminini, e Messaggeri o Angeli.

In realtà gli esseri buoni e misericordiosi venuti a soccorrere gli infelici esseri dell'Universo Hilico, lasciarono su ogni pianeta una colonia, un Piccolo Mondo Pneumatico, immagine del Grande: poiché, dato che angeli malvagi abitavano in permanenza questi globi, era necessario che vi

abitassero, pure in permanenza, anche degli esseri buoni. Ecco perchè tutt'attorno alla Terra si trova un Piccolo Regno del Cielo circumterrestre retto da un Cristo che è Re e che ha rappresentato e rappresenta tuttora sopra la Terra una funzione di capitale importanza.

Questi spiriti, che abitano nei confini della nostra atmo-' sfera e nell'etere immediatamente circostante alla Terra, discendono spesso — ma invisibili — alla sua superficie: talvolta diventano visibili materializzando il loro corpo etereo e prendendo una forma terrestre, e poi risalgono nel 1 oro regno.

Esuli volontari dell'Universo Pneumatico o Gran Regno dèi Cielo essi vegliano su tutti gli esseri che compongono la Terra, riparando il male compiuto dagli Angeli Caduti e combattendo costoro per far predominare l'Armonia ed il Bene.

Allorché dunque nei mari primitivi poterono formarsi materie organiche, granulazioni di queste materie con aggiunta di sali alcalini e di metalli allo stato colloidale si riunirono in globuli o cellule sotto l'influenza di piccole associazioni dilatate di spiriti elementari che si incorporarono in loro.

Ciascuno di questi globuli o cellule si compose dunque come appresso:

1.° Materiali gelatinosi, il cui insieme costituisce il Sar**COSOma** O *Corpo carnale',*

2.° Materiali gazosi, raggianti ed eterei, costituenti l'Aerosoma O *Corpo Astrale ;*

3.0 in mezzo all'aerosoma uno *Spirito Elementare* più elevato degli altri.,*La monade dominante* di questo spirito, le cui proprietà psichiche avevano raggiunto un grado di sviluppo assai elevato, costituì l'Anima o la psiche della cellula.

Le cellule, aggregandosi tra loro, formano altri esseri che si chiamano morule o gastrule. Nella gastrula ogni cellula o globulo ha la sua psiche : ma c'è una cellula che possiede una psiche più sviluppata delle altre e che è la. dominante

di tutta la gastrula. L'insieme delle psichi obbedienti alla stessa dominante si chiama Psycholon = *Sistema di anime.*

Dall'aggregazione di più gastrule nacque un organismo più complesso, *radiato* o *raggiato.* Anche qui si trova una dominante generale cui sono subordinate le altre dominanti.

Aggregandosi alla loro volta a capo a capo tra loro, questi organismi raggiati formarono altri organismi ancor più complessi che furono gli anellati- E anche nell'anel-lato si trova una dominante delie dominanti cui tutte le altre sono subordinate.

In questi organismi del 40 grado di complessità noi troviamo dunque una dominante generale cui sono subordinate altre dominanti inferiori, ciascuna delle quali ha dominio su altre dominanti ancora inferiori che alla loro volta hanno in sottordine le *anime* globulari. Questa gerarchia di dominanti costituisce il psycholon di questi animali complessi, il quale psycholon corrisponde a quello che i filosofi intendono designare con la parola Anima-

Orbene, questo psycholon o ANIMA è precisamente quella parte dell'organismo che sopravvive alla decomposizione del sarcosoma e della maggior parte dell'aerosoma totale, insieme degli aerosomi di ciascuna cellula fusi gli uni con gli altri in un solo aerosoma.

Il psycholon conserva ed anima il corpo, ricostruendo le. parti intaccate o perdute. Esso costituisce l'identità individuale ; *e alla morte del sarcosoma, si separa con tutto Vac-rosoma dal sarcosoma stesso, mentre questo entra in putrefazione e si disorganizza.*

Vediamo ora che cosa diventano dopo la morte il psycholon e il suo aerosoma.

Poiché, come abbiamo visto, il psycholon presso l'organismo adulto conserva e ripara il sarcosoma e costituisce l'identità individuale, è chiaro che questo psycholon deve trovarsi già tutto intero nell'uovo fecondato. Ma è del pari evidente che non può trovarcisi dilatato come nell'adulto e neppure nello stato in cui si

trova immediatamente dopo la morte. Bisogna dunque riconoscere che vi si è condensato in una specie di molecola-germe. E a misura che questa molecola-germe si dilata, si costruisce il sarcosoma.

Risulta da ciò che l'origine della molecola-germe va ricercata nella vita postuma. Dopo la morte il psycholon, allo stato di fantasma, fatto segno ad assalti da parte delle forze esteriori, perde una parte del suo aerosoma: allora si *condensa* attorno alla sua dominante, e finisce per formare la molecola-germe. Questa molecola-germe è allora un vero e proprio microbo e segue la sorte di tutti i microbi. Così ce n'è nell'aria, nell'acqua, nel suolo e sopra il suolo, su i vegetali, nel tubo digestivo degli animali e nei loro organi respiratori. Per conseguenza, se ne introducono anche negli organi genitali, sia direttamente attraverso i canali che sboccano all'esterno, come pure attraverso i tessuti. La molecola-germe arriva in tal modo alle cellule ovariche e a quelle testicolari. Lo spermatozoo è il risultato della prima incorporazione della molecola; e quando poi esso penetra nel" l'uovo *[fecondazione*), avviene la seconda incorporazione.

Così, dopo la morte il psycholon *degli animali si addormenta, si condensa, passa allo stato di molecola germe,* E SI REINCARNA. Dunque, quella che noi chiamiamo la MORTE non è altro che l'abbandono di un sarcosoma usato e la conseguente reincarnazione - cioè, la ripresa - d'un sarcosoma nuovo. Ma in questo mutamento, *t animale reale* che è psycholon-}- aerosoma, non si distrugge, ed esiste sempre.

Tolti i proto vertebrati, il cervello degli altri vertebrati produce per gemmazione due grossi corpi rotondi che diventeranno gli emisferi cerebrali. Come si può spiegare questa aggiunta di una formazione nuova al cervello dei protovertebrati ? Crediamo di poter affermare che questa aggiunta proviene da*Winnesto* di un nuovo psycholon su quello del protovertebrato. Questo psycholon era di un elementale superiore in facoltà psichiche al proto

vertebrato, ma che non si era incarnato mai. L'essere completo che risultò da questo innesto progredì rapidamente, *e la ramificazione delle vertebre fini per dare alla Terra un animale mammifero* di forma affatto umana, che noi chiameremo l'humanimale O il precursore dell'uomo. Esso deriva dalla forma comune che da uti lato ha prodotto le scimmie e dall'altro l'huma-nimale stesso.

Ma questo *precursore*, pur essendo il più intelligente degli animali, non era ancora un vero e proprio uomo. L'uomo, infatti, è dotato di ragione, di coscienza morale, di perfettibilità, ecc. ecc., doti che non appartengono ai precursori. Tutti gli animali terrestri, humanimali compresi, appartengono alla. classe degli Elementali: gli uomini appartengono invece a quella dei Divini. E chiaro, quindi, che lo spirito umano non ha potuto evolversi su la Terra. Esso si è dunque evoluto nel Mondo Pneumatico. Noi siamo perciò condotti a concludere che l'uomo vero risulta dall'innesto di uno spirito del Mondo Pneumatico circumterrestre sullo psycholon di un humanimale.

Il motivo determinante di questo innesto fu un'imprudenza, nata dall'eccessivo zelo degli spiriti umani del Mondo Pneumatico di voler salvare gli esseri inferiori. Questi spirili pensarono che innestandosi sullo psycholon di un humanimale avrebbero potuto perfezionarlo e ricondurlo con loro nel Mondo Pneumatico. Essi si lasciarono illudere dall'Arconte Terrestre e caddero nell'agguato teso da lui. Ma incarnandosi, questi spiriti umani non perdettero però di vista lo scopo superiore che aveva determinato la loro discesa.

La prima famiglia umana si sviluppò sopra uno degli altipiani dell'Asia Centrale, i quali erano allora meno elevati di quel che sono oggi. Essa vi trovò parecchie specie di alberi fruttiferi ed altre piante che servirono al suo nutrimento.

L'incarnazione non aveva abbassato l'intelligenza umana a tal segno da non conservare nessun ricordo della sua origine celeste. Al contrario, essa ricordava benissimo tutto

quello che aveva appreso nel Regno del Cielo (origine della Gnosi), e ogni membro di questa famiglia umana si dava il titolo di figlio del Cielo o figlio di Dio; e la forte volontà dell'uomo era sempre ed interamente padrona degli impulsi che provenivano dal suo psycholon animale.

Il suo spirito, superiore allo psycholon del precursore, si riflettè sul suo sarcosoma dei primi giorni della sua nascita, e il suo corpo si distinse da quello dell'humanimale per la superiorità dei suoi tratti, per la maestà del suo portamento e *per la* luminosità *che emanava durante la notte.* Infatti, i-potenti effluvi che si irradiavano in tutti i sensi dal suo organismo lo rendevano luminoso nell'oscurità, e durante il giorno spargevano sui suoi tratti una indicibile nobiltà, una serenità maestosa. Così col suo portamento, col suo sguardo, con la sua voce, con i suoi gesti e con gli effluvi luminosi che uscivano dalla sua persona, l'uomo si imponeva a tutti gli animali, e tutti gli animali si lasciavano toccare da lui o, presi da terrore, fuggivano subitamente quando egli si avvicinava.

Certe proprietà che oggi possiamo osservare soltanto in esseri molto rari erano invece abituali e comunissime nell'uomo primitivo. Egli poteva elevarsi al disopra del suolo {dono di levitazione) o scivolare con rapidità alla sua superficie; poteva sentire a distanza senza il soccorso dei sensi, e poteva anche produrre a distanza il movimento di certi corpi. *Con questi mezzi, /'uomo primitivo poteva agire potentemente sui propri simili e su la natura.*

Il suo organismo, meno pesante del nostro, si teneva sempre in equilibrio con le diverse variazioni dell'ambiente esteriore; per conseguenza egli era esente da ogni malattia e dalla vecchiezza, che è anch'essa una malattia; viveva molto a lungo, e la sua morte — salvo eccezionali accidenti — era affatto naturale.

Allora egli ritornava tra gli spiriti suoi compagni non incarnati, rimasti nell'etere peri-atmosferico, portando seco il suo psycholon animale nobilitato e il suo aerosoma etereo e radioso. Egli diventava così un daìmon, interessandosi più

che mai delle cose della Terra e dei suoi antichi compagni incarnati, e più particolarmente della sua famiglia con la quale conservava determinati legami.

Finché la regione ove resiedeva .la prima tribù produsse frutti in quantità sufficiente per il nutrimento di tutti, le famiglie restarono unite e non si separarono.

Ma quando la popolazione si fece assai più numerosa, fu presa la determinazione di scegliere, a periodi fissi, gruppi di giovani coppie, e d'inviare questi gruppi in terre lontane per fondarvi speciali colonie che in seguito furono chiamate < Primavere Sacre » : ciò anche per il fatto che l'uomo, incarnandosi, si era imposto la missione di conquistare la Terra allo scopo di governarla.

Ora accadde che la maggior parte di queste colonie degenerò. Gli uomini che le componevano dovettero mangiare frutti sconosciuti che produssero malattie intestinali, e furono anche costretti a farsi delle cinture di fogliame, dando così origine al pudore. Oltre a ciò, si trovarono anche nella necessità di uccidere qualche animale e di mangiarne la carne: e la loro sensibilità non potè non risentire gli effetti di queste macellazioni. Infine, furono costretti dal freddo a coprirsi di abiti di pelle.

Ma a questi coefficienti di degenerazione, altri se ne unirono, ancora più gravi. Talvolta, mancando le donne, gli uomini si accoppiarono con le femmine degli humanimali dopo averne ucciso i maschi; e le abitudini guerriere crebbero a tal segno che, per contendersi le femmine, gli uomini si uccisero tra loro. Si produssero così delle mescolanze tra i frutti di queste copule illecite e gli uomini puri. E venne finalmente un giorno in cui l'umanità apparve costituita di razze diverse offerenti tutti i gradi di intellettualità e dì sentimento, dal bruto schietto all'uomo vero.

L'umanità ha dunque quasi tutta intera subito a poco a poco una decadenza ereditaria più o meno grande. Lo Spirito Umano si era incarnato col nobile scopo di perfezionare il psycholon humanimale: ma sedotto dai

piaceri e dai desideri che quest'ultimo gli aveva procurati, finì per diventarne lo schiavo in luogo di restarne padrone. L'uomo secondo Io spirito divenne cosi l'uomo secondo la carne-

Questa decadenza consiste sopratutto nella perdita diquasi tutte le facoltà psichiche e fisiologiche di cui l'uomo godeva il possesso nel suo stato primitivo. Egli perdette così la proprietà di equilibrio con le variazioni dell'ambiente esterno: onde, la sofferenza, le malattie e la *morte prematura.* La sua volontà si indebolì, la sua ragione ed ancor più la sua memoria si oscurarono, la sua luminosità disparve. In tal modo, poiché ebbe perdute le proprietà che gli assicuravano l'impero su gli animali, questi divennero ben presto suoi nemici. Quasi spiritualizzato nei suoi primordi, l'uomo diventò dunque, presso a poco, un animale. *Da quel momento, egli seguì dopo la, morte il destino degli animali: vale a dire che invece di ritornare nelle altezze atmosferiche a vivere la vita eterea de suoi antichi compagni, tuomo, fatto schiavo dei desideri del suo psycholon animale, dovette* in voi versi *nuovamente nella materia e* reincarnarsi.

Fin dagli inizi di quel periodo che i geologi chiamano *« quaternario* » noi vediamo ovunque l'umanità *sparpagliata* e divisa in tribù selvagge, nemiche tra loro. Gli archeologi non conoscono altra umanità che questa.

Tuttavia si incontra qua e là qualche tribù non degenerata, abitante su le altitudini per stare al sicuro dagli-attacchi dei selvaggi. Da queste tribù trassero origine quasi tutte le invenzioni utili, che esse fecero accettare — benché faticosamente — dai selvaggi che le circondavano; *e furono proprio loro ad insegnare agli altri uomini frammenti diGnosi. Perciò i selvaggi veneravano questi* Grandi Maestri *che apparivano loro solta?ito in rare occasioni, e li chiamavano*

GLI ELHOIM, *cioè* i Forti, *i* Luminosi, *cioè* i DIVINI.

Tutti gli uomini che nascono non ci presentano dunque più la loro natura primitiva, ma bensì una natura macchiata dalla degenerazione ereditaria : e questa degenerazione è precisamente quel che si chiama la macchia originale.

Concetto della natura umana e della sua degenerazione nel Periodo Ariano e nel Periodo Ellenico

Periodo Ariano. — Gli Orientali hanno in tutti i tempi distinto tre parti nella costituzione dell'uomo, e queste tre parti sono:

il corpo l'anima lo spirito.

Ma il significato attribuito alle parole anima e spirito variò un poco a seconda delle epoche. Così accade che l'«anima» sia talvolta confusa con lo «spirito» e tal altra con la forza vitale concepita come un *fluido sottile.* In maniera generale si può dire che « anima » e « spìrito » *corrispondono a quello che noi abbiamo chiamato* «psycholon» *{parte cerebrale e parte pettorale), e che* « anima » e « forza vitale » *col suo fluido sottile corrispondono all'* « aerosoma » Mà gli Aryas della Persia videro perfettamente come sullo psycholon animale si fosse innestato uno spirito celeste che essi chiamarono *Fravashi.* Ed ecco la loro concezione:

Aura lascia liberi i *Fravashi* di rimanere nel Cielo o di scendere su la Terra per incarnarsi. Questi *Fravashi* hanno un corpo luminoso come le stelle, e sono i protettori del Mondo Hilico. Ce n'-è di quelli che non si sono mai incarnati e che non si incarneranno mai; e ce n'è altri che si incarnano per formare l'uomo : quando uno di questi *Fravashi* ritorna, dopo la sua morte, in mezzo ai suoi antichi compagni, esso è un *Fravashi* «coperto di gloria ».

In principio gli uomini erano talmente uniti tra loro da formare tutti insieme un unico uomo. Ma *Angra-Mainyo,* lo Spirito

Malvagio, li separò e li disperse. Allora la Razza Umana incominciò a degenerare. Questa credenza della degenerazione umana è comune a tutta l'Antichità Orientale ed Occidentale; e noi ci asterremo dal parlarne più a lungo.

La teoria delle «reincarnazione» forma la base della religione degli Aryas più orientali, e le loro principali pratiche morali e religiose mirano a sfuggire a queste reincarnazioni.

Periodo Ellenico. — I Teologi Cristiani ammettono che l'uomo è composto di due parti :

1. il corpo
2. l'anima

e con quest'ultima parola intendono lo spirito e il *Fravashi*, senza fare tra l'uno e l'altro distinzione alcuna. Essi non conoscono nè il psycholon nè l'aerosoma : Dio ha creato l'anima del primo uomo contemporaneamente al suo corpo : e tutti i giorni, ad ogni copula legittima od illegittima, Egli crea l'anima umana.

Secondo loro, la degenerazione dell'umanità sarebbe la conseguenza di ima infrazione commessa dal primo uomo non verso una legge morale ma verso una legge fisiologica (proibizione di mangiare un determinato frutto) : in tal modo l'uomo ha commesso un peccato, che è divenuto ereditario insieme con le sue conseguenze : e questo è il peccato originale.

Che la degenerazione possa essere ereditaria, si può comprendere : ma come mai può essere ereditario il peccato, vale a dire una disobbedienza ? E una cosa, questa, che mette in serio imbarazzo i Teologi.

D'altra parte, se il peccato originale non è ereditario, è manifesta ingiustizia che Dio punisca per questo peccato tutti i discendenti del primo uomo, cioè tutta l'umanità.

Tuttavia, i Teologi Cristiani, siano essi Cattolici o Protestanti, fanno di queste due impossibilità la base di tutto il Cristianesimo.

Quanto alla teoria della reincarnazione, i Padri della Chiesa — eccettuato ORIGENE — la posero in dimenticatoio, dando per anp messo che tutti coloro i quali — come tutti i Cristiani - ricevono i Misteri, cioè i Sacramenti, non si reincarneranno più.

L'ATTESA DI UN SALVATORE

Verso l'epoca quaternaria, cacciata dal rigore del clima dalle altezze su cui da lungo tempo viveva, una tribù di Maestri o Luminosi — cioè, di Divini o Elhoim — venne a stabilirsi sopra una delle cime della catena del Caucaso, e costruì sopra un altopiano una specie di campo trincerato, per mettersi al sicuro dalle inondazioni che sommergevano i piani e dagli attacchi delle popolazioni selvagge. In questo recinto i Maestri piantarono alberi fruttiferi di ogni specie ed alcune qualità di cereali, e vi introdussero anche diversi animali. Un'abbondante fontana che scaturiva dal centro del parco (in greco Paradisos) versava le sue acque in quattro canali che irrigavano tutto il giardino: e presso la fontana si trovava l'Albero Sacro. L'abitazione del re e della sua famiglia era costruita sopra un'altura, e nel resto del giardino sorgevano le abitazioni delle guardie o guerrieri e dei servitori o cures.

I Maestri chiamarono la loro città col nome di Città di Mezzo o Città Celeste. 11 re, Figlio del Cielo, prese il titolo di UR-AN = Re Sole, e la sua donna quello di Dama-Luna. Le guardie o stelle, che avevano per capo un certo

Ars o Mars, erano parate di piume multicolori, come i PelliRosse, e ornavano di ali gli elmi e gli scudi, portando questi scudi sul dorso per mezzo di una correggia, in maniera che, visti di fronte, sembrava che avessero le ali.

Il Re-Sole montava sopra un carro trainato da parecchi cavalli, ed era sempre preceduto da due cavalieri (dios-Clires). I servitori di ogni categoria avevano per capo un intendente generale detto Her-cure o Her-mes: egli teneva in mano una frusta a due corde, che divenne poi il Caduceo, ed era sempre seguito dalla sua cagna fedele. Dieci fanciulle (Ninfe o Vestali) erano incaricate di conservare acceso il Fuoco Sacro su l'altare dei Palazzo degli Elhoim, e di preparare col succo dei frutti dell'Albero Sacro la *Bevanda Celeste*, bevanda di natura ignea che dava

ai Figli del Cielo il dono dell'immortalità. Esse preparavano anche piccoli biscotti con farina di grano e col burro. La Tradizione o GNOSI, comprendente tutto ciò che si era conservato circa la Conoscenza dell'Invisibile nei ricordi della loro origine celeste, veniva affidata in versi alla memoria di nove fanciulle (Muse), che li recitavano o li cantavano davanti all'altare.

Presso la Città Celeste venne a stabilirsi una tribù di agricoltori, il cui giovane capo si chiamava Min (onde *Manu, Mtftos, Mena,* ecc.) ed aveva con sè un pastore che nella Tradizione Sacra porta il nome di Bel o Abel (*Apel, Apelion, Apolloti)*. Subito dopo un'altra tribù di minatori e di fabbri, diretta da un certo Vul-Cain, raggiunse la prima. E l'una e l'altra entrarono in relazione coi Maestri, cioè con gli Dei, offrendo loro le primizie dei raccolti e delle greggi. In cambio di questo, il Re-Sole accordò loro la sua protezione contro le orde nemiche, e chiamò i fabbri ad abbellire il suo palazzo e le sue armi che erano di pietra polita: queste ultime furono a poco a poco sostituite da armi metalliche di *rame* e di *bro?izo%* rivestite *d'oro.*

Colpito dalla ingegnosità che il giovane Min spiegava nell'agricoltura, il Signore Elhoim lo prese nel suo giardino perchè ne dirigesse la coltivazione: e lo incaricò, inoltre, di portare le sue leggi agli uomini e di giudicarli sotto un albero.

Min diventò cosi il Gran Ministro del Re-Sole, il Legislatore e il Giudice: egli fu il *primo uomo* elevato alla dignità di Vice-Re, e divenne l'Uomo per eccellenza. Perciò gli Elhoim non lo chiamarono ormai con altro nome che con quello di Uomo (Man), e si adopravano ad istruirlo in maniera da innalzarlo *a loro immagine e somiglianza.* E Min, cioè l'Uomo, diventò in tal modo l'immagine del Re, il suo alter-ego; un uomo divino, infine, pur rimanendo tuttavia figlio dell'uomo. Il Re aveva una figlia che si chiamava Hebe O Heva, e la sposò con Min nella seguente maniera: un giorno che Min si era addormentato sotto un albero, egli la fece sedere al suo fianco, di modo che, svegliandosi, Min

la vide e la fece sua sposa.

Ora avvenne che il divino cui era affidata la custodia dell'Albero Sacro suggerisse ad Heva di eccitare Min a rapire i frutti di fuoco che servivano a preparare la Bevanda Celeste persuadendolo che in tal modo gli uomini diventerebbero immortali come gli Elohim. Min ascoltò i consigli della sua donna e rapi i frutti dell'Albero Sacro. Allora il re degli Elohim, irritato contro di lui, lo cacciò insieme con Heva dal Paradiso e lo fece incatenare all'ingresso di una grotta ove una feroce guardiana gli rimproverava incessantemente il suo furto. Ma un cacciatore fortissimo, già noto per le sue abilità sotto il nome di Her-cole O Heracle, uccise la vecchia guardiana e liberò il prigioniero.

Gli Elohim intanto, rimpiangendo Min e trovando troppo severo il suo castigo, avevano pregato il re di riprenderlo al suo servizio, e il re aveva acconsentito.

Min volle poi raccogliere in un solo regno tutti gli uomini dispersi e isolati, e a tal fine fece una spedizione attraverso l'Asia. Egli costruì dodici città sul tipo della'Città Celeste, mettendovi delle guarnigioni incaricate di insegnare l'agricoltura, la religione e la giustizia alle popolazioni selvagge; e fondò così un grande impero: l'Impero-1 Celeste o Regno dei Cieli.

La terra si copri di campi coltivati e di vigne, mentre davanti ai nuovi strumenti, fatti di pietra polita, scomparivano i vecchi grossolani attrezzi di pietra grezza. La civiltà progrediva rapidamente. Presso la Palude Meotide, Min organizzava intanto il rito del *Giudizio dei Morti* ed una vasta necropoli (i Campi Elisi), facendo costruire accanto-a quest'ultima, fra i detriti delle alluvioni ed i vulcani di fango e di bitume, un chiuso per i criminali (il Tartaro);-e da ogni lato si alzavano tombe in onore dei grandi morti, cioè tumuli contenenti un *dolmen* o camera sepolcrale, e stele o pietre alzate dette *menhurs.*

Ora, l'Arconte Terrestre che degli uomini aveva fatto i suoi schiavi, non poteva non ostacolare la riuscita

dell'opera di Min diretta a conseguire la rigenerazione umana. Egli vi si oppose dunque con tutte le sue forze, e trovò un organo adatto per i suoi fini nella persona di Sat, capo dei pastori, che era succeduto ad Abele. In una rissa scoppiata tra pastori e fabbri, Abele era stato ucciso da Vul-Cain, e quest'ultimo era stato scacciato dalla Città Celeste ed esiliato in paesi lontani.

Sat era uomo di pelle bruna, crudele ed antropofago. Egli accusò Min di avergli preso la moglie, e per vendicarsi si associò ne' suoi piani i pastori della sua razza, stabilendo con loro di prendere Min a tradimento.

Sat aveva avuto da Vul Cain un magnifico cofano di legno, ricoperto di lamine d'oro. Egli lo mostrò ad Heva, promettendoglielo in dono se suo marito avesse potuto esservi rinchiuso, e diede poi un grande convito, invitandovi Min e la sua donna. Giunti alla fine del pranzo, fece portare il cofano, e giurò che sarebbe appartenuto a colui che-potesse starvi disteso. Avvertito precedentemente da sua moglie, Min non esitò ad entrarvi: ma vi si era appena -disteso che i congiurati chiusero il cofano e lo portarono via. Allora Sat, impugnato il suo falcetto, si avvicinò a Min e gli recise il *phallus*, ordinando poi che il corpo dell'infelice fosse fatto a pezzi: le carni furono servite ai convitati e mangiate, i resti vennero rimessi nel cofano che fu esposto su le rive del fiume.

Subito dopo Sat invase con le sue bande la Città Celeste: gli Elohim furono ridotti in schiavitù, e il perfido capo dei pastori fu proclamato re col nome di Sat - Ur - An, cioè Saturno, che vuol dire Sat, il Re - Sole, mentre i suoi seguaci si chiamarono *Saturnini* o Satiri.

Sotto il regno di Sat, le classi sociali furono completamente invertite: gli Dei o Elohim, che erano i primi, divennero gli ultimi, e i Satiri, che erano gli ultimi, divennero i primi. Il risultato di questo disordine sociale fu una promiscuità indescrivibile; ed in seguito, gli uomini corrotti -rimpiansero il regno di Sat.

Dopo l'assassinio dello sposo, Heva, salita sopra una

barca, cercò lungo il fiume il cofano che ne conteneva i resti; e trovatolo, raccolse quei resti ed entrò finalmente in possesso del famoso vaso tanto desiderato *(il vaso di Pandora*dal quale erano usciti tanti mali. Dopo di che, fuggi verso il Sud col suo prezioso fardello, e giunse in Egitto. “Quivi la ritrovarono i Maestri fuggiti dalla Città Celeste, mentre era intenta alla costruzione della Tomba di Min, il quale fu ormai designato col nome di Adam = *Colui che sta sotto la terra*, e con tutti gli altri nomi che ne derivano.

Quanto a Sat, detronizzato da un suo figlio che insieme con la sposa si era sottratto alla sua crudeltà, passò in Europa e si rifugiò nel Lazio. Vera incarnazione dell’Arconte Terrestre, egli fu ben degno di dare all’Arconte il suo nome Sat-An, che vuol dire il Re Sat.

L’Impero Celeste fondato da Min-Adam andò ben presto in dissoluzione. In seguito ad un grande cataclisma avvenuto nella Palude Meotide e ripercossosi alquanto lontano (Diluvio biblico), i popoli si dispersero un’altra volta, portando ciascuno nel suo nuovo paese un frammento della Tradizione Sacra. Ma questa venne alterata dovunque dall’ignoranza del popolo, dall’immaginazione dei poeti e dalla localizzazione dei fatti. E al « corpus » generale di questi racconti fu dato il nome di Mitologia.

Ciò nonostante, la Gnosi e la Tradizione Storica furono conservate dal più antico dei Collegi Sacerdotali, formato dai Sacerdoti Egiziani che erano i discendenti diretti degli Dei(i). Ma essi non le insegnavano che agli iniziati, dopo - averli sottoposti a prove terribili. *La* Gnosi *divenne così la* Scienza Segreta, *la* Scienza Occulta, *la.* Scienza Misteriosa. la Scienza dei Misteri. In seguito, gli Iniziati fondarono Misteri anche nelle altre nazioni.

Tutti gli iniziati alla Gnosi speravano nella venuta di un nuovo Min-Adam che ristabilirebbe su la Terra il Regno - del Cielo e reintegrerebbe l’uomo nel suo stato primitivo. Perciò si presentava al Neofita un‘arca parallelopipeda o cilindrica, la quale conteneva i seguenti oggetti: i. un

phallus ; 2. un *serpente* ; 3. una statuetta di legno dorato rappresentante un *bambino*; 4. alcuni panini; 5. un vaso di liquore fermentato. Il Phallus ricordava l'assassinio di Adam; il Serpente rappresentava l'autore di questo assassinio, cioè Sat-Re (Sat-An); il Bambino simbolizzava *V Uomo Sperato,* l'Atteso, Colui che doveva venire, il nuovo Adam; i panini e il liquore rammentavano la Bevanda di immortalità della Città Celeste e lo stato primitivo dell'uomo. — Talvolta, oltre a questi oggetti simbolici, l'Arca conteneva anche delle tavolette su cui era trascritto qualche frammento della Sacra Tradizione.

Questa dottrina dell'attesa di un Salvatore fini per trasparire al difuori dei templi segreti. Così avvenne che Alessandro Magno tentasse d'imitare Bacco (Min) e di farsi riconoscere come il Salvatore atteso. Gli Ebrei aspettavano l'avvento del Messia. E Virgilio, in un'egloga ben nota che può dirsi un presentimento del Cristianesimo futuro, cantò con questi versi la venuta del Liberatore :

Magnus ab integro saeclorura nascitur ordo.

Jam redit et Virgo……

jara nova progenies caelo demittitur alto. Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum desinet, ac toto surget gens aurea raundo, casto fave Lucina . . ……

Ille deum vitam accipièt, divisque videbit permixtos heroas, et ipse videbitur illis, pacatumque reget patriis virtutibus orbera (i).

« Nasce una serie di secoli interamente nuova: e ritorna la Vergine . . _ « e una nuova progenie discende dall'alto de'cieli. Or tu casta Lucina, sii propizia « alla nascita del Fanciullo che viene a<1 annunciare al mondo la fine dei secoli « di ferro e il ritorno dell'Età dell'Oro …. Egli vivrà la vita degli Dei ; vedià « gli eroi commisti coi divini, ed essi lo vedranno in mezzo a loro, ed egli «reggerà sereno il mondo con le paterne virtù» (*Bucoliche*, 4», vv. 6-17.)

Min-Adam e l'attesa del Salvatore nel Periodo degli Aryas d'Asia e nel Periodo Ellenico

Periodo Ariano. — Le tradizioni dei vari popoli non risalgono nel passato oltre l'epoca in cui viveva il personaggio cui noi demmo il nome di *Min-Adam:* costui fu scambiato per il primo uomo, e si accumulò su di lui tutto quello che si rileriva all'autentico primo uomo.

Il racconto della costruzione della Città Celeste o Paradiso si ritrova presso tutti gli Aryas d'Asia e di Europa. Presso gli Orientali, Min-Adam è chiamato *Manu-Yama, Yma* e *Ad-Yma.* Il Signore degli Dei (cioè dei Maestri), che al pari del Dio-Sole Invisibile — cioè dell'Essere Perfetto — porta il nome di Varuna o Aura o Re-Sole, prende Manu per coltivare il suo Paradiso detto *garon-mànem,* e nello stesso tempo lo incarica di portare la sua legge agli uomini che lo circondano. Tutto ciò che abbiamo raccontato intorno al regno del primo Re-Sole e di Min-Adam, la attingemmo alla tradizione degli Aryas: è quindi superfluo riprodurre qui questa tradizionè.

Quanto al Salvatore atteso, *il quale noti era altri che* MITHRA sotto il *nome di* £raosha = il Salvatore, cioè IL CRISTO, la formula seguente mostrerà come lo si pregava: «Egli è Colui che forma la nostra gioia e la nostra felicità, Colui nel quale sono riposte tutte le nostre speranze. Venga Egli per liberarci ! Venga a proteggerci ed a guarirci, a darci la gioia, a darci misericordia e vittoria ! Venga per la nostra purificazione e per il nostro bene ! Noi onoriamo Mithra, il Buon Pastore: *ci accordi egli* la Scienza e la Santità ! » *(Zend-Avesta).*

Periodo Ellenico. — I Padri della Chiesa, avendo scelto per libro religioso la Bibbia ebraica, ne adottarono i racconti mitologici relativi al Paradiso e alla storia di Adamo e de' suoi figli. Per conseguenza, essi confusero *Adam* col Primo Uomo e. il Signore degli Elohim con Dio.

Quanto all'attesa del Salvatore, i Padri adottarono le idee dei Profeti di Israele, i quali le avevano attinte presso gli Aryas Orientali per adattarle alle speranze politiche e religiose della Nazione Ebraica. Questa Nazione fu considerata dai Teologi Cattolici come il Popolo eletto da

Dio per diffondere e perpetuare attraverso le genti la dottrina dell'attesa del Salvatore. *Ma i Teologi ignoravano che questa dottrina era formalmente insegnata nei Misteri Iniaiatici, ove il suo simbolo era precisamente un* Bambino.

Pure, come gli Aryas Orientali racchiudevano nell'altare una piccola statua d'oro rappresentante un bambino, cosi anche i primi Cristiani posero molto spesso una statuetta simile sui loro altari: -e ciò fece dire ai loro caluoniatori che essi sgozzavano un bambino su l'altare per poi fare col piccolo cadavere un'agape orrenda.

INCARNAZIONE E LIBERAZIONE

Fuori da ogni partito preso e da ogni dottrina, tre fatti storici sono incontestabili: e questi fatti sono:

i° l'attesa di un Salvatore da parte di tutti i popoli civili ;

2° l'esistenza reale di un uomo che si chiamò Jeoshua e

che si presentò come Salvatore ;

3® il successo di quest'uomo nel mondo civile che riconobbe in lui il Salvatore atteso.

La critica storica ha riconosciuto che Gesti era un genio, un grande uomo, non solo, ma il più grande dei grandi uomini, un uomo provvidenziale, un eletto da Dio ed il più grande degli eletti. San Pietro lo aveva già chiamato « un uomo approvato da Dio ».

Gesù nacque in una regione magnetica - la Palestina — e nella parte nordica di questa regione, in Galilea — contrada che ne forma il polo positivo o espansivo, mentre la Giudea ne è il polo negativo o concentrativo - nel centro del circolo in cui sono comprese tutte le nazioni che collaborarono all'istituzione della Civiltà. E nacque nell'epoca in cui, dopo la spedizione di Alessandro, si faceva la sintesi di tutto il pensiero di Oriente e di Occidente.

Era un Santo, non solo, ma il più grande di tutti i Santi, come attestano le facoltà dell'uomo primitivo di cui godeva l'uso integrale. Egli solo osò dire: «Chi, tra voi, mi convincerà di peccato ? ». La sua luminosità apparve in tutto il suo splendore quando egli si trasfigurò su la montagna, alla presenza dei suoi discepoli. Godeva il dono di bilocazione ; e il suo fantasma, cioè il suo corpo astrale o aerosoma, scivolò su la superficie delle acque del lago. Su questo stesso lago egli produsse intorno a sé, dormendo, un turbine atmosferico che sollevava le onde, e al suo risveglio lo placò con la forza della sua volontà. Con l'imposizione delle mani e con l'alito guari una moltitudine di malati. Oltre a questi dati, egli aveva anche quella della seconda vista e leggeva i pensieri. E dopo il suo supplizio apparve parecchie volte ai discepoli per telepatia o per te-lefania.

La conclusione di tutti questi fatti è che Gesù era uno spirito illuminato e misericordioso del Regno del Cielo Circumterrestre, disceso sopra la Terra ed incarnatosi espressamente per salvare Cumanità degenerata e per reintegrarla fisiologicamente, spiritualmente e sociologicamente nel suo stato primitivo.

Essendo uno spirito superiore del Regno del Cielo

Circumterrestre, Gesù doveva necessariamente conservare più o meno netto il ricordo della sua origine. Ciò è confermato dal Vangelo secondo San Giovanni : ivi infatti leggiamo queste parole: « Prima che Abramo fosse nato, io sono…. E se voi vedeste il figlio dell'Uomo ascendere dove era prima ? . . Voi siete di quaggiù, ma io sono di Lassù : voi siete d1 questo mondo, ma io non sono di questo mondo ».

A questo punto, nasce spontaneo un quesito: di quale classe era lo spirito di Gesù ? Se egli è della classe dei Cristi, la parte della scienza che insegnò su la Terra deve essere immune di errori, e, per conseguenza, conforme al Logos divinò. Nei Vangeli si sono rilevati errori. Ma non avendo Gesù scritto nulla, è chiaro che questi errori

noti possono attribuirsi a Lui, ma bensì agli autori stessi dei Vangeli, che se erano alquanto inferiori al loro mandato, a maggior ragione dovevano essere alquanto inferiori a Gesù.

La maggior parte degli insegnamenti di Gesù porta i caratteri della verità assoluta. E. RENAN lo riconosce per le parole che Gesù pronunziò presso il Pozzo di Giacobbe. In seguito, Gesù proclamò che egli non insegnava tutta la Scienza ma soltanto una parte di essa, quella parte, cioè, che poteva essere compresa dai suoi uditori. Egli ne sapeva dunque assai più di quel che non ne insegnasse. Egli possedeva tutta la Scienza Divina, tutta la Gnosi, tutta la Sapienza del Logos : *e il Logos abitava iti lui*, si manifestava in lui, ed egli era l'incarnazione del Logos. (Dio è presente - ovunque: ma in Gesù si è manifestato in maniera eccezionale e speciale). Gesù fu dunque un Cristo, un uomo unito .a DÌO. « *Io ed il Padre mio non facciamo che uno* » dice egli stesso nel Vangelo di S. Giovanni: «Egli è in me ed io sono in Lui …. Ed io 6ono il Principe, io che vi parlo ». Con queste parole, egli intendeva dire il Principe, il Re del Regno del Cielo Circumterrestre, il Cristo Terrestre, infine, alter-ego del CRISTO UNIVERSALE: poiché in ogni pianeta ove si trovi una umanità decaduta c'è un alter-ego del

Cristo Universale, e questo Alter-Ego è il Cristo di quel determinato pianeta.

Detto questo, passiamo a precisare la natura della grande personalità di Gesù.

i°. *Come spirito,* Gesù è un coniuge mascolino giunto alla perfezione attraverso i secoli della sua permanenza nell'Universo Spirituale: questo coniuge è parte integrante del Grande Spirito del Cristo Universale, cui è unito cosi strettamente da formare una sola cosa con lui: esso è quindi il suo alter-ego e per conseguenza è Cristo egli stesso. — E poiché il Cristo Supremo è unito a Dio-Logos cosi' intimamente da non formare che uno con Lui, anche il Cristo alter-ergo è cosi intimamente unito a Dio da non formare che uno con Lui. Egli si è innalzato nel tempo, ed è entrato in possesso del Logos secondo il suo genere : ma grazie alla sua unione con tutti gli altri Cristi, egli possiede il Logos integralmente. — Abbiamo visto come tutti i Cristi siano nello stesso tempo uomini e Dio: ne consegue che anche il Cristo Terrestre è insieme uomo e Dio, benché ci sia una certa quale differenza tra la sua maniera di esserlo e quella del Cristo Supremo.

In questo senso, il Cristo del nostro pianeta è Uomo-Dio nel Regno del Cielo Circumterrestre.

2°. *Come uomo terrestre,* vestito di un corpo carnale, il Cristo del nostro pianeta ha dovuto subire una involuzione ed un avviluppamento - una specie di *annientamento*, come dice S. Paolo. — Facendosi uomo terrestre, innestandosi cioè su lo psycholon di un humanimale, il Cristo, per incarnarsi, dovette involversi in una molecola-germe. Quando poi questa molecola-germe, una volta incarnatasi, si risvegliò, allora il Cristo si evolse: ma questa evoluzione non potè giungere fino alla perfezione deJ Cristo-Spirito, bensì fino ad un certo limite che le condizioni terrestri non permettono di oltrepassare.

Cosi Gesù fu intelligente per quanto può esserlo un uomo terrestre che abbia avuto tutta l'intelligenza possibile; e la sua volontà fu potente per quanto può esserlo quella di

un uomo terrestre. La sua intelligenza e la sua volontà furono dunque limitate al « maximum » della potenzialità terrestre : ciò nondimeno, egli non fu soggetto all'errore, né al dubbio, né al peccato. Da principio ebbe la reminiscenza — trasformatasi poi in ricordo più o meno chiaro-dei Mondo Spirituale da cui veniva: ma questa reminiscenza e questo ricordo erano limitati. Non conobbe *in aito* la

Scienza intera, rimasta in lui nascosta e allo stato latente, né potè far uscire a sua volontà da questo stato latente se -non quella parte di Scienza che gli era necessaria per compiere interamente la sua missione. E quel che diciamo della sua intelligenza, vale anche nei riguardi della sua volontà. Egli fu libero e possente nel limite massimo in cui può esserlo un uomo terrestre: e come la sua intelligenza fu inaccessibile all'errore, cosi la sua volontà fu inaccessibile alla tentazione : perciò egli non peccò mai. Spirito non mai incarnatosi prima di allora, fu immune dalla macchia originale. — Il Cristo si è dunque presentato su la Terra in forma umana con tutti i caratteri dell'uomo primitivo. Allo stato latente, egli era alquanto superiore all'uomo primitivo, poiché apparteneva a una classe di spiriti assai più elevati: ma non potè ma nifestarsi che in una forma eguale o appena superiore a quella dell'uomo primitivo. Più tardi, quando lasciò il suo sarcosoma, egli riprese la sua evoluzione, che si fece quasi istantaneamente, per ritornare allo stato in cui si trovava prima della sua discesa e della sua, involuzione.

Ma sebbene momentaneamente staccato dal Cristo Universale, il Cristo del nostro pianeta conservò, tanto neb Regno del Cielo Circumterrestre come nella sua incarnazione terrestre, la coscienza della sua origine e della sua intima unione con Dio; 4 unico fra tutti gli uomini, egli osò dire:. « Dio ed io non siamo che Uno ». Dio, in quanto Seconda Tridinamo o Dio-Logos, si manifestò dunque sempre nello spirito del Cristo incarnato: la sua Luce vi si rifletté come in uno specchio, e Gesù fu su la terra un focolare vivente di luce intellettuale e morale. In tal modo

Dio-Logos si trovò incarnato su la terra col suo organo di riflessione, senza che per questo Egli abbia lasciato mai il punto centrale dell'Universo dove risiede.

Gesù è il Liberatore o il Salvatore dell'Umanità.

Quando gli uomini incarnati si dispersero su la superficie della Terra, si spense in loro la coscienza della presenza di Dio: la disunione, la separazione, l'egoismo, l'ostilità sostituirono l'unione, la vita comune, la carità, la devozione reciproca. Ora, separazione ed egoismo significano debolezza e sottomissione alla natura, alla carne, agli Arconti : significano attaccamento alla Terra, alla vita sarcosomatica : e portano perciò a quella che si chiama *la morte eterna,* cioè alla serie indefinita delle reincarnazioni. Tale è il triste destino dell'Umanità terrestre.

Per salvare questa umanità bisogna dunque farle comprendere che la vita dispersa — e con essa l'egoismo, padre di tutti i mali — *Provengono dall'errore e dalCignoranza. Bisogna persuaderla della necessità de IP unione, dell'amore scambievole, della fratellanza universale, della devozione di ciascuno per tutti e di tutti per U7io, della* Carità. *Bisogna portare la Luce in mezzo alle tenebre intellettuali, correggere gli errori,* far detestare l'egoismo, l'orgoglio, l'invidia, e fare amare la devozione ed il sacrificio.

Ora, per fare accettare tutto questo dagli uomini, per condurre su questa via le loro convinzioni ed i loro consensi, perché, in altri termini, essi amino il contrario di quella che amano, è necessaria la venuta di un grande uomo, la venuta di un Gran Santo, di un uomo che dia in sé stesso il saggio di tutte le proprietà e di tutti i caratteri dell'uomo primitivo, insieme con l'esempio della vita vera, della vita santa e della devozione spinta fino al sacrificio.

Se questo grande uomo riesce nella sua missione — e riuscirà certamente, perché se non riuscisse non sarebbe un grande uomo — egli sarà il Salvatore dell'Umanità, perché avrà liberato gli uomini dal male che provocarono gli

Angeli Caduti, dall'attaccamento alla Terra, dalla

seconda morte e dalla reincarnazione.

Gesù Cristo ha fatto precisamente tutte queste cose: e perciò l'Umanità lo ha proclamato suo Salvatore.

Accettando dunque il messaggio del Cristo portatoci da Gesù - il Vangelo — l'uomo rientra in unione con Lui e con Dio, e per conseguenza si salva.

Avendo fede nella Parola portataci da Gesù, e vivendo secondo quella Parola, noi ci salviamo: vale a dire che, dopo la morte, invece di reincarnarci, andiamo a ricongiungerci col Cristo Salvatore e con Dio nella nostra Patria Celeste: poiché Dio ha dato al mondo il suo Figlio Prediletto affinché il mondo fosse salvato con la sua Parola, e seguendo questa Parola gli uomini ritrovassero il Sentiero per andare a Lui.

L'incarnazione del Cristo è un sacrificio volontario : e questo sacrificio si è consumato fin dal comìnciamento dell'Universo Hilico. La spaventosa catastrofe della caduta degli Angeli riempi di compassione il cuore della Madre di Vita; e il CRISTO SUPREMO, pregatone dalla sua Divina Sposa, si accese d'amore per gli esseri caduti nel Genoma e volle venir loro in aiuto. Perciò egli non esitò a dividere il suo divino corpo in frammenti per poi fissare questi frammenti attorno ai mondi sparsi, affinché vegliassero su gli esseri di quei mondv *2* portassero l'ordine in seno al disordine creato dagli Angeli Ribelli, strappando i mondi stessi alla funesta influenza degli Arconti.

Nel nostro pianeta Questa missione è compiuta precisamente dal Cristo che è a capo del Regno del Cielo Circumterrestre. E noi abbiamo visto come la sua misericordia instancabile, accresciuta da quella della celeste sua Sposa, lo portasse ad incarnarsi per venirci in aiuto. Dopo la nostra miseranda caduta, noi non potevamo rialzarci da noi stessi per risalire fino a Lui: e allora Egli si abbassò fino a noi. Dice S. Paolo *nell'Epistola ai Filippesi,* II, 5-8: c *Hoc cnim sentite in vobis quod est in Christo Jesu: qui curri in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo\ sed semetipsum exinanivit formam servi*

accipiens, in si-militudinem hominum factus; et habitu inventus ut homo, hu-miliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Abbiate in voi lo stesso sentimento che ebbe Cristo Gesù, il quale, avendo *forma di Dio,* non reputò che questa sua uguaglianza con Dio fosse una usurpazione, ma annichili sé stesso assumendo *forma di schiavo* e divenendo simile agli uomini; ed essendo riconosciuto come semplice uomo per tutto quello che apparve di lui al di fuori, umiliò sè stesso fino a rendersi obbediente alla morte, e fino al punto da morire sopra una croce».

Egli pati sul Golgotha lo stesso martirio che patisce TUmanità, stesa ed incatenata su la roccia terrestre come l'antico Prometeo. Dall'alto della Croce, ha potuto dirci queste parole: « Io ho sete, ho freddo, son nudo, e piango e sanguino ed agonizzo, come voi ».

Il dramma del Golgotha è il dramma della storia umana: da una parte e dall'altra sono in giuoco le stesse passioni, gli stessi attori, gli stessi carnefici, lo stesso supplizio, la (stessa vittima.

Ora, coloro cui più si affeziona il cuore degli uomini, quelli che noi riconosciamo esser giunti alla perfezione, sono precisamente queste vittime supreme, questi eroi che si offrono per la salvezza dei propri simili e che a prezzo delle proprie sofferenze assicurano alle loro razze qualche conquista sublime. — Gesù è il più grande di tutti gli eroi. Egli lottò, sofferse e mori perché la sua razza traesse vantaggio dai suoi dolori. Ecco perché venti generazioni lo hanno amato e perché lo ameranno ancora le generazioni future, proclamando che tra i figli degli uomini non ce n'è uno più grande, più buono e più degno di essere amato, del Figlio di Maria.

L'Incarnazione e la Liberazione secondo i Cristiani Greco-Romani ***S***

Ignorando il vero sistema del mondo, i Teologi Cristiani del periodo ellenico confusero il Cristo Supremo col Cristo Terrestre. Cosi, la maniera con cui essi concepiscono la sua

divinità è piena <li errori, e la sua incarnazione è resa incomprensibile.

Ma dove l'errore prese proporzioni addirittura colossali fu precisamente nella teoria della liberazione che per i Teologi si è trasformata in quella della redenzione. Quest'ultima, di origine semito-cuscita, deriva da una concezione *molochista* della Divinità. Moloch, dio semitico, è un despota crudele e suscettibilissimo. La minima disobbedienza lo irrita a tal segno da fargli infliggere al colpevole atroci torture. A suo piacimento, egli infligge di queste torture anche ai suoi amici, tanto per provarli : e secondo la sua incomprensibile giustizia, accade che molto spesso per i colpevoli paghino gli innocenti. Egli reclama carni mutilate? fiumi di sangue, olocausti e sacrifici umani. Così non volle perdonare il peccato degli uomini se non a condizione che il migliore di loro, il più innocente di tutti, forse sacrificato e portasse sul capo incolpevole il peso dei peccati dell'umanità. E poiché nessun essere umano poteva essere capace di portare questo peso, egli permise che il suo figliolo si incarnasse per diventare l'Innocente necessario e per offrirsi in *olocausto* t ade liberare l'umanità dalla sua collera e dalla maledizione che egli le aveva scagliata: il Padre aveva votato gli uomini al Diavolo, e il Figlio li riscattò.

Se questa dottrina ci lascia indifferenti e se molti di noi la accettano senza protestare, ciò accade perché l'abbiamo sentita esporre fin dalla nostra infanzia, e attraverso parecchie generazioni. Altrimenti, essa ci strapperebbe un grido di orrore. E se i fedeli riflettessero un poco, nessuno resterebbe cattolico: perché tutti si affretterebbero a respingere una dottrina religiosa che in nome della Civiltà, della Verità e della Giustizia, viene a darci una cosi selvaggia concezione di Dio.

Il nostro Dio è Ragione, Giustizia e Amore. Egli non si oSende dei peccati che può commettere l'uomo, e non vuole far soffrire persona alcuna.

In realtà, il Dio degli Ebrei era il Demiurgo, e suo

rappresentante su la Terra era l'Imperatore. A questo Demiurgo il Gran Sacrificatore degli Ebrei immolò il Salvatore, anzitutto per vendicarsi dei rimproveri che Gesù gli aveva rivolti nel Tempio, poi nella convinzione di salvare il suo popolo ebraico. « Gesù — diceva egli — vuol farsi proclamare Re di Israele; egli fomenta cosi la rivolta contro i Romani, che per rappresaglia massacreranno tutta la Nazione: vai dunque meglio che per la salvezza di tutti muoia uno solo ».

. D'altra parte, la morte di Gesù su la croce non fu reale ma soltanto apparente: la sua morte vera, conseguenza delle ferite e dello *choc* nervoso, non ebbe luogo che dopo il supplizio.

La morte di Gesù
secondo un antico documento di origine essenica
(Nota del Traduttore)

Verso il 1849 usciva in Lipsia un libro che fece molta impressione. Si trattava della pubblicazione di un documento antichissimo in cui un Esseno del grado massimo, contemporaneo di Gesù., narrava ad un Terapeuta di Alessandria quale era stata |a vera vita e la vera morte del Rabbi, con lo scopo di guadagnare al Vangelo gli Iniziati Egiziani e di rettificare in pari tempo le voci fantastiche diffuse da seguaci troppo entusiasti sul conto del Nazareno.

L'originale, scritto su grandi fogli di pergamena, era stato scoperto ad Alessandria in una biblioteca

abbandonata, e per molto tempo ignorata, la quale faceva parte di un vetusto edificio che in tempi assai lontani aveva servito da convento a un gruppo di monaci greci provenienti dal Monte Athos. Ricerche archeologiche posteriori stabilirono che il luogo ove quell'edificio sorgeva, aveva appartenuto, fra il 1° secolo avanti Cristo e i primi cento anni dell'era nostra, ad un convento di Esseni : il prezioso manoscritto proverrebbe dunque dagli avanzi di questo convento, e sarebbe stato scritto pochi anni dopo — «sette Pasque», come esso stesso avverte — che si era svolto il dramma di Gerusalemme.

Ho detto che il libro, pubblicato a cura di un gruppo 10-sicruciano, fece molta impressione. E questa impressione era più che giustificata, per molti motivi. Infatti il documento in questione, oltre a confermare che Gesù fu membro e missionario dell'Ordine Essenico — possessore, come è noto, della Gnosi pre-jesuica —, e oltre a darci della sua vita particolari segreti del più alto interesse, ci informa appunto che egli *non morì su la croce* ma ne venne -deposto *ancor vivo*, in uno stato letargico che aveva tutte le apparenze della morte: e in seguito a questo stato di morte apparente fu possibile a Giuseppe d'Arimatea e a Nicodemo, Esseni di altissimo grado, sottrarlo prima alla frattura delle gambe cui venivano sottoposti i crocifissi, e poi trasportarlo in uno dei loro conventi ove mori.

Tralasciando le notizie che riguardano la vita, perché il Lettore le ha già lette — o le può leggere — nelle bellissime pagine di EDUARDO SCHURÈ (/ *Grandi Iniziati*; edit. Laterza, Bari), darò qui un riassunto della parte che si riferisce alla morte.

3

Influentissimi a Gerusalemme, malgrado una legge fondamentale dell'Ordine vietasse loro formalmente di ingerirsi in questioni politiche ed in pubblici affari, gli Esseni avevano fatto di tutto per salvare Gesù dalla crocifissione. Ma questa loro volontà si era spezzata di fronte alla volontà stessa del Nazareno, fermamente deciso

a suggellare col martirio la sua divina missione perché ben sapeva di qual salute sarebbe stato fecondo agli uomini, e di quanta -forza ài Vangelo, il sublime atto di abnegazione cui egli si apprestava.

Gesù, dunque, fu condannato : e per quanto riguarda gli avvenimenti che si svolsero dal momento della condanna all'atto della crocifissione, il racconto del documento essenico concorda con quello dei Vangeli canonici, anche nell'episodio della partitura delle vesti fra i soldati romani, avvertendoci però che il Martire rifiutò la pozione narcotica *(poska)* che si soleva dare prima del supplizio ai condannati « perché egli, martire della giustizia e della verità, non voleva morire ebro ma del tutto cosciente », ed inoltre informandoci che « se gli si piantarono grossi chiodi nelle mani, *non fu però fatto altrettanto per i piedi, perché ciò non era ton-sentito dall'uso».*

Passato mezzogiorno, il popolo usci dalla città e venne co' suoi preti a saziarsi di quel martirio, e ad irridere il Crocifisso con ingiurie e con scherni. Ma Egli sospirava nel suo segreto, alzando gli occhi al cielo: e ascoltava i pianti delle donne lontane, pianti d'amore: e le parole di odio che si dicevano contro di lui, non le ascoltava né le udiva.

Poi, il popolo si disperse e rientrò in Gerusalemme. Ma gli amici di Gesù, i suoi discepoli e i Superiori dell'Ordine Essenico rimasero sul monte : perché poco lungi l'Ordine aveva un tempio destinato alla preghiera. E come la folla si fu dispersa, Gesù vide tra le donne la sua madre e il suo diletto Giovanni: e con molta angoscia nella voce disse le parole del XXII Salmo: «Il Signore mi governa, e nulla mi mancherà. Egli mi ha posto in luoghi ove il pascolo abbonda. Mi ha condotto ad un'acqua che racconsola. Richiamò a sé lo spirito mio. Mi ha condotto attraverso i sentieri della Giustizia per amore del Nome Suo. Poiché, quando anche io camminassi nell'ombra della morte, non temerò sventura, giacché Tu sei con me. La tua verga e il tuo bastone mi hanno consolato. Hai apparecchiato innanzi a me una mensa, di fronte a quelli che mi perseguitano. Hai

unto di balsamo i miei capelli: ma cornee buono il mio lieto calice! E la tua misericordia mi seguirà per tutti i giorni della mia vita, affinché io abiti per i lunghi giorni nella Casa del Signore».

Intanto, col venir della sera il torrido calore della giornata si andava facendo più intenso e snervante e tutto annunziava l'imminenza di fatti non normali. Infatti non tardarono a farsi sentire -violente scosse di terremoto: il che riempi di sgomento il centurione romano rimasto a guardia del luogo, e fece fuggire i pochi curiosi che si erano trattenuti presso le croci. Allora il centurione, che era mite e buono, permise che Giovanni accompagnasse la madre del Giusto a pié della croce.

In quel momento Gesù ebbe sete, e fu dissetato da un soldato che gli accostò alle labbra una spugna imbevuta di aceto e legata ad una pertica d'issopo. Quindi raccomandò a Giovanni la madre. Ed ecco, malgrado il plenilunio, crescer le ombre, ed una nube densa e rossastra alzarsi dal Mare Asfaltico fino a coprire le colline attorno a Gerusalemme. Poi, mentre Gesù sfinito si addormentava di un sonno letargico e greve, ecco il rombo di un boato… Dopo di che, tutta la montagna tremò, e le grosse muraglie del Tabernacolo furono scosse, e venne lacerata la sacra cortina. Le tombe dei potenti, scolpite nel sasso, si abbatterono, e si spalancarono gli abissi.

Gli Ebrei tremarono di paura, e nella loro superstizione credettero che gli Angeli della Vendetta scendessero su Gerusalemme. Nè meno sconvolto rimase il centurione, il quale, ormai convinto che Gesù fosse innocente e che gli Dei tenessero dalla sua parte, ne andava consolando la Madre. Ma gli Esseni, istruiti come erano dalla loro scienza segreta nei misteri della Natura, sapevano benissimo che in quei fenomeni non vi era nulla di soprannaturale, né di essi avevano bisogno per esser fatti certi della santità di Gesù, poiché da ben altri indizi l'avevano conosciuta e su ben altre basi la sapevano posta. Ciò non pertanto, si guardarono bene dal disingannare la superstizione del

volgo, sia perchè le leggi dell'Ordine facevano severo divieto di svelarne al pubblico le segrete nozioni, sia perchè quella superstizione poteva risultare molto utile alla riuscita di un loro segreto disegno.

Ascritto alla Regola Esseuica, e ad essa molto devoto, era Giuseppe di Arimatea, persona ricca e influentissima: ed era suo intimo amico Nicoderno, uomo di molta dottrina, insignito di altissimo-grado nell'Ordine.

Quando il luogo del supplizio fu quasi affatto deserto, costoro-vi si recarono entrambi, sperando di trovare Gesù vivo ancora, benché lungo la strada avessero udito dire che era morto, *la qualcosa Parea loro impossibile essendo scorse soltanto sette ore dalia crocifissione.* E infatti, giunti a pie della croce, Nicodemo, espertissimo— come ogni Esseno di alto grado — dei segreti dell'arte medica,, ebbe la certezza che il Rabbi non era morto, e segretissimamente-comunicò la sua fede al compagno. *Segreto di salvezza era dunque impedire che gli si spezzassero le gambe*, come si faceva per i crocifissi, e poi staccarlo dalla croce e trasportarlo in luogo nascosto-per vedere se fosse possibile rianimarlo e farlo vivere ancora.

Il pietoso centurione li favori inconsciamente nel primo di questi disegni: perché, quando vennero i soldati a spezzare le gambe dei giustiziati, egli si pose davanti alla croce di Gesù, dicendo: — Non toccate costui, perché è già morto. — E i soldati passarono oltre. Nel frattempo il Pretore Pilato mandò a chiedere se Gesù fosse morto: onde un soldato feri con la sua lancia il martire nel fianco sinistro ; e siccome il corpo non si mosse per nulla, la morte parve accertata. Ma gli Esseni sapevano che in questo caso sarebbe uscito dalla, ferita sangue coagulato e bruno: mentre invece neuscx *sangue e acqua.*

Giuseppe e Nicodemo furono ancor più persuasi che il Maestro poteva essere in istato di sincope o di catalessi, ma non morto ancora. Urgeva dunque calarlo dalla croce. Urgeva che Giuseppe volasse da Pilato per ottenere il permesso di « seppellire Gesù » mentre Nicodemo

provvederebbe a portare dal prossimo tempio essenico unguenti e medicine. E cosi fu fatto. E quando tutto fu pronto e il permesso ottenuto, Giovanni, Giuseppe e Nicodemo deposero il Giusto dalla croce, gli estrassero i chiodi dalle mani, e depostolo a terra, Nicodemo gli avvolse il capo in bende. Poi gli unsero di balsami medicinali le piaghe delle mani, ma non medicarono né fasciarono la ferita del fianco, giudicandone benefica la suppurazione. Quindi, sollevato dolcemente il corpo, lo trasportarono in una grotta vicina, alla cui soglia posero un grosso macigno, dopo avervi però bruciato dell'aloe ed altre sostanze aromatiche di cui essi conoscevano il secreto potere.

Fatto questo, mentre Giovanni veniva inviato a Betania a confortarvi la madre di Gesù, Nicodemo si portò immediatamente in seno all'Assemblea Essenica, riunitasi d'urgenza per prendere le decisioni del caso. E siccome il Consiglio era composto dei più vecchi e dei più saggi, ma particolarmente dei più esperti nell'arte medica, si discussero i mezzi più atti a richiamare in vita Gesù. Cosi, fra le altre cose, fu stabilito che si dovesse immediatamente porre una guardia presso la tomba, mentre Giuseppe e Nicodemo-dovevano tosto tornare a Gerusalemme per sincerarsi dello stato d'animo dei cittadini, onde salvare il corpo di Gesù da nuovi perigli.

Ma nuovi e più violenti fenomeni tellurici eran sopraggiunti durante la notte ad agevolare il compito degli amici del Rabbi; e siccome la notte era stata spaventosa sotto ogni aspetto, e la lampana sospesa nel sepolcro aveva fatto trasparire al difuori raggi di luce e tremule ombre, gli aguzzini del Clero Ebraico erano in preda al terrore. Perciò, quando un giovane Esseno, vestito della bianca tunica festiva, apparve nella nebbia mattinale su la cima della montagna, e scese lentamente verso la tomba che gli si era ordinato di custodire, parve a quelle menti sconvolte e terrorizzate dalla terribile veglia un angelo scendente dal cielo. Quando poi lo videro accostarsi con aria sicura — era un novizio, il giovine, e faceva cosi la sua *prova* — le

guardie del Clero fuggirono, affermando che un angelo era venuto a sedersi presso la tomba. Nello stesso tempo la brezza del mattino spegneva la lampada posta accanto alla tomba, e sorgeva l'aurora. Allora il giovane Esseno udì nella grotta un gemito lieve; e accostatosi alquanto, vide che Gesù respirava, e ne udi l'impercettibile lamento. Intanto il volto del

Nazzareno si andava colorando e i suoi occhi s'aprivano……

Poco dopo giungevano 24 Esseni di alto grado, condotti da Nico-demo e da Giuseppe ; e Gesù, vedendoli, si rianimò, riprese la conoscenza, e guardandosi attorno chiese: — Ove sono?

Qui il documento continua narrando come Gesù venisse ristorato e informato di quanto era accaduto, e come poi toltegli le bende e il sudario, gli Esseni trasportassero il grande fratello nel loro vicino convento, attraverso un passaggio segretissimo che giungeva dalla grotta stessa, nascosta a qualsiasi sguardo, mentre nella grotta restarono due novizi biancovestiti, con l'incarico di far sparire le bende e il sudario ed ogni altra traccia del breve -soggiorno del Maestro.

Ora quando giunse al convento, Gesù, spossato dalle ferite e dalle fatiche, si senti mancare le forze. Ma tutta intera e gagliarda gli era tornata l'energia dell'anima e del pensiero ; onde voltosi ai confratelli disse : — Dio mi ha fatto risuscitare per dare in me alta testimonianza di quanto sia vera la nostra dottrina. Io voglio dunque far sapere ai miei discepoli che sono redivivo.

Intanto ritornavano i novizi ch'eràn rimasti nella grotta, e raccontavano come alquanti amici del Redentore, e con essi molte donne, fossero venuti a cercarne il corpo, e non trovatolo, e veduti i custodi biancovestiti, si fossero inginocchiati a pregare, credendoli angeli : ed essi, fedeli alla consegna ricevuta, avevano detto : — Gesù è risorto. Non cercatelo qui. Annunziate invece ai suoi discepoli che lo rivedranno in Galilea.

Questa notizia commosse talmente il Salvatore, che egli volle comparire senza indugio davanti ai suoi fedeli. A nulla valsero le preghiere dei confratelli per trattenerlo. Indossato in fretta un abito da giardiniere, egli prese il sentiero occulto e rientrò nella grotta.

Ivi una donna sola era rimasta, e pregava: e pregando piangeva: ed era Maria, la sua fidanzata dei giorni lontani, quella che gli era stata cara assai più della vita ed alla quale aveva rinunziato ner consacrarsi tutto alla sua divina missione … Vedendolo apparire, ella a tutta prima non lo riconobbe. Ma Gesù la chiamò per nome. Ed ella riconobbe la voce, e delirando di gioia gli si gettò ai piedi per baciarglieli. Egli però le disse : — Non toccarmi, donna. Io vivo ancora, ma per poco … Fra breve sarò con mio Padre nel Cielo. — E alle altre donne che erano ritornate ripetè la promessa di mostrarsi in Galilea.

Il racconto continua dicendo che Gesù, rimasto solo nella grotta, venne raccolto dai sopraggiunti fratelli semisvenuto per la fatica durata, e che ricondotto nel convento dormi di un sonno profondo durante il quale gli Esseni tennero consiglio per escogitare i mezzi più atti a sottrarre il Maestro alle eventuali ricerche della Sinagoga. Furono quindi mandati alcuni novizi a Gerusalemme per raccogliere le voci che vi correvano.

Ora in Gerusalemme si parlava di miracoli. E chi spargeva queste voci era il corpo di guardia della Sinagoga, il quale, per giustificare la propria fuga dalla tomba, parlava di eventi incredibili e andava dicendo come fossero venuti i demoni a scacciarli da quel luogo e a rimuovere la pietra che ostruiva la grotta.

Giunte queste voci all’orecchio del Gran Sacerdote, non sapendo egli ai qual partito tenersi, venne riunito il Consiglio Sacerdotale per gli opportuni provvedimenti. In pari tempo Caifa distribuiva denaro tra i suoi fidi perché spargessero la voce che il corpo di Gesù era stato rapito dai discepoli per organizzare la commedia della resurrezione.

Intanto nel convento essenico Gesù si era svegliato di

nuovo; e trovatosi più forte, voleva a tutti i costi partire. « Il dovere mi chiama— ei diceva—. Il Maestro deve stare tra i suoi discepoli, e il figlio con sua madre ». E siccome Giuseppe dolcemente si opponeva a tale proposito, il Divino Eroe soggiunse : — Io non temo la morte. Non la ho già affrontata una volta? E poi, quegli altri riconosceranno che fui salvato da Dio, il quale non ha voluto che morissi per mano loro.

Uno dei Superiori dell'Ordine volle insistere ancora ; gli disse che non era più prudente, né d'altronde necessario, che egli evangelizzasse ancora : le dottrine predicate sopravvivrebbero ormai nelle parole e negli esempi e nelle opere dei discepoli, e l'Ordine Essenico veglierebbe su quell'opera e la guiderebbe: anzi, attraverso l'Ordine, la guiderebbe egli stesso dal segreto…

Ma Gesù rispose : — La voce di Dio ha in me più potere che 'e cure della vita. Io andrò. Già mi tarda di tornare in Galilea». Né disarmò di fronte alla dolce violenza di Nicodemo che voleva a tutti i costi impedirgli l'andare ; ma costantemente rispondeva: — Quanto deve accadere sarà compiuto. — Di fronte a cosi nobile abnegazione i confratelli non osarono insistere più, ben sapendo che in Lui agiva, misterioso e possente, lo Spirito di Dio.

Come fu notte, Gesù si mise in cammino. Parti solo come aveva voluto, avvolto in un mantello che i confratelli gli avevano dato per difendersi dal freddo e dagli sguardi degli arceri. E come egli fu partito, gli Anziani dell'Ordine si posero a ginocchi in preghiera. Poi, su consiglio di Giuseppe, lo fecero seguire da un giovane novizio, il quale doveva tenersi pronto ad avvertire i più vicini conventi, ove occorresse aiuto.

Lungo il viaggio il Maestro si imbatté in due discepoli di Ge ' rusalemme che egli riconobbe e che alla loro volta lo riconobbero, benché perplessi e dubbiosi. Però, giunto ad Emaus, e appreso che la fede dei suoi era scossa, col consenso dei Capi del Convento Essenico del luogo, determinò di recarsi subito a Gerusalemme… Intanto, il

giovane novizio, da lungi, lo seguiva…

Giunto davanti alla casa ove soleano adunarsi i suoi discepoli, il Maestro batté nel modo usato alla porta: onde il custode, rico-scendo la picchiata, gli apri, benché la riunione fosse segreta. E Gesù, non veduto, rimase a lungo ad ascoltare quel che i Discepoli dicevano intorno alla sua apparizione e a quel che ci fosse di vero in tali voci. Poi si mostrò d'improvviso. Sbigottiti, essi non potevano articolare parola. Ma egli li rinfrancò e li persuase che era uomo vivente come loro, animato dal Divino Spirito… Quindi li esortò a perseverare audacemente nell'apostolato del Vangelo e a-non arrestarsi di fronte a nulla, ma a crescere anzi di forza e di fede e di carità operosa. Commossi, gli Apostoli promisero obbedienza. E Gesù, dopo averli benedetti, riparti solo, e se ne andò alla più vicina casa dell'Ordine, presso il Monte degli Ulivi.

Ivi prima dell'alba, si tenne consiglio e si deliberò sul da fare, giacché la Sinagoga faceva pedinare i discepoli e la vita del Maestro poteva essere minacciata da un momento ali'altro. Fu stabilito che Gesù avrebbe abbandonato subito Gerusalemme per ritirarsi nella valle ove aveva trascorso la sua giovinezza, poco lungi da Jutha e dalla fortezza di Massada. E queste decisioni vennero comunicate al Rabbi, che le trovò opportune e promise di attenervisi, a condizione però che l'Ordine vegliasse su l'opera dei suoi discepoli e la guidasse. Poi, verso l'imbrunire, accompagnato da Giuseppe e da Nicodemo e dagli altri Superiori dell'Ordine, lasciò Gerusalemme, e si portò nella valle prescelta, ove non c'erano che Esseni.

Dopo aver narrato lo stato d'animo di Gesù in quel luogo re-anoto ove aveva vissuto il Battista, e la malinconia che lo assaliva nella forzata inazione, e la nostalgia di sua madre, il documento -essenico racconta come nel frattempo gli Esseni di Gerusalemme vegliassero sui discepoli, taluno dei quali era dubbioso: e tra questi era Tommaso, il quale, portato alla critica e al dubbio non per scarsità di fede ma per altezza spirituale, sospettando un'allucinazione

nell'anteriore comparsa di Gesù,dichiarava che non avrebbe creduto al suo miracoloso ritorno se non quando avesse potuto esaminar le sue piaghe e toccar la sua persona. Onde gli Esseni ne informarono Gesù, che non tardò a ripresentarsi fra i suoi per convincere Tommaso e confermare i dubbiosi.

Segue poi l'episodio dell'incontro con la Madre, e quello dell'arresto di Giuseppe d'Arimatea, liberato subito dopo. Quindi ritroviamo Gesù in viaggio, diretto in Galilea dove aveva promesso di farsi vedere.

Luogo prescelto per quest'ultima apparizione era la valle solitaria che si stende a pié del Carmelo. Quivi, nel giorno stabilito, convennero i Discepoli, e con essi una folla di proseliti. Anche le popolazioni vicine vi giunsero, piene di meraviglia e di attesa. E verso l'alba, Gesù scese dalla montagna, in un'atmosfera di stille rilucenti. E il popolo si prosternò. Ed egli parlò a voce alta, ma neppur questo valse a convincere i prosternati del suo essere umano. E disse che era venuto a fondare un regno non mondano ma spirituale, e raccomandò la pratica delle virtù più gradite al Padre Celeste, ed istruì i discepoli sul come evangelizzare. Poi, prima che fosse giorno, scomparve annunziando ai più fidi che lo rivedrebbero a Betabara.

Questa promessa fu mantenuta. Avendo egli ormai deciso di ritirarsi definitivamente nell'ombra, volle prima rivedere sua madre, e poi salutare i Superiori dell'Ordine, anche per accordarsi con loro-circa il luogo segreto ove ritirarsi. Gioirono di questa decisione gli Esseni, e stabilirono con lui che alcuni di essi sarebbero andati ad attenderlo di là dal Monte degli Ulivi. Ed egli usci coi discepoli da Gerusalemme, si fermò alle rive del Kidron, pianse su la Città, e sali sul Monte degli Ulivi donde salutò con lo sguardoT per l'ultima volta, la sua Palestina.

I Discepoli volevano accompagnarjo ancora: ma egli non volle. Era ormai venuta l'ora dell'ultimo addio. E parlò. Parlò dolcissimamente, come soleva: ed ogni parola era un conforto, una promessa, un seme di speranza. Da ultimo,

alzò le mani a benedirli. E poiché la luce del tramonto gli avvolgeva il capo ed il viso, i Discepoli si inginocchiarono, e pregando e piangendo lo adorarono come Figlio del Padre Celeste. E mentre essi erano cosi inginocchiati e proni, egli spari rapidamente dietro il Monte. Quando rialzarono il viso e gli occhi, il Maestro non c'era più. C'erano invece due Esseni biancovestiti, di angelico viso, i quali li esortarono a rientrare a Gerusalemme perché Gesù era ormai partito per sempre da loro.

Intanto Giuseppe, Nicodemo e i Superiori dell'Ordine conducevano Gesù in luogo opportuno: e un convento essenico, poco-lungi dal Mar Morto, fu il suo ultimo asilo. Ma debole per le sofferenze patite e affranto dall'angoscioso distacco, egli aveva poco da vivere ancora. Sei lune etano trascorse da quando il Rabbi si era portato in quel ritiro, allorché fini la sua vita terrena. E Giuseppe e Nicodemo, che gli erano stati cosi devoti, lo seppellirono sulla desolata riva dell'Asfaltide : ma nell'ora del trapasso essi gli avevano' visto negli occhi tal luce che brillò poi per sempre nel loro cuore. *(V. La Morte di Gesù secondo un fratello dell Ordirle Sacro degli Esseni:* Lipsia, Kollmann, 1850; e v. anche lo studio fattone da D. RAMÉE, nel volume *La Mort de Jésus:* Parigi, Dentu, 1863. I più noti studiosi di Germania, quali D. E. Strauss, Bruno Bauer, von Wette, Arnold Ruge Baur, Feurbach ecc., tennero in gran prezzo questo documento e lo studiarono nelle loro opere).

Questo racconto concorda con le più segrete tradizioni gnostiche, e specialmente con quella di *Pistis-Sophia,* con la differenza che, secondo *Pistis-Sophia,* il Rabbi sarebbe rimasto fra i discepoli *altri undici anni-,* ma qui potrebbe trattarsi di una locuzione di indole mistica, non oscura a chi conosca il simbolismo dei numeri ; va poi ricordato che *Pistis-Sophia* è la *traduzione* copta — fatta da persona poco esperta, e chissà quando — di un testo greco perduto : e anche se tal testo risalga al secolo II e sia opera di VALENTINO, è pur sempre di molto posteriore alla data espressa nel documento essenico.

« Del resto dice Ernesto Bosc nella sua *Vie Esotérigue de Jésus de Nazareth* (Dorbonainé, Parigi 1902), pag. 362 — che Gesù sia morto o no su la Croce, è cosa di secondaria importanza per ogni esoterista un poco avanzato: perché, anche a volere ammettere che fosse morto [quando fu deposto dalla croce], e che quindi il filo fluidico di vita fosse troncato, *da Alto Iniziato che era*, egli aveva il potere di ritornare istantaneamente alla vita. *Ogni sera, quando dormiamo, noi siamo realmente morti*, perché il filo eterico che **Ci** congiunge alla vita è cosi poca cosa che un nonnulla può spezzarlo: allora si ha *la prima morte.* Ma l'Iniziato conosce il modo di ricongiungere questo filo all'involucro materiale. Gesù poteva dunque a sua volontà morire e ritornare istantaneamente nel suo corpo fisico. Perciò, ripeto, clje egli sia morto o no su la croce, per l'esoterista è tutt'uno : e la Chiesa ha avuto gran torto a fare della cosa un articolo di fede ».

IL REGNO DEL CIELO

Secondo il Vangelo, la conoscenza del Mistero del Regno del Cielo ha per l'uomo un valore inestimabile: essa è un tesoro nascosto, una perla di cosi gran prezzo che per

possederla l‘uomo può ben vendere tutto quel, che ha.

Ecco pertanto in che cosa consiste questo sublime mistero: La società umana deve essere simile a quella che formano tutte le cellule di un organismo superiore, come, p. es., quello dell’uomo. Come ogni cellula, pur avendo una vita .propria, partecipa alla vita di tutto l’insieme diretta da una monade superiore, cosi ogni individuo umano, pur vivendo la sua propria vita, partecipa alla vita del Corpo Sociale diretta da un individuo superiore. Là ciascuno vive per tutti, e tutti vivono per ciascuno, di modo che tra i differenti individui esiste una solidarietà tanto più intima quanto maggiore è la perfezione dell’organismo : e questa solidarietà si chiama comunione.

La testa dell’organismo sociale, l’individuo superiore e direttore, è il Cristo-Salvatore: Egli deve stabilire su la Terra un visibile Regno del Cielo interamente conforme -al Regno del Cielo Circumterrestre, il quale a sua volta è simile al Regno Celeste Universale che è il Pleroma. E tutti questi regni insieme ne formano uno solo il cui Capo o Re è il Cristo Supremo.

Il Cristo Salvatore è dunque il Re del Regno Celeste Visibile sopra la Terra. Egli è stato riconosciuto e proclamato Capo dalla grande maggioranza dei popoli civili, e non è più possibile ritornare su questa elezione: noi la dobbiamo accettare, quali che siano le critiche rivolte da certuni ai Capo, in quanto che ormai si tratta di un fatto compiuto (i).

(i) Forse queste parole dispiaceranno a parecchi buoni amici nostri del movimento spiritualista,e specialmente a quelli che si raccolgono sotto le insegne «Iella *Società Teosofica* e della *Lega Teosofica Indipendente*, rappresentate entrambe in Italia da gruppi nobilissimi di pensatori e dì scienziati. Ebbene, ecco alcuni passi di un’alta conferenza che la massima autorità vivente del movimento teosofico, ANNIE BESANT, tenne a Parigi — se mal non ricordo — nel 1909.

«Quando Gotama divenne Buddha, ‘ lasciò le

contingenze terrene, e il suo ufficio passò al Signore Maitreya, il cui primo intervento visibile fu la missione compiuta sotto il titolo convenzionale di *Cristo* in favore della 5 sottorazza nascente, verso il principio dell'attuale èra occidentale : manifestazione sopravvenuta — secondo i dati teosofici — sotto il velo del corpo fisico del discepolo Gesù, passato poi adepto, e< infine preposto alla custodia della religione nuova. La cosa era ben nota agli Gnostici, ma fu respinta e soffocata dalla Chiesa ufficiale; oggi essa ritorna come segno dei tempi, anche indipendente-d.il dominio della Teosofìa [V. MEAD, Prolegomeni a *The fragm. of a Faith forgoten)*.

«Col titolo generico di Bodhisatwa, il Cristo è pur sempre l'Istruttore Supremo non soltanto del Cristianesimo ma di *tutte* le religioni. La sua ultima missione era quella di imprimere su la 5» sottorazza, allora nascente, l'idea della *personalità* e della salute necessaria dell'anima, e di dare col suo esempio l'idea del sacrificio a coronamento dell'opera umana: idea che non mancò di produrre numerose e belle realizzazioni malgrado i numerosi insuccessi nati dalla debolezza umana >.

Commentando questi passi, ed altri assai suggestivi che riporterò più avanti, S. B. il Sovrano Patriarca Gnostico j GIOVANNI II mette in chiaro rilievo la perfetta concordanza degli insegnamenti dei Maestri Orientali con quelli dei Superiori Incogniti o Rosa vj« Croce di Occidente, e conclude chiamando la SOCIETÀ TEOSOfiCA « *nostra Grande Sorella nella via luminosa ».* — (Nota del Traduttore).

Il Regno del Cielo non può comporsi che di uomini liberi. cioè affrancati, eguali tra loro di fronte alla giustizia, e fratelli: uomini attivi, intesi tutti ad un libero lavoro, ciascuno secondo le sue attitudini, e in modo che a ciascuno sia reso secondo l'opera sua.

Per gli esseri umani, l'unità sociale non è — come per gli angeli — l'individuo, ma bensì una coppia composta di un coniuge mascolino e di un coniuge femminino.

I membri del Regno sono coordinati secondo le loro

attitudini e gerarchi zzati, cioè subordinati gli uni agli altri: ma il più grande è il servitore di tutti, quantunque una certa quale grandezza costituisca l'appannaggio dei superiori.

Per far parte di questo regno, *la cui forma e schiettamente* comunista, bisogna che ogni uomo sia fornito di alcune qualità indispensabili : bisogna cioè :

i° essere disinteressati e assolutamente spogli di qualsiasi egoismo;

2° essere misericordiosi, dolci, e pacifici ;

3 leali e senza alcuna doppiezza, come i bambini ;

4° avere un cuore puro;

5° essersi votati interamente al bene di tutti, e spingere questa devozione fino al sacrificio della vita.

Fra gli uomini della Terra, i più atti ad acquisire tutte queste qualità, e per conseguenza ad entrare nel Regno del Cielo, sono precisamente i poveri, i proletari, quelli che non conoscono la gioia, coloro che hanno fame e sete di giustizia. Cosi, i ricchi, i grandi, e tutti quelli che sono i primi nella società presente, saranno gli ultimi nel Regno: e quelli che oggi sono gli ultimi, ivi saranno i primi.

A causa dei violenti che attualmente si oppongono alla sua costituzione, il Regno del Cielo sopra la Terra non potrà stabilirsi se non dopo una grande battaglia, la quale sarà data al momento opportuno. Allora si farà una *prima selezione* — il primo Giudizio — tra gli uomini maturi per il Regno e i violenti che ne ostacolano l'avvento. Quando potrà avvenire questa prima selezione, nessuno può dirlo: forse accadrà fra un migliaio di anni. Ma bisogna sempre tenersi pronti, perché il momento opportuno può giungere quando meno si crede (i).

(I) Ecco altri passi molto suggestivi della conferenza di ANNIE BESANT sul « *Secondo avvento del Cristo » :*

« Il Bodhisatwa, cioè il Cristo, possiede sempre un corpo fisico sottile, e per conseguenza invisibile. Orbene, una tradizione tibetana fa presentire la sua non lontana riapparizione: «L'Occidente sarà liberato dall'errore — essa

dice — quando la Gemma del Loto nascerà sotto il suo cielo ». Il Bodhisatwa Maitreya, il Cristo, sta dunque per ritornare quaggiù verosimilmente in forma umana, e questa volta in Occidente, in un punto non determinato. Come sempre accade in simili circostanze, Egli sarà accompagnato da grandi anime che contribuiranno a preparargli le strade e a rendergliele sicure, per opera di Maestri e di Discepoli i quali fonderanno alquanti focolari di spiritualità nel mondo.

« Nello stesso tempo verranno anche anime forti, indipendentemente dai l'ordine religioso. Cosa singolare, già intravvista nelle registrazioni akashiche Jo *cliche's* astrali] ove *tutto i un eterno.presente,* al prossimo ritorno del Cristo accadrà tutto quello che si produsse alla sua ultima venuta: vale a dire che *il suo campo d'anione* sarà reso più piano dalla pace universale regnante allora sopra la terra.

« Cosi accadde, per la. potenza dell'Impero Romano, all'avvento del Cristianesimo. Ma questa volta il bisogno di tal pace è più urgente ancora, perché al turbamento delle coscienze si aggiunge la sofferenza intollerabile dei popoli schiacciati dai gravami della sedicente pace aimata. Forse — ma non è detto — ci sarà di qui ad allora una grande guerra che porrà fine a questo disagio: *ma prima della venuta del Cristo ritornerà anche colui che fu già Giulio Cesare,* evidentemente sotto un'altra forma, e senza dubbio sotto un altro cielo : e sarà capo di un grande paese, *forse degli Stati Uniti di America,* i quali Stati Uniti, d'intesa con alcuni Stati Europei, imporranno il disarmo generale a tutte le Nazioni. *(Si noti bene che queste parole sono del 1909, e si possono leggere nel volume di quell'anno della* Revue Théosophique Franaise » *che ne diede il resoconto.* — Nota del Traduttore). Allora riapparirà il Cristo.

« Sotto qual forma ? Forse sotto la forma di un semplice istruttore che si farà conoscere *a quelli che hanno orecchie per intendere*, attraverso l'estensione della sua saggezza, della sua misericordia e del suo amore: e non sarà annunziato altrimenti.

In attesa che il Regno del Cielo sia instaurato su la superficie della Terra, tutti coloro che avranno vissuto desiderandolo e collaborando alla sua edificazione, e che avranno acquistato le qualità necessarie per entrarvi, dopo la loro morte andranno a far parte del Regno del Cielo Cir-

« Come riconoscerlo, dunque ? Ecco il punto capitale per gli uomini presenti e per i futuri. Ma la risposta a questo quesito è semplice e precisa. Applicando il principio di ordine morale che i simili si attraggono; facendo nascere nei nostri cuori il sentimento della saggezza e quello dell'amore fraterno, poi quello del Sè divino, cioè del Dio che è innato in noi : ecco i mezzi per riconoscerlo. Perché il Grande Essere atteso irradierà certamente ed immensamente il medesimo SÈ divino, e per conseguenza, in risposta al Suo Richiamo, ci sarà attrazione verso di Lui da parte delle anime suscitate e risvegliate da quel Richiamo.

«Bisogna dunque sopratutto, *e fin da ora,* purificare noi stessi, accrescere là nostra saggezza, tendere a diventare realmente *quello che siamo,* cioè *templi viventi dello Spirito Santo*, figli coscenti di Dio, fratelli infinitamente minori del Grande Essere il quale non potrà non venire riconosciuto da .tutti quelli che Gli si avvicineranno in tal modo ».

A commento di questi passi S. B. j- GIOVANNI II avverte che la questione eminentemente esoterica di cui trattano è ben nota agli Iniziati Occidentali. «Exo-tericamente — egli dice, e anche queste parole sono del 1909 — si sa benissimo che gli Gnostici vivono nell'attesa di una seconda manifestazione del Cristo, la quale chiuderà definitivameate il perìodo della civiltà cesarea. La nostra Chiesa Gnostica fu stabilita espressamente per preparare questo prossimo ritorna del Cristo sopra la Terra: e informazioni di ordine segretissimo ci avevano fatto conoscere già da gran tempo come uno degli scopi fondamentali della SOCIETÀ TEOSOfiCA coincida perfettamente con questo scopo, consistendo essa nell'aanunziare e nel preparare tale ritorno, sebbene essa non avesse mai, fino ad ora, rivelato

pubblicamele questa sua missione. *Noi sappiamo, fer via occulta che il Secolo XX non si chiùderà senta che grandissimi avvenimenti si siano compiuti. Certo è che siamo alla fine d'una civiltà e che assisteremc all'avvento di un'era nuova nel campo religioso e nel campo sociale. Ma prima che il Cristo ritorni, ci saranno lotte e disordini grai<i, e guerre tremende insanguineranno l'Europa : dopo di che verrà stabilita nel mondo là Pace Universale.* Questi avvenimenti vennero letti in tutti i loro particolari nel Gra'i Libro del Mistero, oltre sessanta anni fa, dal nostro santo profeta gnostico Eugenio Vintras : ma sono stati tenuti segretissimi a tutti, fuorché ad un numero molto esiguo di iniziati che vivono nell'attesa del Secondo Avvento del Cristo». V. anche i documenti riservati che ho riprodotti nel mio volume *La Chiesa del Paracleto,* al cap. « *Programma e idee generali dello Gnosticismo* », pp. 89-90-91, in nota. — (Nota del Traduttore).

cumterrestre ove vivranno coi loro fratelli e col Cristo Salvatore.

?

La instaurazione del Regno sopra la Terra comprenderà,: tre grandi fasi.

Nella prima fase si predica la Dottrina e si raccolgono tutti gli aderenti di ogni paese in associazioni che hanno -le loro ecclesie (Chiese) o *assemblee,* queste associazioni formeranno una federazione che sussisterà in mezzo alle nazioni, mentre gli Gnostici vivranno mescolati con gli Hilici.

Nella seconda, poiché la Dottrina sarà stata ormai predicata in tutta la Terra, gli Gnostici respingeranno gli Hilici fuori del Regno e li sostituiranno con gli aderenti-esterni.

Nella terza si formerà in seno all'umanità un vasto Impero assolutamente *gnostico* e *cristiano* che sarà il Regno del Cielo sopra la Terra, e i cui confini potranno essere portati sempre più lontano. In questo Regno tutte le armi di guerra saranno trasformate in macchine industriali ed

agricole; e la Giustizia e la Carità regneranno dovunque insieme con la Pace.

Attualmente siamo verso la fine della prima fase. Essa fu interrotta ai tempi dell'Imperatore Costantino dalla formazione di un istituto teocratico alleato delle istituzioni aristocratiche: e questo istituto fu la Chiesa Romana. Ma la Rivoluzione Francese ne ristabilì il corso. Se non che, si produsse un equivoco. Poiché i Cattolici Romani si affermavano Cristiani *e pretendevano di essere* i soli Cristiani, i seguaci della Dottrina Evangelica — che è la sola veramente cristiana e cattolica — si dissero per reazione anticristiani. *E questi ultimi sono invece* i veri cristiani, *mentre quelli che si affermarono cristiani non sono altro che* pseudo-cristiani, *o meglio* anticristiani autentici.

La seconda fase metterà fine alla civiltà militaristica, facendo, per contro, sviluppare la civiltà industriale ed estetica, che sarà definitiva. Questa fine della civiltà militare sarà annunziata da perturbazioni del magnetismo solare e terrestre e da tutti i fenomeni geologici, metereologici e sociali che ne risulteranno. E ci sarà anche una grande guerra tra i popoli di Oriente e quelli di Occidente, intramezzata da cataclismi naturali.

Quanto allo sviluppo del Regno, esso consisterà in tutti i progressi intellettuali, morali, industriali e sociali che farà l'umanità e nei mutamenti che l'umanità stessa apporterà alla superficie della Terra la quale sarà cosi veramente rinnovata. L'uomo avrà già riacquistato le sue proprietà primitive, e la Terra sarà per lui un vero giardino di delizie. L'umanità sarà allora veramente *riunita ed unita,* ed il Regno del Cielo sopra la Terra avrà la stessa organizzazione del Cielo Circumterrestre.

La concezione del Regno del Cielo durante il periodo Ariano e il periodo Ellenico

Periodo Ariano. — La dottrina del Regno del Cielo sopra la Terra era cosi ben nota agli Iniziati del periodo Ariano-Orientale che i re delle nazioni asiatiche non pensarono che a fondare grandi imperi per imitare Min-Adam e ristabilire su la terra l'Impero Universale, cioè il Regno del Cielo. Li segui su questo terreno Alessandro Magno, il quale si diceva figlio di *Jupìter*, vale a dire di Dio-Padre, e affermava di voler imitare Bacco (*nome dato in Grecia a* Min-Adam). Egli voleva anche essere considerato come un Dio. Ma se ai giorni nostri è ancora cosi difficile far prevalere tra i popoli civili le qualità indispensabili per far parte del Regno, a maggior ragione doveva esserlo in quelle epoche lontane : e perciò nulla di duraturo si potè fondare.

Periodo Ellenico. — Nei primi secoli del Cristianesimo parve che la instaurazione del Regno del Cielo sopra la Terra fosse, più che vicina, imminente. Ma l'alleanza dei preti e dei vescovi con l'Imperatore Romano portò a poco a poco alla fondazione di una teocrazia i cui principi erano in perfetta antitesi con l'insegnamento evangelico.

Il Vescovo di Roma, preso il titolo di Papa, volle essere un re assoluto con la pretesa di rappresentare Gesù Cristo, e si ammantò di tutta la pompa dei monarchi orientali (i). I re della terra

(x) Il Papa è la riproduzione esatta dei re di Babilonia

anche nel vestire. I despoti babilonesi avevano infatti un anello d'oro che serviva di sigillo, pantofole che i re vinti dovevano baciare, un mantello bianco seminato di stei-non dovevano essere altro che i suoi luogotenenti, esecutori pas —sivi dei suoi ordini. In quale misura sia stato realizzato l'ideale di questo potere teocratico, è ben noto : e noi assistiamo oggi alla sua progressiva e sempre più rapida demolizione (i).

d'oro, e una tiara «l'oro dalla quale pendevano due bende bianche *(Nota del Traduttore)*.

(t) « È necessario parlare dell'insegnamento della fede cattolica ? Di questo insegnamento che è basato sopra una traduzione erronea di un libro di fisica scritto da un sacerdote di Osiride chiamato MOSÈ, noi non parleremo. Il Cattolicismo agonizza colpito a morte dal fariseismo clericale. Lo spirito gnostico, caratterizzato dall'intuizione della scienza, è fin da ora vincitore dello spirito clericale; e poco ci inquieta l'agonia lunga dell'ultima traccia della Lupa Romana». PAPUS, *Almanach du Magiste, 1894. — (Nota del Traduttore)*.

RESURREZIONE E GIUDIZIO FINALE

L'acqua limpida diminuisce continuamente su la

superficie del globo, assorbita e fissata come è, dalle rocce. Lo stesso accade per l'aria atmosferica. Verrà dunque un momento in cui non ci sarà più né aria né acqua, né — soprattutto — vapore acqueo. Ora, poiché questo involucro aereo è precisamente quello che garantisce la Terra dalla dispersione del calore solare, è evidente che la vita finirà su la superficie terrestre a cagione del freddo.

A ciò contribuirà anche il raffreddamento del Sole. Col passare dei secoli, esso finirà per perdere il suo calore. Da giallo che è oggi, diventerà rossastro: le sue macchie saranno sempre più numerose e sempre più grandi. Poi, si incrosterà come la Terra, e diventerà nero: allora il nostro pianeta non ne riceverà più né luce né calore.

Durante questo graduale raffreddamento, i popoli che saranno fuori del Regno del Cielo terrestre e che abiteranno verso i poli, saranno costretti a spingersi coi loro animali verso le regioni dell'equatore. Essi faranno cosi una irruzione nel Regno, e sotto l'influenza degli Arconti il militarismo si risveglierà. Ma questo ultimo tentativo degli Spiriti del Male fallirà per causa degli stessi Arconti. Le variazioni del magnetismo terrestre, conseguenza delle macchie solari, daranno luogo a formidabili tempeste e ad eruzioni vulcaniche le quali faranno perire un grati numero di uomini, d'animali e di vegetali. E il suolo sarà in gran parte coperto di lave incandescenti.

Cosi, prima ancora che il freddo sia già tanto intenso da far morire gli uomini e gli altri esseri viventi, la progressiva diminuzione dello spazio abitabile porterà con sé una proporzionale diminuzione degli esseri viventi. Questi esseri, infatti, non troveranno più di che soddisfare tutti i loro bisogni fisiologici. Molti morranno giovanissimi, e la vita di quelli che raggiungeranno l'età adulta sarà alquanto rilassata. Le molecole-germi non troveranno più negli organi di questi esseri le condizioni favorevoli per il loro sviluppo, e per conseguenza non si reincarneranno più: di modo che le coppie, divenute sterili, non avranno più discendenti. Il numero delle specie diminuirà sempre più, e

tale sarà la condizione del genere umano.

Se da un lato le molecole-germi non potranno reincarnarsi, d'altra parte le modificazioni dell'ambiente saranno favorevoli alla persistenza dei fantasmi postumi. Per conseguenza, non soltanto questi fantasmi non si trasformeranno più in larve e poi in molecole-germi, ma le stesse molecole germi che si troveranno esistenti si svilupperanno in fantasmi. E tutti i fantasmi che saranno ancora attratti dall'amore dei beni terrestri, non avranno allora altra risorsa per vivere una parvenza di vita terrestre che quella di *materializzarsi*, rinforzando il loro aerosoma con molecole prese nel mondo esteriore: questa materializzazione cosi operata è ciò che i Teologi moderni chiamano resurrezione.

Non soltanto non avverrà più la reincarnazione, ma la morte stessa quale noi la conosciamo non esisterà più, perché la Scienza l'avrà trasformata in una specie di metamorfosi. Gli uomini smaterializzeranno i propri corpi: e lo spirito e il suo aerosoma lasceranno una spoglia in gran parte volatilizzata, la quale non avrà nessun aspetto ripugnante: «Ecco, io vi rivelo un mistero: ed è che noi tutti non saremo affatto morti, ma saremo invece tutti trasformati > (S. PAOLO, *Prima Ep. ai Corinzi,* XV, 51-52.)

Dunque, a misura che aumenterà il freddo e che scompariranno le condizioni esteriori necessarie alla vita sarco-somatica, il numero degli individui di ciascuna specie diminuirà progressivamente fino alla completa estinzione della specie stessa. E questo accadrà in primissimo luogo alla specie umana: ma allora, poiché le condizioni esteriori si saranno fatte sempre più favorevoli alle manifestazioni fantastiche, il numero delle materializzazioni dei fantasmi diventerà sempre più grande. I casi di risurrezione si moltiplicheranno, e i fantasmi materializzati invaderanno.tutta la superficie della Terra, dall'equatore ai poli. I più materializzati, che saranno anche i più oscuri, abiteranno alla superficie; i meno materializzati si manteranno nell'aria, e i più eterei negli strati superiori.

Ma saranno tutti visibili, perché la resurrezione consisterà non tanto nella materializzazione quanto nella *visibilità,* nella luminosità degli esseri: ed essi diventeranno tanto più visibili gli uni con gli altri quanto più diminuirà l'intensità della luce del Sole.

La Terra sarà cosi popolata da una quantità innumerevole di esseri aerosomatici a diversi gradi di condensazione corporea. Questa sostituzione di una popolazione aerosomatica alla popolazione sarcosomatica richiederà però un tempo più o meno lungo, e non avverrà tutta d'un tratto, ma attraverso i 'secoli (1). Tuttavia potrà essere affrettata da un accidente che distrugga in poche ore tutta la popolazione sarcosomatica della Terra.

SAN TOMMASO assicura che la dissoluzione completa di tutti i corpi umani sarà operata dal fuoco, prima della risurrezione. In realtà non è affatto impossibile che questo

(l) Il Regno del Cielo sopra la Terra somiglierà cosi sempre più al Regno del Cielo circumterrestre, e finirà per identificarsi con esso. — *(Nota degli Autori).*

accada. Un fenomeno che è stato spesso annunziato nei nostri tempi e che non si è realizzato mai, ma le cui probabilità di realizzazione si accrescono nel corso dei secoli, può effettivamente prodursi e distruggere tutti gli esseri viventi. Intendiamo parlare dello scontro della Terra con una certa cometa, simile — p. es. — a quella del i8u.Perla descrizione di ciò che accadrebbe, rimandiamo all'opera di CAMILLO flA.MMA.RLON intitolata *La Fine del Mondo.* In questo caso la fine della vita avverrebbe per un vero e proprio incendio atmosferico. Tutto sarebbe arso, e si realizzerebbe la parola di S. PIETRO : « La Terra verrà arsa con tutto quello che racchiude».

L'incendio della Terra non potrà prodursi senza portare lo sconvolgimento in seno al Regno del Cielo Circumterrestre. Tanto in questo Regno come in quello della Terra si produrrà un grande movimento. E quando la calma sarà ritornata, siccome l'altezza dell'atmosfera sarà considerevolmente diminuita o ridotta a nulla — fenomeno

che avrebbe luogo egualmente in seguito all'assorbimento naturale dell'atmosfera stessa—, i fantasmi della superficie della Terra vedranno discendere fino a loro gli abitanti del Regno del Cielo Circumterrestre: e in mezzo ad essi sarà il Cristo Salvatore (i).

Il cataclisma precipiterà il risveglio di tutte le molecole-germi che dormono nella polvere fin dai secoli più lontani : ed esse sì svilupperanno in fantasmi più o meno luminosi e più o meno materializzati. Ogni individuo prenderà il grado di luminosità e di materializzazione che le sue qualità costitutive gli permetteranno di prendere. In mezzo a loro saranno gli abitanti del Regno del Cielo Circumterrestre. Ma allora avrà luogo *Fultima selezione,* detta il Giudizio Finale.

Questo Giudizio sarà preparato dalle numerose schiere degli Angeli che servono il Cristo. In ogni regione essi raccoglieranno intorno a sè tutti gli uomini liberati, che hanno fede nel Cristo e che devono essere reintegrati nell'Universo Pneumatico. Il Cristo, splendente di un dolce chiarore, percorrerà la Terra e farà il giro del Mondo, seguito da una moltitudine di uomini e di esseri superiori. E a misura che Egli avanzerà nella sua marcia trionfale, lo seguiranno gli angeli che raccolsero intorno a sè gii uomini salvati, ciascuno alla testa del suo gruppo. Quando poi il suo viaggio attorno al Mondo sarà finito, Egli si innalzerà gloriosamente nello spazio, portando seco nell'Universo Pneumatico tutta *VAssemblea* trionfante, *tutta la Chiesa* degli esseri umani.

« Noi che saremo rimasti su la Terra fino alla venuta del Cristo Salvatore, non precederemo i morti, perché il Signore stesso discenderà dal Cielo con quelli che morirono in Cristo. Poi, noi che saremo rimasti su la Terra, verremo sollevati tutti insieme con loro nell'aria, e circonderemo il Signore, restando perfettamente presso di Lui » (S. PAOLO, *Prima ai Tessalonicesi,* IV, 15-17).

E il Cristo dirà ai cattivi:

« Io non vi conosco, voi che fino a questo giorno

praticaste l'iniquità. Restate dunque nelle tenebre con Satana e con le sue legioni, nel luogo ove stanno per incontrarsi pianto e stridor di denti. Voi siete destinati tutti alla grande fornace». *(Vangelo di Matteo,* passini).

Su la Terra screpolata, coperta di lave ormai fredde, aride e gelide, senz'acqua e senza atmosfera, i fantasmi umani alquanto materializzati e ridotti ad esiguo numero, si aggireranno per qualche tempo ovunque nella notte nera o appena illuminata dal barlume delle stelle. Essi avranno un colore grigioscuro o nerastro, e metteranno in fuga una moltitudine di larve e di dementali fosforescenti che terranno loro dietro. Quello che fu il nostro mondo sarà allora solo, sotto il dominio dell'Arconte Terrestre : e tutti questi fantasmi e tutte queste larve subiranno una involuzione per essere poi sottomessi alla seconda morte per milioni di anni, in attesa che nella grande fornace ove saranno trasportati si operi il loro risveglio.

Idee dei periodi Ariano ed Ellenico su la Resurrezione e sul Giudizio Finale.

Periodo degli Aryas d'Asia. — Ecco, in riassunto, la dottrina dello « ZEND-AVESTA » : Dopo un periodo di freddo intensissimo, altri mali verranno ad abbattersi sopra l'umanità. Allora apparirà *£raosha — il Salvatore,* che

risusciterà i morti, e insieme con i suoi Angeli e con i suoi Fedeli, i Santi, metterà in fuga lo Spirito Malvagio e la sua banda di demoni. A questo punto, ciascuno di noi risusciterà nel luogo ove la sua anima lasciò il corpo, e riprenderà la forma e le qualità che aveva su la Terra. Quello sarà il giorno della Grande Riunione, *Catvaftra:* e ciascuno vedrà le sue buone e le sue cattive azioni. I metalli fusi contenuti nella Terra coleranno sul suolo, e tutti gli uomini dovranno subire la prova del passaggio su questi metalli in fusione: il giusto avrà la sensazione di essere passato sul latte, mentre il cattivo sentirà invece il calore ardente del metallo fuso. — Allora (raosha, il Salvatore, separerà i buoni dai cattivi: e mentre i buoni saranno condotti nel soggiorno di Aura, i cattivi resteranno nella fornace fino a che le loro colpe non siano tutte scontate. Poi, quando il male sarà scomparso per sempre, tutti gli uomini canteranno le lodi di Aura, e Angra-Mainyo sarà annientato con le sue bande malvage.

Periodo Ellenico. — La dottrina adottata dai Padri della Chiesa e dai Teologi circa la fine del Mondo non differisce quasi in nulla da quella dello *Zend-Avesta.*

Dopo una lunga serie di mali che avranno terrorizzato gli uomini, apparirà nell'aria il Cristo Salvatore, pieno di gloria e di maestà e seguito da una moltitudine di angeli. Allora tutti gli uomini risusciteranno con un corpo sottile, che per i buoni sarà agile, luminoso, glorioso ed incorruttibile, e per i cattivi sarà invece coperto di ignominia. Allora avrà luogo la Grande Selezione: il Salvatore farà passare alla sua destra le *pecore* (i buoni) e alla sua sinistra i *capri* (i cattivi). E dirà a costoro : « Ritiratevi dalla mia presenza e andatevene al fuoco eterno preparato per gli angeli ribelli». Ma ai buoni dirà: «Venite con me a godere la felicità che è preparata per voi nella casa del Padre mio ». Immediatamente i cieli si arrotoleranno come vecchie pergamene che si mettano al fuoco, e l'universo hilico sarà tutto arso e ridotto in cenere.

Cosi nel periodo degli Aryas Orientali come nel periodo

ellenico cristiano si esponeva dunque una dottrina molto simile a quella che oggi è sostenuta da noi : e le differenze che possono esistere fra le due dottrine provengono dalla concezione moderna del sistema del mondo, la quale è del tutto diversa dalle concezioni antiche e per conseguenza ci obbliga a modificare l'antica escatologia.

Il Purgatorio nei suoi rapporti con la teoria della rinascita

A complemento e a commentario delle idee esposte nelle pagine precedenti intorno ai destini dell'anima e al Giudizio Finale, credo utile riportare alcuni passi di una eccellente monografia che il Dr, L. S. FUGAIRON *pubblicò con questo titolo nei primi mesi del 1918. L'Autore commenterà ed illustrerà così da sé stesso il proprio pensiero, e il Lettore ci guadagnerà alcune buone pagine in più.* — (N. d. Traduttore).

Nella *Teologia dogmatica* del Card. GOUSSET, tomo II, p. 143, si legge : « E articolo di fede : i°. che i giusti i quali muoiono senza aver soddisfatto interamente alla giustizia divina, devono soddisfare dopo questa vita per mezzo di pene temporanee che si chiamano *pene del purgatorio;* 20. che le anime del Purgatorio trovano sollievo nelle preghiere della Chiesa ». Ciò quanto al dogma.

Quanto alla dottrina, ecco il pensiero dei Teologi : « Il Purgatorio è un *luogo particolare,* o è invece uno stato ? La *pena del purgatorio* è la pena del fuoco, o è semplicemente un *dolore vivo ed amaro* di avere offeso Dio? Quale è il

rigore di questa pena, e quale è la sua durata? Questi quesiti, come altri consimili, non rientrano nel dominio del dogma cattolico : sono quesiti rispetto ai quali non esiste alcuna decisione né alcun giudizio da parte della Chiesa ». Tuttavia, bisogna pur confessare che quando si dice «purgatorio», si intende parlare di un *luogo,* e che l'opinione più diffusa fra i Teologi del Cattolicesimo Romano fa consistere, in parte, le pene del purgatorio nella *pena del juoco.* E infatti, se il Purgatorio non designasse un *luogo*, si direbbe *stato purgatoriale.*

Come dunque si può concepire questo luogo pieno di fuoco ? Non possiamo figurarcelo se non come una vasta massa di gas in combustione. Ma dove è posta questa grande fornace ? I Teologi non ne sanno nulla: ed io ne so meno di loro.

Poiché i Teologi insegnano che l'anima separata dal corpo è una sostanza puramente spirituale, diversa dalla sostanza materiale, è lecito chiedersi come mai questa anima potrebbe soffrire del fuoco. La concezione del purgatorio che abbiamo esposta più sopra presuppone dunque l'anima rivestita di un involucro materiale, sia pur sottilissimo : il che permetterebbe di concepire che ella soffra. Ma siccome i Teologi non vogliono a nessun costo sentir parlare di questo corpo sottile che rivestirebbe l'anima dal momento della sua separazione dal corpo carnale, ne consegue logicamente che noi non possiamo ammettere l'esistenza del purgatorio come un luogo pieno di fiamme, e propendiamo invece ad ammetterlo semplicemente come *uno stato.*

Cosi inteso il Purgatorio è dunque uno stato di sofferenza, uno stato di disagio in cui si trovano le anime dei giusti i quali non hanno interamente soddisfatto alla giustizia divina, E un periodo della loro esistenza *post-mortemi* periodo che esse son costrette ad attraversare prima di giungere alla visione beatifica.

Tutti i Teologi delle varie Chiese Orientali concordano unanimi nel respingere la concezione dei Teologi Romani in

rapporto al Purgatorio. Essi non possono ammettere che le anime scontino pene meritate per le loro colpe veniali e ne ottengano il perdono. « È una strana ed evidente contradizione — essi dicono — che i teologi romani ammettano che le anime dopo la morte non *meritano.* e che in pari tempo ammettano una *pena soddis/atoria,* vale a dire *meritante*». I Teologi Orientali respingono anche quella dottrina romana la quale consiste nel pretendere che il perdono può essere accordato alle anime *dal Papa,* interamente o parzialmente, per meo delle indulgenze parziali o plenarie, annesse a questo o a quell'atto pio, a questa o a quella preghiera. Secondo loro, «in attesa dell'ultima sentenza che sarà pronunziata alla fine del mondo terrestre, le anime umane restano in uno stato provvisorio in cui noi possiamo non soltanto invocarle, ma anche venir loro in aiuto con le nostre preghiere, con le nostre buone opere, e con la celebrazione del Sacramento Eucaristico. Con questi mezzi noi imploriamo per loro la misericordia di Dio in Gesù Cristo. Fino alla sentenza definitiva, le anime umane sono *in uno stato più, o meno felice od infelice*, a seconda della vita che vissero sopra la terra; ma tanto lo stato di beatitudine come quello di dannazione non saranno completi se non dopo la resurrezione dei corpi, vale a dire dopo il Giudizio Finale *{Apocalissi,* VI, 9-10-11; XIX e *passim).* In effetto, l'uomo è composto dell'anima e del corpo. Distrutto dalla scissione delle sue due nature, egli sarà ricostituito dopo la resurrezione dei corpi, e si troverà cosi in uno stato di vita in cui potrà essere felice nella sua natura *completa.* Il corpo risuscitato parteciperà alla felicità o alla pena dell'anima, e nelle nuove condizioni che gli saranno create *{Corinti,* XV, 42 e seg. ; *Filippesi,* III, 21; *Matteo,* XXII, o) ». WLADIMIRO GUETTÈE, *Exposition de la doctriyie de l'Eglise Orthodoxe,* pag. 47 e segg.

Aggiungiamo che questa dottrina degli Orientali è perfettamente logica, se si ammette l'esistenza del fuoco dell'inferno, perché soltanto quando l'anima sarà rivestita

del suo corpo risuscitato potrà soffrire i tormenti del fuoco.

Riassumendo, secondo la concezione dei Teologi Orientali, l'anima, dopo la morte, non è precisamente *punita* o *ricompensata,* ma è soltanto in uno stato più o meno felice, o più o meno infelice, in conseguenza della sua vita nel corpo. Essa non *espia* né *merita* mentre attende il giudizio finale e la *resurrezione.* D'altra parte, i Teologi Orientali — come risulta dalla lettura delle loro liturgie — ammettono che le anime felici risiedano in una determinata regione attorno a questa terra, e le anime infelici in un'altra. I libri liturgici chiamano la prima col nome di « Regione della Luce, della tranquillità e della gioia, ove non albergano né tristezza né dolore», e designano l'altra come «Regione del Nero, del Grigio e della Tristezza».

Tutta questa dottrina degli Orientali, e in parte anche quella dei Romani, concorda perfettamente con la dottrina che abbiamo esposta nei nostri libri *La Surt'ivance de l'àme* e *La Cité Celeste.* [Salvo che la Dottrina Gnostica per *resurrezione dei corpi* non intende affatto una resurrezione della *carne,* cioè dei *corpi carnali,* concezione che essa nettamente respinge, come pure non ammette la *definitività* della pena. *Nota del Traduttore*|. '

Al paragrafo 88 del primo di questi due libri, pag. 239, *Stati di coscienza degli invisibili,* è detto :

« Come nella vita presente, i *postumi* ci olirono gli stati di co-scenza più vari. Gli uni sono felici in diverso grado, altri in diverso grado infelici, ed altri infine non sono né felici né infelici. Ma, mentre nella vita presente la felicità o il malessere sono limitati [cioè, relativi] come questa stessa vita, nella vita postuma invece felicità e malessere sono *totali,* perché il ricordo, in luogo di estendersi ad una sola parte dell'esistenza, come avviene nella vita presente, si estende *alla totalità* delle vite passate. Di più, è facile comprendere come taluno, che fu infelice in questa vita, possa invece esser felice nell'altra, perché il ricordo della felicità delle sue altre esistenze passate può benissimo cancellare le infelicità della vita più recente ; ed è pure

chiaro che tal altro, il quale fu felice in questa vita, sia infelice nell'altra. Cosi, il nostro stato di coscienza nella vita postuma non è soltanto la conseguenza della nostra ultima vita, ma bensì quella di tutte le nostre vite anteriori.

« Non si tratta, dunque, di punizioni o di ricompense assegnate dal giudice supremo: *ché ciò rientra neivantropomorfismo e nella mitologia.* Ma si tratta unicamente di stati di coscienza, come ne abbiamo, ripeto, anche nella vita presente. *La società umana di oltretomba non differisce in nulla dalla società vivente che noi vediamo.* Anche nella società postuma ci sono i buoni e i cattivi, gli intelligenti e gli scemi, i dotti e gli ignoranti, i civili e i selvaggi, gli amanti del Bello e gli amanti del Brutto. *Taluni sono tormentati dal timor so e dal rimpianto, altri godono di una perfetta calma,* ed altri infine trionfano fra gli intellettuali e raggiano di tutta la gloria del loro ingegno o del loro genio ».

Dice S. AGOSTINO, non ricordo più dove, che certe anime soffrono più o meno a lungo, *a seconda che esse sono più o meno affezionate alle cose della terra.* J. PELADAN lo spiega, e la sua spiegazione è accettabilissima : « *Morire* — egli dice — significa *cadere nel mare etereo.* Ora, come nuota assai meglio chi cade neir acqua coperto di un sol mantello leggero che non colui che vi cade vestito di abiti numerosi e pesanti, aderenti al corpo, cosi lo spirito che cade nel *mare etereo* con un'anima pura e con un aerosoma leggero vi si muoverà ben più facilmente e più rapidamente di chi ha l'anima impura e l'aerosoma greve. L'uomo che si è staccato in anticipo dal suo corpo e dai piaceri terreni non ha, dopo la morte, sforzi penosi da fare per adattarsi all'esistenza eterea. Ma l'anima che *aderisce* al corpo si scinde da esso con atroci dolori : vere e proprie ferite che la fanno rotolare in quel mare fluidico in condizioni penose. L'ossessione sensuale, la golosità, la lussuria, persistono dopo la morte, benché l'essere non abbia più organi. Ora, i sensuali sono appunto quelli che devono fare gli sforzi più dolorosi, quelli che soffrono di più e che più difficilmente si

acclimatano all'ambiente etereo. Questa esistenza *iti purgatorio* ha l'effetto di purificare l'anima fino alla sua completa *spiritualizzazione* e di liberare il corpo etereo da tutta la materia ponderabile più o meno rarificata che lo può appesantire. Allora la persona entra nella vita spirituale del Regno del Cielo circumterrestre: e comincia la sua pace, la sua tranquillità, se si tratta di un semplice ; la sua gloria, se si tratta di un genio o di un santo. J. PELADAN dice ancora: «La cosa principale non è il rischio di soffrire, ma *la limitazione dell'eterno salire.* Raffaello fornicò, dipinse cose pagane: supponete ora che per timore di peccare questo Maestro sublime avesse rinunziato allo studio delle forme : *ebbeite, egli avrebbe potuto avere meno purgatorio*, ma la sua eternità sarebbe stata, invece che splendida, semplicemente calma ».

Ecco in che modo si può intendere che gli uomini degni di conservare dopo la morte la loro ultima personalità — comprendente in sé tutte le personalità passate — possano *passare in purgatorio*; e si può cosi anche comprendere come nella nostra atmosfera questo purgatorio possa.essere designato quale « Regione del Nero, del Grigio e della Tristezza », e come il Regno del Cielo circumterrestre possa venir chiamato « Regione di Luce, di Tranquillità e di Gioia».

Coloro poi che non sono in grado di conservare la propria personalità, restano anche essi nella Regione del Nero, *cioè nelle regioni basse dell'atmosfera,* ma non tardano a subire l'involuzione. Ecco ciò che dico a questo riguardo nel mio libro *La Lité Celeste,* Pa?- -135:

« In attesa che il Regno del Cielo sia interamente stabilito sopra la Terra, quelli che son già maturi per esso vi entrano immediatamente, dopo la loro morte, e questa è la ricompensa che ricevono per la loro buona volontà, per i loro sforzi e per le loro virtù. Quando essi son morti, una volta entrati nell'atmosfera, si mescolano con gli altri esseri sopravviventi. Ma allora si fa una cernita : e costoro salgono verso le regioni superiori ed entrano nel Regno del

Cielo Circumterrestre per vivervi in conformità ai suoi principi e in unione con tutti e col Salvatore, mentre gli altri rimangono nelle regioni inferiori e si involvono, subendo la *seconda morte*, per incarnarsi di nuovo».

Tra parentesi, ecco ciò che dice il CONTE DI LARMANDIE nel suo libro *Magie et Religion,* pag. 77:

« La Metempsicosi è stata condannata dal IV Concilio di Costantinopoli in termini cosi particolari, che la si può ammettere per i bambini morti senza battesimo, in piena ortodossia. S. Agostino insegna che si è liberi di attenersi a questa opinione».

E pertanto chiaro che noi siamo del parere dei Cristiani Orientali i quali ammettono l'esistenza di *due paradisi.* Il primo è quel luogo di luce e di riposo dove vanno le anime grandi, o immediatamente dopo la loro morte, o dopo avere attraversato la Regione del Grigio : ed è quello di cui parlano le preghiere liturgiche e che noi chiamiamo « Regno del Cielo Circumterrestre ». Il secondo è la Felicità Eterna di cui si godrà nel cielo : ed è quello che noi chiamiamo « il Mondo Spirituale », il cui centro — per essere esatti — è la vera « Città Celeste », e nel quale gli uomini non entreranno che dopo l'ultima cernita, alla fine del mondo in cui presentemente abitiamo.

Dr. FUGAIRON.

DISSOLUZIONE DELL'UNIVERSO HILICO

Uno dopo, l'altro i Pianeti hanno subito la sorte della Terra, e il Sole erra ormai nello spazio come una grossa palla scura. Alla loro volta le stelle si spengono ad una ad-una. L'universo hilico resterà sempre in questo stato?

Il fenomeno ben noto dei bolidi e dei meteoriti ci fa assistere alla caduta di materiali rocciosi e metallici sul nostro suolo, sia sotto forma di blocchi più o meno grossi, sia sotto forma di polvere. Oggi si riconosce che questi frammenti sono i rottami di una seconda luna più piccola di quella che noi conosciamo, la quale gravitava un giorno anch'essa attorno alla Terra.

Questo infrangersi degli astri è dovuto al loro raffreddamento e alle fenditure che ne risultano e che li dividono in blocchi distinti, in frammenti naturali. Queste fenditure si notano già su la superficie della Terra e su quella della Luna, e ci fanno prevedere che verrà un giorno in cui la Luna, prima, e poi la Terra, finiranno per segmentarsi spontaneamente e dissemineranno poi lungo le loro orbite i propri frammenti sempre più ridotti. Fra miliardi di anni, non resterà di esse altro che la polvere dispersa nello spazio infinito.

I frammenti di varie dimensioni che si vedono nel cielo tra le due orbite di Marte e di Giove e che chiamiamo *Asteroidi* o *Planetoidi,* non sono che i resti di un pianeta più piccolo della Terra.

Tutti i pianeti che compongono il Sistema Solare sono destinati a frantumarsi cosi. I primi a spezzarsi saranno Mercurio, Venere, la Terra e Marte; poi verrà la volta di Giove, di Saturno, di Urano e di Nettuno.

II Sole si incrosterà come i pianeti, avrà la loro stessa evoluzione, e poi si spezzerà come loro e seminerà i suoi frammenti lungo la sua traiettoria. Tutte le stelle del Cielo avranno la stessa sorte: ma non spireranno tutte contemporaneamente.

Parrebbe dunque che l'universo hilico debba tutto intero

— ma non nello stesso tempo — risolversi in immense nubi di polvere, le quali terranno il posto di quelle nubi primitive alle cui spese si formò questo stesso universo. Ma il freddo e il restringimento delle masse solide non sono le sole cause che agiscono nei mondi: ci sono induzioni elettriche le quali si esercitano tra il sole e i pianeti : c'è la resistenza dell'etere al cammino degli astri; e c'è infine un'altra resistenza che risulta dai movimenti relativi dei corpi vicini. Il risultato finale di tutte queste cause è la caduta delle lune o satelliti sui rispettivi pianeti e la caduta dei pianeti stessi sul proprio Sole. Di modo che tutti gli astri di uno stesso sistema tendono a riunirsi in una massa unica.

Ma poiché la caduta degli astri, interi o frantumati, gli uni sa gli altri, non può avvenire senza che si sviluppi del calore, ne consegue che ogni sistema riprenderà la forma della nebulosa primitiva da cui nacque.

Soltanto, tutti i pianeti ed il nostro Sole, prima che siano ridotti in frantumi o riuniti in un massa gazosa ad altissima temperatura, potranno essere condotti a quest'ultimo stato da un'altra causa.

Or non è molto, si è osservata nel cielo una stella che in poche settimane è passata dal sedicesimo al quarto ordine di splendore. Questo sole lontano era dunque diventato subitamente cinquantamila volte più luminoso e più caldo. Dall'analisi spettrale della luce emessa durante questa conflagrazione, è risultato probabile che la causa di questa improvvisa esaltazione fosse dovuta all'entrata di questo sole e del suo sistema in una specie di nebulosa. Anche il nostro sole corre con una grande velocità verso la costellazione di Ercole : non sarebbe dunque impossibile che nel seguito dei secoli un incontro simile avvenga anche per esso. Questa fine del nostro sistema planetario sarebbe pertanto conforme alla tradizione cristiana.

Ecco dunque l'universo hilico disciolto e restituito al suo stato primitivo, vale a dire ridotto in nebulose infiammate, di dimensioni talmente grandi che oltrepassano la nostra immaginazione, e in seno alle quali si trovano alla rinfusa

tutti gli Arconti con le loro legioni di angeli caduti e di dementali. Queste immense fornaci differiscono tuttavia dalle nebulose primitive per il fatto che ora esse contengono anche uomini, e non soltanto uomini che appartengono alla Terra ma anche uomini di altri pianeti non conosciuti da noi.

Benché gli eterosomi degli Arconti e degli altri esseri similari non possano essere disorganizzati dalle vibrazioni straordinariamente rapide della fornace, è tuttavia necessaria da parte di questi esseri una resistenza incessante ed accanita contro le tendenze disorganizzatrici di queste vibrazioni. Onde, uno stato di malessere e di sofferenza cui essi sono per altro abituati fin dal cominciamento del mondo e che per loro è quindi diventato normale, poiché, essendo l'abitazione delle fornaci il loro costante ambiente di vita, è naturale che gli esseri non possano abitare perpetuamente un ambiente senza adattarvi perfettamente il loro organismo.

Non è però accaduto lo stesso per gli uomini. Questi non si erano ancora abituati ad un ambiente simile.' Il loro aerosoma è più materializzato di quello degli angeli caduti, e la loro lotta contro le cause disorganizzatrici è quindi infinitamente più penosa, è anzi un tormento spaventoso e costante, di tutti i secondi, senza alcuna tregua : è una lotta continua e perpetua.

« Il fuoco che li brucia non si spegne mai » dice il Vangelo. E a questo tormento infinito si aggiungono tutte le pene morali: rimpianto della Terra e dei suoi piaceri, rimpianto del Cielo, rimpianto delle amicizie, l'amore sostituito dall'odio, odio contro gli uomini, contro gli angeli, contro gli esseri superiori, contro Dio, collera folle, rabbia impotente, rimorsi… «Il verme che li rode, non muore mai». E su ciascun dannato i compagni di tormento, gli angeli decaduti e gli dementali ravvivano con azione incessante queste orribili pene.

Orbene, questo stato infernale del mondo hilico durerà eternamente? Ovvero, queste nebulose daranno origine ad

un nuovo universo hilico ? O dovrà invece sparire per sempre ogni e qualsiasi traccia di mondo ?

Gli astronomi moderni non esitano a supporre che si formerà un nuovo universo hilico. Ma questi scienziati credono che in tale formazione entreranno in gioco soltanto forze fisiche, azioni meccaniche. Noi però abbiamo visto che, al contrario, la formazione del mondo hilico è avvenuta sotto l'influenza e sotto la direzione degli arconti. La formazione di un nuovo universo dipenderà dunque dalla volontà di costoro: ed è assai poco probabile che, ammaestrati dall'esperienza della prima formazione, essi abbiano volontà di ricominciare. Le loro speranze sono andate deluse: e la loro impresa si è talmente rivolta contro di loro che essi preferiscono rimanere in questo stato finale — il quale era, del resto, il loro stato primitivo — piuttosto che tentare una ricostituzione dell'universo hilico.

Da quel momento noi siamo in presenza di due universi: il celeste O universo pneumatico, e l'infernale o universo caotico.

Il Cristianesimo tradizionale pretende che questo stato di cose durerà eternamente: *ma basta una breve riflessione a dimostrarci che* l'inferno non può essere eterno- Questa eternità è contraria alla potenza e alla giustizia di Dio, contraria alla sua bontà, contraria alla libertà degli esseri, e praticamente inutile: di più, è contraria a tutti gli insegnamenti del Vangelo.

Ragioniamo. Se ad un momento dato si trovasse definitivamente costituito un Regno del Male immutabile ed eterno come il Regno del Bene, il Male non sarebbe più soltanto negativo e transitorio, ma avrebbe una esistenza assoluta, e limiterebbe cosi la potenza di Dio(l). Il Dualismo condannato dai Concili diventerebbe realtà. Di più, Dio sarebbe ingiusto e crudele, poiché le torture sarebbero sproporzionate alle pretese colpe e gli esseri sarebbero privi della libertà di ritornare al bene. L'eternità della pena è inoltre praticamente inutile perché nessuna immaginazione

(i) Questa idea dell'infinito perdono dei peccati è

fondamentale in tuttala tradizione dello Gnosticismo fin dalle sue primissime origini. Ecco a tal riguardo un passo interessantissimo dell'antico testo gnostico *Pistis Sophia,* attribuito a VALENTINO:

c Se anche un re dei giorni d'oggi, un uomo del mondo !, concede grazia ai propri simili, se egli dà perdono financo agli assassini e agli omosessuali e ai colpevoli di delitti ancor più orrendi ; se, dico, financo un uomo del mondo ha potere di agire in tal modo, a maggior ragione ed iu maggior misura quell'Indicibile e quel Proto-Mistero che son signori in tutto il Pleroma, potranno, accordare la remissione dei peccati… Di più, se anche un re di questi giorni copre un soldato col suo manto regale e lo manda in regioni straniere, e il soldato commette ivi assassini ed altri gravi delitti punibili con la morte, senza che tuttavia tali reati gli siano messi in carico salvandolo da ciò quel manto regale che lo copre, a maggior ragione si trovano in queste condizioni coloro che sono coperti dal misterioso mantello di quell'Indicibile e di quel ProtoMistero i quali hanno assoluta signoria sopra tutte le altezze e sopra tutti gli abissi . — *(Nota del Traduttoie)*.

umana può figurarsi l'eternità se non come una serie dir milioni di anni.

L'eternità dell'inferno è contraria all'insegnamento evangelico. Basta infatti ricordare la parabola del Buon Pastore e quella del Figliuol Prodigo, e ricordare ancora che il Vangelo ordina non di odiare i nemici ma bensì di amarli e di fare tutto il possibile per ricondurli al bene.

Dunque, acciocché la potenza, la giustizia, la saggezza e la bontà di Dìo rimangano intatte e non sia mai menomata la libertà delle creature, è assolutamente necessario che gli uomini dannati e gli angeli caduti con lo stesso Grande Arrogante, abbiano in un determinato momento la volontà di rivolgersi a Dio. Da quel momento, gli Arconti e il loro Capo, non che pensare a ricostruire un nuovo universo hilico, non- vorranno rimanere più nella loro abitazione di fuoco.

Allora accadrà una cosa sublime. Gli Angeli Caduti abbandoneranno col loro Capo le fornaci ardenti per rientrare nell'Universo Pnematico che è il Gran Regno dei Cieli e riprendervi i posti che vi occupavano prima della Caduta. Successivamente, gli uomini, gli elementali e gli animali li seguiranno. Si disassocieranno gli atomi, e gli spiriti elementari, ritornati liberi, rientreranno nel loro cerchio che è il cerchio estremo. Il Mondo Hilico sarà interamente scomparso. Non resterà più che l'Universo Spirituale, ricostituito come era nei secoli dei secoli prima della Caduta ; e in tutto il Cielo ci sarà una letizia immensa ed una festa indicibile «perché sarà venuto il giorno delle Nozze dell'Agnello, e la sua Sposa sarà tutta adorna ».

L'esistenza del Mondo Hilico non sarà cosi stata altro che un episodio nel tempo senza confini.

La dissoluzione del Mondo Hilico durante il Periodo Ariano e durante il Periodo Ellenico

Periodo Ariano. — Durante questo periodo gli Aryas ammisero che l'Universo Hilico sarebbe un giorno totalmente distrutto, e che rimarrebbe soltanto il Mondo del Bene, cioè l'Universo Pneumatico: poiché nella dissoluzione dell'Universo sarebbe infatti compreso l'annientamento di Angra-Mainyo, lo Spirito del Male.

Periodo Ellenico. — Anche durante il periodo Ellenico viene ammessa la dissoluzione dell'universo hilico : ma si sostiene che questa dissoluzione non sarà totale, perché resterà qualche cosa, cioè l'inferno, e di fronte al Regno del Bene esisterà un Regno del Male, eterno come esso, e con Satana per Sovrano.

I Teologi, dopo aver condannato l'apparente dualismo degli Orientali professano il dualismo più schietto nella loro concezione della fine dei tempi, mentre quelli che sono detti dualisti, in realtà lo sopprimono. Contradizione per contradizione, preferiamo la dottrina degli Orientali : essa, almeno, è razionale, e dimostra che i Padri della Chiesa e i Teologi non hanno mai compreso bene il Pensiero di Oriente. Quanto poi alla dottrina dei Padri stessi e dei

Teologi, essa non può più essere accettata.

L'ETICA

Principi generali. — Le Dieci Leggi. La Morale durante i periodi Ario-Orientale ed Ellenico

PRINCIPI GENERALI

Tutti gli esseri dell'universo sono soggetti a leggi che variano secondo la loro natura. Tra questi esseri, l'uomo obbedisce a tre specie di leggi, le quali sono:

1. leggi morali
2. leggi fisiologiche
3- leggi civili.

Le leggi morali sono quelle cui obbediscono tutti gli esseri dotati di ragione: e hanno origine divina. Esse sono imperative: comandano: sono comandamenti. Senza coartare la nostra libera volontà, le parlano da padrone, e le dicono: «Fa il bene; — non fare il male». E la volontà considera come una legge *obbligatoria* quest'ordine e questo divieto. — C'è in noi un giudice interiore che è la coscienza morale: e ci dice: « Questo è bene, quest'altro è male ». « Coscienza, coscienza, —diceva G.G.ROUSSEAU — istinto divino, voce immortale e celeste, sicura guida di un essere ignorante e limitato ma intelligente e libero, giudice infallibile del Bene e del Male che rendi gli uomini simili a Dio, tu, proprio tu, costituisci l'eccellenza della sua natura e la moralità delle sue azioni». Questa celeste voce è la voce di Dio: essa risuona dentro di noi e ci fa sapere che le leggi morali si chiamano anche comandamenti di Dio : disobbedire alle leggi morali è lo stesso che disobbedire a Dio: è peccare.

Sono leggi fisiologiche quelle che governano le azioni dell'uomo-animale : ed hanno origine demiurgica e

satanica. Come gli animali, anche l'uomo, per vivere, deve nutrirsi, accoppiarsi e mettersi in relazione con la natura esteriore. Non obbedendo a queste leggi, l'animale comincia col soffrire e finisce per morire. Queste leggi sono imposte all'uomo non dalla coscienza ma dall'istinto, cioè dagli appetiti. Non fu Dio a metterle nel cuore dell'uomo, ma "il Demiurgo con gli Arconti. *Disobbedendo alle leggi fisiologiche non sì pecca dunque contro Dio*, perchè non gli si disobbedisce. *E meno .ancora « pecchiamo sottomettendoci ad esse,* poiché la coscienza non ci impone il dovere di fare il contrario. Tuttavia, la ragione stessa ci dimostra che obbedendo eccessivamente alle leggi fisiologiche commettiamo un'imprudenza., perché colui che si sottomette troppo al Demiurgo non tarderà a diventare suo schiavo e a vivere nell'abitudine del peccato. Perciò nei riguardi dell'uomo la ragione trasforma le leggi fisiologiche in leggi igieniche.

Le leggi civili sono regolamenti che servono a mantenere l'ordine nelle società umane della Terra: ed hanno origine umana. Le leggi civili hanno carattere misto: ora sono in rapporto con le leggi morali, ora lo sono con le leggi fisiologiche. Esse non dovrebbero mai essere in contradizione né con le leggi morali né con quelle dell'igiene. Disgraziatamente però non è sempre cosi: e sta in ciò la causa di certi stati di malessere sociale. Spesso anzi — specialmente nelle società antiche — il legislatore ha dato una legge di sua invenzione per legge di origine divina, rischiando cosi di far passare Dio per un essere immorale c crudele: e anche nei giorni nostri talune di queste leggi reggono i nostri Stati.

Si pecca disobbedendo alle leggi civili quando queste siano conformi alle leggi morali: in caso contrario, la disobbedienza alle leggi civili non costituisce peccato. Gi sono anzi leggi civili che portano esse stesse al peccato e a vivere nell'abitudine del peccato: in questo caso, la disobbedienza a leggi consimili è necessaria, a scanso di subirne le conseguenze materiali.

L'uomo fa il bene quando agisce in conformità con le leggi morali. E siccome questi sono comandamenti di Dio, ne consegue che obbedendo a queste leggi si agisce conformemente alla volontà del Padre Celeste. Si può dire quindi che fare il bene significa fare la volontà del Padre.

Il Cristo passò sopra la Terra beneficando: ora, egli soleva dire: « Bisogna che io faccia la volontà del Padre mio… Io mangerò di un nutrimento che voi non conoscete: e il mio nutrimento è fare la volontà di Colui che mi ha mandato ».

L'abitudine di fare il bene — sopratutto con amore — costituisce la virtù. L'abitudine di agire contrariamente alle leggi morali costituisce il vizio.

Se è vero che l'uomo virtuoso fa il bene per il piacere di fare il bene, non è però vero che il vizioso faccia il male per il gusto di fare il male. Quando l'uomo fa il male, lo fa sempre col miraggio di un certo bene: soltanto, egli si inganna perché quel bene non è il vero bene. *L'uomo fa dunque il male soltanto per ignoranza del bene vero.*

Noi diciamo che il malfattore non fa il male per il male, e che per conseguenza egli non sceglie in realtà tra il Bene ed il Male puro, ma tra il bene degli altri e il suo proprio bene, tra il dovere ed il piacere, tra il dovere e l'interesse. Egli si trova ancora in quel grado di coltura in cui l'egoismo turba il pensiero e in cui si crede che sia lecito sacrificare gli altri a sé. La scelta tra il bene ed il male è impossibile, in quanto che non si può compiere il male nella sola intenzione di farlo. Tra l'uomo virtuoso e il cattivo c'è dunque soltanto una differenza di coltura, determinata dal rapporto della, volontà con l'ordine dei beni: entrambi ricercano il bene, ma mentre l'uno ripone questo bene nella soddisfazione dell'io,- l'altro lo ripone nella soddisfazione della legge divina: l'uno subordina l'interesse al dovere, l'altro subordina il dovere all'interesse. « Il cattivo, — dice un autore — se fa il male volontariamente e con discernimento, non fa però *il male per il male*, in maniera assoluta, poiché il male non è affatto assoluto ma soltanto

relativo. Esso non consiste negli oggetti ma nei loro rapporti: e non c'è nell'universo alcun essere che sia assolutamente cattivo». *Noi soggiungeremo che neppure lo slesso* Grànde Arrogante *è assolutamente cattivo.*

Le condizioni necessarie perché un atto sia imputabile all'uomo sono: l'intelligenza lucida e il libero esercizio della volontà.

Ora, gli uomini sono alquanto disuguali in intelligenza e nella conoscenza del bene, come pure lo sono rispetto alla libertà.

Ne consegue che su la Terra non c'è uomo il quale sia capace di non fare altro che il bene. Chi più chi meno, tutti facciamo del male : perciò è necessario illuminare l'intelligenza umana come è necessario sciogliere la libertà dalle sue catene. Questo *soccorso* è dato all'uomo spontaneamente dagli esseri caritatevoli che gli sono superiori e che vegliano su di lui, e dallo stesso Dio: e porta il nome di grazia.

Tutti gli uomini hanno bisogno della grazia: essa è per loro *necessaria* ed è anche *efficace',* ma, rispettosa come è della libertà dell'uomo, sarebbe errore credere che essa lo *costringa* a fare il bene.

Si può dunque ammettere che tutto il bene fatto dall'uomo sia dovuto più o meno alla grazia: rimane però incontestabile che l'uomo può fare il bene anche senza la grazia: ciò dipende dal suo grado di coltura (i).

L'atto cattivo, il peccato, è più o meno *grave* a seconda dell'importanza della legge violata e del grado di intelligenza e di libertà di colui che lo commette. L'uomo che viola una legge grave con piena conoscenza ed in piena-libertà è più colpevole di colui che possiede un'intelligenza e una libertà più deboli o che viola una legge meno importante. Ma accade raramente che nelle azioni umane la conoscenza sia piena e la libertà sia intera. Quest'ultima è quasi sempre inceppata dalle cause esteriori, e dallo stato di salute — e sopratutto di integrità — del sistema nervoso: *onde la jiecessith di eseguire le* leggi

igieniche *se si vuol fare il bene.*

Le principali leggi che reggono la vita umana possono riassumersi nei dieci aforismi seguenti:

1. Ama Dio sopra tutte le cose;
2. Ama il tuo prossimo come te stesso;
3. Diventa perfetto come è perfetto il Padre Celeste;
4. Sii sempre temperante se vuoi che la tua volontà sia forte ;
5. Consèrvati a lungo continente, e non accoppiarti se non per amore;

(1) «Visto dal piano dello Spirito, l'ateismo è una mostruosità e abbassa l'uomo al livello del bruto. Con questo però non pretendo dire che non abbia alcun valore quanto di bene, di bello e di vero può esser fatto da chi non crede all'esistenza di una entità divina. Al contrario, l'incredulo che si comporta ria uomo onesto offre uno spettacolo commovente al sommo grado, e dà un esempio eroico che molta gente di fluttuante religiosità e di molli aspirazioni dovrebbe considerare con rispettosa ammirazione. Atei simili attestano in maniera inconfutabile l'esistenza di quel Dio che negano. Essi esprimono pienamente la grandezza dell'anima umana e la sua nobiltà originale. Sono il nobile fiore delle generazioni che li precedettero ; sono un rimprovero vivente per tutti quelli che credono e non agiscono: e un giorno, chissà!, potranno anche esserne i giudici». PAOLO SBDIR, *Le devoir spiritualiste,* pag. 23. (Nota del Traduttore).

ó. Disprezza le pompe e le opere di Satana, ma ama la bcliezza;

7. Non rubare e non uccidere;
8. Sposati e perpetua la famiglia;
9. Sii povero in ispirito, e vivrai felice;
10. Diventa il servitore di tutti se vuoi essere il maggiore di tutti.

I primi tre si riferiscono alle leggi morali, i tre seguenti alle leggi igieniche, e gli ultimi quattro alle leggi civili.

LE DIECI LEGGI

PRIMA LEGGE

Ama Dio sopra tutte le cose.

Quando conosce esattamente che cosa è Dio, l'uomo non può non amarlo. Per amare Dio, l'uomo deve dunque incominciare coll'acquistarne una conoscenza esatta per quanto è possibile. Essendo l'Essere perfetto, Dio è il Sovrano Bene, la Perfetta Verità e la Perfetta Bellezza. Amare Dio significa essere animati dall'ardente desiderio di conoscere e di possedere questa Perfetta Verità, questa Perfetta Bellezza e questo Sommo Bene; di essere, cioè, uniti a Lui e di non fare che uno con Lui per vivere della Sua vita.

Ma l'uomo non può essere animato da questo ardente desiderio se non ha convinzione intima che Dio possiede

veramente quegli attributi che noi gli riconosciamo. Se egli ha questa convinzione, Dio diventa lo scopo del suo pensiero, dei suoi sentimenti e di tutta la sua attività. Egli ripone la sua fiducia in Lui, vale a dire nel Bello, nel Vero e nel Bene: nulla al mondo gli sembra preferibile a queste tre cose, e malgrado le brutture, le ingiustizie ed i mali di cui tutti i giorni è testimone, ha pur sempre le ferma speranza che verrà un giorno in cui il Bello trionferà sul

Brutto, la Verità su l'Errore ed il Bene sul Male, poiché Dio è il più potente degli esseri e tutti li dirige, ed essi sono tutti sotto la sua autorità.

Questa convinzione intima, questa fede incrollabile e questa ferma speranza costituiscono appunto ciò che si chiama la Fede e la Speranza.

Pieno di questa fede e di questa speranza, l'uomo vuole imitare Dio, e vuole agire conformemente al suo volere: e questa è la Carità. Egli lavora dunque con tutto il suo ardore per il trionfo del Vero e del Bello, e combatte ad oltranza il Brutto, l'Ingiustizia e l'Errore: e la sua vita non ha più altro scopo che il trionfo di Dio e l'instaurazione del Regno di Dio sopra la Terra.

Amando in tal maniera Dio, l'uomo non permetterà che il suo Nome santo e venerando sia mescolato a parole di collera, di impazienza, di menzogna e di leggerezza. Egli vorrà, anzi, che questo Nome sia rispettato sempre e dovunque, e non permetterà la bestemmia perché essa è un insulto lanciato a Dio.

Perciò egli rivolgerà tutti i giorni al Padre Celeste questi tre voti:

Padre nostro che sei nel Cielo, sia santificato il Nome tuo; venga instaurato il Regno tuo,

e sia fatta la tua volontà sopra la terra come nel Cielo.

Concludendo, i doveri dell'uomo verso Dio si riassumono nel fare atti di *Fede*, di *Speranza* e di *Carità.*

SECONDA LEGGE

Ama il tuo prossimo come te stesso.

Tutti gli uomini devono amarsi scambievolmente come

fratelli. « Io vi do un comandamento — disse il Cristo —, ed è questo: amatevi gli uni con gli altri come io vi ho amati. Cosi tutti vi riconosceranno per miei discepoli ».

La prova di questo amore verso i propri fratelli si dà votandosi al loro bene. «Nessuno — disse il Salvatore — può amare più di colui che dà la vita per i suoi amici » : e per dimostrarci il suo amore, Egli si sacrificò per noi.

La fratellanza esige l'aiuto scambievole, il mutuo soccorso: « Fate agli altri — disse il Cristo — tutto quello che vorrete sia fatto a voi ».

Ma il Divino Maestro non volle che il nostro amore si limitasse ai nostri amici : Egli ci ordinò di amare anche i nostri nemici, di fare il bene a quelli che ci odiano e di pregare per quelli che ci perseguitano e che ci calunniano : poiché i nostri nemici ci offendono per ignoranza, e lungi dal maledirli noi dobbiamo far di tutto per renderli migliori.

Non è dunque lecito odiare il proprio nemico e vendicarsi di lui: bisogna invece compiangerlo e perdonarlo, e bisogna fare tutto il possibile per riconciliarsi con lui.

Cosi pure non bisogna andare in collera contro uno dei propri fratelli umani né si deve insultarlo mai. Chiunque vada in collera contro il suo fratello, — disse Gesù — sarà reo in giudizio: chiunque gli dirà *Raca* sarà condannato dal Consiglio, e chi lo chiamerà *folle* sarà condannato alla Gehenna ».

Bisogna evitare di nuocere al proprio simile rispettandone con ogni cura la vita spirituale e l'onore. Non dobbiamo scandalizzarlo né eccitarlo a peccare sia col cattivo esempio che col cattivo consiglio. « Disgraziato colui che dà scandalo — disse il Cristo —: meglio sarebbe per lui che gli si mettesse al collo una pietra da macina e lo si gettasse in mare ».

Dobbiamo inoltre rispettare l'onore degli altri vietandoci la maldicenza, la calunnia e i giudizi temerari. La *maldicenza* consiste nel parlare senza necessità dei difetti e

delle colpe altrui; è *calunnia* l'inventare il male e il diffondere false mormorazioni ; ed è giudizio temerario l'interpretare sfavore voi mente senza alcuna prova le altrui azioni o le altrui parole. « Perché — disse il Cristo — cercate la festuca **nell**'occhio del vostro fratello, in luogo di badare alla trave che è nell'occhio vostro ? Ipocriti, levate anzitutto la trave dall'occhio vostro: poi potrete pensare a togliere la festuca dall'occhio del vostro fratello ». Chi dunque ha sparlato o calunniato, deve riparare nella maggior misura il male che ha causato al proprio simile.

Non meno della maldicenza e della calunnia dobbiamo fuggire la *menzogna.* Non è mai permesso parlare contro il proprio pensiero, e noi dobbiamo dire la verità al nostro fratello senza esagerazioni e senza ambagi. Sopra ogni cosa 1' « Avesta » ha prescritto l'orrore della menzogna e il rispetto della verità e della fede giurata. La parola data è sacra e in nessun caso è lecito non mantenerla.

La *frode* è l'atto più vergognoso e più miserabile. Ecco perché in generale gli antichi disprezzavano i mercanti, poiché costoro credevano — e disgraziatamente lo credono ancora — che mentire e ingannare sia cosa lecita e necessaria per chi esercita il commercio.

Gesù vietò in maniera assoluta di prendere Dio per testimonio, cioè di *giurare.* Se poi col giuramento si afferma scientemente il falso, si commette un delitto che si chiama *spergiuro.*

L'uomo deve infine evitare l'ipocrisia e la falsità. L'*ipocrisia* è l'abitudine viziosa di mascherare i propri sentimenti facendo credere agli altri, con le parole e con gli atti, che si ama o che si odia, che si desidera una cosa o se ne vuol fare un'altra, quando invece i nostri sentimenti sono del tutto contrari a quello che si afferma. L'ipocrisia è dunque perpetua menzogna nella vita, ma una menzogna che si manifesta ora direttamente ed ora indirettamente e che concerne sempre gli affetti benevoli o malevoli del cuore: essa è la dissimulazione di ciò che sentiamo e la simulazione di ciò che non sentiamo. La*falsila* è

l'abitudine'di fingere la stima o l'amicizia verso persone di cui si ha timore o dai quali si spera ottenere qualche favore. La falsità consiste sempre in attestazioni dirette di sentimenti presi a prestito, e concerne soltanto un determinato ordine di affetti. Essa è la più miserabile di tutte le menzogne, perché è ad un tempo un atto di dissimulazione, un atto di egoismo o di interesse personale e un atto di bassezza. Gesù fustigò pubblicamente gli ipocriti, rivolgendosi ai Farisei: «Tristi voi, Scribi e Farisei, ipocriti, che ripulite con cura l'esterno del bicchiere e del piatto quando dentro di voi siete pieni di sozzure e di istinti di rapina. Tristi voi, Scribi e Farisei, ipocriti, simili a sepolcri imbiancati che all'esterno sembrano belli e dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni sorta di putredine. Cosi, all'esterno voi sembrate giusti, ma nel vostro interno siete pieni di ipocrisia e di iniquità».

La menzogna, l'ipocrisia e la falsità devono essere combattute per mezzo della veracità, della franchezza e della sincerità, cioè per mezzo della lealtà. Il mentire e il dissimulare sono azioni fraudolente cui debbono contrapporsi azioni e parole oneste. Dobbiamo mostrare ai mentitori e agli ipocriti l'inutilità della loro finzione: e per raggiungere questo scopo non dobbiamo valerci di rimproveri diretti che feriscono senza correggere, ma dobbiamo mostrare con l'esempio della nostra dirittura quanto sia nobile ed alto manifestarci agli altri tali quali siamo nel nostro cuore.

►

TERZA LEGGE

Diventa perfetto come è perfetto il tuo Padre Celeste.

Secondo queste parole di Gesù, noi dobbiamo innalzare la nostra personalità umana al più alto grado di eccellenza cui essa sia capace di salire. Il che vuol dire che dobbiamo svilupparci e perfezionarci fino al punto da meritare di essere uniti con Dio come lo è il Cristo Salvatore. Per giungere a questo grado supremo, noi dobbiamo sviluppare con

lo studio la nostra intelligenza ed il nostro sentimento, e : dobbiamo fortificare la nostra volontà con l'esperienza della i vita.

La nostra intelligenza tende al possesso della Verità: noi dobbiamo dunque svilupparla cercando la verità ed una somma sempre più grande di verità; e poiché il sistema delle verità sicure costituisce la scienza, l'uomo deve coltivare la scienza per preservarsi dall'errore e dal dubbio. La scienza è la luce della vita: essa traccia le norme dell'arte di vivere, ed è la base della vita razionale. Perciò Gesù potè dire : « Io sono il Sentiero, la Verità e la Vita».

L'uomo deve anche cercare di conoscere il Bello, e di sentirlo e di volerlo. Questo Bello noi dobbiamo assimilarcelo con la contemplazione e con l'esercizio, vivendo in mezzo ai capolavori d'Arte come in un'aria pura e sana: dobbiamo cioè avere a cuore di confonderci in uno col Bello, come voleva Platone per l'educazione dei cittadini e dei magistrati della sua Repubblica ideale, affinché la nostra vita possa sopportare lo sguardo di Dio e servire di modello agli altri.

Dobbiamo, infine, rendere fortissima la nostra volontà e sottometterla alla luce della ragione. La ragione additando all'uomo il dovere come l'unico scopo che sia degno dello spirito, gli dà in maniera sicura ed infallibile quella forza morale che gli è necessaria e la cui forma principale è il coraggio, mentre gli assicura in pari tempo la vittoria su le sue cattive tendenze.

È libero soltanto chi è saggio: obbedire alla ragione equivale a conformarci alla nostra natura, mentre cedere al trasporto delle basse passioni significa lasciarsi dominare da una forza estranea, rinunziare alla propria libertà, diventare schiavi. Ecco perché bisogna sempre conservare la propria dignità personale. E questa *dignità personale* è il dovere che ha l'uomo — essere ragionevole, libero e morale — di non

abbassarsi al livello degli esseri inferiori e di farsi rispet. tare dagli altri rispettandosi egli stesso.

Bisogna pure che ciascuno di noi sappia conservare l'equilibrio dell'anima praticando la moderazione nella buona fortuna e la pazienza nella sventura: a questo equilibrio il Vangelo dà il nome di *dolcezza.*

Il coraggio è una virtù che sostiene la verità contro tutti gli abbattimenti: e la pazienza nel sopportare la sventura è un coraggio permanente. Ora, la mancanza di moderazione nella buona fortuna è debolezza non minore di quel che lo sia la mancanza di coraggio nella sfortuna. Un'anima sempre serena, una fronte sempre uguale, un aspetto sempre tranquillo costituiscono nella vita umana la bellezza ideale. Questa serenità dell'anima ci consente di sottomettere la passione della *collera* al dominio legittimo della ragione. Pur essendo considerata l'origine del coraggio, la collera, simile al fuoco che consuma e al torrente che trascina, ci spinge talvolta ed eccessi deplorar voli. Ma oltre a questa *collera brutale* c'è anche la *collera generosa* che si mette a servizio dei sentimenti nobili ed impone un certo qual rispetto, perché una personalità forte è l'espressione della libertà. Ce ne diede l'esempio Gesù cacciando i mercanti dal Tempio e investendo i Farisei ipocriti. Questa collera, che Platone chiama *thumos,* è nobile e generosa, e talvolta è anche sublime: essa ha la sua origine nel sentimento della dignità personale cui si ricollega il dovere del rispetto di sé stessi.

Alla dignità personale si collega anche la *fierezza,* vale a dire il giusto sentimento della propria dignità morale, che vieta a chi lo possiede di lasciarsi umiliare nella propria personalità umana. La fierezza si riferisce a tutto quello che c'è in noi di sacro e di divino: e il suo carattere è la *nobiltà,*

LSorgoglio è il sentimento esagerato della nostra superiorità su gli altri: esso vuole imitare la fierezza, ma non ne è che il fantasma; non si riferisce che alla nostra individualità, e cresce e si gonfia delle sue proprie miserie : suoi caratteri sono il dispotismo, la brutalità, l'odiosità e l'insolenza. Perciò il Salvatore disse: «Chiunque si esalterà sarà abbassato ».

— La vanità è un diminutivo dell'orgoglio. Essa si onora delle più piccole cose: è urtante e ridicola, e quando ha per oggetto i vantaggi esteriori diventa *fatuità.* L'antitesi virtuosa dell'orgoglio è la *modestia*, la quale è la giusta valutazione di ciò che si vale e di ciò che non si vale.

Riassumendo, l'uomo deve educare l'intelligenza per giungere alla Conoscenza Integrale ; deve educare tutti i suoi sentimenti e in particolare il senso estetico; deve fortificare la propria volontà per non fare altro che il bene, armarsi di coraggio a tutta prova, tanto contro la buona come contro l'avversa fortuna; deve essere dolce, pacifico, misericordioso, e deve tendere a un volo sempre più alto verso la Luce.

La Sfinge *e it simbolo di ciò che deve essere l'uomo. La sua testa umdna indica Vintelligenza, il suo corpo di toro afferma la forza, i suoi artigli leonini esprimono il coraggio, e le sue ali d'aquila dicono che essa è fatta per volare verso il Sole: cosi ella* sa, vuole, osa, e si innalza in silenzio verso l'Infinito.

QUARTA LEGGE

Sii sempre temperante se vuoi che la tua volontà sia forte.

L'uomo in quanto è un animale, deve fare ogni giorno due pasti principali, cui se ne aggiungono uno o due accessori. A scanso di sofferenze, di malattie e di morte, egli non può sottrarsi a questa legge fisiologica. Gli spiriti elevati la trovano noiosissima ed alquanto umiliante. Ma unendosi volontariamente ad un animale per vivere della sua vita, lo spirito umano ha dovuto accettare anche questa legge: perciò non gli è più lecito sottrarvisi, *e* deve sopportarne coraggiosamente tutte le conseguenze.

L'organismo umano è per sua natura frugivoro, come lo è la scimmia, sua più vicina parente nella scala degli animali. Egli mangia frutti zuccherati ed acquosi, frutti oleosi e farinacei (mele, pere, pesche, albicocche, susine, banane, fragole, ananassi, noci, nocciole, fichi, cocchi, grano, segala, riso, granturco, ecc. ecc.), a foglie (cavoli, spi-nacci, lattughe ecc.), steli, tuberi e bulbi (asparagi, patate, ecc. ecc.), radici e fiori (cavolfiore). Come tutti i

frugivori, l'uomo aggiunge a questi elementi vegetali il latte coi suoi derivati (burro, formaggio, ricotta ecc.), il miele delle api e le uova degli animali. Per mezzo del fuoco egli sottopone gli alimenti ad una preparazione che ordinariamente ha lo scopo di rammollirli; poi combina tra loro questi elementi dopo averli conditi. Cosi da certi frutti estrae la farina e fa il pane. Condisce gli alimenti col burro e con l'olio d'oliva, col sale, con lo zucchero estratto dalla barbabietola, col miele, con le spezie; e da certi altri frutti estrae delle bevande fermentate, come p. es. il vino.

Se non che, quando la razza umana si sparse su la superficie della Terra, la necessità delle cose costrinse gli uomini a cibarsi, in determinati casi, con la carne degli animali. Allora essi presero gusto alla carne ed al pesce, e cacciarono o pescarono a scopo di piacere. E noto a quale grado di raffinatezza sia giunta presso i popoli civili l'arte di preparare la carne. *Cosi, grazie a quest'arte, noi mangiamo cadaveri di animali uccisi di fresco e cadaveri in putrefazione.* La nostra zoofagia non è altro che una necrofagia.

Noi non possiamo qui diffonderci estesamente su gli effetti deplorevoli che questa necrofagia esercita su la salute del corpo e su quella dello spirito. A questo riguardo si possono consultare i trattati di medicina. Ma non possiamo astenerci dal dire che la necrofagia sviluppa in una forma considerevole la *resistenza* dell'organismo agli impulsi della volontà.

Il regime vegetariano, al contrario, diminuisce questa resistenza. Esso è più favorevole alla dolcezza del carattere e per conseguenza all'armonia sociale e alla pace. E migliore per la salute fisica, morale ed intellettuale dell'individuo e delle nazioni. Favorisce in sommo grado la bellezza fisica, dando alla fisionomia esteriore del corpo un carattere speciale di delicatezza e di agilità, e comunicando al colorito e alla pelle un non sai che di luce.

Ma poiché l'abitudine della necrofagia è ormai diventata ereditaria, l'igiene consiglia — sopratutto agli abitanti delle città — un regime misto. Tuttavia è opportuno riservare

almeno due giorni della settimana al regime vegetariano puro: l'uso designa a tale scopo il venerdì e il sabato, e se ne vedrà più avanti la ragione. Ma è bène avvertire subito che la Chiesa Gnostica non ordina — come fa la Chiesa Romana — questo regime sotto pena di peccato mortale e di condanna eterna: essa dà soltanto un consiglio igienico e ragionevole di cui tutti possono comprendere lo scopo e che tutti seguiranno spontaneamente e naturalmente, solo che agiscano da uomini, cioè secondo ragione. Cosi, in certi periodi in cui è necessario accumulare una grande libertà di spirito e una intensa quantità di forza nervosa, si ricorrerà al *digiuno*. Per digiuno bisogna intendere che, a seconda del temperamento di ciascuno, non si fa che un unico pasto abbondante per giorno, con uno o due pasti accessori, sopprimendo dal regime vegetariano ordinario le uova, il formaggio e il vino che sarà sostituito con l'acqua o col latte: si può anche prendere del tè o del caffé.

L'uomo deve mangiare secondo i propri bisogni e non secondo la seduzione dei cibi.

Agli intemperanti si dà il nome di golosi e di ubbriaconi. La Chiesa Romana ha fatto della golosità un peccato capitale: ma è evidente che né essa né l'ubbriachezza sono peccati. Mangiando e bevendo in maniera sregolata non si disobbedisce a Dio : si esagera soltanto una legge del Demiurgo e la si aggrava mettendosi cosi nelle migliori condizioni possibili per peccare. Ecco perché mangiando fino a rimpinzarsi e bevendo fino allo stordimento si commettono due imprudenze che un uomo accorto deve sempre evitare.

A tavola non dobbiamo dunque obbedire a tutti i nostri impulsi naturali, ma dobbiamo sempre padroneggiare questi impulsi con la nostra volontà, mangiando e bevendo in misura ragionevole. Non bisogna, del resto, dimenticare che l'intemperanza nel bere e nel mangiare conduce all'intemperanza sessuale.

La ragione riprova l'ascetismo non meno che l'intemperanza, perché l'uno e l'altra sono due forme di

suicidio: entrambi alterano la salute del corpo e quella dello spirito, e sufficientemente prolungati, conducono alla morte. Ora, questa morte è volontaria, poiché l'asceta ha privato volontariamente il suo corpo di ciò che gli era necessario, e l'intemperante ne ha volontariamente abusato ingombrandolo fino ad arrestarne i congegni. L'asceta e l'intemperante si mettono dunque alla pari di colui che si uccide con un mezzo qualsiasi per sfuggire alle miserie della vita.

Il suicidio è una dichiarazione implicita dell' incapacità dì sopportare i dolori e le amarezze della vita. Il suicida manca di coraggio, si mostra debole. E d'altronde, ha egli il diritto di abbandonare la sua donna e i suoi figli su cui aveva promesso di vegliare? Egli manca alla sua parola, e quindi è in peccato. L'uomo che si dà volontariamente la morte non può sperare di vivere dopo questa morte la vita spirituale: forzatamente egli si reincarnerà, e ben lungi dallo sfuggire alle miserie della vita, dovrà subirle nuovamente nella sua esistanza futura. A che vale, dunque il suicidio? Esso è una stoltezza. Il suicida è oggetto di disprezzo presso tutti i popoli. Gli Ateniesi gli tagliavano la mano e lo privavano degli onori della sepoltura.

C'è però un caso in cui è lecito andare volontariamente alla morte: ed è quando ci si va per amore dell'umanità. Tale è stato l'esempio datoci dal Salvatore.

QUINTA LEGGE

Conservati a lungo continente e non accoppiarti che per amore.

La legge di riproduzione degli organismi è una delle leggi più assolute della natura terrestre. La riproduzione si può dire lo scopo della vita organica. Quando un vegetale si è riprodotto una o più volte, il suo compito è finito, e non gli resta che morire. Ci sono anzi animali che non vivono se non il tempo necessario per la loro riproduzione — p. es. l'Effimera —, e muoiono non appena questa funzione è compiuta.

In realtà, la riproduzione della specie è una delle più

importanti funzioni che ci siano in natura, poiché essa rende possibile la reincorporazione delle molecole — germe, vale a dire delle anime. Che cosa accadrebbe degli spiriti umani uniti ad anime non ancora abbastanza evolute per entrare dopo la loro morte nel Mondo Pneumatico circumterrestre, se essi non trovassero più organismi umani per reincorporarsi e ricominciare la vita? L'uomo è dunque tenuto a sottomettersi alla legge di riproduzione. D'altra parte, egli vi è spinto da un appetito organico il quale è accompagnato da un sentimento cui si dà il nome di *amore sessuale.*

L'amore sessuale si fa sentire nell'uomo con varia intensità e in determinate epoche, a seconda dei temperamenti ' e delle costituzioni individuali. Reprimendo questo amore quando esso si fa sentire, e quando l'individuo ha la forza e lo sviluppo necessari per metterlo in atto, si attenta alla salute e alla reincorporazione dei nostri fratelli morti in stato di infelicità. Dunque, osservare una continenza completa

non è agire secondo ragione. Ma rimane inteso che la continenza non deve rompersi se non quando se ne ha realmente il bisogno: e quando pertanto questo bisogno non si manifesti e non sia imperioso, non ci può essere nessun inconveniente a conservare la continenza.

A seconda dell'età, del temperamento e del genere di vita, la continenza assoluta dà origine alle più spiacevoli malattie, e tra le altre alla satiriasi, al priapismo, all'erotomania, alla ninfomania, all'isterismo ecc. Ecco perché molti giovani, datisi con troppa precipitazione alla vita monastica, dovettero uscirne per non mancare al loro giuramento, o calpestarono nella solitudine quelle esigenze cui si erano assoggettati coti tanta imprudenza. In linea generale, il celibato è da condannarsi. Tuttavia ci sono casi — in verità, affatto eccezionali — nei quali si può rinunziare alla soddisfazione dei propri bisogni più legittimi per consacrarsi ad opere di carità o di scienza.

Pur soddisfacendo l'amore quando ciò è necessario, non

bisogna mai che esso ci domini a tal segno da annientare la nostra volontà. Gli impulsi dell'amore devono essere trattati come tutti gli altri impulsi su cui l'uomo di volontà deve conservare in tutti gli istanti un controllo assoluto.

Colui che fugge l'amore non potrà resistergli mai. L'uomo che ragiona deve piuttosto badare alla possibilità di abbandonarsi o di resistere all'amore come e quando egli vuole. Due sono pertanto le regole che lo gnostico deve seguire a tale riguardo : dominare con la onnipotenza di una volontà fortemente temperata, le suggestioni dell'amore, senza ignorarle mai; e sottomettersi alla continenza per dei periodi più o meno lunghi, occupando questi periodi con lo studio e col lavoro.

L'unione sessuale deve sempre avere per movente l'amore: cosi vuole la legge naturale.

L'accoppiamento della prostituta col primo venuto, che si fà senza amore e dopo avere convenuto un prezzo discusso precedentemente, è un atto contro natura : poiché tutti gli animali che si accoppiano, si amano più o meno. La prostituta discende dunque più in basso dell'animale: ed è meno che un animale, come è meno che uomo l'uomo che si accoppia con lei. L'atto sessuale lega doppiamente, secondo l'organismo carnale e secondo l'organismo aerosomatico: la prostituta riceve quindi nei suoi contatti le più basse emanazioni aerosomatiche, e chiunque la possegga non può mai andare immune dall'essere aerosomaticamente infetto.

Ci sono nell'umanità due grandi forme di unione sessuale: una è il libero amore, e allora gli uomini sono organizzati in orde ; l'altra è l'amore costante e la sua conseguenza sociale è la famiglia.

In regime di libero amore, un uomo e una donna si uniscono per brevissimo tèmpo, e poi si lasciano: la donna si unisce allora con un altro uomo e l'uomo con un'altra donna, e cosi via. Il libero amore è una forma inferiore di unione sessuale che si addice soltanto agli hilici. II. fanciullo è allevato dalla madre finché non entri nel

periodo della pubertà: dopo di che viene allevato dallo Stato. Possiamo quindi dare a questa forma il nome di comunismo sessuale.

In regime di amore costante, l'uomo si unisce sempre con la stessa donna (monogamia) o con le stesse donne (poligamia), ovvero — caso più raro — la donna si unisce con gli stessi uomini (poliandria). In tutti questi casi, i figli sono sempre allevati dall'uomo e dalla donna o dall'uomo e dalle donne, e l'insieme degli uomini, delle donne e dei figli costituisce un piccolo aggruppamento umano detto famiglia. La famiglia umana non è un gruppo artificiale ma bensì un gruppo naturale creato da un amore reciproco e costante per un tempo assai lungo, e spesso anche per tutta la vita.

La famiglia, del resto, non si ccmpone soltanto dei vivi, ma ben anco dei morti. Tutti gli antichi credettero — e lo crediamo anche noi —, che tra i membri visibili rimangono i membri *invisibili* della famiglia, i quali restano congiunti ai vivi grazie a certe condizioni che abbiamo esposte più addietro: e se essi devono reincarnarsi, si reincarneranno nella loro stessa famiglia. Ciò spiega precisamente certi fenomeni di eredità. I morti che non hanno famiglia vanno errabondi ir. cerca di un organismo presso il quale possano condensarsi in molecole-germi per poi reincarnarsi. E i riti funebri, dei quali parleremo più avanti, hanno precisamente lo scopo di conservare le caratteristiche della famiglia e di impedire che un intruso venga ad incorporarvi si e a portarvi cattive qualità, quando anche non vi porti addirittura il disonore.

SESTA LEGGE.

Dispreiza U pompe e le opere deWArcotiie ma non dispreizare la Bellezza.

I miraggi ingannatori che l'Arconte terrestre fa luccicare davanti ai nostri occhi, le attrazioni che esercitano sui cinque sensi le opere del Demiurgo, seducono molti uomini. h' ignoranza induce questi uomini a scambiar per realtà ciò che non è che illusione, ad apprezzare ciò che non merita

considerazione, a rimpiangere ciò che non dovrebbero rimpiangere, e a passare la vita nel possesso di beni non degni trascurando ciò che in realtà è meritevole di amore. In tal modo essi si attaccano alla Materia: il Demiurgo li lega con le catene hiliche, li contrassegna col suo sigillo, e li trattiene nel suo Impero, facendoli suoi sudditi, anzi suoi schiavi.

L'uomo ha bisogni fisici o appetiti che deve soddisfare in maniera ragionevole per vivere in buona salute. Ma talvolta questi bisogni si fanno sentire in forma imperiosa, e si rinnovano più o meno spesso. Se l'uomo vuole soddisfarli sempre, essi finiranno per assorbire interamente la sua attività. Allora lo spirito non ha più tempo per occuparsi di sé stesso, e diventa schiavo del suo psycholon animale. Siccome la soddisfazione dei bisogni è quasi sempre accompagnata da un senso di piacere, lo spirito non aspirerà più ad altro che a sentire rinnovarsi i bisogni per provare il piacere. Non solo, ma esso giungerà sino a crearsi dei bisogni artificiali per aumentare il numero dei piaceri, e questa sete di piacere diventerà inestinguibile. Giunti a questo punto, le leggi morali non contano ormai più nulla per l'uomo : egli le violerà ogni momento per soddisfare la sete dei piaceri hilici, e vivrà come le bestie, se pure non scenderà ad un livello più basso del loro.

L'uomo deve dunque sottomettere al dominio della volontà tutti gli impulsi che gli vengono dai sensi, e non deve tollerare nessuna emozione riflessa senza essere in condizione di resisterle immediatamente e vittoriosamente. Dice il Dott. ENCAUSSE (.*Papus*): « Voi incontrate ogni giorno persone che dicono di non poter toccare del velluto senza che tutto il loro essere si rivolti. Altri dicono che non possono vedere un rospo senza provarne impressione. Altri infine affermano di non poter sopportare l'odore del giglio, ecc. ecc. Ebbene, tutte queste repulsioni istintive, tutte queste emozioni puramente riflesse devono essere inesorabilmente domate. E quando diciamo di vincere questi impulsi antipatici non intendiamo dire che speriamo

di vedere la simpatia sostituirsi all'impulso contrario: no, tutt'altro. Dicendo questo, noi desideriamo semplicemente che la volontà sia cosi sviluppata e cosi forte da opporsi alla manifestazione impulsiva di quelle antipatie. L'emozione riflessa si produrrà sempre: e sta in ciò il *criterium* di una volontà veramente potente >.

Il maggior pericolo che un uomo possa temere è la perdita del sangue freddo. Perdere la testa significa abbandonare il controllo della volontà su l'essere impulsivo e sottomettere io spirito ai terrori che causa all'uomo-animale ogni visione strana di questo mondo o del mondo di là, come p. es. la vista di un animale sconosciuto o pericoloso, o l'apparizione di un fantasma. Raramente un uomo ha da temere qualche cosa da un animale di cui non abbia paura: le pallottole di Gérard, l'uccisore di leoni, erano magiche e intelligenti.

Ma l'uomo deve educare i propri sensi per renderli sensibili all'espressione del Bello.

Il Bello è il riflesso di Dio negli esseri. Nel Bello propriamente detto predominano l'ordine e l'armonia; nel sublime del terribile predominano la grandezza e la potenza; nel sublime della grazia predominano l'eleganza, la dolcezza e l'amore. Il Bello richiama l'armonia nello spirito: esso piace a tutte le facoltà spirituali, al pensiero e al sentimento, alla immaginazione e alla ragione, ed attrae il loro concorso.

Noi dobbiamo cercare di assimilarci il Bello per mezzo della contemplazione, dell'audizione e dell'esercizio: la frequenza dei musei, sopratutto al mattino, facilita l'educazione estetica della vita. In certi casi può adoperarsi il tè per facilitare lo sviluppo di questa educazione

Cosi è pure utile la frequenza assidua dei concerti sinfonici, e un po' anche quella delle grandi scene musicali, come p. es. l'opera. Il lavoro teorico che precede ogni volta la seduta di audizione, e l'uso del caffé qualche ora avanti questa seduta, uniti alle conservazioni e alle discussioni con i veri amatori e anche con gli *snobs* della musica,

aiuteranno potentemente lo gnostico in questo preludio capitale dei saggi futuri. Non bisogna lasciarsi mai scoraggiare dalla lentezza dei progressi fatti : col lavoro, con la regolarità e con l'abitudine imposta dalla volontà all'organismo di intendere e di comprendere gli impulsi che la musica fa nascere in noi, si perverrà sicuramente ad avere la percezione del ritmo, la quale è molto importante per lo sviluppo intellettuale.

È anche bene aver cura della forma del nostro corpo, del nostro modo di guardare, di parlare, di gestire e di camminare. Con la fissità dello sguardo, col modo di pronunziare un comando e col modo di camminare si esprime l'energia della volontà. La grandiosità dell' incedere, la nobiltà del gesto e l'arte della parola servono ad imporre il Regno di Dio. DiceJ. PELADAN: «Onora, e non disprezzare mai, la forma di cui si vesti in terra il Cristo Salvatore. Sii nobile nel contegno e nelle parole, e non compiacerti che della nobiltà, in ogni cosa. La nobiltà della tua persona spirituale deve ripercuotersi sul tuo dire, sul tuo gestire, su la tua andatura. Preoccupati di avere un contegno nobile, anche quando sei solo. Le abitudini mimiche e decorative, qualunque sia la loro specie, influiscono sul pensiero e su la sensibilità».

SETTIMA LEGGE.

Non. rubare e non uccidere.

La più importante delle leggi civili è quella che ha lo scopo di opporsi all'orribile legge demiurgica della concorrenza vitale o della lotta per l'esistenza, vale a dire al furto e all'omicidio.

Il furto è la presa di possesso — con la forza o con l'astuzia — di cose che sono in possesso di un altro cui sono necessarie o utili per la soddisfazione dei suoi bisogni. Secondo la legge della concorrenza vitale, in natura il più forte e il più astuto derubano il più debole e il meno astuto. Tutti i legislatori si sono opposti a questo furto, e han messo la proprietà sotto la protezione delle leggi : che poi questa proprietà sia di produzione o di consumo, è cosa

poco importante. Derubando il proprio simile gli si strappano i mezzi per vivere, e si attenta alla sua vita — e per conseguenza, al suo sviluppo spirituale —, ciò. che è contrario alla legge morale la quale ci vieta di nuocere agli altri. Il furto è dunque un peccato.

Gli usurai e i litiganti di mala fede sono anch'essi ladri.

Il ladro ha l'obbligo di riparare la sua colpa restituendo quel che ha rubato a colui che pati il fur.to, e se questi è defunto, ai suoi eredi. Nel caso in cui non potesse restituire, bisogna quanto meno che egli abbia il desiderio sincero di fare questa restituzione e che faccia di tutto per adempiere quest'obbligo. Se non può restituire tutto quello che ha rubato, deve restituire almeno tutto quello di cui può disporre.

Come è proibito rubare, è anche proibito uccidere, salvo il caso di legittima difesa: e anche in questo caso estremo si deve fare ogni sforzo per difendersi senza essere costretti ad uccidere il proprio aggressore. Tutti i legislatori hanno vietato l'omicidio accompagnato da perfidia o da tradimento: ma con una contradizione inesplicabile essi hanno introdotto nelle loro leggi la pena di morte. Ora, in primo luogo, vincere il male col male è contrario ai principi dell'etica. In secondo luogo, abbiamo visto che il cattivo non fa il male per il male, ma bensì sempre col miraggio di un certo qual bene: soltanto, egli ignora qual sia il vero bene, e non è cattivo che per deficienza di educazione e d'istruzione. Bisogna dunque abolire le pene irreparabili che escludono ogni ritorno al bene; non bisogna mai disperare della salute dei propri simili, per fuorviati che siano; bisogna in. fine aver pietà dei colpevoli e sforzarsi di emendarli con l'applicazione del sistema penitenziario. La commiserazione non indebolirà l'avversione per il delitto, quando si cesserà di confondere l'uomo con le sue opere. Dio non vuole la perdita del peccatore ma la fine del peccato.

Il duello è immorale, ed è una istituzione barbarica. C'è in esso la duplice malvagità del suicidio e dell'omicidio. Il

duellante infatti mette scientemente e volontariamente la propria vita alla mercè di una pallottola o di un colpo di spada: di più, egli si espone ad uccidere l'avversario. E non è dunque una immoralità il far dipendere la verità, la giustizia e il diritto dalla forza fìsica e brutale, o dalla maggiore o minore abilità nel maneggiare una spada o un'arma qualsiasi? Con ragione DUPIN considerava il duello come un omicidio. Il più forte che attacca il più debole commette in realtà un delitto di questo genere. Come chiamereste un uomo dotato di una colossale forza muscolare che provocasse a combattimento un altro uomo più debole di lui, e lo abbattesse a pugni ? Lo chiamereste carnefice, massacratore, assassino… Ebbene, quante volte non c'è differenza alcuna tra una lotta simile il duello ! quante volte il provocatore non ha la certezza matematica di uccidere l'avversario che egli considera come una vittima ! Ciò che si chiama € lavare un affronto col sangue » non è dunque altro che un delitto.

La guerra è un flagello, una calamità pubblica, un macello di carne umana. Essa è contraria alle leggi morali : e le leggi civili dovrebbero condannarla. No, la guerra non dovrebbe mai essere permessa né tollerata, sia essa fatta a scopo di conquista, o tenda a parare difficoltà interne e a rafforzare un regime con lo splendore di una vittoria.

La guerra offensiva è un delitto, se è fatta con cognizione di causa. Si può ammettere che l'intenzione delittuosa mancasse, nell'infanzia e nell'adolescenza dell'umanità, in coloro che dichiararono guerra ai propri vicini: ma i sovrani moderni sanno bene quello che fanno, e la guerra è ormai denunziata dovunque come uno scandalo criminale. I popoli aspirano ad esercitarsi in pace nelle occupazioni dell' industria, dell'arte e della scienza. Ciò premesso, coloro che provocano le guerre non sono altro che miserabili avventurieri, e sono responsabili, di fronte all'umanità e di fronte a Dio, di tutti i mali che scatenano sul mondo. Soltanto la guerra difensiva è scusabile, in quanto ha lo scopo di respingere un'ingiusta aggressione e

di conservare l'indipendenza di un popolo: ma non per questo cessa di essere una spaventosa sventura.

Bisogna dunque lavorare a sopprimere la guerra, e perciò bisogna:

i . smorzare in tutti i cuori con tutti i mezzi possibili le passioni malvage e ravvivare in essi tutte le passioni benevoli ;

2. costituire una *lega della Pace* tra tutti gli uomini di buona volontà di tutti i paesi del mondo;

3. provocare la costituzione di un tribunale internazionale per regolare tutte le differenze che possono sorgere tra i popoli;

4. provocare la diminuzione graduale degli eserciti permanenti, i quali soffocano in piena pace le nazioni assorbendone tutte le risorse ed alimentando le aspirazioni bellicose ed imperialistiche del militarismo.

OTTAVA LEGGE

Sposati e perpetua la famiglia.

L'unione sessuale umana si chiama *matrimonio* : ma con questa parola si intende spesso così l'unione naturale o fisiologica dei sessi come la loro unione celeste nel mondo pneumatico. Questa osservazione è della più alta importanza.

Il *matrimonio celeste* è l'unione eterna di due spiriti che per le loro qualità opposte si completano l'uno con l'altro in maniera da non formare che un unico essere. Questa unione si effettua per mezzo dell'amore e del mutuo consenso.

Il *matrimonio fisiologico* è l'unione temporanea di due organismi di sesso diverso per produrne un terzo il quale rassomigli più o meno ai suoi genitori. Questa unione si effettua per mezzo dell'amore, del mutuo consenso, e dì due organi : e come tutte le opere del Demiurgo non è che una informe copia dell'unione precedente.

Il *matrimonio civile* è l'unione temporanea di persone di sesso diverso per formare una famiglia: esso si effettua per mezzo del mutuo consenso e di un contratto.

Nelle condizioni attuali, due soli matrimoni possono

esserci su la terra, e cioè il matrimonio fisiologico e il matrimonio civile il quale non è che il riconoscimento legale del primo.

Questi due matrimoni non possono essere indissolubili ed eterni come il matrimonio celeste, non fosse altro perchè sono sciolti dalla morte dell'uno dei coniugi.

Ma non possono essere indissolubili ed eterni anche per altre ragioni. Prima della nostra discesa su la Terra, noi eravamo già sposati, avevamo contratto un'unione veramente indissolubile ed eterna. Scendendo su la Terra, i due coniugi di questa unione furono momentaneamente separati : ma essi soffrono della loro separazione, si rimpiangono si cercano, e salvo qualche eccezione talmente rara da non prodursi quasi mai, questi due spiriti cosi fatti l'uno per l'altro non si incontreranno mai su la Terra, ma si ritroveranno e si riuniranno di nuovo nel mondo pneumatico.

L'unione di due persone sopra la Terra — salvo le eccezioni di cui abbiamo parlato — non potrà dunque essere che una unione temporanea. E poco importa che questa unione non finisca che con la morte di uno dei coniugi o che finisca invece prima di questa morte.

Lo scopo principale del matrimonio terrestre non può dunque essere che quello dì perpetuare la famiglia o di formarne una nuova: e le leggi civili non possono avere a tal riguardo altra utilità che quella di garantire questo scopo ratificando pubblicamente il matrimonio naturale.

In realtà, poiché il matrimonio terrestre non può essere nè indissolubile né eterno, quel che importa è che le leggi civili garantiscano la perpetuità della famiglia la quale deve restare indissolubile. La famiglia non deve cessare con la morte dei coniugi: essa deve durare sempre. L'estinzione di una famiglia è una sventura che deve essere evitata con tutti i mezzi. E chi si trova senza famiglia deve affrettarsi a formarsela perchè cosi vuole la legare della rinascita.

Rispettoso della libertà dei cittadini, lo Stato deve regolare con apposite leggi non soltanto le varie forme di

unione sessuale ma ben anco il celibato. Quando lo Stato professa ufficialmente una determinata religione (religione di Stato), le sue leggi consacrano la forma di matrimonio prescritta da questa religione. .Ma nello *Staio Neutro* — e tale deve essere lo stato — il legislatore deve ammettere e regolarizzare tutte le forme di unione sessuale, senza preoccuparsi di sapere quale di queste forme possa essere la migliore: tanto più che la popolazione di uno Stato si compone di cittadini i quali si trovano in diversi gradi di sviluppo intellettuale e morale, e ciascuno deve essere libero di unirsi secondo la sua intellettualità e secondo la sua moralità. *Nessuna forma di unione sessuale è contraria alle leggi morali,* e nessuna di esse può essere in contrasto con le leggi fisiologiche.

In favore della *monogamia* si osserva che il matrimonio si deve considerare non tanto l'unione degli interessi e dei corpi quanto l'unione di due spiriti, la fusione di due esistenze, di due persone simili e diverse le quali mettono in comune i loro sentimenti e le loro facoltà in maniera da completarsi l'uno con l'altra. Ma chi non vede che questa è la definizione di quello che chiamammo *matrimonio celeste ?* Sta in ciò l'eterna confusione dei partigiani della monogamia *assoluta*. Se il matrimonio terrestre fosse quale essi lo definiscono, e se essi credono all'immortalità dell'anima e dello spirito, i monogamisti assoluti non dovrebbero ammettere né tollerare che il vedovo o la vedova possano contrarre un nuovo matrimonio. Non solo il matrimonio non dovrebbe essere troncato dalla morte, ma si dovrebbe conservare una eterna fedeltà al coniuge defunto. Noi però non .siamo quaggiù spiriti puri ma bensì spiriti uniti a un psi-cholon e ad un sarcosoma animali. Oltre a ciò siccome non incontriamo mai o quasi mai lo spirito che era nostro coniuge nel mondo pneumatico e che solo potrebbe fondersi con noi, cosi per conseguenza dell'istinto il quale ci spinge a ricercare costantemente questo coniuge spirituale, accade che dopo un certo tempo di matrimonio noi ci accorgiamo come il coniuge col quale

ci siamo uniti su la Terra non è quello che cercavamo (i): allora il nostro amore diminuisce, talvolta anche si spegne, e noi andremo errando fuori del focolare domestico, in cerca di colui o di colei che non troveremo forse mai. Si aggiunga che non sempre in regime monogamico è assicurata la conservazione della famiglia, poiché uno dei coniugi può essere sterile : e allora la mono, gamia diventa contraria alla natura. D'altra parte la legge civile non può condannare colui che vuole perpetuare la sua famiglia a non perpetuarla, e colui che vuol formarsene una a non formarla. Tuttavia, con le nostre leggi sul matrimonio monogamico e indissolubile, questo fatto accade frequente, mente nei nostri paesi occidentali.

il.’

(i) « II matrimonio *vero* sarebbe l’unione di due esseri in tutte le modalità della loro esistenza, in tutte le sfumature dei loro spiriti, in tutte le aspirazioni dei loro cuori. Ma questa bella utopia platonica non è, in realtà, che una aspirazione intellettuale: perché noi, in quanto siamo parte della creazione, abbiamo dei corpi, e per belli e sublimi che essi siano, questi corpi sono pur sempre forme materiali che per definizione portano in sé l’indistruttibile fermento dell’egoismo e del male. Questa teoria è dunque il supremo sforzo della ragione umana innalzatasi fino alle soglie dell’Amore. — Il Matrimonio è una tappa su la via che porta a quella vera concordia ove nulla di particolare sussiste, a quella vera concordia che *è* l’atmosfera stessa del Regno di Dio. L’uomo e la donna sono due estranei tra loro: il destino li unisce perché, conoscendosi, essi diventino amici ed uniti nella misura in cui essi perderanno ciò che li costituì *uomo e donna* » PAOLO SEDIR, *Le Devoir Spiritualiste,* pag. 35. *{Nota del Traduttore),*

In favore della *poligamia* si portano le seguenti ragioni :

1. con la pluralità delle donne l’uomo è sicuro di avere un certo numero di figli e di tener lontane dal suo focolare la sterilità, la discordia e le burrasche della ragione turbata dalle stravaganze d’una donna isolata, sola e onnipotente:

2. la diversità senza abuso aumenta l’efficacia della unione sessuale ;

3. la poligamia lascia l’uomo libero di unirsi con una sola donna, se questa basta ai suoi bisogni ed è feconda, mentre la monogamia non lo lascia libero di prenderne un’altra se queste condizioni venissero a mancare;

4. in regime poligamico l’uomo non ha bisogno di andare a cercare fuori della sua casa ciò che ha presso di sé;

5. la natura ha creato i maschi poligamici, come il gallo, il cavallo, il cane ecc.

Se da un lato la monogamia vuole spiritualizzare eccessivamente gli uomini, d’altro lato si usa dire in Occidente che la poligamia li materializza e li rende simili

alle bestie. Nella poligamia — si aggiunge — la personalità della donna scompare: essa non è più che la schiava dell'uomo e il trastullo delle sue passioni. La poligamia è fonte perenne di gelosie e di odi che turbano il focolare domestico e ostacolano l'educazione dei figli, spesso abbandonati ad una madre esautorata e negletta. Ma il dott. GUSTAVO LEBON, che ha studiato a lungo l'Oriente, dice che queste accuse sono infondate: «Non vedo in che cosa la poligamia legale degli Orientali possa essere inferiore alla poligamia clandestina degli Europei: vedo invece assai bene in che cosa le è superiore. Gelosia e rivalità non esistono nei matrimoni poligamici. Lungi dall'avvilire le donne, la poligamia al contrario ne ha considerevolmente innalzato lo stato sociale e la funzione ». DE VAUGANY poi dice che le donne degli harem sono trattate con ogni rispetto ed hanno una istruzione infinitamente superiore a quella della maggior parte delle donne europee. Non dipende dunque dalla poligamia se in Oriente si considera la donna come un essere inferiore all'uomo, ma da altre ragioni di indole storica e sociale. Del resto, anche nel nostro regime apparentemente monogamico l'eguaglianza dei sessi attende ancora il suo definitivo e completo riconoscimento.

Tuttavia, sebbene la Chiesa Gnostica affermi e rispetti la libertà delle forme matrimoniali, lo gnostico — *anche per imitare nel Regno Celeste di quaggiù ciò che si Pratica nel Regno Celeste di Lassù ove gli spiriti umani formano delle coppie* — farà sempre bene a non prendere che una donna sola, *cioè a praticare il* regime monogamico, *anche quando la poligamia fosse autorizzata dalle leggi.*

Da quanto abbiamo esposto, nasce spontanea la conclusione che il matrimonio civile dovrebbe essere un contratto *a scadenza determinata* tra un uomo e una donna — o più donne —, o tra una donna e uno o più uomini, allo scopo di perpetuare la famiglia o di formarne una nuova. Questo contratto sarebbe, d'altra parte, rinnovabile per un numero infinito di volte.

Posto che l'uomo e la donna hanno diritti eguali, il matrimonio dovrebbe essere un contratto *liberamente stipulato* alla presenza dell'ufficiale di Stato Civile e di un notaio. Esso dovrebbe essere a *scadenza determinata*, e non per tutta la vita, onde mettere i coniugi in condizioni di tener fede alla parola data. Quando, ai giorni nostri, una fanciulla di r? anni e un giovinetto di 21 si sposano, possono essi garantire della loro reciproca fedeltà coniugale fino a sessanta o a settanta anni per esempio ? Si conoscono abbastanza per esser certi che potranno trovarsi sempre d'accordo ? Possono prevedere tutte le occasioni di discordia che potranno presentarsi in un cosi lungo periodo ? E perché dunque la legge vuole obbligarli a mantenere impegni che essi non potranno forse mantenere ?

Essendo la durata del contratto limitata a piacere degli sposi, l'infedeltà dell'uno o dell'altro di essi non potrebbe più avere giustificazione alcuna.

In casi simili l'infedeltà costituirebbe peccato, perché mancare alla parola data è una disobbedienza alle leggi morali.

Per tutta la durata del contratto il matrimonio sarebbe indissolubile e tanto l'uomo che la donna non potrebbero chiedere il divorzio. Tuttavia, in caso di adulterio da parte della donna, il marito avrebbe diritto a divorziare, perché in questo caso potrebbe accadere che nella famiglia si introducesse un *intruso*, e ciò è in contrasto con la legge naturale. Gesù disse : « Chi ripudia la propria donna senza che ci sia caso di adulterio, la rende adultera: e chi sposa una donna ripudiata commette adulterio » Egli soggiunge che l'adulterio e il divorzio provengono dalla durezza del cuore umano, «ma nel cominciamento non era cosi». Nell'Universo Pneumatico e nei primordi della Terra non poteva esserci né divorzio né scioglimento del matrimonio, perché le coppie erano formate da spiriti coniugi, e questo matrimonio è — come abbiamo detto — eterno.

Gli sposi devono rispettarsi reciprocamente, e non devono esserci segreti fra loro. Entrambi debbono vegliare

alla perpetuazione della famiglia. E se apparisse manifesto che uno degli sposi è sterile, ed essi si amassero tanto da non volersi più separare alla scadenza del contratto, c'è per loro l'obbligo morale di adottare un fanciullo di sesso mascolino.

I genitori devono ai figli la conservazione, l'educazione e l'amore. I figli devono ai genitori rispetto, amore, obbedienza, riconoscimento e culto.

Se alla scadenza del contratto gli sposi si separassero, i figli resterebbero col padre, come accade in caso di morte della madre, *ma sarebbero liberissimi di frequentare la madre.* .Se poi il padre prendesse un'altra donna, essa dovrebbe condursi verso i figli di lui come se fosse la loro madre.

Fratelli e sorelle devono amarsi tra loro, e aiutarsi e soccorrersi scambievolmente,

NONA LEGGE

Sii povero in ispirito, e vivrai felice.

Tutti gli uomini hanno diversi bisogni da soddisfare: perciò bisogna fare degli sforzi, bisogna *lavorare:* e noi tutti dobbiamo lavorare per vivere. *Ciascuno di noi lavora secondo le sue attitudini.* Ora, disse Gesù : « L'operaio merita la sua mercede». *Bisogna dunque dare a ciascuno secondo le sue opere e secondo i suoi bisogni.* Coloro che non hanno quel che occorre ai loro bisogni sono *poveri;* quelli che hanno il sufficiente sono *agiati;* e quelli che hanno più del bisogno sono *ricchi.*

Dal punto di vista morale, la ricchezza non ci rende migliori: « La vita di ciascuno, disse il Salvatore, non dipende affatto dell'abbondanza di quel che possiede ». E soggiunge: « Tristi voi, ricchi, che avete la vostra consolazione! Miseri voi che ridete oggi, perché piangerete e singhiozzerete domani ».

« Non accumulate tesori su la Terra — disse ancora Gesù — ove la ruggine e i vermi corrodono e i ladri frugano e rubano: accumulate invece i vostri tesori nel Cielo ». All'uomo superiore non è infatti lecito abbassarsi fino a fare fortuna. L'oro materiale distrugge ogni nobiltà d'anima.

L'abilita è il mezzo dei mediocri. Costoro e i disonesti sono i soli che facciano fortuna. « Dove è il vostro tesoro — dice sempre Gesù — là è il vostro cuore. Nessuno può servire a due padroni : o amerà l'uno e odierà l'altro, o sarà docile all'uno e disprezzerà l'altro. Voi non potete servire a Dio e a Mammona ».

Sopratutto evitate di ricorrere al giuoco per procurarvi dell'oro. « Ciò che si chiama giuoco, quando è una maniera meccanica di sospendere il pensiero costituisce un atto di imbecillità volontaria. Quando è una maniera di procurarsi dell'oro, è la forma di furto adottata dai vili e dagli imbecilli » (PELADAN).

« Salvo il caso in cui abbiate un debito di riconoscenza personale, voi dovete trattare i ricchi dall'alto in basso. Riservate la vostra cortesia per il valore morale e spirituale, e non tollerate mai che si insulti il genio davanti a voi ». (PELADAN).

Il ricco non può diventare discepolo del Cristo Salvatore se non rinunzia alla sua ricchezza. Egli deve conservare delle sue rendite ciò che gli basta per vivere e deve dare il resto ai poveri. « Chi tra voi — disse Gesù — non rinunzia in nulla a quel che possiede, non può essere mio discepolo ».

— « Se volete essere perfetti, vendete quel che avete e datene il ricavo ai poveri: così avrete dei tesori nel Cielo».

— « È più facile che un cammello passi per la *cruna del-Vago ()* anziché un ricco entri nel Regno del Cielo ».

L'amore delle ricchezze — e particolarmente l'amore del denaro — porta il nome *d'avarizia*, ed è il più turpe dei peccati. Poiché le leggi morali impongono l'aiuto scambievole, il ricco che non aiuta il povero commette peccato : l'avaro che nega la più piccola particella del proprio bene è un grande peccatore. E la legge civile dovrebbe vietare l'arricchirsi di là da una certa fortuna.

Il ricco non ha il diritto di non lavorare. Quando egli non abbia bisogno di lavorare fisicamente per vivere, ha però il dovere di lavorare intellettualmente. Ma questo

lavoro è naturalmente più penoso che quello di partecipare alle corse ippiche o di passare la notte al circolo …

I poveri devono lavorare del loro meglio per vivere onestamente insieme con le loro famiglie, senza essere a carico di nessuno. Essi devono evitare *l'invidia,* cioè quella delittuosa tristezza che ci viene dal bene altrui o quel malvagio piacere che proviamo per l'altrui male.

La povertà e la ricchezza sono due piaghe éguaiménté funeste per la Società. « Giustizia vuole — dice HUET — che ogni uomo, dopo aver fatto buono ed utile uso del proprio tempo, si trovi in condizione di soddisfare i propri bisogni con la rimunerazione tratta dalla propria fatica: il cuore e la ragione non possono tollerare che accada diversamente. Nei PROVERBI si legge: — Non darmi né povertà né ricchezza, Signore: concedimi soltanto quel che mi è necessario per la mia vita quotidiana, affinché non accada che, satollo, io ti rinneghi e dica « Ma chi è questo Dio ? »

0 che spinto dalla povertà rubi e spergiuri in tuo nome —. Tenendo conto dei mutamenti avvenuti in mezzo ai popoli cristiani, si può dire che oggi lo stato più conveniente per l'uomo è la via mediana tra la povertà e la ricchezza: uno stato in cui il corpo non si infrollisca e in cui l'anima stia sempre desta senza tuttavia essere oppressa dalla tirannia dei bisogni. Ed è anche il solo stato che con le attuali risorse la giustizia permetta di assicurare alla grande maggioranza degli uomini ». — « Nulla portammo con noi in questo mondo — dice S. Paolo — ed è certo che non potremo riportarne nulla. Dobbiamo dunque essere contenti quando abbiamo di che nutrirci e di che vestirci. Ma coloro che vogliono diventare ricchi cadono in tentazione e negli agguati del Diavolo, in una moltitudine di desideri inutili e perniciosi che li precipitano nella morte e nella dannazione. Perché il desiderio delle ricchezze è la radice di tutti i mali.

E dice CHATEAUBRIAND: « Verrà giorno che non si riuscirà a concepire come ci possa essere stato un ordine

sociale in cui un uomo aveva rendite di milioni mentre altri non aveva di che pagarsi un desinare. In quel giorno

1 nobili e i capitalisti di oggi saranno considerati come personaggi favolosi, come esseri non mai esistiti nella realtà ».

DECIMA LEGGE.

Fatti servitore di tutti se vuoi essere il maggiore di tutti.

Par non ricercando gli onori di cui si compiacciono gli hilici, lo gnostico deve studiarsi di avere una buona riputazione: *ma deve anche saper rinunziare alt approvazione degli uomini per conservate Vapprovazione di Dio e della propria coscienza.*

Cercando di avere una buona reputazione, lo gnostico deve combattere la vanità, l'ambizione ed il lusso: *la vanità* che ci spinge a cercare di apparire più di quel che siamo, *rambizione* che ci porta a voler dominare gli altri, *il lusso* che si sforza di attirare gli sguardi col luccichio esteriore e trascura l'ornamento dell'animo. Parlando dell'uomo che ama il lusso, HUET dice : « Con le somme che costui spreca nelle cose superflue si potrebbe alimentare un commercio o un'industria».

Anche *Vorgoglio* deve essere combattuto. L'orgoglioso ha di sé un'opinione smodata che lo spinge a preferire sé stesso agli altri e a volersi incessantemente innalzare al disopra di loro.

Quelli tra voi che saranno chiamati al potere o a disimpegnare cariche pubbliche, non siano mai né vanitosi, né ambiziosi, né lussuosi…

« Sapete bene — disse il Salvatore — che i *Principi delle Genti* li trattano dall'alto della loro grandezza, e che i *Grandi* li opprimono. Non accada mai altrettanto in mezzo a voi: ma colui che vorrà essere il più grande sia il vostro servitore, e colui che vorrà essere il primo di tutti serva i suoi fratelli: e sia egli come il Figlio dell'Uomo che è venuto

per servire e non per essere servito ».

L'Etica

nel Periodo Ariano orientale e nel Periodo Ellenico

Periodo degli Aryas. — La caratteristica dell'etica orientale sta nell'assenza di ogni distinzione tra le leggi morali propriamente dette, le leggi fisiologiche o igieniche e le leggi civili : tutte sono date come comandamenti di Dio.

Tutte quante queste leggi vietano l'assassinio, il furto, la menzogna, il falso testimonio, la frode, l'adulterio, persino la brama dei beni altrui; e *VAvesta* insiste particolarmente sul rispetto dovuto alla verità e alla fede giurata : ma i precetti igienici occupano in queste leggi il posto maggiore. Essi chiamano impurità quel che noi chiamiamo oggi *infezione o conlaminazione:* lavarsi, disinfettarsi, vuol dire purificarsi. Questi precetti igienici riguardano sopratutto il mangiare e il commercio sessuale. Cosi gli Indù prescrivono di non mangiare intempestivamente, di non usare bevande inebrianti, odori e profumi, e di non danzare né cantare in forma sconveniente. Gli Ebrei, che molto debbono ali*'Avesta,* han diviso gli animali dal punto di vista dell'alimentazione in *puri* ed *impuri*, e danno nel *Levitico* una moltitudine di precetti circa la nudità, circa i rapporti sessuali, le ricorrenze mensili della donna, i parti, le malattie cutanee, ecc. *E pretendono die questi precetti abbiano Dio per autore diretto e che per conseguenza siano obbligatori.*

I precetti religiosi concernenti la nudità e i rapporti sessuali non sono tuttavia gli stessi presso tutti gli Orientali. In generale. i popoli di pelle bianca e di corpo ben fatto, i quali curano la bellezza fisica e praticano gli esercizi atletici, amano naturalmente la nudità. La proscrivono invece i popoli di pelle bruna e di corpo villoso, come gli Assiri, o di corpo mal fatto, come gli Ebrei.

Periodo Ellenico. — I primi Padri della Chiesa trassero le loro regole di morale dai Vangeli, dalle Epistole c più ancora dal Vecchio Testamento; e come gli Orientali, confusero anch'essi le leggi etiche propriamente dette con le leggi igieniche e con le leggi civili.

L'atto di vita per eccellenza, quello cioè che rende possibile la reincarnazione degli uomini, fu rappresentato

dai teologi come un atto di cui si deve avere vergogna, .le regole igieniche che lo riguardano vennero messe in dispregio, e per secoli e secoli si visse a questo proposito in completo errore, dai re e dalle regine fino ai borghesi ed ai servi. Cosi le abluzioni intime e tutte le altre pratiche dell'igiene segreta della donna furono ritenute vere e proprie depravazioni !

La bellezza del corpo umano fu posta in disdoro, la nudità venne sempre qualificata di indecenza, e ci volle il Rinascimento per riabilitare il nudo: ma ancora oggi in molte famiglie cattoliche esso è considerato come una abbominazione. Ora, perché mai il nudo continua ad essere proclamato come indecente dagli ipocriti di una forma religiosa in istato di avanzata decomposizione, quando si vede che i più illustri maestri rappresentarono in tutti i secoli il nudo umano, quando al Museo del Louvre — per non citarne che uno — si ammira tutta una galleria di bronzi e di marmi assai poco vestiti, e quando tutti gli artisti — Italiani e Francesi, Spagnoli e Fiamminghi — hanno sempre avuto cura di riprodurre il nudo che è rimasto il *maximum* delle opere plastiche?

Come abbiamo detto precedentemente, *gli atti fisiologici presi iti sé stessi noti sotto cattivi e non possono costituire peccato.* Cosi la lussuria, che forma oggetto di lunghi capitoli nei trattati di Teologia morale e che sta all'atto sessuale come la gola e l'ubbria-chezza stanno alla nutrizione, non è un peccato : « *Peccato di carne non è peccato* » dicono gli Italiani, Ma essi possono condurre al peccato, cioè all'imbestialimento dell'uomo: ecco perché ci sono leggi igieniche e leggi civili che *li concernono* e che non bisogna mai dimenticare.

COSTITUZIONE E REGOLAMENTI DELLA CHIESA GNOSTICA

COSTITUZIONE DELLA CHIESA GNOSTICA

T noto 1° Gnosticismo e suoi principi

Art. i. — La Chiesa Gnostica rappresenta l'adattazione della Religione alle scoperte della Scienza. Essa non è una Chiesa nuova, ma bensì la continuazione della Chiesa Cristiana liberata dagli errori molochistici e dagli orpelli antichi e mediovaleschi. E la continuazione della Religione Universale che servi di base alla Civiltà. Questa Religione ha sempre insegnato due principali Misteri, dalla Chiesa dei Protogoni alla Chiesa Moderna: e questi Misteri sono *il Mistero del Cristo* e *il Mistero del Regno del Cielo.* La Religione fu dunque sempre Cristiana, tanto prima di Gesù che dopo. « Ciò che ora chiamiamo Religione Cristiana — dice S. Agostino — *esisteva già presso gli antichi,* e non venne mai meno, dalla nascita del Genere Umano fino al tempo in cui il Cristo si incarnò: a partire dal qual tempo la vera Religione, che già esisteva, cominciò ad essere chiamata cristiana». E il CONTE DI LARMANDIE a sua volta dice: « Il Cattolicisrao [vero, non quello di Roma] è l'insieme delle verità metafisiche comuni a tutte le forme culturali dell'Umanità, cioè precisamente la Dottrina Esoterica che si ritrova sempre uguale presso gli iniziati di tutti i tempi e di tutti i popoli ». Scopo della Chiesa Gnostica è dunque quello di ricondurre l'Umanità alla Unità Religiosa, e di lavorare al suo perfezionamento intellettuale, morale e sociale.

Art. 2. — La Chiesa Gnostica non pretende di imporsi alla coscienza né con la forza del potere civile o militare, né con vane minaccie di castighi di oltre tomba o con fallaci promesse di ricompense future. Basate da un lato su la

Tradizione Universale di tutti i popoli civili (e non soltanto su la tradizione ebraica della Bibbia), e dall'altro lato su la filosofia e su la scienza moderna, le sue verità si presentano non come oggetti di fede ma come oggetti di *cojioscenza* (gnosis) *filosofica e scientifica-,* non si rivolgono dunque ad altro che alla Ragione, la quale è sempre uguale in tutti gli uomini. — Risulta da ciò che la Chiesa Gnostica ammette la più assoluta libertà di coscienza e di esame in tutti gli uomini che ne siano capaci, ed impone ai suoi membri la tolleranza per tutti quelli che non la pensano come loro.

Art. 3. — La Chiesa Gnostica è aperta a tutti gli uomini di qualsiasi nazionalità, di ogni lingua e di ogni razza, nati ed educati in qualsiasi religione.

Art. 4. — La Chiesa Gnostica raccomanda ai suoi membri la propaganda con la parola, con gli scritti e con l'esempio. Sopratutto esige che in tutte le circostanze della vita gli Gnostici si prestino reciproco aiuto e si trattino da fratelli.

Ci sembra inutile far conoscere qui in particolare gli altri articoli della Costituzione e dei Regolamenti Generali. Basterà indicare soltanto i vari argomenti che ne formano la materia (1).

(1) Come ebbi già occasione di far notare nel mìo volume *La Chiesa del Paracleto,* parlando della *Organizzazione e stato attuale della Chiesa Gnostica,* la Chiesa Gnostica Universale è stata organizzata, sul tipo della Libera Chiesa Armena.

La CHIESA ARMEKA è per sua natura essenzialmente e profondamente

TITOLO II. Gnostici e Chiese Gnostiche

TITOLO III. Poteri Gnostici

REGOLAMENTI GENERALI

TITOLO I. — Organizzazione della Chiesa Gnostica, e suoi ministri.

a) *Circoscrizioni amministrative.*

b) *Ministri del culto.*

c) Elezioni ministeriali. — Epoca e forma delle elezioni. —

Diritto di eleggibilità e di elezione alle fun-

libera e liberale. In materia di teologia, essa distingue i *dogmi* dalle *dottrine.* Il dogma *è* una formula chiara e netta che deve essere accettata da tutti i fedeli; la dottrina è *una spiegazione del dogma',* e tale spiegazione può anche essere ammessa da una parte dei fedeli. Il dogma è l'insegnamento della Chiesa: la dottrina esce dalla Scuola. I dogmi appartengono alla Religione, le dottrine alla Teologia. E quanto poi al numero e all'essenza dei dogmi, la Chiesa Armena non ammette che i dogmi stabiliti dai primi tre Concili Ecumenici : e cioè, la Trinità, l'Incarnazione e la Redenzione.

La Gerarchia Armena comprende quattro gradi:

1° Il Sovrano Patriarca, o Patriarca Supremo (*Catholices) ;* 2° Il Patriarca, o Esarca, o Primate; 3® L'Arcivescovo, o Metropolitano ; 4° Il Vescovo.

Il Sovrano Patriarca di tutti gli Armeni risiede attualmente a Etchmiadzin presso Erivan. Egli ha giurisdizione su tutti i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi. La Chiesa Armena comprende quattro Patriarcati : Costantinopoli, Gerusalemme, Cilicia e Aghthmar, Tra i Vescovi e i semplici sacerdoti si interpola la classe dei *Vartabed* o Dottori.

Il Sovrano Patriarca attuale è Sua Beatitudine | Giorgio V Senerian, del Convento di Etchmiadzin, succeduto nel 1912 al Sovr. Patriarca defunto, che era S. B. j Matteo II Izmirlian. — (*Nota del Traduttore).*

zioni amministrative. — Proclamazione e consacrazione degli eletti.

d) *Rapporti dei ministri fra loro. — Visite ed Ispezioni.*

TITOLO II. — Iniziazione, collazione dei gradi, ecc. ecc.

a) *I sette gradi.*

b) *Regole da seguire per V Iniziazione.*

c) Collazione dei Gradi.

d) *Collezione dei Rituali e degli Statuti.*

e) *Cordoìii ed altre decorazioni.*

"TITOLO III. — Il Culto Gnostico.

a) *Disposizioni generali ;* b) *Feste Gnostiche;* c) *Cerimonie dei ti e Momenti.*

TITOLO IV. — Amministrazione e Finanze, a) *Consiglio Presbiteriale.*

Concistoro. c) *Contribuzioni diverse;* d) *Assistenza.*

TITOLO V. — Sinodi e Concili

a) *Sinodi.*

b) *Concili periodici.*

TITOLO VI. — Delitti e pene. — Reintegrazione, a) *Delitti e loro giudicatura ;* b) *Pene;* c) *Reintegrazioìie.*

CULTO E LITURGIA

Generalità sul Culto. — La Relazione. — La Purificazione. — Analisi dei Cinque Misteri. — L'Iniziazione. — I Sette Gradi. — L'Ordine della Colomba del Paracleto. — Il Tempio Gnostico. — Paramenti Sacerdotali. — I Tre Momenti.

GENERALITÀ SUL CULTO

Si chiama culto o **jerurgla** (opera sacra) l'insieme delle pratiche che servono a metterci in rapporto col mondo invisibile.

Il culto è *individuale* quando è praticato da una persona nell'isolamento, è *ecclesiastico* quando è praticato da un'assemblea di persone.

Il cullo deve essere sempre **privato** *e non mai pubblico.* Bisogna essere sforniti delle più elementari nozioni al riguardo per ammettere come possibile un culto pubblico. Preghiere e misteri non possono mai aver luogo in un locale aperto al primo venuto, perché in tal modo sono di per sé stessi nulli gli uni e le altre. *Il culto* non può mai essere efficace se non è praticato da persone che abbiano tutte la stessa opinione religiosa e che siano animate dalle stesse idee e dagli stessi sentimenti. Perché le sue pratiche non siano vane, è infatti necessaria la più completa concordanza spirituale fra tutti quelli che sono riuniti: le discordanze prodotte nell'assemblea della presenza anche di un solo profano paralizzano — e spesso anche annullano - tutte le operazioni.

La sola parte del culto che possa rendersi pubblica è quella 'he si riferisce alle cerimonie dei *tre momenti* della vita, delle quali parleremo in apposito capitolo. *Tutte ìc altre cerimonie devono rimanere segrete.*

Un culto completo si compone di tre ordini di pratiche.

Quelle del primo ordine hanno lo scopo di metterci in *relazione* col mondo invisibile: esse comprendono il nostro slancio verso gli Invisibili — cioè, **la Preghiera** — e l'azione retroattiva degli Invisibili verso di noi, vale a dire **la Grazia.**

Scopo di quelle del secondo ordine è la *purificazione* del nostro psycholon e del suo aerosoma: esse comprendono cinque operazioni principali che originariamente furono chiamate teurgiche, poi ebbero il nome di Misteri, e finalmente presso i Cattolici Romani quello di Sacramenti.

Infine quelle del terzo ordine hanno lo scopo di *iniziate* l'uomo alla Dottrina e ai Culto: esse costituiscono quindi l'**Iniziazione.** Queste cerimonie sono collegate a **feste** le quali attraverso la commemorazione dei principali momenti della vita del Cristo Salvatore rappresentano

simbolicamente i gradi principali del nostro perfezionamento intellettuale e morale nel tempo **e** nello spazio.

A questi diversi ordini di pratiche bisogna aggiungere le cerimonie dei **Tre Momenti, e** cioè la **Presentazione, Il Matrimonio e la sepoltura** col relativo Culto dei Morti.

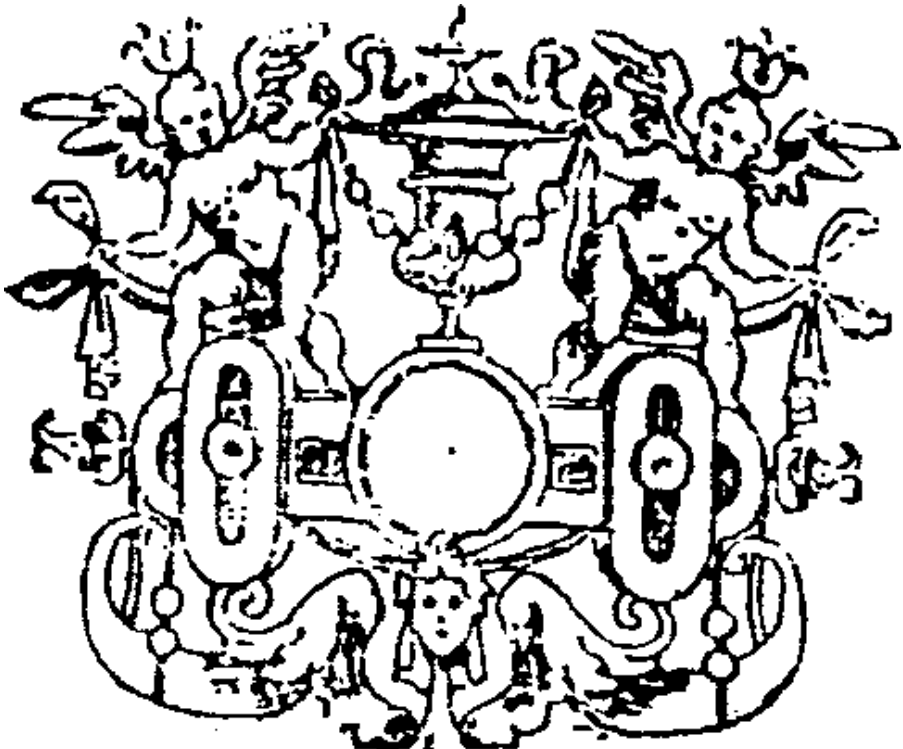
Ogni nazione celebra il Culto Gnostico nella sua propria lingua, affinché tutti quelli che assistono al rito comprendano interamente quello che dicono i celebranti. Le preghiere e ì canti sono accompagnati da musica e da profumi.

Nel nostro Culto è osservata l'Estetica fino al *maximum* possibile.

Il Tempio Gnostico è un'opera d'arte: esso deve essere bello nelle sue proporzioni, nelle sue sculture e in tutta la sua ornamentazione: e deve essere il più bello di tutti i monumenti.

Questo carattere dì bellezza deve accompagnare anche tutti gli atti che si svolgono nell'interno del Tempio: perciò è necessario che i ministri del Culto indossino dei costumi e abbiano incesso imponente e gesti maestosi, e che tutti i simboli che si portano nelle cerimonie siano opere d'arte.

Oltre a ciò, il nostro Culto, che è fatto di amore e di bellezza, non è dato in spettacolo ad una moìtitudiné ignara la quale non può ancora comprenderlo, ma è celebrato invece nella intimità degli «amici di Dio». Esso si esala in sospiri, in accordi armoniosi, in profumi eterei, e l'aroma del nostro mìstico amore si spande cosi nell'universo come un nardo puro.



LA RELAZIONE

Le nostre relazioni con gli Invisibili si raggiungono per mezzo di tre specie di preghiere, le quali sono **l'evocazione, l'invocazione e l'adorazione.**

L'evocazione è un appello, accompagnato da certe pratiche, che si rivolge agli *Elemenlali* e agli spiriti umani *inferiori,* acciocché essi escano dal loro stato di invisibilità per diventare visibili e mettersi in relazioni con noi.

L'invocazione è una domanda o un ringraziamento — oppure entrambe le cose insieme — che noi rivolgiamo agli Esseri Superiori e a Dìo affinché ci portino aiuto.

L'adorazione, che può essere accompagnata da *laudi,* si rivolge soltanto a Dìo.

Noi tralasceremo di occuparci qui della evocazione, per

non occuparci che delle altre due forme di preghiera.

Nell'**invocazione** bisogna distinguere due specie di preghiere:

i° *la preghiera che tende ad ottenere beni materiali :* p. es. «dacci oggi il nostro pane quotidiano

2° *la preghiera che tende ad ottenere beni spirituali :* p. es, risparmiaci le prove, dacci la forza di superarle, non indurci in tentazione, ecc. ecc.».

L'esperienza dimostra che certe di queste preghiere sono incontestabilmente esaudite mentre altre rimangono inesaudite. *Cè dunque una legge la quale determina il successo o Tinsuccesso della preghiera.*

Dio è presente ovunque con la sua attività: < la sua coscienza è presente su tutti 1 punti dell'Universo, e ciascuno di questi punti può perciò commuoverlo». Questa coscienza non solo è infinitamente estesa ma è anche inconcepibilmente acuta: la sua infinita estensione tft tutte le direzioni non diminuisce in nulla la sua estrema impressionabilità: essa risponde alle impressioni esteriori con maggiore vivacità di una coscienza più limitata, e comprende infinitamente meglio di una coscienza più ristretta. La difficoltà di impressionare la coscienza di un Essere non è in ragione diretta con la sua esaltazione: anzi, avviene precisamente il contrario : più l'Essere è esaltato e più è facile impressionarne la coscienza.

«Ora, questa Vita universalmente presente, prende ovunque come organi della propria energia gli Esseri spirituali, ciascuno dei quaii può servire di strumento a questa volontà onmcosciente. Per potersi esercitare nel mondo esteriore, questa Volontà ha bisogno di una maniera di espressione, e questi differenti Esseri le offrono — proporzionalmente alia loro ricettività — i canali necessari: essi diventano cosi dei lavoratori che mettono in comunicazione i diversi punti cosmici: sono cioè in certo qua! modo i nervi motori e sensitivi del corpo della Volontà onnicosciente e determinano l'azione voluta ». Nessuna impressione suscettibile di causare piacere o sofferenza

potrebbe colpire il corpo umano senza che i nervi sensorii non comunichino il messaggio ai nervi cerebrali, e senza che questi centri rimandino alla loro volta per organo dei nervi motori la risposta d'accettazione o di rifiuto. Le cellule nervose, i filamenti nervosi, sono, gli agenti della sensazione e del movimento: ma chi agisce e sente è lo spirito umano. Parimenti accade nell'uni verso, ove ogni *vibraLione* colpisce la Coscienza Divina e determina una certa quale attività responsiva. Cosi innumerevoli Intelligence fanno ufficio di agenti fra Dio e l'uomo, ma chi *sa* e chi *risponde* è Dio. *li* nulla c'è che sia coai debole da non impressionare questa Coscienza Divina, come non c'è nulla che sia tanto grande da poterle sfuggire.

Supponiamo, adesso, che un uomo domandi a Dio i beni materiali che gli sono necessari per le sue opere di filantropia. Questa preghiera potrà essere esaudita in due modi: Essendo la preghiera di quest'uomo un vivo ed energico desiderio, questo desiderio crea una specie di gemmazione, un'appendice del suo aerosoma, *una entità vivente* la quale è il risultato della seguente idea materializzata: « occorre aiuto, occorre del pane». Questa appendice aerosomatica — o meglio, questa larva — si stacca e percorre il mondo, cercando addirittura ciò che si richiede nella preghiera. — Un uomo caritatevole desidera intanto assistere i bisognosi, e cerca le occasioni per donare. Un uomo simile è per la larva-desiderio ciò che è la calamita per il ferro dolce: vale a dire che la attira a sé. E la larva suscita nel suo cervello vibrazioni identiche alle sue: egli allora vede una occasione di porre in atto le sue intenzioni caritatevoli, firma uno cheque e lo mette alla posta all'indirizzo dell'Istituto filantropico di cui l'uomo che ha pregato è direttore o protettore. Quest'ultimo, che ignora l'esistenza dell'agente intermediario, attribuisce direttamente a Dio l'esaudimento della sua preghiera: per lui, è stato Dio stesso a mettere nel cuore dell'altro l'idea di dargli il contributo necessario per i suoi bisogni.

2°. Un angelo può udire il grido di soccorso e inspirare a

qualche persona caritatevole il pensiero di inviare l'aiuto necessario. < Io ho pensato ad un tale, stamattina — dirà questa persona — e penso che un mio contributo potrà essergli utile. Un grandissimo numero di preghiere vieue esaudito cosi', poiché una intelligenza invisibile forma il raccordo tra il bisogno e l'arrivo del soccorso. Sta in ciò, d'altronde, una parte della missione degli Angeli inferiori, i quali provvedono cosi ai bisogni personali degli uomini, o dànno aiuto ad opere di carità.

Ma le preghiere del genere di cui ci occupiamo possono anche restare inefficaci. I cattivi pensieri e i cattivi desideri generano anch'essi delle appendici o larve, e colui che le ha prodotte deve subirne le conseguenze. Cesi, se in conseguenza del male che altra volta causò, costui meritasse di morir di fame, nessuna delle sue preghiere varrà a modificare la sua sorte. La forma-desiderio creata da quelle preghiere cercherà, ma non potrà trovare, perché lungo la sua strada sarà incontrata e respinta dalla folla delle larve nate dai cattivi pensieri, le quali larve formano intorno ai peccatore una vera muraglia di prigione.

Le preghiere dirette ad ottenere aiuto nelle difficoltà morali ed intellettuali dànno luogo a un doppio risultato: esse agiscono direttamente provocando il soccorso domandato, reagiscono su la persona che prega, e attirano l'attenzione degli Angeli o degli Uomini-spiriti che cercano incessantemente ogni occasione di portare aiuto ai pensiero in travaglio. I consigli, l'incoraggiamento, *la luce* vengono cosi comunicati alla coscienza cerebrale, e la preghiera si trova esaudita nella forma più diretta. — *£ messosi a ginocchi egli Pregò,.. E un angelo venuto dal cielo gli apparve per fortificarlo* (Vangelo di Luca, XXII, 41 e 43). Vengono in tal modo inspirate le idee, svaniscono le difficoltà intellettuali, si delucida un problema oscuro, e viene prodigato alle anime un dolce conforto che le calma e le rassicura. In verità, se anche non fosse vicino a lei un Angelo, il grido dell'anima dogliosa andrebbe fino al Capo Invisibile del Regno del Ciclo Circumterrestre, e verrebbe

inviato un messaggero apportatore di consolazione, ovvero un angelo Ecmpre pronto a partire non appena sente in sé l'azione della Volontà Divina di accordare la grazia richiesta.

Tutte le preghiere di cui ci siamo occupati possono essere semplicemente pensate, perchè il pensiero dell'uomo si trasmette agli Invisibili attraverso vibrazioni eteree, e per lo stesso organo il pensiero degli Invisibili si trasmette all'uomo. Ma poiché la parola precisa meglio il pensiero, ordinariamente le preghiere sono parlate, sia a bassa voce che ad alta voce. In tal modo alle vibrazioni eteree si aggiungono le vibrazioni sonore.

D'altronde, la preghiera deve essere necessariamente parlata quando è fatta da un'assemblea riunita, affinché tutti i membri dell'assemblea pensino all'unisono, e pure all'unisono siano le vibrazioni eteree da essi prodotte. Perciò accade che molto spesso le preghiere di tal sorta siano messe in linguaggio ritmico o in versi, per il fatto chela cadenza del verso o del ritmo facilita l'unisonità del pensiero. In tal caso le preghiere possono essere cantate, con accompagnamento di vari strumenti musicali. La preghiera si slancia cosi nell'Invisibile, portata su le onde eteree sviluppatisi dalle onde sonore in armonia. La musica mette l'aerosoma dell'uomo in uno stato speciale alquanto favorevole per il sentimento religioso, e profumi scelti vengono a rafforzarne l'azione.

L'adorazione è una forma superiore all'invocazione. Qui la preghiera perde ogni carattere supplicatorio. L'adora» zione può dunque definirsi sopratutto « una elevazióne dello spirito verso Dio».

Dio non è soltanto bello: Egli è anche sublime. Ora meditando su la sua funzione di Principio o di Padre, nella quale predominano la forza, la potenza e la grandiosità, l'uomo prova anzitutto una specie di stupore seguito ben presto dal terrore e da un senso profondo della propria meschinità e debolezza di fronte a tanta grandiosità: ed egli è inchiodato al suo posto dal *sublime* del terrìbile. Quando

poi l'uomo considera Dio nella sua funzione di Logos o Figlio, egli cade in ammirazione di fronte *all'ordine* e al-*Varmonia* che scopre in Lui: e allora lo stupisce l'imponenza del Bello. Quando infine considera Dio-Zoè. lo Spirito di Vita, rimane affascinato dal Sublime della grazia, misto di dolcezza, di amore e di affabilità. Questo insieme di stupore e di terrore, di ammirazione e di fascino, provato dall'uomo di fronte a Dio, costituisce appunto l'adorazione: *Adorare Dio* vuol dire provare tutte queste cose, e ciò che si prova in tali momenti è affatto inesprimibile. Ma questo ci porta a rivolgere a Dio delle lodi che possono esprimersi in linguaggio ritmico (inno). Adorando la Perfezione Divina, noi riproduciamo in noi stessi come in uno specchio l'Immagine Divina e vogliamo far di tutto per rassomigliare a lei. **In** quel momento noi viviamo in Dio e vediamo Dio in noi: cosi. Dio ci attira *e tnelle in noi la volontà di essere Lui.* **L'ADORAZIONE conduce dunque all'unione** tra **l'uomo e Dìo, e libera l'uomo staccandolo dalle cose di quaggiù.**

*Questa contemplazione mistica reagisce su l'aerosoma e attraverso ad esso sui sa r coso ni a : anzi in certe costituzioni nervose produce il fenomeno delt***estasi** *e talvolta anche quello della* **levitazione.** *In tutti i casi questa preghiera riveste di una luce radiosa l'adoratore,* **e quando dalle vette di questa comunione sublime egli ridiscende verso i piani terrestri, il suo aspetto carnale risplende di una gloria celeste, perché egli è divenuto transiucido per opera della fiamma che arde in lui.**

Gli spiriti che si occupano degli uomini terrestri e che servono da intermediari fra essi e Dio, sono gli spiriti mascolini feminini e neutri che compongono il Regno del Ciclo Circumterrestre. Essi obbediscono tutti al Cristo Sai-valore che è la testa dell'organismo di cui fanno parte integrante e che è sopra tutti gii altri il nostro Intermediario o Mediatore. Ciò spiega perché tutte le preghiere finiscono con questa formula: « per Nostro Signore il Cristo Salvatore ».

Quando l'uomo prega, tutto il suo atteggiamento deve

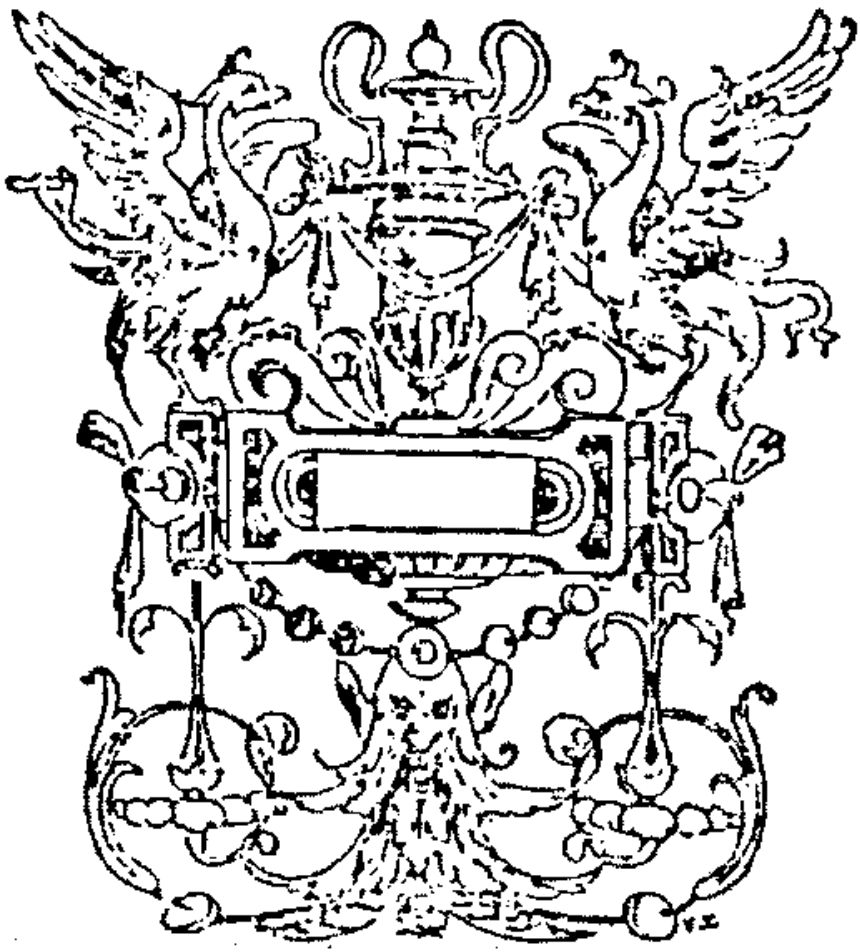
esprimere la dignità e la nobiltà della sua natura. Non si deve dunque prendere quell'aria contrita ed umile che è propria dei Cattolici greco-romani e che corrisponde ad una grossolana concezione delia Divinità. E sconveniente mettersi in ginocchio, cosa che fa sembrar deforme anche l'uomo più ben fatto: né è meno sconveniente inginocchiarsi su una sedia di preghiera ove si deve prendere una positura molto strana,, Bisogna invece pregare in piedi e a testa alta, con gli occhi rivolti al Cielo.

Si può pregare ovunque, purché si sia in solitudine: Gesù amava pregare su le cime delle montagne e nei luoghi deserti, e raccomandava ai suoi discepoli di ritirarsi nel l'appartamento più remoto della loro casa quando volessero pregare. Ma il luogo più opportuno per la preghiera è il tempio.

Quanto al tempo della preghiera, la ragione stessa indica il levare e il tramontare del sole: e tutti i popoli hanno infatti scelto in ogni epoca questi due momenti (i).

(l) «Fra 1» tetra e gli altri pianeti, ma più specialmente fra la terra e il sole, c'è scambio di forre. Queste correnti obbediscono a lejjjì analoghe a quelle che reggono l'elettricità e il magnetismo e che ne modificano regolarmente la polarità. A ógni passaggio di una tensione all'altra cè un leggero trresto, un vuoto che ai produce net niare fluidico, e la loro polarità cambia ad ogni periodo del circuito che si considera .. . He! corto delia giornata i periodi che contrassegnano questi mutamenti dì polarità sono ; il levar del Me, it tramonto, la mezzanotte e il meztodi. In ciascuno di tali arresti si produce un movimento di forte e d'anime, umane e oou umane ... Ora. la Natura ha orrore del vuoto: e non appena un vuòto si apre, esso viene istantaneamente colmato da una forra di grado immediatamente superiore. Perciò 'uomo pio, che sa come le sue preghiere non raggiungano seui'altio il Ciclo ma salgano di grado in grado verso I regni interiori, ha interesse a lanciare **la sua preghiera nel**

minuto in cut si produce uno di questi vuoti. Foiché tale vuoto si propaga di piano sottile in plano più sottile, queste aspirazioni successive fanno salir con loro la preghiera, ebe è sostnnra e forza, e il f-dde ha cosi usai più probabilità di essere udito. Il Cristiano uulissa dunque con gii *Angelus* au fenomeno naturale, cjuello stesso ebe l'Indù utilizza coi « *Sandhyaf* ». P. SEDIE, *L Enfi net dtt Chritt,* H ediz., Pari-i t «, , pp. «29-IJO. — *Nta del Traduttore).*



Periodo degli **Aryas.** — Tutti gii Aryas, tanto quelli di Oriente come quelli di Occidente, pregarono sempre in piedi, con le mani alzate : atteggiamento naturale in chi si

rivolge alla Divinità. Cosi pregarono pure gli Egizi, gii Etruschi, i Romani, e tutti

gli altri popoli antichi, come è dimostrato dai loro monumenti funerari.

Periodo Ellenico. — I primi Cristiani usavano pregare in piedi, con le mani distese, un po' alzate verso il cielo, e col viso rivolto all'Occidente: e infatti i preti conservano anche oggi questa positura in molte preghiere. Ma in seguito, per imitare gii Ebrei e Gesù nel Giardino degli Ulivi, i Cristiani presero l'abitudine di pregare inginocchiati. Dice l'abbate Maitigny che essi adottarono questa maniera di pregare coruc una dimostrazione di tristezza e di dolere. Orò questo atteggiamento umile è in rapporto col carattere terribile, crudele e feroce di Muloch *(Sat o Sabl/),* Dio dei Semiti e dei Cusciti: ma esso non può mai addirsi agli adoratori dell'Essere Perfetto che è il Vero Dio.

La Preghiera nei periodi Ariano ed Ellenico

. jr»

LA PURIFICAZIONE ***3f***

Obbedire alla legge morale significa fare il proprio dovere.' e chi le disobbedisce commette un peccato. La virtù è l'abitudine di fare il proprio dovere: il vizio è l'abitudine di peccare.

Il peccato ha conseguenze morali. Il peccatore sente come un peso su le sue «palle: e ne prova un senso di pena che può andare fino al rimpianto, fino ai rimorso, fino a una vera e propria sofferenza. L'uomo dì dovere prova invece una piacevole gioia quando lo h2 compiuto.

Essendo un uomo di disordine, il peccatore non può far parte del Regno del Cielo : e se ne facesse parte pur restando in peccato, finirebbe per farsene espellere. Perciò, essendo fuori del Regno, egli ha perduto quel che forma l'unione dei membri nel Regno stesso, cioè lo Spirito Santo che lo aiutava a fare il bene. Oltre a ciò, egli *è* soggetto alla reincorporazione e alla perdita della propria personalità, cioè alla vera morte.

Ora, se i'uonio non fosse che uno spirito unito ad un corpo carnale, le conseguenze del peccato non andrebbero più in là. Ma egli è uno spirito innestato in uno psycholon animale e rivestito di **un** *aerosoma:* perciò il suo peccato dà luogo ad altre conseguenze, le quali consistono — come **abbiamo visto** — nella produzione di larve che BASILI DE chiama **appendici dell'anima** e S. PAOLO **corpi** del **peccato.** Queste larve si producono alla superficie dell'aero-soma per poi formargli attorno, distaccandosene, una atmosfera **di peccato:** ma possono anche prodursi nell'interno dcll'aerosoma stesso. Nell'un caso e nell'altro, esse sono subito invase da dementali, così come sono invasi dai microbi i cancri della pelle o i tubercoli dei polmoni : e questi dementali eccitano lo spirito — come lo eccita lo stesso psycholon **.animale,** i cui desideri non **si** saziano **mai —** aumentando cosi l'eccitamento dello psycholon al peccato e mettendo la volontà del peccatore nell'impotenza di fare il bene. *Preso dunque nel suo insieme, il peccalo non è soltanto una disobbedienza alle leggi morali ma è anche* **un tumore aerosomatico abitato da microbi eterei.**

Ciò premesso, è facile vedere che la sparizione del peccato — cioè, la risoluzione del tumore aerosomatico — richiede l'adempimento di due sorta di condizioni: condizioni soggettive e condizioni *oggettive.*

Le condizioni soggettive consistono nel **pentimento** e in una **ricostituzione della forza nervosa** messa a servizio della volontà.

Il **pentimento** consiste nel riconoscere il proprio stato di peccato, nella risoluzione di uscire da questo stato, e negli sforzi che si fanno per non peccare più e per porre riparo al disordine causato dal peccato: e a produrlo giovano due esercizi, che sono **l'esame di coscienza** e la **confessione**

reciproca. — Già **fin** dai tempi antichi lo stoicismo raccomandava l'esame di coscienza. « In realtà — dice JULES SIMON" — è indispensabile sottrarci di quando in quando alla passione e al corso degli avvenimenti per giudicare noi stessi con severa imparzialità. Non possiamo giudicarci durante l'azione, perché qualche cosa di imperioso e di irriflessivo ci trascina: ma la sera, quando la società e la famiglia ci restituiscono alla solitudine» oh pesiamo dinanzi a Dio questa giornata che sta per aggiungersi alle altre …. In questa ora che le avremo riserbato, la coscienza ci parlerà più da vicino. E questo esame avrà, col tempo, il risultato di illuminarci sui nostri difetti. Cosi quando ci conosceremo bene e sapremo quale è la nostra principale debolezza, allora potremo imporre a noi stessi la missione volontaria di combatterla giorno per giorno. Ora, allorquando Teserei zio dell'esame di coscienza ci avrà fatto conoscere quale è la nostra maggiore debolezza, non sarà utile aprircene con un fratello illuminato ed esperto e chiedergli al riguardo qualche consiglio ? *S'intende che non dobbiamo aprire la nostra coscienza al primo venuto*: ma quando conoscessimo qualche fratello capace di darci un buon consiglio, non potremmo rivolgerci a lui ? Egli stesso potrebbe a sua volta chiederci consiglio, e cosi la confessione sarebbe reciproca. S. Giacomo diceva ai fedeli : « *Confessatevi reciprocamente i vostri peccati,* e pregare gli uni per gli altri acciocché siate salvati ».

L'accrescimento della forza nervosa si ottiene:

in. col digiuno e con l'astinenza;

2°. con la continenza;

3. con la veglia e con la meditazione.

La digestione, sopratutto quella degli alimenti presi in abbondanza, appesantisce il cervello: il digiuno abbrevia la durata del sopravvento del corpo sul lavoro intellettuale. Lo stesso va detto per la continenza e per la veglia. Il sonno accresce l'involuzione materiale; la veglia invece, come la fatica corporale, la attenua, sopratutto se vi si aggiunga

l'uso di eccitanti, come il caffé, il té, ecc. — La meditazione è l'esercizio della riflessione. Come gli altri processi sviluppano il nostro *io* che sente, cosi la meditazione sviluppa in maniera sicura e rapida il nostro io che pensa. E la rag-ione acquista cosi il suo predominio parallelamente alla volontà.

Le condizioni obbiettive sono:

j" l'esercizio del potere precatorio; 2° l'esercizio del potere sacerdotale.

Il potere precatorio è esercitato in primo luogo da tutti i Santi dell'Assemblea. La sinfonia che sale nell'etere determina tra gli Invisibili una sinfonia che discende. Entrambe attirano le correnti o il Santo Effluvio che obbedisce alla Assemblea dei Santi e che da essa è sollecitato per mezzo della preghiera in favore del peccatore rivoltosi a lei: e a quest'ultimo vengono cosi rimessi — cioè, cancellati o assolti — i peccati. *Poiché le parole di Gesù*: «Saranno rimessi i peccati a coloro cui voi li rimetterete » *non si riferiscono soltanto ai sacerdoti ma a ciascuno dei fedeli, e a tutti loro insieme, vale a dire air Assemblea.*

Il potere sacerdotale, che l'Assemblea esercita per mezzo, di un organo particolare — cioè il **Pontefice,** vale a dire **colui che stabilisce un ponte tra il Visibile e l'Invisibile —** mette in azione il Santo Etfluvio secondo una determinata maniera e appunto per tale via si determina: l'azione dello Spinto Santo chiamato dal potere precatorio. Questa determinazione è comandata dal pontefice in nome del Re del Regno Celeste, cioè in nome del Cristo Salvatore che è il Pontefice Universale, Le parole pronunziate e i gesti o i segni che le appoggiano in questo comando — l'azione del Santo Effluvio — costituiscono ciò che si chiama il **Rito Purìficatorio ;** e questo rito scioglie e distrugge le larve del peccatore.

L'insieme della preghiera e del rito costituisce il **Mistero Purificatore.**

Risulta da ciò chiaramente che per un Mistero

Purificatore — il quale è il Sacramentum dei Latini — sono necessarie due cose:

i6. il potere precatorio delia santità; 2°. il potere sacerdotale.

E questi due poteri hanno reciprocamente bisogno l'uno dell'altro. Il Sacerdozio, per agire fecondamente, ha bisogno della Santità; e ia Santità feconda l'azione del Sacerdozio, ti Sacerdote agisce di sua volontà: il Santo agisce di. suo desiderio. Il Sacerdote opera da ministro: l'Assemblea opera supplicando. Il ministro esprime e determina ciò che deve essere fatto: i supplicanti lo fanno fare. Il ministro rappresenta il Re, cioè il Cristo proimnztante !e parole che determinano: e lo Spirito Santo opera, docile all'appello dell'Assemblea.

Il Mistero Purificatore è sempre efficace e produce sempre l'azione dello Spirito Santo, dato però che colui che lo riceve non frapponga alcun ostacolo capace di paralizzarne gli effetti. Bisogna dunque che egli abbia l'intenzione o la volontà di ricevere il Mistero, per la validità del quale questo consenso — sia esso espresso o tacito — è assolutamente indispensabile.

Inoltre, occorre che il soggetto lo riceva con tutte le disposizioni richieste.

L'efficacia dei Misteri non dipende affatto dai merito di colui che li amministra, perché il ministro non è che uno strumento, un organo: ma è necessario che questo organo funzioni. I Cattolici greco romani hanno l'abitudine di dire che il sacerdote è una macchina da sacramenti. Ed *è* vero: ma ciò che essi non sanno è questo: affinché il sacerdote sia una macchina simile, bisogna che egli sia capace di sviluppare effluvi in abbondanza, perché senza di questo egli non sarebbe affatto un pontefice. In seguito, per quanto l'efficacia dei Misteri non dipenda dalia pietà del ministro, tuttavia essa si accresce tanto più quanto più il sacerdote è santo.

Il peccatore che ha ricevuto il Mistero Purificatore sente sparire il peso che gli gravava su le spalle, e col peso la

pena, sostituiti l'uno e l'altra da una serena gioia e dalla pace della coscienza.

La purificazione deltuomo è sempre stala paragonata alla purificazione dei metalli. Nella profezia di Malachia si leggono queste parole: «Sarà come un fuoco che raffina…. *Come quello che raffina e purifica l'argento*: e monderà i figli di Levi, e li purificherà *come toro e Porgente.*

È noto che i metallurgici fanno subire ai minerali metallici due sorta di preparazioni meccaniche ed una preparazione chimica. Con la prima si spezza il minerale e lo si lava con **Pacqua** per liberarlo dalle **sue** scorie. Con la seconda lo si sottopone in un forno all'azione del **fuoco** e del **vento:** il metallo viene cosi liberato dai corpi che erano in combinazione con esso, e diventa puro. *Ma* gli **alchimisti** *facevano subire al metallo una terza preparazione, e cioè*

quella della trasmutazione del metallo in ORO per mezzo della PIETRA FILOSOFALE.

Le operazioni teurgiche dette **Misteri** sono affatto simili a queste tre operazioni alchemiche.

I! Battesimo d'Acqua lava l'aerosoma dell'uomo e lo libera da tutte le larve esterne.

Il Battesimo di Fuoco e di Vento lo libera delle larve interne e lo rende del tutto puro.

Il Mistero Ineffabile *lo trasforma in sostanza eristica.*

A questi tre Misteri se ne aggiungono altri due. Uno consacra il potere sacerdotale — naturale o acquisito con esercizio metodico — ed è il **Mistero del Gran Nome.** L'altro restituisce la forza e la salute a quelli che **l**'hanno quasi perduta, ed è il **Mistero delle Unzioni Pneumatiche.**

Tali sono i **Cinque Misteri Purificatori,** che sono i soli veri Misteri o **Sacramenti.** Le Chiese Cattoliche greco-romane ne ammettono altri due; ma noi vedremo più avanti che essi non raggiungono le condizioni necessarie per potere essere chiamati Misteri.

Coloro che ignorano assolutamente ciò che siano i

Misteri Pu rihcatori, se ne ridono e lì considerano come pratiche stupide e superstiziose. Risponderemo a costoro che c'è anche moka gente la quale non crede all'efficacia curativa della idroterapia, della doccia, della corrente elettrica, del massaggio, ecc. ecc., benché sia certo che queste pratiche hanno una efficacia vera e reale. Lo stesso è per i Cinque Misteri che ci apprestiamo ad analizzare (i f.

(J) La Liturgia Gnostica, specialmente per quanto riguarda i Battesimi e l'Ordinazione Sacerdotale, ha **i suoi testi fondamentali nei trattati teurgo-liturgici dei Codici copti di** Avkcw **e di Brucc (***/ hbri del Salvatore, Il Libro delia Glande Parola seconda il Mistero,* **ecc.). elaborati dalla più immediata scuola Viilcrnin»ana. c ptobalulmente addirittura dallo stesso** VALENTINO**. Vedi** VLNCKNO SORU, *Drcinartum (inoiticntn. — (iVota del Traduttore).*

ANALISI DEI CINQUE MISTERI Il Battesimo d'Acqua

Nel Battesimo d'Acqua non si adopera direttamente il Santo Effluvio. Si incomincia invece con immagazzinarlo nell'acqua: poi, con quest'acqua preliminarmente **eiettronizzata** si amministra il Mistero. Il processo è identico a-quello della pratica idroterapica conosciuta col nome di bagno per affusione: il soggetto entra nell'acqua di una piscina che gli sale fin quasi alla vita, mentre sul capo e su le spalle gli si versa una certa quantità di acqua temperata, in maniera che tutto il corpo sia lavato ; e quest'acqua è versata dal sacerdote, il quale pronunzia nell'atto la formula seguente : « *In nome del Cristo Salvatore, ti lavi lo Spirilo Santo da tutte le tue sozzure : e cosi piaccia al Padre Onnipotente* >.

Il bagno per affusione è il miglior processo sedativo del sistema nervoso, ed è contemporaneamente un processo di abluzione.

Il Battesimo d'Acqua è un processo sedativo dei desideri dello psycholon animale, e nello stesso tempo produce la pace dello spirito. Esso lava l'uomo da tutte le macchie *esteriori,* e dissolve tutte le larve che lo circondano. Ma oltre a ciò, opera ncU'acrosoma e nello psycholon una speciale modificazione che viene facilitata per mezzo dell'aj*/-razione di vapori resinosi* **(Battesimo di Fumo)** e che persisterà poi sempre — quali che siano i mutamenti della persona — designando il battezzato alla sollecitudine affettuosa delle Intelligenze Invisibili Superiori.

Il battezzato entra cosi nel novero dei figli di Dio o figli del Cielo: e in realtà, egli porta ormai un contrassegno incancellabile che io fa riconoscere tale da tutti gli Invisibili. Al Battesimo di Acqua si aggiunge come complemento — o come seconda parte — **l'Unzione della Cresima** che

si fa con olio profumato e consacrato.

11 Battesimo di Fuoco e di Vento

« lo vi battezzo d'acqua — disse Giovanni Battista -per condurvi al pentimento; ma Colui che viene dopo di me e che è più potente di me, vi battezzerà di fuoco e di vento ».

Questo battesimo è una vera **doccia elettrica** che secondo l'intensità dell'effluvio **è** accompagnata da un vento più o meno forte e anche da scintille o da piccole fiamme.

Il pontefice impone, un poco al disopra della testa del battezzando, le due mani a contatto l'una con l'altra — pollice con pollice — e con le dita un po' ripiegate in maniera da formare una specie di doccia elettrica. Gli effluvi che si sprigionano dalle dita come i getti d'acqua dalle punte della doccia, si riversano su la testa e si diffondono per tutto il corpo del battezzato, il quale risente l'impressione di un alito fresco che spiri sopra di lui.

Come sempre, l'assemblea che forma la catena e che circonda il sacerdote e il battezzato, accresce l'intensità

degli effluvi e del soffio. Si produce un leggero raffreddamento dell'aria, e talvolta il soffio giunge a tale

intensità da essere un vero e proprio vento, capace di sollevare dal suolo oggetti leggeri come p. es. dei fogli di carta. Quando poi l'uscita della materia radio-elettrica avviene bruscamente ed in massa, può prodursi addirittura un colpo di vento di tale intensità da far sbattere le porte.

Talvolta si vede anche nascere un po' dappertutto, nell'aria, in terra, ma generalmente presso il luogo dove si trova il Pontefice, una specie di pìccoli fuochi fatui, grossi come una mandorla, dotati spesso di un vivo spendore e di una tinta bianca, i quali però non illuminano affatto lo spazio che è intorno a loro: questi si spostano e si rincorrono come farfalle, ora riunendosi ed ora sdoppiandosi, e hanno odore di ozono.

Tutti quésti fenomeni si manifestarono con grande intensità in mezzo alla catena formata dagli Apostoli in una Camera Alta di Gerusalemme il giorno di Pentecoste.

Imponendo le mani, il Pontefice pronuncia queste parole: *« In nome del Cristo Salvatore, sciolga e consumi il Santo Effluvio iutle le tue impurità, e faccia brillare la tua luce davanti agli -uomini >*.

Mentre il Battesimo d'Acqua scioglie soltanto le larve esteriori, il Battesimo di Fuoco e di Vento ne completa l'azione disciogliendo tutte le larve interiori. Esso perfeziona cosi la modificazione prodotta in noi dal Battesimo di Acqua, accentuandola e rendendola assolutamente incancellabile. E noi diventiamo il Tempio dello Spirito Santo, il quale ci comunica tutti i suoi doni spirituali e fisici — tra gli altri le tendenze a diventare luminosi e raggianti — mentre tutta la nostra anima è invasa da una dolcissima gioia.

II Mistero Ineffabile

(l'Eucaristia)

Questo terzo Mistero è affatto gitnile all'uso che gli antichi alchimisti facevano della Pietra Filosofale per la trasmutazione dei metalli. Ma nel caso nostro la Pietra e l'Elisir di Vita sono sostituiti dal Pane e dal Vino (i).

Il Mistero Ineffabile va considerato sotto tre punti di

vista:

i1, intellettuale 2°. fisico 3°. vitale

3£

i. Tutti gli spiriti ragionevoli desiderano la Verità: *essi hanno fame e sete di verità.* Ora, la Verità è il *Logos'*-essi devono dunque nutrirsi dei Logos per vivere intellettualmente. E il Logos è un fiume che disseta.

Chi distribuisce ad ogni Spirito il Logos, il pane intellettuale che dà la vita intellettuale, è il Cristo Salvatore: e siccome egli stesso è il Logos, ne consegue che egli stesso è il Pan di Vita intellettuale; ed essendo egli disceso dal cielo per formare su la Terra una persona vivente, ne consegue che -gli stesso è il Pan di vita sceso dal cielo per darsi a gli uomini intellettuali. Dunque, dando agli uomini la verità — il Logos —, egli dona loro sé stesso *e si dà a tutti senza divìdersi e tuttavia dividendosi.*

gruppo Neo-Vaicotiniano — (accostava dì aver visto nella sua infamia, du-raote il periodo liturgico che va dalia Domenica di Passione al Sabato Santo, gli offìciauti delia vecchia cattedrale dì Autun uniformemente vestiti di *ntre* **a paramenti** *bianchi* **e** *rotsi:* **cioè, mentre il corpo delia cappa era nero, il cap**

Ma ogni pensiero, ogni verità espressa dal Cristo è rivestita di materia eterea e raggiante, emanata dalla sua carne e dal suo sangue. Questo aroma è l'estratto più fine della sua carne e del suo sangue portante con sé il meglio della sua sostanza. Dunque la sua carne (sublimata) e il suo sangue (sublimato) sono veramente il nutrimento e la bevanda che danno la vita intellettuale e nello stesso tempo la vita dell'aerosoma.

Le parole pronunziate dal Cristo sono dunque spirito e vita, vale a dire idee rivestite di materia sottile: poiché ciò che vivifica è lo spirito, e non la carne materiale che per sé stessa non serve a nulla. E gli uomini che ascolta-Aano parlare il Cristo Salvatore, mangiando e bevendo le sue parole mangiavano e bevevano la sua carne, si nutrivano di lui.

2°. Abbiamo visto che le onde eteree eristiche, cioè i raggi **cristicl,** sì ripercuotono in tutti i corpi in combustione dell'Universo, pr organo dei Soli. La Scienza Moderna ci ha fatto conoscere che questi raggi venuti dal sole si immagazzinano nelle piante e vi dimorano allo stato latente, localizzandosi e concentrandosi di preferenza nelle farine dei cereali, nelle fecole dei frutti secchi e nei succhi dei frutti carnosi. La presenza fisica del Cristo è dunque *reale* in essi, c i vegetali sono cosi il *Corpo del Cristo:* e perciò- il Salvatore disse: «Io sono la vigna vera».

Il succo fermentato, nel quale si sviluppa un alcool eminentemente combustibile, e il pane lievitato da un fermento sono per conseguenza i corpi che contengono al sommo grado il Cristo fisico. Il pane ed il vino, i quali costituiscono il principale nutrimento dell'uomo, sono per eminenza i simboli del suo nutrimento spirituale: e mangiando del

pane e bevendo del vino, noi mangiamo realmente il Cristo che vi si trova realmente presente.

5

3°. La sera della Cena, prendendo dei pane e del vino nelle sue mani, il Cristo Salvatore li impregnò della materia raggiante uscita dalla sua carne e dal suo sangue, e vi imprigionò cosi le sue verità : e questa parte di sé stesso, come nella esteriorizzazione della volontà, è rimasta da allora in relazione con luì. Il pane cosi impregnato faceva ormai parte del suo organismo, teneva il posto del suo corpo stesso: e dandolo da mangiare ai suoi discepoli, egli diede loro da mangiare il suo corpo. Questa prima impregnazione del pane, Gesù la fece per contatto. Ma il Cristo può farla a distanza, e anche a grande distanza, a distanza tanto piu grande in quanto Egli è l'essere piò potente della Terra. Perciò Egli la realizza tutti i giorni dal Regno del Cielo Circumterrestre ove risiede, allorché l'Assemblea glie lo domanda, purché si trovi in mezzo ad essa un Pontefice capace di dirigere sul pane e sul vino i corpuscoli raggianti emessi dal Cristo e portati dalle correnti dello Spirito Santo. [L'impregnazione avviene infatti con uno sprigionamento di luce, visibile per i sensitivi].

L'amministrazione del Mistero Ineffabile consiste dunque nel dare al soggetto il pane ed il vino cosi consacrati pronunziando la formula seguente: «Prendete e mangiate: questo è il Corpo del Cristo che vi unisce a Lui per la vita eterna. Prendete e bevete: questo è il Sangue del Cristo che è sparso per la reintegrazione dei peccatori >.

L'effetto principale di questo Mistero è di agire sul nostro aerosoma come un fermento — o meglio, come la Pietra Filosofale — che lo trasforma in sostanza eristica: ciò senza contare le perfezioni che apporta allo psycholon animale e allo spirito. Che se poi volessimo dare a questo argomento tutto Io sviluppo cui esso può dar luogo, occorrerebbe scrivere un intero volume. (I)

5

II Mistero del Gran Nome

trOrdlne)

L'uomo che ha ricevuto i tre Misteri precedenti è diventato — come dice il Vangelo — Re-Pontefice o Cristo. Ma per il buon funzionamento dell'Assemblea, è necessario che il Pontificato non aia esercitato che da membri pidspecial-mente indicati, vale a dir forniti, sia per dono di natura che per metodico esercizio, di un potere sacerdotale molto accentuato. Bisogna dunque che l'Assemblea scelga ed elegga a tale uopo uno dei suoi membri, e che poi il Corpo Sacerdotale consacri l'eletto ricollegandolo in una forma speciale al Cristo che è il Pontefice Supremo, di modo che il sacerdozio sia come una emanazione di Lui. Il Mistero del Gran Nome si amministra :

Con l'imposizione delie due mani su ia testa del consacrando, con toccamento e soffio su la parte superiore, pronunziando la parola **Jehoshua,** che è il nome ebraico di Gesù;

2®. Con l'unzione della fronte, delle orecchie e delle mani per mezzo di olio profumato, cioè *tlitlronizzaio-.* con quest'olio si traccia su la fronte del consacrando la lettera *(iod),* che è ia prima del Gran Nome; davanti all'orecchio destro la lettera H OM. ® seconda; la terza, (XI'H), SU la palma della mano destra; la quarta, *) [vau),* su la palma della mano sinistra, e la quinta. H davanti all'orecchio sinistro. Nello stesso tempo si pronunzia il nome ebraico della lettera tracciata.

L'imposizione delle mani stabilisce tra l'aerosoma del consacrando e quello del consacratore o dei consacratori una relazione che fa vibrare all'unisono i due aerosomi, unificando cosi il Sacerdozio o Pontificato. E una volta consacrato, il sacerdote esercita, secondo l'età e secondo le sue attitudini, le diverse funzioni sacerdotali, che sono: Araldo, o Reale Ascia Diacono, o Custode del Tabernacolo Prete, o Venerabile

Vescovo, o Gran Maestro della Chiave, Grande Ispettore Generale (i).

Le Unzioni Pneumatiche

(Estrema Unzione)

Questo Mistero è un vero e proprio massaggio magnetico con unzioni di olio consacrato: e deve essere amministrato da parecchi sacerdoti.

Suo scopo è di ristabilire l'equilibrio delle forze del malato e guarire la malattia, o quanto meno portare al paziente un sollievo fisico e spirituale.

I Misteri durante i Periodi Ariano ed Ellenico

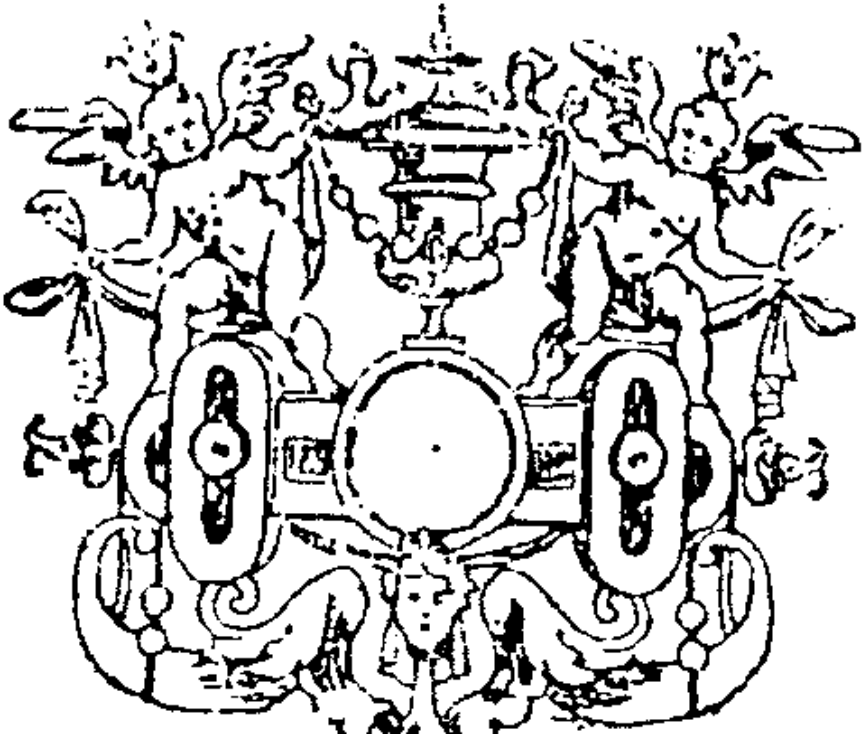
5

Periodo Ariano. — Gli Aryas ebbero un'idèa molto precisa della natura del peccato. Secondo loro, il peccato è una trasgressione della volontà divina e una sorta di fluido che aderisce al peccatore come una sostanza morbosa. La conlessionc attenua la colpa, perché cos'i regna la verità : ina per eliminare la sostanza nociva aderente al colpevole è necessario anche un rito purificatore, e gli agenti di questa purificazione sono l'Acqua e il Fuoco *{Agni)*. Il peccatore si riveste di una pelle d'asino o di cane per mostrare a tutti che egli è colpevole, e va mendicando per le strade e confessando la maledizione che pesa su! suo capo : si tratta dunque di una vera e propria confessione pubblica.

Quanto ai riti purificatori, ce n'è di parecchie specie. Una di queste consiste nel toccare delle focacce di forma discoidale : la sostanza del peccato si attacca in tal modo a queste focacce che poi vengono arse.

Viene quindi il *Battesimo di Aequa,* che contiene in sé Agni: l'abluzione ed il bagno purificano il neonato da ogni possessione demoniaca, e la fumigazione ne completa l'opera. Nell'India, il discepolo che ha finito i suoi studi prende un bagno, attinge acqua con la mano c s« la versa addosso pronunziando una formula per mezzo della quale egli asserisce di impadronirsi di Agni. Nel battesimo di Giovanni, chi attingeva e versava l'acqua non era il discepolo ma lo stesso maestro, Giovanni: e la formula pronunziata era questa: « **Ecco l'Agnello di Dio che cancella i peccati del mondo -.** *Il Battesimo di fuoco* si

amministrava facendo passeggiate



il fanciullo alterno al fuoco o facendolo passare attraverso la fiamma.

Il Mistero Ineffabile era presso gii Aryas il punto essenziale del culto. Con farina, burro, e talvolta anche miele, si concionavano dei piccoli pani, grandi come una moneta d'argento da cinque lire : c questa era *V Ambrosia* mentre il Vino o Soma *{JHfóma* dei Persiani) era il *Nettare.*. Tanto ii panino che il liquore venivano offerti al dio: e al contatto di questo dio essi si impregnavano di un misterioso e potente fluido di benedizione. Ingeriti dall'uomo, erano una vera e propria medicina che assicurava la salute. « Gustando — dice il Brahmana — gli nomini mettono in sé stessi lo splendore ». Questo dio che prende il nome del *Beveraggio di Immortalila,* cioè **HOnia,** apparve un giorno a Zarathustra: ed ecco ciò che dice a questo riguardo il Ya.na: « Una mattina Hòma venne in forma di uomo verso Zarathustra che purificava il fuoco e cantava i sacri cantici. Zarathustra gli chiese : — Chi sei tu che apparisci come l'essere più perfetto che io abbia mai visto, col tuo corpo

brillante e immortale ? Allora il santo Hóma che dà l'immortalità gli rispose : — Zarathustra, io sono Hòma il Puro, Colui che dà la vita eterna. Onorami, santissimo. Spremi il mio succo e bevilo, e lodami con canti di lode » .

Nella cerimonia inaugurale della ricezione di un discepolo, il Maestro fa mangiare al recipiendario iresti dell'oblazione, dicendo : < Metta Agni in te la segretezza ».

Quanto alle unzioni di olio o di burro liquefatto, esse erano usale frequentissimamente dagli Aryas.

Citiamo un curioso passo delle *Metamorfosi* di OVIDIO ove si parla della motte di Enea. Nel momento in cui l'eroe agonizzava, «Venere, con l'autorizzazione di Giove, va a trovare il fiume Nti-micio e gli ordina di purificare Enea da tutto quello che poteva ancora avere di mortale. Il fiume obbedisce, aspergendo e lavando con le sue acque le membra del principe troiano. Quindi la dea ne unge il corpo con un profumo divino, e infine inette nella bocca del suo figliuolo l'ambrosia e il nettare che devono farne un dio ». Tale è — dice l'abbate Jalabert — la cerimonia che dispose Enea al suo ultimo viaggio. Essa presenta tre fasi distinte che concorrono al medesimo fine: la purificazione di tutto ciò che l'eroe aveva di mortale, l'estrema unzione fatta con un profumo divino, e infine la consumazione di un alimento e di una bevanda qualificati immortali e portanti i nomi di ambrosia c di nettare. Al poeta non restava altro che dira che nella sua ultima malattia Enea, dopo essere slato battezzato, ricevette i! viatico e l'estrema unzione.

Periodo Ellenico. - I Padri della Chiesa accettarono V Misteri purificatori o Sacramenti, la cui origine è orientale,, *ma non conobbero esattamente né la twin a del peccalo né quella del potere sacerdotale e del rito purificatorio* + **Ne consegue che nella Chiesa Cattolica greco-romana I Sacramenti sono amministrati da sacerdoti i quali non hanno mai — se non per mero caso — alcun potere sacerdotale, e per mezzo di segni che non sono** che **gesti incapaci** di **produrre un effetto qualsiasi.** Del resto,

si trascura completamente i! rito della Catena dei Santi.

La Chiesa Cattolica riconosce sette Sacramenti, e cioè: il Battesimo d'Acqua la Confermazione l'Eucaristia l'Ordine

l'Estrema Unzione la Penitenza il Matrimonio

Il Battesimo d'Acqua si da in tre maniere, per immersione, per aflusionc e per aspersione. Esso è dato con qualsiasi acqua *a fanciulli che non hanno coscienza alcuna,* e non lava neppure tutto il corpo : **per conseguenza, Il Battesimo dei Cattolici è totalmente inefficace.**

La Confermazione tiene luogo del Battesimo di Fuoco: *ma l'imposizione delle mani che il Vescovo fa alzando la mano in aria verso recipiendari che sono lontani da Ini, non può produrre effetto alcuno,*

L'EUCARISTIA dei Cattolici Romani è del pari nulla come effetto Iperfislco: *essa non ha che un ejjùtto morale risultante dalla suggestione preparatoria.* I Cattolici Romani infatti, hanno preso le parole del Sacramento **(comunione)** per quelle della Consacrazione; di modo che il pane ed il vino non vengono, in realtà, consacrati. I Cattolici Greci, al contrario, osservano i riti della Consacrazione vera e propria senza confonderli con quelli del Sacramento. Ma gli uni e gli altri hanno respinto la teoria delia **impregnazione** che noi abbiamo esposta — e che essi chiamano **Impanazione** - per sostituirle quella della **transubstanzlazione.** Benché questa teoria non sia che una ipotesi, non vediamo nessun inconveniente nella sua accettazione, e crediamo che si sia liberi di scegliere l'una o l'altra delle «lue teorie. Secondo ìa teoria da noi esposta, si muta in sostanza eristica *soltanto t'aerosoma del pane.* Secondo la teoria della Transubstanziazione, si muterebbe in sostanza eristica *il pane stesso ;* vale a dire che i corpuscoli subato-mici e le monadi che compongono il pane sarebbero sostituiti ad uno ad uno dalle monadi e dai corpuscoli subatomici del corpo del Cristo. Senonchè, questa teoria male interpretata ha dato luogo agli errori più grossolani: molti fedeli, cioè, credettero e credono ancora che il pane si muti in **carne,** *e non in carne atornale,*

sublimata, **ma addirittura in carne materiale** celata sotto le specie del pane. E questo è un errore grossolano e sconveniente.

L'Ordine e l'Estrema Unzione si prestano alle stesse critiche che abbiamo fatte agli altri sacramenti : sono cioè l'uno e l'altra nulli ed inefficaci ; e noi non ci estenderemo più oltre su questo argomento. **Dimostreremo invece che la Penitenza e il Matrimonio non sono e non possono essere Sacramenti.**

La **Penitenza** — espressione, questa, che si addice soltanto al culto di Moloch — corrisponde a quello che noi **abbiamo** chiamato il **Pentimento,** *il quale non è in modo alcuno un Sacramento ma soltanto una delle condizioni soggettive necessarie per tutti i Sacramenti.* Secondo i teologi, il Sacramento della Penitenza si compone di tre parli:

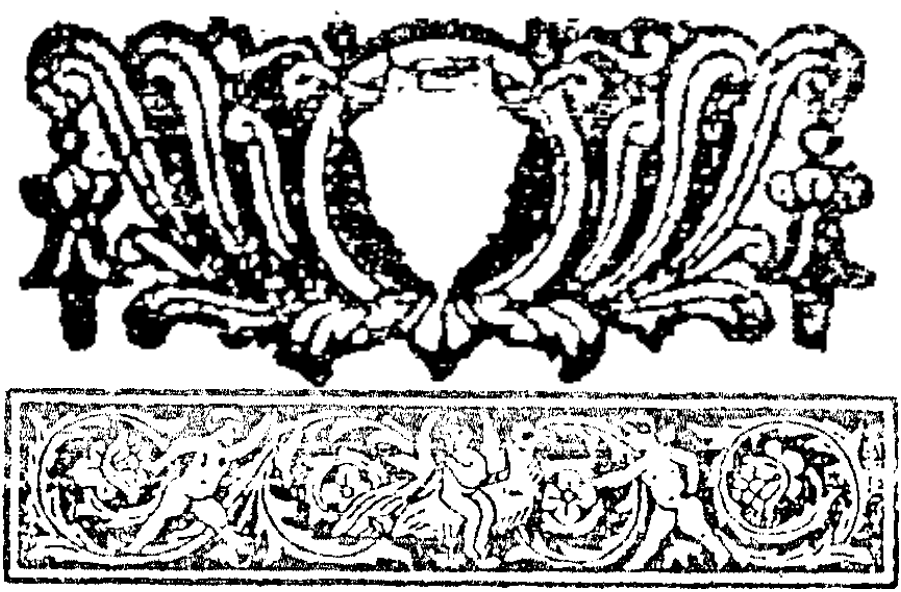
la Contrizione la Confessione la Soddisfazione Queste tre parti sono *come la materia* del Sacramento, ma tuttavia non ne sono la materia vera e propria, la quale e sconosciuta. Quanto alla forma, essa è costituita dalle parole che pronunzia il sacerdote nell'impartire l'assoluzione. I teologi soggiungono che Gesù disse non a tutti i fedeli ma soltanto agli Apostoli : Saranno rimessi i peccati a coloro cui voi li rimetterete» e che in tal modo Egli li costituì Giudici delle coscienze. Ora, essi non

possono rattenere o rimettere i peccati, condannare o assolvere i peccatori senza cognizione di causa, senza discernere tra i peccati che vanno rimessi e quelli che non debbono essere rimessi : e questo discernimento n.ori può evidentemente aver luogo senza la confessione del penitente. E dunque necessario che il peccatore si presenti ai tribunale del sacerdote e che si accusi per quanto è possibile di tutti i peccati di cui si è reso colpevole : ciò costituisce appunto la Confessione. Ma, si potrebbe rispondere, come va «l-iora che nella Chiesa Greca non si concepisce la Confessione come nella Chiesa Romana ? e perché la confessione al sacerdote non esiste nella Chiesa Anglicana e in nessuna delle Chiese Protestanti ? Infine,

continuano i teologi romani, il potere di condannare o di assolvere non si esercita e non si eseicitò mai che attraverso un rito esteriore e sensibile, cioè attraverso un sacramento. E vero : se non che, i peccati sono rimessi non da uno e da due sacramenti speciali raa da tutti i Sacramenti: non è quindi necessario né utile che ci sta un sacramento particolare per la remissione dei peccati. Oltre a ciò, la facoltà di giudicare delle coscienze e di discernerc i peccati che devono essere rimessi non può essere stata conferita soltanto ai preti: essa è di tutti i fedeli. Gesù non fece eccezione che per i peccati contro lo Spirito Santo : raa i sacer. doti ignorano non meno di noi che cosa egli abbia voluto dire. Infine, a confessione di tutti i teologi, la **contrizione perfetta,** vale a dire il pentimento, giustifica di per sé stessa l'uomo, prima ancora che egli abbia ricevuto il Sacramento: e allora, questo Sacramento a che vale ?

Hé più della Penitenza *è* un sacramento il **Matrimonio.** Già gli stessi teologi sono discordi su la materia e su la forma di questo preteso sacramento. Ecco ciò che ne dice il Cardinal GOUSSET nella sua *Teologia Dogmatica:* «Si **è** generalmente d'accordo nel riconoscere che la materia del Sacramento del Matrimonio consiste nel **contratto** o che il Sacramento trova nel contratto la sua materia. Ma quando si tratta di determinare sotto quale rapporto, o come, il contratto sia ia materia del Sacramento, i teologi non si trovano più d'accordo. Gli uni, distinguendo il contratto dal Sacramento, considerano il primo come materia e la benedizione del prete come forma sacramentale : gli altri — che sono ir: grandissima maggioranza — non vedono nella benedizione nuli'altro che una cerimonia necessaria — necessità di precetto c non di sacramento — e per conseguenza opinano che il contratto o l'atto racchiuda ad un tempo e la materia e la forma del Sacramento stesso, senza tuttavia spiegare la cosa nello stesso modo : c'è infatti chi ripone la materia nella tradizione del potere che le due parti si scambiano reciprocamente, e la forma nell'acce!

tazione reciproca di questo potere; e c'è chi fa consistere la materia e la forma nelle parole o nei segni per mezzo dei quali i due contraenti esprimono il loro mutuo consenso at matrimonio: queste parole, in quanto esprimono la tradizione del potere che le due parti si scambiano, costituiscono la materia, ed in quanto ne esprimono l'accettazione costituiscono la forma sacramentale. Quanto al ministro del Sacramento, parecchi teologi — stando a MELCHIORRE CANO — pensano che questo ministro sia naturalmente il Sacerdote: altri invece — e sono i più — opinano che le parti contraenti siano esse stesse ministri del Sacramento del Matrimonio». Eccoci dunque abbastanza edificati su questo preteso Sacramento di cui i teologi non sanno precisare né la materia né la forma né tanto meno il ministro: prova evidente che esso non esiste. E d'altronde non può esistere, perché sarebbe in contradizione assoluta con quanto abbiamo esposto e insegnato su lo stato primitivo dello spirito umano, sulla origine dell'uomo e sulla natura stessa del Matrimonio.



L'INIZIAZIONE

(Parte privali dei Culto)

3

Poiché Gnostici ed Hilici sono attualmente confusi insieme, ne consegue che la Chiesa Gnostica deve essere necessariamente una *associazione chiusa*, nella quale cioè non si può essere ricevuti se non a determinate condizioni: e queste condizioni riflettono il sapere e la virtù. Ora, siccome in questi due puntf di vista non è possibile giungere al *maximum* cosi di primo acchito, è naturale che nella Chiesa Gnostica, come in ogni altra associazione chiusa, ci siano diverse tappe, cioè diversi gradi che l'associato deve successivamente ascendere: questa ascensione dei gradi, dal più basso fino al più alto, costituisce appunto l'**Iniziazione.**

Fra i membri delia Chiesa Gnostica bisogna anzitutto distinguere due ordini di gradi: l'uno comprende i Maestri e l'altro i Discepoli. Ma prima di essere ricevuti nella Chiesa, occorre essersi formati una certa istruzione: condizione *sine qua non* per essere ricevuti; onde l'ordine dei Postulanti o Alunni. D'altro canto, occorrono maestri specialmente incaricati della amministrazione delia Chiesa: e si à cosi un quarto ordine, che è quello dei Maestri Eletti. Lo scopo della CHIESA GNOSTICA è quello di stabi-

lire su la Terra il REGNO DEL CIELO, vale a dire un nuovo edificio sociale, un nuovo Tempio Universale

dell'Umanità. I membri di questa Chiesa sono dunque operai, *costruttori*, **muratori:** ed essendo uomini liberi, essi sono **LIBERI MURATORI.** Perciò noi possiamo dare agli ALUNNI il nome di **Apprendisti,** e ai DISCEPOLI quello di **Compagni:** verranno quindi **i Maestri** e i **Maestri Eletti.** E allora, riassumendo queste premesse, abbiamo il seguente quadro dei quattro ordini gnostici : i Alunni o Apprendisti 2 Discepoli o Compagni 3° Maestri

4® Maestri Eletti, Ministri della Chiesa.

Vediamo ora quali sono ì compiti assegnati a ciascuno di questi ordini.

5

Nel nuovo Tempio Universale che si deve costruire con la loro opera, gli operai saranno nello atesso tempo anche le pietre viventi. Ma queste pietre non possono giovare alla costruzione dell'edificio se non in quanto esse sieno perfettamente tagliate, squadrate e polite; poiché infatti è impossibile utilizzarle allo stato grezzo, cosi come si trovano nelle alluvioni o nelle strade. **L'Apprendista** che è appunto una pietra grezza uscita dal pantano, dovrà dunque incominciare a tagliare la pietra, ad adattarla e a polirla: *dovrà cioè elaborare sé stesso* in modo da perfezionare la propria intelligenza e la propria volontà.

II **Compagno** collocherà la pietra al suo posto, e dopo averla lavata e bagnata, la salderà con la vicina per mezzo del cemento che egli maneggia colla cazzuola. E siccome durante il suo lavoro egli potrebbe ad ogni istante essere attaccato dai *violenti* che si oppongono alla costruzione del

FESTE, MISTERI, GRADI, SIMBOLI E INSEGNE DELLA CHIESA GNOSTICA UNIVERSALE

STAGIONI	DATE	FESTE: AVVENIMENTI	FESTE: LUOGO DELL'AVVENIMENTO ORNAMENTAZIONE	COLORI	GRADI DI INIZIATIVA: CLASSE	GRADI DI INIZIATIVA: NOMI ANTICHI	GRADI DI INIZIATIVA: NOMI MODERNI
AUTUNNO	29 Settembre	Morte e Risurrezione	Golgotha, tomba nella roccia tinte gialla e croci nere, papaveri, bellidonna, rami di acacia	Oro	MAESTRO ELETTO GNOSTICO	Barbetta o Figlio del Signore	Maestro del Serpente di Bronzo e della Stella
ESTATE	1° Agosto	Ingresso trionfale a Cerea	Cenacolo tinte rosea e oro: spighe di grano, papaveri, borraici, papaveri, palme	Rosso	MAESTRO GNOSTICO	Zacheia (che ricerca Gesù)	Maestro dei Kaai Segreto
	1° Luglio	Trasfigurazione	Montagna tinte rossa, ricami verdi, aste, cinotoppie e ulivo			Filiolotta o povero in iniziato	Maestro Adepto
PRIMAVERA	2 Maggio	Predicazione Unità Lapidazione	Tempio tinte bianca e tinte verde: rose, alloro, quercia, ulivo	Bianco	DISCEPOLO O COMPAGNO GNOSTICO	Sira-Hatha o Solitario	Cavaliere della Spada
	25 Marzo	Salterino	Fiume tinte bianca orlata di blu, gigli, iris, mandorlo e giunco			Nisuvatta o bagnato	Sublime Maestro Cosmico
INVERNO	2 Febbraio	Conversazione coi Dottori	Portico tinte blu ricamate in oro, rami di agrifoglio viole del pensiero e mandorlo	Nero o Blu	ALUNNO o APPRENDISTA GNOSTICO	Codianista o Medicante (Candidato)	Allievo Perfetto
	25 Dicembre	Nascita del Cristo	Caverna tinte grigie e ricami azzurri, giaggiolo, abete e bosso			Barbariista o neofita dal pantano	Allievo Segreto

1 e 2 Novembre: Ognissanti e Defunti

PARTE DEL TEMPIO IN CUI AVVIENE LA RICEZIONE	MISTERI		OGGETTI LITURGICI SIMBOLICI	INSEGNE	FUNZIONI: QUALITÀ DELLA FUNZIONE	FUNZIONI: INSEGNE
Tabernacolo	MISTERO DELLA MORTE	Mistero del Gran Nome (Ordine)	Serpente avvolto attorno alla Croce: sormontata da tutto dalla Stella Fiammeggiante	Collare in oro. Ricami: gallo, serpente e due chiavi. Gioiello: croce con stella, sormontata da un triangolo. Camice bianco.	4. Vescovo, Grande Ispettore (Generale); Vescovo, presidente 3. Prete o Vescovo aiutante; 2. Diacono, o Custode del Tabernacolo; 1. Arrido o Preste Ascia	Tiara, Tirso e pianeta Stola attorno al collo Stola in le spalle
Santuario	MISTERO DEL CRISTO	Mistero Ineffabile (Eucaristia)	Reale Arca e Santa Tavola	Collare rosso listato d'oro. Ricami: Calice, Pane, Grano, Uva. Gioiello: Pellicano e Rosa di Croce. Camice bianco	Difensore Kadosh Altare della Chiesa Gnostica	Commendatore dell'Ordine della Colomba del Paraclito — Collare rosso listato in oro
		Mistero del Fuoco e del Vento (Confermazione parziale)	Candeliere a sette bracci su Cubo di Zafiro e due ulivi	Collare rosso. Ricami: Colomba in argento circondata di nubi. Gioiello: Sole d'oro, disco di 7 metalli. Camice bianco.		
Tempio	MISTERO DEL REGNO	Mistero della Unzione del Crisma (Confermazione parziale)	Pietra angolare bianca	Collare bianco listato di rosso. Ricami: Croce Greca in argento, a fiorili rossi. Gioiello: Spada verticale e due cazzuole incrociate su la linea.	Difensore del Tempio Custode delle Stendardo	Cavaliere dell'Ordine della Colomba del Paraclito
		Mistero dell'Acqua e del Fuoco (Battesimo)	Battistero	Collare bianco. Ricamo: Delfino. Gioiello: una cazzuola in argento.		Collare bianco listato in rosso
Vestibolo	PROVE	Prove intellettuali e morali	Due Colonne e un libro aperto	Collare nero listato di blu. Ricamo: un libro aperto. Gioiello: Squadra e Compasso.	Difensore Eletto	Collare blu
		Prove fisiche nel sotterraneo	La Sfinge e il Pentacolo	Collare nero. Ricamo: Sfinge. Gioiello: Scalpello e maglietto		

Mistero delle Unzioni Pneumatiche

Tempio, così gli è giocoforza tenere in una mano la **Cazzuola** e nell'altra la **Spada. I** aimboli degli Apprendisti e dei Compagni saranno dunque gli strumenti dei Tagliapietre e dei Muratori, cioè lo **Scalpello,** il **Maglietta,** la **Squadra,** il **Compasso,** la **Cazzuola** ecc. ecc.

Insieme colle pietre bianche entrano nell'edificio anche pietre preziose e metalli, specialmente **oro** fino; e i **MAESTRI** si occuperanno sopratutto della lavorazione di queste pietre e di questi metalli: della loro purificazione e della loro trasmutazione in oro: pur rimanendo **Muratori,** essi saranno dunque più particolarmente *chi misti,* o meglio Alchimisti, e perciò i loro simboli saranno:

l'**Atanor** posto su la Pietra Cubica, sotto il nome di **ARCA REALE;**

2°. l'**Uovo Filosofico,** sotto il nome di **CUSTODE;**

3®. la **Pietra Filosofale,** che consisterà nel Pane Consacrato, conservando però il suo nome alchemico di **FANCIULLO REALE;**

4, i quattro Animali Simbolici **: Delfino, Toro, Aquila e Leone;**

5®. il **Corvo** e la **Colomba,** il **Pavone** e la **Fenice;**

6. il Pellicano; 7®. **la Rosa + Croce;**

8°. il Triangolo con lo **Shin** circondato dai Sette Astri.

Infine i **MAESTRI ELETTI** saranno gli *Architetti e i Direttori ài* tutti i lavori, sotto la direzione ilei GRAN **MAESTRO ARCHITETTO** che **è** il Cristo Salvatore, il quale è nello stesso tempo la Pietra Angolare del Tempio: e questa pietra **è** uno **Zaffiro.**

Resta cosi spiegata nelle sue linee generali tutta la simbologia dl Culto Gnostico. Passeremo, ora, ad altre notizie ed a più estesi particolari.

1 SETTE GRADI

AU'infuori dell'ultimo, che forma una grado unico e che costituisco l'Ordine Sacerdotale, ciascuno dei Quattro Orlini comprende due gradi. Sotte sono dunque i gradi della iniziazione Gnostica, e portano questi nomi :

STAGIONI	DATE	FESTE		GRADI				Parte del Tempio in cui avviene la ricezione
		AVVENIMENTI	LUOGO DELL'AVVENIMENTO ORNAMENTAZIONE	Numero	NOMENCLATURA DEI GRADI	ORDINE	COLORE	
Inverno	25 Dicembre	Nascita del Cristo	CAVERNA tinta grigia a ricami azzurri: fronde di pino, abete e bosso	1°	Borborianista o Allievo Segreto	Alunni o Apprendisti	Nero o Blu	Vestibolo
	2 Febbraio	Conversazione coi Dottori	PORTICO tinta azzurra a ricami neri: rami di agrifoglio, viola del pensiero e mammole	2°	Codianista o Allievo Perfetto			
Primavera	25 Marzo	Battesimo	FIUME tinta bianca a ricami azzurri: giglio, loto, nenufaro e giunco	3°	Nintiusita o Subl. Mass. Gnostico	Discepoli o Compagni	Bianco	Tempio
	2 Maggio	Predicazione e lotta Lapidazione	TEMPIO tinta bianca a ricami rossi: rose, alloro, quercia, ulivo	4°	Stratiotita o Cavaliere della Spada			
Estate	1 Luglio	Trasfigurazione	MONTAGNA tinta rossa a ricami verdi: sole, eliotropio, ulivo	5°	Fibionita o Maestro Adepto	Maestri	Rosso	Santuario
	1 Agosto	Ingresso trionfale Cena	CENACOLO tinta rossa ed oro: spighe di grano, pampini, floralisi, papaveri, palme	6°	Zacheita o Maestro del Real Segreto			
Autunno	25 Settembre	Morte e Risurrezione	GOLGOTHA TOMBA NELLA ROCCIA tinta gialla a croci nere: papaveri, belladonna e rami di acacia	7°	Barbelita o Ministro del Serpente di Bronzo o della Stella	Maestri Eletti	ORO	Tabernacolo

ORDINE o CLASSE	NOMENCLATURA DEI GRADI		
	Numero distintivo	NOMI ANTICHI	NOMI MODERNI
ALUNNI o APPRENDISTI	1°	Borborianista	Allievo Segreto
	2°	Codianista o Mendicante	Allievo Perfetto
DISCEPOLI, o COMPAGNI	3°	Ninfusita	Sublime Massone Gnostico
	4°	Stratiotita o Soldato	Cavaliere della Spada
MAESTRI	5°	Fibionita = Povero in ispirito	Maestro Adepto
	6°	Zacheita = Colui che riceve Gesù	Maestro del Real Segreto
MAESTRI ELETTI	7°	Barbelita (Figlio del Signore)	Ministro del Serpente di Bronzo o della Stella: 1. Araldo o Reale Ascia; 2. Diacono o Custode del Tabernacolo; 3. Prete o Venerabile; 4. Vescovo o Gran Maestro della Chiave

Questi gradi sono in rapporto con le *Feste Commemorative delta vita del Cristo Salvatore,* e si conferiscono nelle epoche in cui la Chiesa Gnostica celebra queste feste, secondo le corrispondenze esposte nel seguente quadro:

In realtà, **l'iniziazione non è altro che la nascita e lo sviluppo della vita del Cristo in noi,** come disse eccellentemente S. Paolo. E il Cristo è il modello che ogni uomo è chiamato a riprodurre in sé stesso. Possiamo quindi sintetizzare il contenuto dei Sette Gradi cosi:

Borborianista o **Allievo Segreto. —** In mezzo alla regione delle tenebre e degli Elementall brilla una luce: H Cristo nasce nel Neofita, che perciò è chiamato Bambino.

2°. Codianista o **Allievo Perfetto. —** Il Neofita deve ora crescere in età ed in saggezza, come il Cristo, e deve diventare capace di discutere il Mistero del Cristo e il Mistero del Regno.

3°. **Ninfiusita o Sublime Massone Gnostico. —** In seguito, egli deve liberarsi da un primo involucro di fango per lasciar trasparire l'immacolato candore del Cristo in lui.

4a. **Stratiotita** o **Cavaliere della Spada. —** Allora egli è *nulo,* **è** *Cristo-uomo approvato* da Dio, secondo **l**'espressione dell'Apostolo Pietro, e lavora alla costruzione del nuovo Tempio, lottando contro 1 suoi nemici.

5°. **Fibionita** o **Maestro Adepto. —** Il Cristo, ormai interamente sviluppato in lui, sta per mostrarsi quale è: la sua fulgida luce farà presto risplendere il suo involucro bianco rendendolo radioso *(trasfigurazione)*.

6. **Zachelta o Maestro del Rea! Segreto. —** L'unione dei Cristo e dell'uomo diventa perfetta grazie al Mistero Ineffabile: cosi l'iniziato Gnostico potrà dopo la sua morte congiungersi col Cristo-Salvatore.

7°. **Barbellta, o Ministro del Serpente di Bronzo o della Stella. —** L'Iniziato si è ormai messo al disopra del dolore e della morte, e può condividere le sofferenze e la crocifissione dei Salvatore. *Egli può andare nella regione dei morti, e può ritornarne o risuscitare*, perchè è Maestro della Chiave della Morte e della Vita.

Tolti i primi due, che rappresentano le prove necessarie per l'ingresso nella Chiesa Gnostica, questi gradi corrispondono dunque ai Ire Misteri Purificatori e al Mistero del Gran Nome, nell'ordine indicato dal seguente prospetto:

MISTERI		GRADI		SIMBOLI E OGGETTI LITURGICI	INSEGNE GIOIELLI ED ABITI DEI SETTE GRADI
Ordine	NOME DEL MISTERO	Numero	NOMENCLATURA		
Prove	Prove fisiche nei sotterranei	1°	Borborianista o Allievo Segreto	La Sfinge e il Bambino	Collare nero, con una sfinge ricamata in argento Gioiello: Scalpello e Maglietto
	Prove intellettuali e morali	2°	Codianista o Allievo Perfetto	Due Colonne e tra esse un libro aperto	Collare nero listato di azzurro. Ricamo: un libro aperto Gioiello: Squadra e Compasso
Mistero del Regno	Mistero dell'Acqua e del Fuoco (Battesimo)	3°	Ninfusita o Sublime Massone Gnostico	Battistero	Collare bianco Ricamo: un delfino Gioiello: una cazzuola d'argento
	Mistero dell'Unzione del Crisma (Confermazione parziale)	4°	Stratiotita o Cavaliere della Spada	Pietra angolare bianca	Collare bianco listato di rosso Ricami: Croce Greca in argento a filetti rossi. — Gioiello: Spada verticale e due cazzuole incrociate su la lama
Mistero del Cristo	Mistero del Fuoco e del Vento (Confermazione parziale)	5°	Fibionita o Maestro Adepto	Candeliere a sette bracci su Cubo di Zaffiro e due ulivi	Collare rosso. Ricami: Colomba in argento circondata di nubi. — Gioiello: Sole d'oro, disco di sette metalli. Camice bianco
	Mistero Ineffabile (Eucaristia)	6°	Zacheita o Maestro del Real Segreto	Reale Arca e Sacra Tavola	Collare rosso listato d'oro. Ricami: Calice, Pane, Grano, Uva Gioiello: Pellicano e Rosa ✠ Croce Camice bianco
Mistero della Morte	Mistero del Gran Nome (Ordine)	7°	Barbelita o Ministro del Serpente di Bronzo o della Stella	Serpente avvolto attorno alla Croce: sormontato il tutto dalla Stella Fiammeggiante	Collare in oro. Ricami: Gallo, Serpente e due chiavi. Gioiello: Croce con stella, sormontata da un Triangolo Camice bianco

L'inaugurazione di queste sette fasi della vita dell'Iniziato Gnostico dà luogo a bellissime cerimonie, la fastosità varia a seconda delle risorse delle Chiese. Ma ci

sono determinate regole estetiche dalle quali nessuna Chiesa si deve scostare.

A tre dei primi sei gradi sono riservate speciali fun zioni ed attribuzioni d'onore, che riassumiamo qui sotto: (1)

GRADO	FUNZIONE	INSEGNE
Codianista o Allievo Perfetto	Difensore Eletto Trombettiere Mistico	Collare azzurro
Stratiotita o Cavaliere della Spada	Difensore del Tempio Custode dello Stendardo	Collare bianco listato in rosso
Zachelía o Maestro del Real Segreto	Difensore Kadosh Alfiere della Chiesa Gnostica	Collare rosso listato in oro

(I) **Ali» Chiesa Gnostica è annesso** I'OIDINE DKLLA COLOMBA DEL PAEA-Cl.KTO, **istituito con Crete Patriarcale del 1893. per quanto riguarda il carattere, la itruttura e gli** ordinamenti **di questo Ordine, v. V. Sotto, *La Chiesa del Paracielo,* pag. 376. A complemento di quanto è detto ivi, soggiungeremo che** L'OÀDIN» DELLA COLOMBA DEL PAKACLETO **è particolarmente deificato a costituire intorno alla Chiesa Gnostica una Guardia d'Onore intelligente e distinta, ed a ricompensare speciali servigi resi alla causa del Risveglio Spirituale in generale e dello Gnosticismo in particolare. Riguardo al rango il Commendatore» dell' *Ord. della Colomba Jet Paracielo* corrisponde a) Qrtn Cordone O Oran Croce degli Ordini Equestri comuni, il « Cavaliere » al Commendatore, e U « Baccelliere » al** Cavaliere. — **(Nota del Traduttore).**

Il Tempio Gnostico

3

Il Tempio Gnostico è un edificio rettangolare, delle dimensioni di m. 33 X ì2- Esso comprende quattro parti principali :

i°. il Vestibolo o Portico, con una scala scendente alle due estremità;

2°. il Tempio propriamente detto, di forma quadrata, in mezzo ai quale si trovano il Battistero e la Pietra Angolare ;

3°. il Santuario, terminante a semicerchio;

4°. il Tabernacolo, di forma rotonda, da ogni lato del quale si trovano la Biblioteca, il Sacrario e il vestibolo di uscita. — Da ogni lato del Santuario si trovano i vestiboli del Sacrario e della Biblioteca; e vi si trovano pure l'atrio degli uomini e quello delle donne, i quali atri dànno accesso a due grandi sale poste sul rettangolo totale dell'edificio in maniera da dargli la forma della Croce.

Nei due atrii, due scale conducono al sottosuolo, nel quale si trovano:

i\ sotto il vestibolo, la Sala di Meditazione o Sala Sepolcrale ;

2. sotto il Tempio, il Labirinto con le grotte, dell'Acqua e del Fuoco o delle Ondine e delle Salamandre;

3. sotto il Santuario, la Grotta dell'Aria o dei Silfi ;

4°. sotto il Tabernacolo, la Grotta della Sfinge e del Bambino.

Davanti alla porta del vestibolo sono due colonne con le lettere T ed S (Tradizione e Scienza) ; e nel mezzo del giardino che precede il Tempio c'è una Sfinge la quale mostra fra le sue zampe anteriori l'ingresso dei sotterranei. Sur uno dei iati del Tempio, dalla porta esterna, è costituito un serbatoio d'acqua con apparecchi di riscaldamento.

Questo Tempio può essere sostituito in gran parte da una sola camera più o meno spaziosa, chiamata EONE, le cui decorazioni variano secondo le circostanze, con annesso un gabinetto ad uso di Sacrario. Con la presenza di determinati oggetti simbolici e con la disposizione del trono del Vescovo e delle poltrone in cerchio, in quadrato o su due colonne, questa camera può volta a volta servire da Vestibolo, da Tempio, da Santuario e da Tabernacolo; e per mezzo dei drappeggi, dei tappeti e delle ornamentazioni prescritte per i singoli casi, essa può venir trasformata in Camera Sepolcrale, in Caverna, in Portico, in Fiume, in Montagna, in Cenacolo, in Golgotha ecc. ecc.

Secondo la ricchezza di ciascuna chiesa, i drappeggi possono essere in calicò, satin, velluto ecc. ecc. I fiori

possono essere naturali o artificiali, e Ì tappeti ricamati o dipinti. La musica può essere fornita da un'orchestra più o meno completa, oda un organo: ma basta anche un semplice *harmonium.*

Paramenti Sacerdotali (,)

5

I Ministri di tutti 1 Culti hanno sempre indossato abiti speciali per le cerimonie liturgiche. Questi abiti erano generalmente di colore bianco. Solo I sacerdoti Fenici e Cartaginesi indossarono abiti neri o rossi. Nei primi secoli del Cristianesimo 1 sacerdoti vestivano di bianco.

I Ministri del Culto Gnostico hanno quattro paramenti principali, e cioè:

il Camice la Cintura la Stola il Manto

II **Camice** è bianco, e può avere due forme, a seconda che debba essere portato con o senza cintura. Il Camice senza cintura è a maniche ampie, e rassomiglia alla toga dei professori universitari. Il camice con cintura somiglia alla sottana dei preti cattolici. L'uno e l'altro sono di satin o di stoffa similare: l'orlo inferiore e le maniche possono avere risvolti bianchi.

(t) Nei primissimi giorni delia Restaurazione Gnistica il rituale e gli abiti sacri erano ridotti allo strettissimo ueressarto: cosi U Vescovo aveva per unico ornamento una larga stola di seta paonazza, orlata con due galloni d'oro, e con una colomba raggiante ricamata in argento su la parte che copriva le spalle. Più tardi fu adottata la lunga toga nera dei Catari, cui il Vescovo aggiungeva un largo pallio violetto, un grembiale dello stesso colore, la mitria pure violetta

La Cintura è di 3eta marezzata, e ìl suo colore varia a seconda del grado : i Preti la portano *bianca*, i Vescovi e gli Arcivescovi *paonazza*, i Patriarchi Nazionali *purpurea,* e il Sovrano Patriarca in *oro*. Essa si affibbia sul davanti per mezzo di un rosone, e le due estremità scendono fin sotto il ginocchio, terminando in due ghiande di seta o d'oro.

La **Stola** è un camice a larghe maniche, interamente

aperto sul davanti, e scendente quasi fino ai piedi. Attorno al collo é da entrambi i lati sul davanti passa un largo gallone ricamato con più o meno lusso, il quale è la Stola propriamente detta. — La Stola si mette sopra il Camice. I Diaconi portano il gallone fissato su la spalla sinistra e scendente fino ai piedi, dietro e davanti: e quando non sono nell'esercizio delle loro funzioni, incrociano con una fibbia le due estremità della stola su ia coscia destra, mentre i Preti e i Vescovi la portano attorno al colio.

Il **Manto** è un ampio mantello scendente fino a terra e chiuso sul davanti. Esso non ha che un'apertura per passarvi la testa, ed è affatto simile alla Cappa Magna dei cattolici. È ordinariamente bianco, ma può essere rosso, giallo, verde chiaro, azzurro chiaro e color malva.

Oltre a questi paramenti, i Sacerdoti della Chiesa Gnostica portano pantofole bianche, guanti bianchi in seta e un tocco di velluto rosso.

e ornata della Croce Ansata, e il Tau di legno, portato al collo con un nastro rosso: (v. il ritratto di S. G. F SINMIO ***[Fabre dtt Essarts\n*** **V. So&o,** ***La Chiesa del Paracielo*****): il Patriarca aveva sul pallio un gallone dì porpora, simbolo della dignità primaziale. Ma al Concilio di Tolosa del 1903, che doveva segnare gli ioìii di un'era nuova nella storia della Chiesa Gnostica, fu deciso di adottare la veste bianca dei Pontefici antichi, per caratterizzare cosi l'era trionfale che si apriva —** ***[Nota del Traduttore)*****.**

I Vescovi Gnostici portano sul Manto un mantelletto rosso di satin o di peluche, oppure di ermellino bianco, chiuso sul davanti, ed hanno la croce sospesa al collo per mezzo di un cordone d'oro. Il bottone del loro tocco è sormontato da una piccola croce dorata. Durante le funzioni pontificali, essi hanno ia testa coperta da una tiara di velluto rosso a ricami d'oro, simile a quella dei Vescovi Armeni, ma guarnita nella parte posteriore da due bende bianche, come la mitra dei Vescovi Cattolici; é portano in mano il Tirso dorato.

I Patriarchi hanno sul camice una bordura color porpora, e indossano una pianeta a lungo strascico. Il Sovrano Patriarca aggiunge al bordo in porpora un largo bordo in oro.

II Cordone in drappo d'oro, che distingue i Ministri del Culto dagli altri iniziati, si porta, quando essi non officiano, sotto la stola.

I TRE MOMENTI

(Parte pubblica del Culto)

I Tre Momenti sono le tre cerimonie che si celebrano alla nascita, al matrimonio e alla morte degli Gnostici.

Quindici o venti giorni dopo la nascita del loro figliuolo, i coniugi gnostici si presentano alla porta del Tempio, ove la madre terrà il bambino tra le braccia. Allora ha luogo la cerimonia prescritta, e da quel momento il neonato è sotto la protezione della Chiesa.

Gli Gnostici usano far benedire la loro unione nel Tempio. Ma questa benedizione nuziale non costituisce affatto il matrimonio: essa è soltanto una santificazione.

Anche i funerali degli Gnostici dànno luogo a una speciale cerimonia ecclesiastica. I nostri drappi mortuari non sono neri nè seminati di ossa, simboli del niente e della distruzione, ma sono invece verdi, orlati di rosso, o bianchi

con la stessa orlatura. (1)

Talvolta si dànno nel Tempio conferenze ed istruzioni, precedute da canti e da musiche e seguite dalla benedizione solenne, alla quale è ammesso il pubblico.

CONCLUSIONE

Tale è la Chiesa Gnostica nei suoi dogmi e nella sua morale, nei suoi ordinamenti e nella sua liturgia.

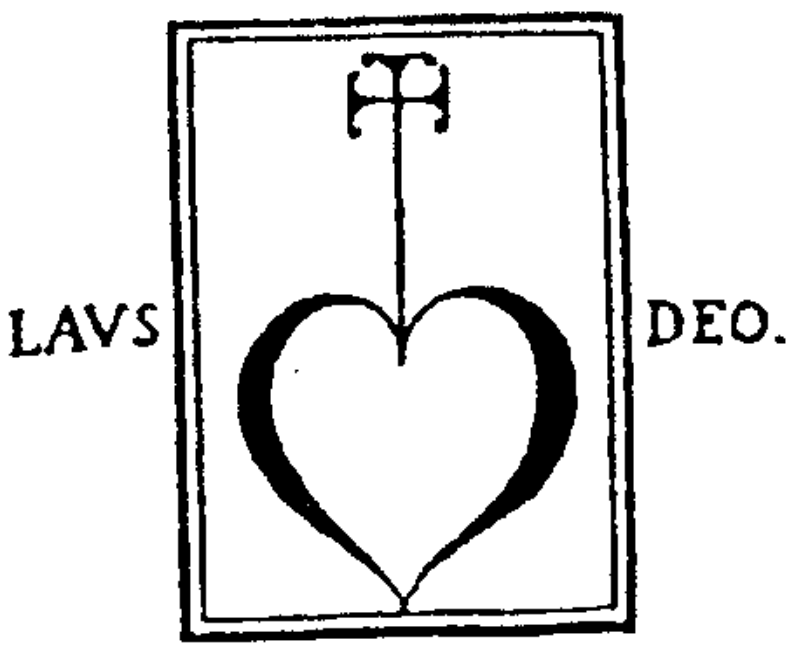
A riassumerne gli intenti prossimi e lontani, e a fissarne la fisionomia, il Traduttore crede utile riportare una pagina di un suo lavoro:

Larga e tollerante, la Chiesa Gnostica rispetta i costumi e le leggi di tutti i popoli, ed è aperta agli intellettuali di ogni nazionalità, di ogni lingua, di ogni razza *e di qualsiasi religione.*

«Per la sua affermazione non si appoggia e non si appoggerà mai a nessun potere civile o militare, né a vane minacce di. castighi ultraterreni, né a più vane promesse di ricompense future. Prendendo a suo Testamento Antico non soltanto la Bibbia ebraica ma la Tradizione Universale di tutti 1 popoli, e a suo Nuovo Testamento non soltanto la parte della Bibbia che porta questo nome ma la Filosofia e la Scienza Moderna, essa presenta le sue verità non come articoli di fede, ma come oggetti di dimostrazione filosofica e scientifica, rivolgendosi cosi unicamente alla Ragione che è sempre la stessa in qualsiasi paese, Suo

scopo essenziale è quello di restituire all'umanità la sua primitiva unità religiosa, mettendo in chiaro gli errori da cui sono nate le Confessioni contrastanti e diverse. La sua fede «esterna», quella che si insegna agli *Assodati,* si riduce a queste linee : credenza in Dio e nella immortalità dell'anima; pratica della morale evangelica; risoluzione di fare ogni, sforzo per contribuire all'avvento del Regno di Dio sopra la Terra, cioè alla instaurazione di un Ordine Nuovo basato su ia giustizia sociale e sul Bene. La sua fede < interna», quella che si insegna ai *Perfetti* nei successivi

gradi di iniziazione, è la **Gnosi Universale.** La Chiesa Gnostica ammette il divorzio e riconosce i diritti della Donna, estendendoli fino all'esercizio del potere sacerdotale. A differenza dei Vescovi e dei Sacerdoti della Chiesa Romana, i Vescovi e i Sacerdoti Gnostici non fanno del loro ministero una professione lucrativa, ma tale ministero considerano come una *missione* in cui tutto bisogna dare senza nulla ricevere o chiedere. Finalmente, la Chiesa Gnostica non è nemica di alcuna Chiesa o Comunione, né mira a distruggerne alcuna: ma vuole soltanto convertirle tutte all'Unica Gnosi che è nel cuore di tutte loro, per fare di tutte le Fedi **La Fede** e di tutte le Chiese **La** Chiesa ». (VINCENZO SORO, *La Chiesa del Paracielo*, pp. 378-379).



1 **puccio e i ricami eraoo in roiso. e i galloni e le frange io argento matto. Analoghe dispositioni si vedevano negli altri ornamenti; e l'altare stesso era ornato di drappi ripruducenti ì medesimi colori. I quali colori corrispondono perfet-tameate a quelli che riveste successivamente l'Uovo Alchemico nell'Aianór; test di**

corvo, bianco e porpora *{omnia t'imt per aileforiam dieta: quaert, et inventa).* **Onde è ben chiaro II motivo che indusse gli autori delle antiche liturgie a servirsi di un simbolismo cosi significativo per i giorni iu cui si coro-iiiemorj più particolarmente la gloriosa Alchìmia Cristtca, la Grande Opera dell Salute Universale.** V. **il prezioso libro del Conte** LKONC «>K LAMIUNIME, *Mafie et Religion,* **che è tanto più importante in quanto è scritto da un cattolico ramino dei più ortodossi. E vedi anche le mie note alla** *Omilia sul Mi. Stero Ineffabile* **di** S. G. F GIULIO *{Dotnel),* **Vescovo di Alet e ASirepoix, io** VINCENZO SOIO, *JJreviarium Gnotittutn,* **di imminente pubblicazione presso questa s tessa Casa Editrice. — (Nota del Traduttore).**